VITA DI GESÙ CRISTO SECONDO IL SUO SANTO EVANGELIO SCRITTO DA...

VITA

DI

GESÙ CRISTO

SECONDO IL SUO SANTO

EVANGELIO

SCRITTO

DA MATTEO, MARCO

LUCA E GIOVANNI

Haec est vita aeterna, ut cognoscant Te solum
Deum verum, et quem misisti Jesum Christum
Joan. XVII. 3.

PRATO

TIPOGRAFIA GUASTI

MDCCCXXXIII.

L' EDITORE A CHI LEGGE

Crederei fare ingiuria a qualunque Cristiano, se pretendessi preoccupare il suo spirito in favore di questo libro già conosciuto e pregiato, con rilevarne il merito dell' Argomento. Sappiamo tutti benissimo, che un DIO fatt' Uomo, e venuto così a conversare con gli uomini per istruirgli e fargli santi, da essi esige che, ammirando i prodigj di potenza e di amore co' quali si è degnato al mondo manifestarsi, credano quant' Ei dice, sperino quant' Ei promette, adempiano quant' Ei comanda, ricopiando in se stessi la di Lui vita, e adorando le pene, le umiliazioni e la croce, che per salvargli Ei soffrì.

Dee parimente esserci cara quest' opera, perchè nella narrazion compendiosa della vita del Signor nostro, ci espone e rammenta il testamento del vero Padre nostro, il titolo dell' eredità che ci aspetta, il patto della nuova alleanza, la volontà del supremo Legislatore, la norma sicura di quella SS. Religione, che stabilir volle, sia nel credere, sia nell' agire, la ragione finalmente di ogni consolazione per la presente vita, ed il fondamento di ogni speranza per la futura.

Sul riflesso poi, che un peccatore screditato, qual era Zaccheo, ispirato a voler conoscere il Salvatore nella sembianza sua corporale, ed

arrivato soltanto a vederlo, resta giustificato e dichiarato figlio di Abramo, e fatto stromento di salute a tutta la sua famiglia, siamo portati naturalmente ad immaginarci, che somma sarebbe stata la felicità nostra, se a noi pure toccata fosse la bella sorte di vivere consociati co' fedeli discepoli del divino Maestro, e fossimo stati compagni di Lui sul monte, al deserto, nell' orto, nelle navigazioni, ne' viaggi; se ascoltate avessimo le sue parabole, i suoi sermoni, veduti i suoi miracoli, i suoi patimenti. Orsù quantunque non ci sia stato dato di vivere in que' giorni, ne' quali Gesù *menò sua vita fra gli uomini, nè di formar parte della beata sua scuola, pure ci assicura Egli stesso, che divenir possiamo ancor più felici di coloro che presente lo videro, e lo trattarono alla domestica, essendo Oracolo della sua bocca quell' asserzione:* Beati quelli che senza aver veduto, credettero. *Infatti Ei volle, comecchè di tutti senza accettazione di persone amantissimo, preparare agli uomini di tutti i secoli la necessaria cognizione di se, stessissima nella sostanza, e quale ebber da Lui gli Apostoli più familiari. Dispose a tal fine, e ordinò, che con discrezione e autenticità divina nel suo santo Vangelo da più testimoni di ogni eccezione maggiori, si descrivesse la storia di qualunque importante azione sua.*

Questa storia fu scritta, perchè letta fosse e meditata dagli uomini, ai quali è indispensabile la cognizione di Gesù, *e vi trovassero secondo il loro bisogno e consolazione opportuna e*

salutare tristezza. Fu scritta, perchè servisse loro di specchio che non lusinga, che non inganna, che loro mostrando il mero lor nulla, gli avvisasse di quello che esser potrebbero cooperando alla Grazia; gli addestrasse a non abbandonarsi a false allegrezze, a non cedere a vani timori, a non inoltrarsi fra le tenebre sprovveduti di lume e di scorta. Non basta dunque legger la vita di Nostro Signore, *e procacciarsi così una tal quale notizia di Lui, ove ritrar se ne brami il necessario vantaggio. Conviene anzi meditare e studiare* Gesù Cristo, *cosicchè possiamo continuamente nudrirsi di Lui, pane vivo dal Ciel disceso per nostro cibo; tenerci a Lui uniti, come tralci alla vite, donde ne ricaviamo, vita, vigore, fecondità.*

Senza valerci dell'esempio degli antichi Giusti, intesi a farsi ognor più santi colla meditazione della divina parola, proponiamoci quel di Maria, della gran Vergine, della Madre di Dio. *Ella dopo il divino suo Figlio il più perfetto modello di perfezione e di santità, ci addita col suo esempio un breve sentiero ed agevole per arrivarvi; e quello si è di conservare nella mente e nel cuore con applicazione e con fede affettuosa memoria di ogni mistero ed azione ancor minima del Verbo incarnato. Ella difatti, come attesta S. Luca, servendo a Lui bambinello nelle miserie e disagj della sua infanzia, tutta occupavasi nel raccogliere e conservar nel suo cuore quanti in lui rimirasse affetti, movimenti, sospiri.*

Ed ecco il perchè dopo l'istorica narra-

zione de' gesti di Gesù Cristo *anco nelle precedenti edizioni di questo libro medesimo si trovano apposte brevi riflessioni, ma edificanti, tratte o immediatamente da' sacri libri o dagli scritti de' Padri e Dottori della Chiesa, affine di risvegliare e di accendere ne' fedeli la fede e la divozione verso il divino loro Signore. Però ho stimato doversi non solo puntualmente ritenere, ma ancora, acciò riescano più notabili a chi leggerà, ho voluto che siano trascritte con differenti caratteri.*

L' Opera in quattro parti è divisa.

La prima, movendosi da' principj del Precursore, raccoglie quanto sia avvenuto a Gesù *fino a tutto il primo anno del suo pubblico ministero.*

La seconda espone ciò che Ei fece, e insegnò nell' anno secondo di sua predicazione.

La terza similmente contiene ciò che Ei disse, e operò nel terzo anno fino al trionfale suo ingresso in Gerusalemme.

Nella quarta si trova quello che fu di Gesù *dopo l' Osanna fino all' ammirabile sua Ascensione.*

PARTE PRIMA

La quale contiene ciò che i santi Evangelisti narrarono dalla concezione di S. Gio. Battista fino a tutto il primo anno della predicazione di Gesù Cristo.

Concezione di S. Giovanni Battista.
Luc. 1.

1. Viveva fra gli Ebrei un santo Sacerdote, chiamato Zaccarìa, il quale insieme con Elisabetta sua moglie osservava tutti i comandamenti di Dio in una maniera irreprensibile. Erano ambedue avanzati in età, e Dio che voleva far prova della loro virtù, per poi ricompensarla ampiamente, non aveva loro dati figliuoli, e li lasciava sotto l'obbrobrio della sterilità, che teneasi allora per un effetto della maledizione del Cielo. Toccando un giorno a Zaccaria ad uffiziare nel Tempio, mentre offeriva a Dio i profumi d'incenso ordinati dalla Legge, l'Angelo Gabriele gli apparve, e gli significò da parte di Dio, che avrebbe un figliuolo, cui porrebbe nome Giovanni: che questi sarebbe grande dinanzi a Dio; che sarebbe riempiuto di Spirito Santo fino dal seno di sua madre; che avrebbe convertiti molti figliuoli d'Israele, camminando dinanzi al Signore nello spirito e nella virtù d'Elia, per preparare a lui le strade, e per disporre gli uomini a riceverlo. Zaccarìa dubitò

della verità di queste promesse, e rispose all'Angelo: A qual segno conoscerò io la verità di ciò che voi mi dite? Io sono già vecchio, e vecchia è anche mia moglie. L'Angelo gli rimproverò la sua incredulità, e gli disse, che in quello stesso momento diverrebbe mutolo, e che non avrebbe più parlato fino a tanto che non si fossero adempiute tutte le cose a lui dette. Di fatto perdè subito l'uso della favella, ed il popolo, da cui non poteva più farsi intendere che co' cenni, s'accorse dal suo silenzio, che aveva avuta qualche visione. Terminato il tempo della sua ufiziatura, ritornò a casa sua in una delle città della Tribù di Giuda, e Dio adempì ciò che egli aveva fatto predire dall'Angelo. Elisabetta concepì, e si tenne per cinque mesi nascosa, per gustare più perfettamente dinanzi a Dio solo la grazia, che le aveva fatta, liberandola dall'obbrobrio della sterilità, e dandole un figliuolo, da cui si speravano cose sì grandi.

S. Zaccarìa e S. Elisabetta sua consorte vivevano in un secolo, in cui regnava una quasi universale corruttela di costumi nella Sinagoga, eziandio ne' sacerdoti e ministri del tempio, come andando innanzi vedremo, e pure si mantennero fedeli a Dio, e l' Evangelio ci attesta, che menavano una vita irreprensibile. Non iscusiamo adunque li nostri disordini coll' allegare l' esempio degli altri e le usanze perverse del secolo in cui viviamo: giacchè anche in mezzo al secolo corrotto possiamo colla divina grazia vivere piamente, ed operare la nostra salute. Impariamo dall' esempio di questi santi coniugi ad aver per regola delle nostre azioni, non il

costume, nè le massime del mondo, ma bensì la legge di Dio e i suoi santi comandamenti, come essi facevano; e arriveremo ancor noi alla santità conveniente allo stato nostro, e al possesso della beata patria del Paradiso.

Annunziazione della V. Maria, e Incarnazione del Figliuolo di Dio.

Luc. I.

2. Erano già sei mesi, da che Elisabetta era gravida, allorchè lo stesso Angelo Gabrielle, che aveva portata la nuova a Zaccarìa della nascita di Giovanni, fu mandato da Dio a Nazaret città della Galilea a portar la nuova della nascita di Gesù Cristo a quella, che fino da tutta l' eternità era destinata ad essergli madre. Questa era una santa vergine della famiglia di David, chiamata Maria, sposata ad un uomo della stessa stirpe, di nome Giuseppe, la quale vivendo in una perfetta continenza, aveva trovato nel suo sposo un testimonio ed un custode fedele della sua verginità. Entrato l'Angelo dove ella era, le disse: Io vi saluto, o piena di grazia, il Signore è con voi, voi siete benedetta fra le donne. Si turbò la modestissima Vergine alla vista dell'Angelo, e al sentirsi salutare in tal maniera. Ma l'Angelo le disse, che non temesse e ch' ella avrebbe un figliuolo, il quale sarebbe stato grande, e Figliuolo dell'Altissimo, ed al quale Dio avrebbe dato un regno, che sarebbe eterno; e che ella desse al figliuolo il nome di Gesù, che significa Salvatore. Ella riflettendo allora alla maniera sua di vivere con S. Giuseppe, e non vedendo come potesse conservare la sua ver-

ginità divenendo madre, disse all' Angelo: Come si farà ciò, non conoscendo io uomo? L' Angelo le rispose, che quel santo frutto nascerebbe da lei per opera dello Spirito Santo: e per darle un segno, che Dio, a cui nulla è impossibile, farebbe in lei questo gran miracolo della sua onnipotenza, le fe sapere ciò che era accaduto alla sua cugina Elisabetta, la quale dopo la sterilità di tanti anni, erano già sei mesi che era gravida. Dopo questa notizia, per cui comprese, ch' ella sarebbe madre senza lasciare d' esser vergine, si umiliò all'ordine di Dio, e disse all' Angelo: Ecco la serva del Signore: sia fatto a me secondo il vostro detto. L'Angelo la lasciò: e lo Spirito Santo oprò in lei il gran mistero, al quale lungo tempo avanti l'aveva preparata con un' abbondante effusione delle sue grazie. Ella concepì il Figliuolo di Dio, la seconda Persona della Santissima Trinità, che s' incarnò, cioè si fece uomo, prendendo un corpo ed un' anima, come abbiamo noi, nel seno di questa casta ed umile Vergine.

La santissima Vergine si turbò alla vista e comparsa di un Angelo, perchè, come osserva S. Ambrogio le apparve in forma d' uomo. Imparino dunque tutti, soggiunge il S. Dottore, e specialmente le vergini, a temere la vista, e molto più la conversazione e familiarità di qualunque persona di sesso diverso. In questo salutare timore e nella fuga de' pericoli consiste tutta la nostra sicurezza. Impariamo inoltre a prezzare la purità, come un tesoro inestimabile; giacchè la Vergine Santissima tanto la prezzò, che sembra che fosse disposta a prefe-

rirla all' augusta dignità di Madre di Dio: poichè allora accettò d' esser madre quando seppe dall' Angelo, che sarebbe insieme stata anche vergine. Finalmente ammiriamo ed imitiamo la sua profonda umiltà, nel chiamarsi serva, allorchè a sì eccelso grado viene da Dio esaltata, e la sua fede ed ubbidienza, per cui subito credè e si sottomise agli ordini sovrani del suo Signore. Nella fedele imitazione di queste e delle altre sue virtù, facciamo principalmente consistere la nostra divozione verso di lei, se vogliamo godere della sua potente protezione e del suo amore materno.

Visita della B. Vergine a S. Elisabetta.
Luc. 1.

3. Appena Maria intese la gravidanza di sua cugina, che partì con sollecitudine, e si portò nelle montagne della Giudea per visitarla. Nell'entrare in casa sua la salutò, e nell' udire, che fece Elisabetta la sua voce, sentì nel suo seno, che il fanciullo esultò di allegrezza, ed ella fu riempiuta di Spirito Santo, ed esclamò: Voi siete benedetta fra le donne, e benedetto è il frutto del vostro ventre; e donde a me tanto onore e tanta felicità, che la madre del mio Signore venga a trovarmi? Ella raccontò alla Beata Vergine il moto del suo bambino, e le soggiunse: Beata voi, che avete creduto, e che vedrete adempiuto tutto ciò che vi è stato detto. Queste lodi non gonfiarono punto il cuore della Beatissima Vergine, non già perchè non riconoscesse le grazie, che Dio le aveva fatte, ma perchè ne attribuì a lui tutta la gloria; e lungi

dall' attribuire alla sua fede ciò che il Signore doveva adempiere in lei, l' attribuì alla pura misericordia del medesimo suo Signore, dicendo:
« L'anima mia glorifica il Signore, ed il mio spi-
« rito esulta in Dio mio Salvatore; poichè egli ha
« rimirata la bassezza della sua serva. Ecco che
« di qui avanti mi chiameranno beata tutte le ge-
« nerazioni; perocchè ha fatto in me cose grandi
« il Signore, che è potente, e il cui nome è santo.
« La sua misericordia si spande di generazione in
« generazione sopra quelli che lo temono. Egli
« ha fatto col suo braccio un' opera di gran pos-
« sanza. Ha disperso i superbi e i pensieri orgo-
« gliosi del loro cuore. Ha deposto i potenti dalla
« lor sede, ed ha esaltato gli umili. Ha riempiuto
« di beni quei che hanno fame, ed ha lasciato vuoti
« quei, che son ricchi. Egli, ricordandosi di sua
« misericordia, si è presa la cura e protezione
« d'Israele suo servo, secondo la promessa fatta
« a' nostri Padri, ad Abramo e alla sua posterità,
« per sempre. »

Questo cantico della Santissima Vergine pieno di profondi misterj ripete ogni giorno la santa Chiesa nell' officio di Vespero, e dovrebbe ogni giorno recitarsi da' Cristiani, sì per divozione alla Vergine, e sì ancora per ringraziare il Signore del gran benefizio della Redenzione, e degli altri benefizj, che si ricevono continuamente dalla divina bontà. In questo medesimo ammirabile Cantico e nella visita della Beata Vergine a Santa Elisabetta risplendono l' eccelse di lei virtù, e specialmente l' umiltà e la carità, che sono una la base, e l' altra il com-

pimento della santità e perfezione. Essendo la Vergine gravida del Figliuol di Dio, che portava nelle sue viscere, veniva ad essere superiore ad ogni creatura umana ed angelica. Eppure si abbassa, e si umilia sino ad andare in paese lontano a visitare una sua parente, per ogni conto tanto a lei inferiore, e a servirla per tre mesi ne' bisogni di sua gravidanza. Appena ella entra in quella casa, che vi apporta grazie e benedizioni celesti; la madre è riempiuta di Spirito Santo, e il figliuolo fino dall'utero della madre viene con ispeciale privilegio santificato. Questi medesimi sentimenti d'umiltà e carità ella esprime nel divin suo cantico, mentre riconoscendo con sincerità di cuore, e confessando la sua bassezza, a Dio e alla sua bontà e potenza attribuisce la sua esaltazione; a Dio donatore di ogni bene rende umili grazie; e Iddio solo vuole che sia lodato e glorificato per le grandi cose in lei operate. E finalmente con ispirito profetico predice le grazie, che il Signore per di lei mezzo e del beato frutto del suo ventre verserà sopra gli umili e poveri di spirito, e la depressione de' superbi, de' potenti e de' ricchi del secolo. Uniamo noi pure le nostre voci a quelle di S. Elisabetta, chiamando lei beata e benedetta fra tutte le donne, e benedetto il frutto del suo ventre; *e veneriamo con ammirazione ed ossequio la sua ineffabile grandezza e incomprensibile dignità di Madre di Dio. Sieno le nostre visite simili a quelle della Vergine, animate cioè da spirito di carità e di umiltà. Sieno le nostre parole, come quelle*

della Vergine, di edificazione a' nostri prossimi, e di gloria a Dio. Sieno i nostri sentimenti conformi a quelli della Vergine, ripieni di umiltà e di gratitudine verso Dio, riconoscendo il nostro nulla e la nostra indegnità, e lodando e glorificando le misericordie del Signore nelle grazie che ci comparte. In questo consista principalmente la nostra divozione alla Santissima Vergine, nell' imitare in tutte le nostre azioni, per quanto sia possibile alla nostra debolezza, la profonda sua umiltà e l' infiammata sua carità; implorando a questo fine la sua potente intercessione, acciocchè ci ottenga parte di quelle grazie, le quali con tanta abbondanza ottenne a Santa Elisabetta e al figliuolo che portava nel suo seno.

Nascita di S. Giovanni.

Luc. 1.

4. Dimorò la Vergine circa tre mesi con sua cugina, e poi ritornò a casa sua. Intanto arrivò il tempo del parto di Elisabetta, e i suoi parenti e i vicini vennero a congratularsi con lei della nascita del suo figliuolo. Nell' ottavo giorno, nel quale era necessario di circonciderlo e porgli il nome, tutti gli davano il nome di Zaccaria suo padre. Elisabetta sola si oppose, volendo che si chiamasse Giovanni, come era stato ordinato dall' Angelo. Allora le rappresentarono, che non v' era alcuno della sua famiglia, che portasse questo nome, e fecero cenno al Padre, acciocchè spiegasse la sua volontà su questo proposito. Egli chiese da scri-

vere, e scrisse: *Giovanni è il nome, che se li dee porre*. Nel momento stesso sciolse la lingua, gli fu restituita la favella, ed egli se ne valse per benedire Iddio. Tutti quelli che furono testimonj di queste maraviglie, e tutti quelli che ne udirono parlare, furono rapiti da un sommo stupore, e dicevano fra loro: « Qual pensate voi, che sarà un giorno questo fanciullo? » Ma ciò che essi non sapevano, era stato rivelato a Zaccaria, cioè il mistero dell' Incarnazione, e la parte che suo figliuolo vi doveva avere; e ripieno di Spirito Santo profetizzò, e disse: « Benedetto sia il Si« gnore, il Dio d' Israele poichè ha visitato, ed ha « redento il suo popolo. » Aggiunse, come aveva fatto la Beatissima Vergine nel suo Cantico, che Dio faceva nascere dalla Casa di David il Salvator del mondo, per adempire le promesse fatte da lui ad Abramo, e così spesso rinnovate per mezzo dei Profeti; e in queste poche parole raccolse il frutto della Redenzione: « Egli ci ha promesso, « che liberati dalla potenza de' nostri nemici, noi « lo serviremo, camminando dinanzi a lui in san« tità e in giustizia, tutto il tempo della nostra « vita. » Rivolse poi il discorso al suo figliuolo, dicendo: « E voi, piccolo fanciullo, voi sarete « chiamato il Profeta dell' Altissimo, perciocchè « voi camminerete dinanzi la faccia del Signore, « per preparargli le strade, e per dare la cogni« zione della salute al suo popolo. » Dio adempì ciò che Zaccaria prediceva di suo figliuolo, e per disporre quel fanciullo alle funzioni del gran ministero a cui lo destinava, lo fece crescere in spirito, e volle che dimorasse ne' deserti fino al

giorno, che doveva comparire a predicare la penitenza al popolo d' Israele.

Noi intanto riflettiamo, che il frutto della Redenzione, secondo che lo Spirito Santo c' insegna per bocca di S. Zaccaria, si è l'essere liberati dalla potenza de' nostri nemici, e servir Dio fedelmente per tutto il tempo della nostra vita. *S' ingannano adunque coloro, che come facevano alcuni fino dal tempo di S. Agostino, si danno a credere, che per essere Cristiani, e Cristiani dabbene, debbano andare esenti da' flagelli e dalle tribolazioni di questo mondo, e godere felicità temporali. Ma nò, rispondeva il Santo Dottore, disinganniamoci pure. Gesù Cristo è venuto al mondo, e si è incarnato, non per esentarci dai mali temporali, e farci felici su questa terra, ma per liberarci dai mali dell' anima e dalla servitù de' nostri nemici, che sono il demonio e il peccato, e per meritarci la grazia di camminare costantemente in tutti i giorni di nostra vita (che sono brevissimi) nella santità e nella giustizia, finchè giungiamo all' eterna gloria del cielo. I mali e le tribolazioni temporali sono comuni ai buoni ed ai cattivi, anzi non di rado i buoni più afflitti e tribolati, che i cattivi. Ma la tribolazione è un fuoco, che purifica l' oro, e abbrucia la paglia, cioè i buoni sono con essa purificati e santificati, mediante la pazienza con cui la soffrono; e i cattivi, se per mezzo di essa non si convertono e non fanno penitenza, sono qual paglia inutile inceneriti e riprovati.*

Dio rivela a S. Giuseppe il mistero della Incarnazione.

Matt. 1.

5. Mentre che la fama delle maraviglie accadute nella nascita di Giovanni si spargeva per tutto il paese montuoso della Giudea, la Beatissima Vergine, che era ritornata a Nazaret, meditava in un profondo silenzio il mistero, che Dio operava in lei. Di tutto ciò, che le era avvenuto, non ne aveva fatta parola a Giuseppe suo sposo, il quale s'accorse, ch'ella era gravida. Egli, ch'era uomo giusto, non sapendo in qual maniera ciò fosse avvenuto, e non potendo dubitare della sua virtù e santità, pensò di lasciarla occultamente. Mentre egli ciò rivolgea nel suo pensiero, gli apparve un Angelo nel sonno, il quale gli disse: Giuseppe figliuolo di David, non temete di prender con voi Maria vostra moglie, perocchè il frutto ch'ella porta nel suo seno, è opera dello Spirito Santo. Ella partorirà un figliuolo che voi chiamerete Gesù, perchè egli salverà il suo popolo da' suoi peccati. Giuseppe ubbidì a questo comando, e restò colla sua sposa, vivendo seco in una perfetta continenza. Così si adempiva ciò che altre volte Iddio aveva predetto per mezzo del Profeta Isaia in questi termini: « Una Vergine concepirà e partorirà un figliuolo che si chiamerà Emanuele, « cioè, Dio con noi. »

San Giuseppe vien da Dio medesimo lodato qual uomo giusto. Che vuol dire uomo giusto, *dice S. Girolamo? Vuol dire uomo ornato di tutte le virtù. Spiccarono queste nella sua con-*

dotta verso la SS. Vergine, allorchè si accorse di sua gravidanza, poichè non ne fece alcuno benchè minimo risentimento, ma con una prudenza e mansuetudine singolare pensò di lasciarla segretamente, perchè non ne sapeva il mistero. Appena l' Angelo glie lo rivela, che vi sottomette il suo intelletto, e il primo fra gl' uomini perfettamente lo crede. Professa nello stato conjugale la continenza verginale, virtù in quei tempi quasi affatto sconosciuta. Vive povero e contento dell' umile esercizio di artista, benchè fosse di sangue reale, e avesse in sua compagnia la Regina degli Angeli e il supremo Padrone del cielo e della terra. Abbiamo pertanto una speciale divozione a questo gran Santo, e colla imitazione di sue virtù procuriamo di meritarci la sua assistenza e protezione.

Generazione divina di Gesù Cristo.

Giov. 1.

6. Intanto giunse il tempo, in cui la Vergine doveva partorire, ed ella partorì Gesù Cristo nella maniera, che noi in appresso narreremo, perciocchè prima di riferire l' istoria di questa nascita, è ragionevole il far conoscere, chi è quegli, che nasce. Maria partorisce un figliuolo, di cui l' Evangelio ci riferisce due genealogie e due nascite, perchè questo figliuolo ha due nature. Gesù Cristo è Dio insieme ed uomo, ed unisce nella sua sola Persona la natura divina e la natura umana. Come uomo egli nasce nel tempo, e discende da' Patriarchi e dalla stirpe reale di David, e

come Dio egli nasce dal Padre eterno, ed è da tutta l'eternità. Ecco ciò, che S. Giovanni nel principio del suo Vangelo c'insegna della generazione divina ed eterna di Gesù Cristo, e de' motivi per li quali ha voluto farsi uomo. Gesù Cristo, come Dio, è il *Verbo*, cioè il pensiero o la parola di Dio. Allorchè un uomo pensa, egli forma nella sua mente un'idea, o una immagine spirituale della cosa alla quale egli pensa, e questa immagine si chiama Verbo, cioè parola della mente, perciocchè con questa la mente parla a se stessa. Dio è puro spirito, che si conosce perfettissimamente, e che si conosce da tutta l'eternità. Egli dunque pensa conoscendosi, e forma una immagine perfettissima di se stesso, e questa immagine è il suo *Verbo*. Ma ciò, che innalza infinitamente sopra ogni pensiero umano questo divino *Verbo*, è ch' egli è sussistente ed eterno, ed una Persona, distinta da quello che lo forma, e nulladimeno è lo stesso Dio con lui: e queste due persone amandosi infinitamente da tutta l'eternità, l'Amor eterno, con cui si amano, è una terza Persona, che si chiama Spirito Santo, che è lo stesso Dio con le due Persone dalle quali procede. Ecco ciò che la Fede c'insegna della Santissima Trinità, la quale altro non è, che quell' Iddio, che noi adoriamo uno in tre Persone, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, delle quali la seconda non solamente è detta *Figliuolo*, perchè è generata dalla prima, a cui per questa ragione si dà il nome di Padre; ma si dice ancora *Verbo*, perchè ella è pensiero e parola interiore della prima Persona, che la genera conoscendo se stessa, che la genera eterna-

mente, perchè eternamente si conosce. Perciò dice San Giovanni, che *nel principio era il Verbo, e che il Verbo era in Dio*; perchè il pensiero è nella mente che lo forma: e ch' *egli era Dio*, essendo proprietà di questo Verbo, come abbiamo detto, l' essere la cosa stessa con chi lo genera. Dunque Gesù Cristo come Dio è il creatore di tutte le cose; il che fa dire all' Evangelista, che *tutte le cose sono state fatte da lui, e che niuna cosa è stata fatta senza di lui*. Da ciò viene l'essere egli chiamato nella Scrittura ora *Sapienza* di Dio, perchè è generato dalla cognizione del Padre, ed ora *il Braccio e la Forza* di Dio, perchè Iddio per lui ha fatte tutte le cose. S. Giovanni continua, e dice, che *la vita era in lui:* e di fatto ella vi è come in sorgente, perciocchè per lui vive tutto ciò, che ha vita. Dice ancora, che *questa vita era la luce degli uomini:* poichè gli uomini essendo ragionevoli, hanno un' anima capace di essere illustrata dalla sapienza e dalla verità, che sono la loro vera vita; e quando la sapienza e la luce della verità mancano ad un' anima, ella è morta, per quanto è capace di morire, alla vita spirituale. Ora il Verbo stesso è questa sapienza eterna, *la quale illumina*, come dice S. Giovanni, *tutti gli uomini*, e per la partecipazione della quale le anime sono sagge e veraci; non essendo la loro verità e la loro sapienza, se non una partecipazione di questa sapienza essenziale ed infinita, ch' è il Verbo di Dio. L' Evangelio aggiunge, che *questa luce riluceva nel mezzo delle tenebre*, cioè degli uomini sepolti nella notte del peccato, *senza che le tenebre se ne accorgesse-*

ro : che *per farla loro conoscere Iddio mandò un uomo chiamato Giovanni*, soprannomato il Battista, ch'è quello stesso, di cui abbiamo veduta la nascita miracolosa, e che vedremo dipoi occupato in adempiere il suo ministero, cioè di mostrare agli uomini quella luce, che pel loro accecamento non vedevano: che *il Verbo era nel mondo senza essere conosciuto dal mondo;* cioè dagli amatori del mondo, i quali attaccandosi alle creature, avevano distolti da Dio i loro pensieri ed i loro affetti : che *i suoi*, cioè gli uomini, che sono sue creature, e principalmente gli Ebrei che erano il suo popolo, *non l' hanno ricevuto;* e così ricusando di ricevere il loro Dio, hanno perduti i più singolari vantaggi, che avessero potuto mai sperare; perocchè *egli ha dato a tutti quelli, che l' hanno ricevuto credendo nel suo nome, il potere d' essere fatti figliuoli di Dio, non per mezzo d' una nascita corporale*, quale è quella, con cui l' uomo nasce dall' uomo, *ma d' una nascita tutta spirituale da Dio stesso*. E per meritare agli uomini questa gloriosa nascita, *il Verbo,* dice il Vangelo, *si fece carne*, cioè si è fatto uomo, *ed abitò fra noi:* e quegli, che in quanto Dio nasce eternamente dal seno del Padre, ed è Dio consustanziale al Padre, ed un solo Dio col Padre e con lo Spirito Santo, come uomo è nato nel tempo dal seno d' una Vergine; e di questa ultima nascita noi siamo presentemente per raccontare l' istoria.

Nascita umana di Gesù Cristo.

Luc. 2.

7. Augusto, che governava l' Impero romano,

volendo sapere il numero di tutti i suoi sudditi, fece pubblicare un editto, che obbligava ognuno a farsi registrare nella città donde era originario. Per obbedire a quest'ordine S. Giuseppe partì da Nazaret della Galilea con la Santissima Vergine, ed andò a Betlemme città della Tribù di Giuda, per farvi scrivere il suo nome, perchè egli era della famiglia di David, e Betlemme era la patria di questo Principe, e per questo motivo nell'Evangelio si chiama città di David. Mentre ivi si tratteneva, giunse il tempo del parto della Santissima Vergine. Ella partorì Gesù Cristo, lo fasciò, e perchè non vi era luogo per loro nell' osteria, lo ripose in un presepio, o sia mangiatoja d' animali. Alcuni pastori, che vicino a quel luogo custodivano di notte le loro greggia, furono circondati in un attimo da una gran luce, e apparve un Angelo, che disse loro: Non temete, io vi do una felice nuova, che riempirà tutto il popolo di una somma allegrezza: Oggi nella città di David è nato il Salvatore, ch' è il Cristo e il Signore; ed ecco il segno, a cui voi lo conoscerete: Troverete un Bambino fasciato, e coricato in un presepio. Sentirono poi subito i pastori un gran numero di beati Spiriti, che lodavano Iddio, e dicevano: Gloria a Dio nel più alto de' Cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà. Ritiratisi gli Angeli, i pastori s' affrettarono per andare a Betlemme, dove trovarono Maria e Giuseppe col Bambino, che giaceva nel presepio, e riconobbero la verità di tutto ciò che l' Angelo aveva loro detto. Se ne ritornarono, rendendo gloria a Dio: pubblicarono le maraviglie che avevano vedute, e riempirono

di stupore tutti coloro, a' quali le raccontarono. Intanto Maria rivolgeva nell'animo suo tutte queste cose, e in se le conservava fedelmente.

Ammiriamo noi pure, e con profonda venerazione adoriamo il mistero ineffabile della prodigiosa natività del nostro Salvatore, il quale nasce da una Vergine, Vergine avanti il parto, Vergine nel parto, e Vergine dopo il parto; e con trasporto di gioja esclamiamo con santa Chiesa: O santa ed immacolata Verginità della Madre di Dio, noi non abbiamo parole ed espressioni sufficienti per lodarvi, ed esaltarvi come e quanto dobbiamo. *Adoriamo altresì ad imitazion della Vergine, e meditiamo con religioso silenzio e stupore le incomprensibili umiliazioni del Figliuolo di Dio per amor nostro e per la nostra salute. Venendo al mondo per distruggere principalmente la superbia, che regnava nel cuore degli uomini, non poteva farlo in maniera più divina e più efficace. Non contento di vestirsi della nostra umana natura sì vile ed abbietta in paragone dell'altissima sua maestà, vi aggiunge tante circostanze di abbiezione, per insegnarci fino da' primi momenti della sua nascita l'umiltà e il disprezzo di tutte le cose del mondo. Nasce, dice S. Agostino, da una madre sposata ad un falegname, a fine di distruggere la vanità di coloro, che si gloriano della nobiltà de' loro natali. Elegge per luogo della sua nascita una piccola città, qual'era Betlemme, affinchè impariamo a non far conto di qualunque lustro del luogo in cui nasciamo. Nasce povero e in una stalla, mancante delle cose più ne-*

cessarie, acciocchè nessuno di coloro, che credono in lui, ardisca d'invanirsi e gloriarsi di sua nobiltà, di sue ricchezze o di altri pregj, che si stimano dal mondo; ognuno anzi impari ad amare la povertà, la mortificazione, l'umiliazione, la pazienza e le altre virtù cristiane, che il mondo disprezza ed aborrisce.

Circoncisione di G. Cristo.

Luc. 2.

8. Conforme all' ordine dato da Dio ad Abramo, la legge di Mosè comandava, che li fanciulli maschi dovessero esser circoncisi l' ottavo giorno dopo la loro nascita. Volendo Iddio dare a quel gran Patriarca un figliuolo dal seme del quale doveva un giorno nascere il Redentore, e volendo con lui stringere un' alleanza, che doveva essere custodita da tutta la sua posterità, ordinò la circoncisione, come il sigillo e il segno di quest'alleanza, minacciando d'esterminare dal numero del suo popolo ogni maschio, che non fosse stato circonciso. Abramo e tutti gli Ebrei suoi discendenti osservarono questa legge, e Gesù Cristo volle anch' egli sottomettervisi. Perciò l' Evangelista ci avverte, ch' egli fu circonciso l' ottavo giorno, e che gli fu imposto il nome di Gesù, ch'è il nome, con cui l' Angelo aveva detto, che doveva chiamarsi.

L' umiltà del Figliuolo di Dio in soggettarsi alla legge della circoncisione, legge instituita, secondo Sant' Agostino, per rimedio del peccato, è incomprensibile. Egli, che è la Santità per essenza, non contento di prendere la forma

di servo nella nascita, si abbassa a prendere ancora la sembianza di peccatore nella circoncisione. Egli ch' è il sovrano Legislatore e Padrone dell' universo, ubbidisce ad una legge fatta solamente per li servi e peccatori: e tutto questo per amor nostro e per nostra salute. Adoriamo profondamente le umiliazioni del nostro Salvatore e le primizie del suo sangue, che sparge per li nostri peccati. Imitiamo il suo esempio con umiliarci, noi che siamo veri peccatori, specialmente in non pretendere esenzione da quelle leggi che sono comuni agli altri; e con abbracciare di buon cuore la mortificazione della carne ribelle e delle nostre sregolate passioni, della quale la circoncisione corporale, secondo San Paolo, era una figura. Confidiamo ne' suoi meriti, e invochiamo spesso con fiducia il Nome, che prende di Gesù, che vuol dir Salvatore. Imperocchè questo nome sacrosanto di Gesù, è, dice S. Bernardo, dolce alla lingua, e soave al cuore, e lo riempie di giubbilo: questo nome è terribile a' demonj, perchè dalla sua virtù e possanza sono vinti e debellati: questo nome finalmente apporta salute a tutti quelli che l' invocano con fede viva, in esso mettono la loro speranza, e lo amano con tutto il cuore.

Adorazione de' Magi.

Matt. 2.

9. La Beatissima Vergine e S. Giuseppe erano ancora in Betlemme, quando si videro entrare in Gerusalemme alcuni Magi, cioè filosofi, che venivano dalle parti di Oriente, e dimandavano, do-

3

ve era il Re de' Giudei novellamente nato, affermando che essi avevano veduta la sua stella in Oriente, e che erano venuti ad adorarlo. Questa dimanda sorprese gli abitanti di Gerusalemme, e turbò Erode che allora regnava nella Giudea. Egli radunò i principi de' Sacerdoti e i Dottori della Legge, per informarsi da loro, dove doveva nascere il Messia ch' essi aspettavano, ricercato da' Magi sotto il nome di Re de' Giudei. Gli risposero, che il luogo era Betlemme, secondo queste parole del Profeta Michea: « E tu Betlemme « terra di Giuda non sei già la meno considerabi- « le fra le principali città di quella Tribù, giacchè « da te dee uscire il Capo, che reggerà il mio po- « polo di Israele. » Dopo questa istruzione Erode fece a se venire segretamente i Magi, e gl' interrogò in qual tempo fosse loro apparita la stella, di cui parlavano, ed inviandoli a Betlemme, disse loro: Andate, ed informatevi con diligenza del Bambino che voi cercate, e quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, affinchè io pure venga ad adorarlo. Appena i Magi s'erano posti in cammino per Betlemme, che videro la stella, ch'era loro apparita in Oriente; e l' Evangelio ci avvertisce, ch' essi vedendola si riempirono d' una grande allegrezza. Ella camminò dinanzi a loro per condurli, e si fermò sopra il luogo, dove era Gesù Cristo. Essi entrandovi trovarono Gesù con la sua Santa Madre, e prostrandosi dinanzi a lui l'adorarono, e gli offerirono in dono, oro, incenso e mirra. Dopo avergli così renduti i loro omaggi, se ne ritornarono al loro paese per altra strada fuori di quella di Gerusalemme, essendo stati avvisa-

ti, mentre dormivano, di non tornare a trovare Erode.

I santi Magi chiamati dalla Gentilità e dai paesi lontani alla fede, sono le primizie dei Gentili, dai quali noi discendiamo. Imitiamo dunque il loro esempio, non solamente con adorare Gesù Cristo, come vero Dio e vero Uomo e Re sovrano del cielo e della terra, com' essi fecero, prostrandosi a' suoi piedi, ma nell' offerta ancora de' mistici doni di oro, incenso e mirra; con offerire ancor noi a Gesù Cristo oro di carità, amandolo con tutto il cuore, e soccorrendo per amor suo i nostri prossimi, che tengono le sue veci; incenso di orazione e di purità; e mirra di mortificazione e di penitenza. Giacchè il Signore ci ha per sua misericordia a preferenza di tanti altri, che periscono nella infedeltà, compartito il dono prezioso della fede, viviamo secondo le regole della medesima fede; e abbandonando la via del vizio e del mondo corrotto, per altra strada, a guisa de' Santi Magi, cioè per la strada della virtù e pietà cristiana incamminiamoci verso il Cielo, che è la nostra patria, a cui dobbiamo continuamente aspirare.

Purificazione della SS. Vergine, e Presentazione di Gesù al Tempio.

Luc. 1.

10. La Santissima Vergine e S. Giuseppe, che avevano osservato così esattamente il precetto della circoncisione, non furono meno fedeli in eseguire due altri comandi della legge, de' quali l'uno ri-

guardava le madri, e l'altro i primogeniti, che nascevano da esse. Il primo obbligava una donna a star qualche tempo dopo il suo parto senza toccare cosa alcuna, che fosse consagrata a Dio, ed a non entrare nel tempio. E questo spazio di tempo era di quaranta giorni nella nascita di un maschio, e di ottanta in quella di una femmina; e quando questo termine era finito, la madre doveva andare al tempio a purificarsi, e ad offrire un agnello in olocausto, ed un colombino o una tortorella. S'ella non aveva il modo di offerire un agnello, l'era permesso mutarlo in un altro colombino o in un altra tortorella. Il secondo precetto della legge, che riguardava i primogeniti, obbligava i genitori a presentarli a Dio, ed a ricomprarli poi a prezzo di argento. Ogni primogenito in Israele così d'uomini, come di animali, era consagrato a Dio per lo comando che egli ne fece, quando uccise tutti i primogeniti d'Egitto, per costringere Faraone a dare la libertà al suo popolo. Con questa consecrazione egli volle obbligare gli Ebrei a ricordarsi sempre di tal benefizio; e perchè era necessario, che la cosa consacrata gli fosse immolata in sacrifizio, si contentò che fossero immolati gli animali, e volle che si riscattassero i fanciulli. Potevano anche i fanciulli stessi essergli offerti in qualche altra maniera, come per cagion d'esempio, al ministero dell'altare: ma egli scelse per quest'impiego una delle dodici Tribù d'Israele, cioè la Tribù di Levi, in vece di tutti i primogeniti delle dodici Tribù: in maniera che era necessario il riscattare i primogeniti, che non erano della Tribù di Levi, non potendo questi essere nè vittime, nè sacerdoti.

Per ubbidire a queste due leggi, quantunque per alcun titolo nè ella nè il divin Figliuolo vi fossero tenuti, scorsi quaranta giorni dopo il parto, la Beatissima Vergine andò con S. Giuseppe a Gerusalemme ad offrire il sagrifizio prescritto dalla legge; e l' Evangelio nota, ch'ella offerì il sacrifizio de' poveri. Portarono con loro Gesù Cristo per presentarlo a Dio, e lo riscattarono, non essendo egli della Tribù di Levi, ma di quella di Giuda.

Quante virtù c' insegna la Santissima Vergine nel mistero di sua purificazione! Quanta occasione abbiamo di confonderci, considerando la nostra condotta sì dissomigliante da' suoi esempj! La Madre di Dio immacolata si soggetta e ubbidisce alla legge della purificazione, alla quale non era tenuta, per aver concepito di Spirito Santo, ed ama di comparire in faccia a tutta Gerusalemme come una donna volgare e bisognosa di purificarsi. E noi ricusiamo di ubbidire alle leggi dei nostri legittimi superiori, ed essendo pieni di difetti, siamo solleciti di nascondere i nostri mancamenti, e desideriamo di comparire agl' occhi altrui virtuosi e senza macchia. La Madre di Dio discendente dalla regia stirpe di David, offre nel tempio il sagrifizio de' poveri; e con ciò mostra l'amore suo cordiale alla povertà, a cui per divina disposizione era allora ridotta la sua famiglia. E noi riguardiamo la povertà con aborrimento e disprezzo, e ci vergogniamo dello stato povero, in cui forse ci troviamo. La Madre di Dio finalmente presentando all' eterno Padre il divin suo

Figliuolo Gesù, fa con tale offerta un eroico sagrifizio della cosa più cara, che avesse al mondo, mentre ben sà, che una simile offerta dovrà consumarsi col sanguinoso sacrifizio di croce. E noi siamo sì difficili e renitenti ad offerire e sagrificare al Signore e per sua gloria qualunque cosa benchè piccola, qualunque nostra voglia benchè di poco conto. Confondiamoci di nostra superbia, di nostra vanità e delicatezza, e preghiamo instantemente la Vergine ad impetrarci una sincera umiltà, un vero disprezzo della stima del mondo, e lo spirito di mortificazione; mentre colla pratica di tali virtù ci mostreremo suoi veri divoti, e meriteremo la sua materna protezione.

Simeone prende Gesù fra le sue braccia, e sua profezia.

Luc. 2.

11. Mentre che la Vergine e S. Giuseppe erano nel Tempio, un santo vecchio chiamato Simeone vi venne, mosso interiormente dallo Spirito Santo. Egli era un uomo giusto e timorato, che aveva lo spirito di Dio, e che continuamente sospirava la venuta del Redentore, per cui Dio aveva promesso di consolare il suo popolo. Lo spirito di Dio, che gli aveva ispirato il desiderio e l'espettazione del Salvatore, gli aveva anche promesso ch'egli non morirebbe senza averlo veduto. Perciò allorchè la Beatissima Vergine e S. Giuseppe portarono Gesù Cristo al Tempio, questo santo vecchio spinto da una divina ispirazione vi entrò anch'egli, prese il Bambino Gesù fra le sue

braccia, benedisse Iddio, che adempiva ciò che egli aveva promesso, e desiderò di morire, giacchè i suoi occhi avevano veduto il Salvatore, che Dio doveva esporre alla vista di tutti i popoli, per essere la luce delle nazioni e la gloria di Israele. Giuseppe e Maria ascoltavano con ammirazione tutto ciò che vedevano e sentivano, quando Simeone rivolgendosi a loro li benedisse; e disse alla Vergine, che quel Bambino, ch' ella presentava a Dio, sarebbe per rovina e risurrezione di molti in Israele: ch' egli sarebbe lo scopo delle contraddizioni degli uomini, e che queste contraddizioni, le quali scoprirebbero i pensieri e le disposizioni segrete di molti, sarebbero un' acuta spada per lei, che le avrebbe passata l' anima di dolore. Nello stesso tempo sopraggiunse una santa vedova chiamata Anna di ottantaquattro anni, che aveva il dono della profezìa, la quale era vissuta sette anni col suo marito, a cui era sposata da giovinetta. Ella stava continuamente nel tempio servendo a Dio giorno e notte con orazioni e digiuni. Ella vide Gesù Cristo, ed il conobbe per virtù di quel lume, che lo aveva fatto conoscere a Simeone, e lodò Iddio per la grazia, che faceva al Mondo, dandogli il Salvatore, e di questo Salvatore parlò a tutti quelli, che ne aspettavano la venuta.

Questa profezìa di Simeone, che Gesù Cristo sarebbe risurrezione e rovina per molti, e lo scopo delle contraddizioni degli uomini, si adempì, allorchè gli Ebrei, a riserva di piccola parte che si convertì a Cristo, nel maggior numero ricusarono di riconoscerlo per Messìa, contraddissero sempre alla sua dottrina, sino a

crocifiggerlo ; e con questa loro condotta manifestarono le prave disposizioni del loro cuore, e si tirarono addosso flagelli e gastighi terribili, di cui ancora portano il peso. E secondo S. Agostino ed altri Padri si verifica tutto giorno non solamente negl' Infedeli ed Eretici nemici manifesti di Gesù e della sua dottrina ; ma in molti Cristiani cattolici, i quali co' loro depravati costumi e colle massime false del mondo contraddicono a Cristo e al suo Vangelo ; e perciò essi pure si gettano in una rovina e precipizio consimile, anzi maggiore, perchè riconoscendo Cristo per loro Dio e Salvatore, non lo amano, nè l' ubbidiscono, anzi lo disprezzano ed offendono, non più mortale in terra, ma immortale e regnante in cielo. Gesù Cristo è venuto per salvare tutti, e però la rovina e perdizione nasce dalla malizia e iniquità degli uomini, o increduli o perversi.

Fuga di Gesù in Egitto.

Matt. 1.

12. Dopo aver S. Giuseppe e la Beatissima Vergine eseguito in Gerusalemme ciò che veniva imposto dalla legge, se ne partirono. Intanto Erode, che aspettava il ritorno de' Magi per intender da loro, dove era nato il nuovo Re, che egli temeva, accortosi che aspettava invano, perchè, come si è già detto, i Magi se n'erano ritornati al loro paese per altra strada, ed avendo forse saputo ciò ch' era seguito nel tempio di Gerusalemme, allorchè vi fu presentato Gesù, montò sulle furie, e risolvè di fare scannare tutti i Bam-

bini di Betlemme e de' luoghi circonvicini, che erano nati nello spazio di due anni. Eseguì in fatti questo barbaro disegno, pensando d'involgere in questa strage quel Bambino, di cui aveva disegnata la morte. Ma Dio deluse la crudeltà di questo Principe, e fra tanti bambini, de' quali sparse il sangue, quello che cercava fu il solo che non potè far morire. Imperciocchè un Angelo aveva avvisato S. Giuseppe mentre dormiva, degli sforzi che userebbe Erode per togliere la vita a Gesù Cristo, e gli aveva comandato di prender seco il fanciullo e la madre, e di fuggirsene in Egitto, dove dimorasse sino a nuovo ordine. Giuseppe aveva ubbidito subito a questo comando, e s'era ritirato in Egitto, dove dopo la morte di Erode lo stesso Angelo gli apparve di nuovo, e gli disse, che se ne ritornasse, perchè era già morto chi cercava di togliere la vita al Salvatore. Ritornò subito con Gesù Cristo e con Maria nella Terra d'Israele: ma sentendo che Archelao regnava nella Giudea in luogo di Erode suo padre, temè di andarvi; e avvisato di ritirarsi in Galilea, stabilì la sua dimora nella città di Nazaret: così adempiendo Iddio le profezie che avevano predetto, doversi Gesù Cristo denominar Nazareno.

Iddio dispone, secondo l'osservazione di San Giovanni Grisostomo, che le persone giuste e pie sieno su questa terra in continue vicende, ora prospere ed ora avverse, ora consolate ed ora afflitte; ed il tutto ordina a loro vantaggio e salute. Tale fu la condizione di S. Giuseppe, il quale per mezzo di queste vicende, e con la perfetta sommissione al divino volere, acquistò

una eccellente santità. Impariamo pertanto dal suo esempio a riconoscere in tutti gli accidenti di nostra vita la mano invisibile di Dio; lasciamoci da esso condurre per la strada che a lui piace, rassegnandoci in tutte le cose alle divine sue disposizioni, e arriveremo noi pure a santificare le anime nostre, e a fare acquisto dell' eterna gloria del Cielo, che è l'unico scopo a cui debbono tendere i nostri voti e desiderj in mezzo alle diverse vicende e continue agitazioni di questo secolo.

La SS. Vergine smarrisce Gesù, e lo trova nel Tempio fra i Dottori.

Luc. 2.

13. Intanto il fanciullo Gesù cresceva, e si fortificava, essendo pieno di sapienza e di grazia. Nella età di dodici anni egli andò a Gerusalemme con la Vergine e S. Giuseppe, che si portavano ogni anno in quella città alla festa di Pasqua, e vi si fermò dopo la festa senza che essi se ne accorgessero; in maniera che se ne ritornarono senza di lui, immaginandosi che andasse avanti, o venisse appresso con alcuno della loro compagnia. Ma dopo un giorno di cammino non lo ritrovando, ritornarono a cercarlo a Gerusalemme, e tre giorni dopo lo trovarono nel tempio posto a sedere nel mezzo dei Dottori, ascoltandoli e interrogandoli, e riempiendo di maraviglia tutti quelli che l'udivano, pel suo sapere e per le sue risposte. Maria e Giuseppe si maravigliarono, mirandolo in quello stato; e sua madre rappresentandogli il dolore, che avevano provato nell' averlo perduto, e la fa-

tica in ricercarlo, gli disse: Mio figliuolo, che cosa ci avete voi fatta? Egli rispose loro: E perchè mi cercavate? non sapevate voi ch' è necessario, che io sia occupato in ciò che riguarda il servigio di mio Padre? Essi non intesero la forza di questa risposta; nulladimeno la Vergine conservò tutte queste parole nel suo cuore. Ritornò poi con loro a Nazaret, e l' Evangelio nota, che egli stava loro sommesso, e che non solamente cresceva in età, ma anche in sapienza ed in grazia dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini, cioè a dire manifestava sempre più esternamente la grazia e la sapienza, di cui era ripieno.

In queste poche parole somministra il Vangelo una grande istruzione ad ogni sorta di persone, ma specialmente ai giovani. Gesù Cristo benchè Figliuolo di Dio e Padrone del cielo e della terra, volle vivere sommesso e ubbidiente alle sue creature, cioè a Maria sua madre e a S. Giuseppe. Quanto più a suo esempio dobbiamo noi ubbidire a' nostri genitori e agli altri superiori in tutte le cose che non si oppongono alla legge di Dio? Gesù Cristo, ch' è la Sapienza del Padre, col crescere dell' età, dimostrava nell' esterno accrescimento di grazia e di sapienza avanti Dio e avanti gli uomini. A sua imitazione dobbiamo noi pure coll' avanzare negli anni sempre più crescere nella pietà e nelle virtù convenienti al proprio stato. Cresciamo, dice S. Paolo, in tutte le cose in Cristo, ch' è nostro Capo. Chi è giusto e virtuoso, soggiunge l' Apostolo S. Giovanni, sempre più aumenti la sua giustizia e la sua virtù. Altrimenti si

corre pericolo di tornare in dietro, e di non giungere al felice termine della carriera, cioè alla vita eterna del Cielo, al quale unicamente è indirizzata la professione di Cristiano.

Predicazione di S. Giovanni.
Matt. 3., Marc. 1., Luc. 3.

14. Noi abbiamo lasciato Giovanni nel deserto, dove Iddio lo riempiva di forza e di spirito, e lo disponeva col suo ritiro all'impiego, a cui lo avea destinato. E perchè Gesù Cristo non doveva comparire a predicare il Vangelo, se non dopo di essere stato annunziato da Giovanni, Dio fece uscire prima Giovanni dalla solitudine. Così questo santo Precursore per comando del Signore l'anno decimo quinto dell'Impero di Tiberio Cesare venne nel deserto della Giudea, e in tutto il paese intorno al fiume Giordano, predicando il Battesimo di penitenza da lui instituito, donde gli è venuto il nome di Battista, il quale battesimo non dava la remissione de' peccati, ma disponeva gli uomini a riceverla, ed era la figura del battesimo che doveva poi istituirsi da Gesù Cristo. Due Profeti citati dagli Evangelisti avevano predetto lungo tempo avanti l'impiego e il ministero di S. Giovanni: l'uno chiamandolo l'Angelo di Dio, che doveva camminare dinanzi a Gesù Cristo per preparargli la strada; e l'altro dicendo, che si sarebbe udita nel deserto la voce di chi gridava: Preparate la strada del Signore: e che allora ogni valle sarebbe riempiuta, ed ogni monte e colle abbassato: che le strade storte diverrebbero diritte, e l'ineguali, piane; cioè, che i superbi, paragonati per la

loro alterigia a i monti e a i colli, si sarebbero umiliati, e sottomessi al giogo dell'Evangelio: che gli umili e poveri di spirito, accennati per le valli, sarebbero stati riempiuti di grazia; e finalmente che i viziosi dalla via storta del peccato sarebbero stati ricondotti, e incamminati nelle strade dirette della virtù e della santità. Diede S. Giovanni principio alla sua predicazione con queste parole: Fate penitenza, perciocchè il regno del Cielo è vicino; e per dare più autorità alle sue parole, volle predicare la penitenza non solo con li suoi discorsi, ma molto più col suo esempio. Egli era vestito di pelo di cammello; aveva una cintura di cuojo intorno alle reni, e viveva di locuste e di miele salvatico. Un tal Predicatore, che faceva il primo ciò che insegnava agli altri, doveva avere un seguito straordinario. In effetto tutta Gerusalemme, e tutto il paese intorno al Giordano, e tutta la Giudea andava a trovarlo: là confessavano i loro peccati; ed egli li battezzava nelle acque del Giordano.

15. Fra il gran numero di coloro, che concorrevano a lui, vi furono anco de'Farisei e de' Sadducei. I Farisei erano una setta di Ebrei, i quali pretendevano di avere una perfetta cognizione della Legge, e di osservarla esattamente. Avevano costoro acquistata grande stima ed autorità presso il popolo, ma noi vedremo nella serie di questa Istoria, ch' erano grandi ipocriti, e che sotto la scorza d' una virtù esteriore nascondevano una superbia insopportabile. I Sadducei non credevano l'immortalità dell' anima; erano essi in piccol numero, ma tutti però della prima condizione per

4

nobiltà e ricchezze. Ecco come S. Giovanni parlò alle persone di queste due sette: Razza di vipere, chi vi ha avvertiti a fuggire l'ira, che vi sovrasta? Fate dunque frutti degni di penitenza, e non istate già a dire fra voi stessi: noi abbiamo Abramo per padre. Io vi sò dire, che Dio da queste pietre può far nascere figliuoli ad Abramo. La scure è già alla radice dell'albero; ogni albero che non produce buon frutto, sarà tagliato, e gettato nel fuoco. Il popolo, i pubblicani, cioè gli appaltatori, e riscuotitori delle gabelle, gente screditata fra gli Ebrei, ed i soldati gli dimandavano ciò che dovevano fare; ed egli rispose, che colui, che ha due abiti, e colui che ha da mangiare, ne dia a chi non ne ha. Avvertì i pubblicani di non esigere più di quello, ch'era loro ordinato; e i soldati di contentarsi delle loro paghe, e di non usare mai con veruno nè violenza, nè inganno. Queste sagge risposte, accompagnate da una vita così pura e così penitente, produssero nel popolo una grande idea di Giovanni, e s'immaginarono, che egli potesse essere il Cristo, cioè il Messia, che si aspettava. Per toglier loro questo pensiero, egli diceva: Per me io vi battezzo nell'acqua, ma viene un altro più potente di me, di cui io non son degno di sciogliere i legacci delle scarpe. Egli vi battezzerà nello Spirito Santo e nel fuoco, cioè per mezzo del suo battesimo riceverete la grazia dello Spirito Santo e la carità, che è un fuoco divino che purifica l'anima, e l'accende dell'amor di Dio. Egli è, che ha la pala in mano, e che purgherà perfettamente la sua aja, radunerà il suo frumento nel granajo, e ab-

brucerà la paglia in un fuoco, che mai non si estinguerà.

Per il frumento s' intendono gli eletti, che ubbidiscono al Vangelo, i quali per li meriti di Cristo arriveranno al Cielo, ed ivi come in un granajo uniti insieme ameranno, goderanno e loderanno Iddio per sempre: e la paglia sono i reprobi, i quali in gastigo de' loro peccati abbruceranno nelle fiamme eterne dell' Inferno. La pala, che è l' istrumento con cui si separa la paglia dal grano, significa il giudizio che farà Gesù Cristo, specialmente alla fine de' secoli, separando per sempre gli eletti dai reprobi. Durante la presente vita sono mescolati insieme, come il grano colla paglia nell' aja: e però Iddio vuole, che i buoni esercitino la mansuetudine e la carità verso i cattivi, nè prevengano il giudizio di Dio, ma aspettino con pazienza e con merito quel giorno, in cui dall' eterno Giudice si farà una sì terribile separazione.

Battesimo di Gesù Cristo.

Matt. 3., Marc. 1., Luc. 3.

16. Nello stesso tempo, che tutta la Giudea andava a farsi battezzare da Giovanni nel Giordano, Gesù Cristo essendo allora di trent' anni in circa uscì da Nazaret, dove aveva aspettato in silenzio il tempo d' esercitare il ministero, per cui era venuto al mondo, e con l' esempio della sua vita nascosa e oscura, menata nel vile mestiero di falegname in una povera casuccia e bottega, aveva date a tutti i Fedeli lezioni importantissime di

umiltà, di povertà, di mortificazione e di disprezzo delle ricchezze, della gloria mondana, e di tutti i beni terreni, e venne sulle rive del Giordano per ricevere con gli altri il battesimo del suo Precursore. S. Giovanni pieno di stupore ad un sì profondo abbassamento di Gesù Cristo s' oppose quanto gli fu possibile, dicendogli: Io sono, che debbo essere battezzato da voi, e voi venite da me? Ma Gesù gli rispose: Lasciatemi fare presentemente ciò che io voglio: perciocchè noi dobbiamo adempiere ogni giustizia, cioè ogni sorta di virtù e specialmente di umiltà, qual'era quella di soggettarsi al battesimo istituito per li peccatori, egli che era la stessa santità, da cui ricevono la giustificazione tutti i peccatori. S. Giovanni si arrendè a questo comando, e battezzò Gesù Cristo, il quale dopo essere stato battezzato uscì fuori dell' acqua, e si pose in orazione. Mentre orava, si aprì il Cielo, e lo Spirito Santo sotto la forma di colomba discese, e si fermò sopra di lui, e dal Cielo si udì una voce dell'eterno Padre, che disse: Voi siete il mio Figliuolo diletto, in cui ho posta la mia compiacenza.

In tal maniera Gesù Cristo santificò le acque, che servono di materia al battesimo da lui istituito a purificare le anime da' peccati: e con ciò che seguì nella sua persona dopo essere stato battezzato, insegnò gli effetti prodigiosi del suo battesimo, che sono di comunicarci il divino suo Spirito, di renderci figliuoli adottivi di Dio, e di darci un diritto al regno de' Cieli, che fin' allora era stato chiuso dalla colpa del primo nostro padre Adamo. Inoltre adoriamo

con profondo ossequio la vita nascosa ed oscura agli occhj del mondo, che Gesù Cristo menò sino ai 30. anni nel silenzio e nel lavoro, egli che è la Sapienza eterna e il Padrone del cielo e della terra, a fine d' insegnare a tutti noi i pregj dell' umiltà, del ritiro e del silenzio, per mezzo, de' quali si opera facilmente, e si conseguisce con maggior sicurezza la salute dell' anima, la quale unicamente ci dee star a cuore nel breve corso di questa vita mortale. Oh quanto un tal esempio di Gesù Cristo confonde, e condanna il prurito e la brama di coloro, i quali altro non cercano, che far figura e comparsa nel mondo, e son sitibondi di procacciarsi onore e gloria presso degli uomini! E al contrario quale consolazione non dee recare a tutti quelli, che per la condizione del loro stato debbono passare i loro giorni nella fatica e nei lavori manuali? poichè faticando e lavorando collo spirito di Gesù Gristo, e unendo le fatiche de' loro lavori a quelle cui Gesù Cristo medesimo si è voluto soggettare per amor nostro, e per darne a noi l'esempio, hanno tutta la facilità di santificare l' anime loro, e di esercitare le virtù da Gesù Cristo insegnate, e specialmente l' umiltà, menando una vita quanto abbietta agli occhi del mondo, altrettanto accetta e di merito grande nel cospetto del Signore.

Gesù Cristo digiuna, ed è tentato.

Matt. 4., Marc. 1., Luc. 4.

17. Gesù lasciate le rive del Giordano, dallo

Spirito Santo fu condotto nel deserto. Ivi passò quaranta giorni senza mangiare e senza bere, e dopo così lungo digiuno volle sentire gli stimoli della fame, per dar luogo al Demònio di tentarlo. In fatti il Demonio si accostò a lui, e gli disse: Se voi siete il Figliuolo di Dio, comandate, che queste pietre divengano pane. Ma Gesù gli rispose con le parole della Scrittura: *L' uomo non vive solamente di pane, ma d' ogni parola, che esce dalla bocca di Dio*. Allora il Demonio lo trasportò sulla sommità del tempio di Gerusalemme, e gli propose che si gettasse giù, per far vedere che egli era il Figliuolo di Dio: perciocchè è stato scritto, gli diceva, *che Dio comanderà a' suoi Angeli di custodirvi, ed essi vi sosterranno con le loro mani, affinchè voi non vi facciate male*. Gesù replicò a questo passo della Scrittura con un' altro dove si dice: *Voi non tenterete Dio Signor vostro*. Indi il Demonio lo trasportò sopra d' un alto monte, donde gli fece vedere in un momento tutti i regni del mondo, con tutto lo splendore e tutta la pompa che gli accompagna, e glie li promise, se prostrandosi dinanzi a lui l' avesse adorato; perciocchè tutte queste cose, diceva il bugiardo, mi sono state date, ed io le dò a chi mi piace. Allora Gesù gli rispose: Và via di quà, Satanasso, perciocchè è scritto: *Voi adorerete il Signor vostro Iddio, e servirete a lui solo*. Il Demonio avendo così inutilmente terminate tutte le sue tentazioni, si ritirò per qualche tempo, e gli Angeli si accostarono a Gesù Cristo, e si posero a servirlo.

Volle Gesù Cristo esser tentato per molte ra-

gioni; la prima, perchè niuno per santo che sia, si reputi esente dalle tentazioni; la seconda per meritarci la grazia di superarle; la terza per insegnarci la maniera di vincerle, ch' è di far uso delle verità della Fede e della sacra Scrittura: Queste sono lo scudo, del quale, come dice S. Paolo, noi dobbiamo servirci contro il Demonio, allorchè ci propone i beni falsi di questo mondo per indurci al peccato. Queste verità bisogna continuamente meditare, se vogliamo essere in istato di resistere alle tentazioni, le quali o presto o tardi non possono mancare a coloro, che si danno al divino servizio. Inoltre adoriamo con profondo ossequio le umiliazioni incomprensibili del Salvatore, il quale per conforto e consolazione dei suoi fedeli servi, allorchè sono dalle diaboliche tentazioni vessati e tribolati, diede a Satanasso la podestà e permissione non solo di tentarlo, ma eziandio di trasportarlo, prima sulla sommità del tempio, poi sull' altezza d' un monte: nè una tal potestà e permissione ci sembri indegna della sua divina Maestà, giacchè come osserva il Pontefice S. Gregorio, nel tempo di sua Passione diede ai membri e ministri di Satanasso, cioè ai Giudei e Farisei la potestà e permissione d' incrudelire contro la sua adorabile Persona sino a flagellarlo, schiaffeggiarlo, sputacchiarlo e ucciderlo sopra un patibolo di croce.

S. Giovanni rende testimonianza a Gesù.

Gio. 1.

18. Uscì poi Gesù dal deserto, e ritornò al

luogo, dove S. Giovanni predicava e battezzava. Questo fedel Precursore non cessava di parlare di Gesù Cristo a quelli, che l'ascoltavano, e gridava ad alta voce, che Gesù era quegli, di cui aveva detto: Colui che viene dopo di me, è stato preferito a me, perchè era avanti di me. Aggiunse, che noi tutti, quanto abbiamo di buono, lo riceviamo dalla pienezza di lui; che la Legge era stata data per mezzo di Mosè; e Gesù Cristo aveva portata al Mondo la Grazia e la Verità; e che il Figliuolo unico, che è nel seno del Padre, era venuto per farci conoscere Iddio, che niun uomo aveva giammai veduto. Mentre parlava così vantaggiosamente del Messìa, egli stesso veniva preso per quello che annunziava: e furono inviati a lui da Gerusalemme Sacerdoti e Leviti, ch'erano tutti Farisei, e per conseguenza molto stimati dal popolo, per sapere da lui, chi egli fosse. Allora fu, ch'egli confessò, che egli non era il Cristo; così l'Evangelio esprime la confessione di S. Giovanni, e la testimonianza, che diede di Gesù a quei deputati. Gli dimandarono, s'era Elìa, o qualche altro Profeta: e quando rispose, che non era, essi gli dissero: Chi siete voi adunque, affinchè diamo qualche risposta a quelli, che ci hanno mandati? Che dite di voi stesso? Io sono, rispose, la voce di colui che grida nel deserto: Fate diritta la strada del Signore. Gli fecero ancora un altra istanza: Per qual cagione dunque battezzate voi, se non siete nè il Messìa, nè Profeta? al che rispose: Egli è vero, che io battezzo nell'acqua, ma vi è uno in mezzo a voi, che non conosce-

te: egli è che dee venire dopo di me, che mi è stato preferito, ed io non son degno di sciogliergli le scarpe. Il giorno seguente vide venir verso di se Gesù Cristo, e non volendo perdere quell' occasione favorevole per farlo conoscere, disse a quelli ch' erano presenti: Ecco l' Agnello di Dio: ecco colui, il quale toglie i peccati del Mondo. Aggiunse, che Gesù era quegli, di cui aveva detto tutto ciò che abbiamo riferito, e tornò ad affermare, che aveva veduto lo Spirito Santo scendere, e fermarsi sopra di lui sotto la forma d' una colomba; e che con particolare rivelazione sapeva, ch' egli avrebbe dato il battesimo dello Spirito Santo.

Gesù Cristo è chiamato Agnello di Dio per la sua umiltà e mansuetudine, e perchè si è sagrificato per noi alla morte, e col suo sangue si cancellano i nostri peccati. Agnelli altresì si chiamano nel Vangelo gli eletti, perchè debbono essere umili e mansueti, e ad esempio di Gesù, e per suo amore, essere pronti di sagrificare se stessi, e perder tutto e la vita stessa, piuttosto che consentire al peccato, e restar privi della sua grazia.

Gesù Cristo comincia ad avere discepoli.
Gio. I.

19. Il giorno seguente Gesù passò ancora dallo stesso luogo due ore avanti il tramontar del sole; e S. Giovanni, che si trovava là con due discepoli, disse nel vederlo: Ecco l' Agnello di Dio. I due discepoli avendo udite quelle parole, seguitarono Gesù, che rivolgendosi verso di

loro domandò, chi cercavano. Gli risposero: Maestro, dove state voi di stanza? Venite, disse loro, e vedrete. Andarono, e dimorarono con lui tutto quel giorno. Uno di questi due discepoli, chiamato Andrea, aveva un fratello chiamato Simone, a cui disse: Noi abbiamo trovato il Messìa: e lo condusse a Gesù, che avendolo rimirato gli disse: Voi siete Simone figliuolo di Giona, o Giovanni; voi sarete chiamato Pietro. Il giorno dopo volendo il Figliuolo di Dio andare in Galilea, trovò uno chiamato Filippo, che era di Betsaida, donde erano anche Andrea e Pietro, e gli disse: Seguitemi. Filippo incontrò Natanaele, e gli fece sapere, che aveva trovato il Messìa promesso dalla Legge, e predetto da' Profeti, e che questo Messìa era Gesù di Nazaret. Rispose Natanaele: Che cosa può venire di buono da Nazaret? Seguì contuttociò Filippo, da cui fu condotto a Gesù. Subito, che Gesù lo vide, disse: Ecco un vero Israelita senza finzione e senza artifizio. Natanaele sorpreso gli domandò, donde lo conosceva; al che rispose Gesù: prima che foste chiamato da Filippo, io vi ho veduto sotto il fico. Maestro, disse Natanaele, voi siete il Figliuolo di Dio, voi siete il Re d'Israele. Gesù gli rispose: Voi credete, perchè ho detto d'avervi veduto sotto il fico: voi vedrete molto di più. In verità, in verità io ve lo dico: voi vedrete oramai il cielo aperto, e gli Angeli di Dio ascèndere, e discendere sopra il Figliuolo dell'uomo.

Con questo nome di Figliuolo dell'uomo spesso chiama se stesso Gesù Cristo per umiltà e

per amore: per umiltà mentre con esso esprime il suo abbassamento nella umana natura, che aveva sostanzialmente unita alla sua natura divina; e per amore, a fine d' insinuarci, che si è fatto simile a noi, ed ha prese le nostre umane infermità, per nostro rimedio e per nostra salute.

Primo miracolo di Gesù Cristo.

Gio. 2.

20. Tre giorni dopo essere Gesù partito dalle rive del Giordano, si trovò alle nozze in Cana di Galilea, dove era la Beatissima Vergine, e dove era stato invitato co' suoi discepoli. Venne a mancare il vino, e la Vergine disse al suo Figliuolo: Non hanno più vino. Ma Gesù volendoci insegnare, che non bisogna aver rispetti umani, dove si tratta del servizio e della gloria di Dio, e che in que' casi i proprj parenti si debbono riguardare come persone straniere, rispose a sua madre: Donna, che avete voi a far meco? L' ora mia non è ancora venuta. La Vergine non fu punto turbata da questa risposta, e disse a coloro, che servivano: Fate tutto ciò ch' egli v' ordinerà. Erano ivi sei urne di pietra, che servivano alle purificazioni, delle quali l' uso era frequente appresso gli Ebrei. Il Figliuolo di Dio le fece riempier d' acqua; e quando esse furono ripiene, disse a quei che servivano: cavatene ora, e portatene al sopraintendente del convito. Questi lo assaggiò e sentì, che era un vino eccellente: ma non sapendo donde venisse, disse allo sposo, che egli faceva al rovescio degli altri, riservando il miglior vino al fine

del banchetto, quando l' uso era di dare il vino migliore nel principio. Questa mutazione d'acqua in vino fu il primo miracolo di Gesù Cristo, e servì molto a manifestare la sua gloria, ed a fare che i suoi discepoli credessero in lui.

E questo miracolo dee animare la nostra confidenza nell'intercessione della Santissima Vergine. Per di lei mezzo fece Gesù Cristo il primo miracolo nell'ordine della Grazia, quando colla visita fatta a Sant' Elisabetta santificò S. Gio. Battista nell' utero della madre: e per di lei mezzo, e sua istanza fece ancora il primo miracolo nell' ordine della natura convertendo l' acqua in vino. Tutte le grazie adunque spirituali e temporali speriamo di ottenere mediante la potente di lei protezione, le prime assolutamente, e le seconde, quando sieno espedienti alla nostra eterna salute. E per meritarci la sua protezione, ascoltiamo ed eseguiamo noi pure quell'ordine, ch' ella diede ai ministri del convito, come se da lei dato fosse a ciascuno di noi: Fate tutto quello, che vi comanda il mio divin Figliuolo. *Da questa ubbidienza ai comandamenti di Gesù Cristo, anche per piacere, e dar gusto alla Santissima Vergine, si conoscono e si distinguono i suoi veri e fedeli divoti.*

Caccia dal Tempio i negozianti.
Gio 2.

21. Da Cana andò Gesù co' suoi discepoli e parenti, e con sua madre a Cafarnao, città della stessa provincia di Galilea, dove si fermò poco, essendo vicina la solennità della Pasqua. Indi andò

in Gerusalemme, e là trovò nel tempio negozianti, che vendevano buoi, pecore, colombe; e cambiatori di monete seduti a' loro banchi. Egli di alcune corde formò un flagello, e con esso li cacciò tutti dal tempio, gittò per terra il danaro dei cambisti, rovesciò i loro banchi, e disse a coloro, che vendevano colombe: Togliete via di qua tutto ciò, e non fate della casa di mio Padre una casa di traffico. Questa azione fece venire in mente ai suoi discepoli le parole della Scrittura: *Lo zelo della vostra casa mi ha divorato;* ma ella sorprese, ed irritò gli Ebrei, i quali gli dimandarono un miracolo, per mostrare il diritto, che aveva di operare così. Distruggete questo tempio, disse loro, ed io il rifabbricherò in tre giorni: il che essi intesero del tempio, donde aveva cacciati quei negozianti, ed egli intendeva del suo corpo, che doveva essere distrutto con la morte, e risuscitare il terzo giorno. Fece molti miracoli in Gerusalemme nella festa di Pasqua, che durava sette giorni, e molti crederono nel suo nome: egli non si fidò già di tutti quelli, che tirati da' suoi miracoli crederono in lui, perchè penetrava il fondo di tutti i cuori, e conosceva perfettamente ciò che vi era di sodo, e ciò che vi era d' imperfetto nella loro fede.

Il tempio di Gerusalemme non era se non una figura delle nostre Chiese. Eppure Gesù Cristo, per altro sì dolce e benigno verso de' peccatori, col flagello alla mano ne punì, e cacciò i profanatori di esso. Ora quali gastighi e supplizj, e in questa vita e nell' altra si debbono aspettare coloro, che ardiscono d' oltraggiare

la maestà di Dio nella sua stessa casa, e sotto i suoi occhi commettono tante irreverenze e profanazioni indegne del luogo santo?

Discorso di Gesù Cristo con Nicodemo. Gio. 3.

22. Mentre Gesù era in Gerusalemme, un Senatore ebreo della setta de' Farisei chiamato Nicodemo venne a trovarlo di notte, e gli disse: Maestro, noi sappiamo, che voi siete venuto da parte di Dio; perciocchè non vi è chi possa fare i miracoli che voi fate, se Dio non fosse con lui. Gesù prese da ciò occasione d'insegnare a questo Fariseo la necessità del battesimo per entrare nel Cielo, dicendogli, che se non si torna a nascere dall' acqua e dallo Spirito Santo, non si può entrare nel regno di Dio. Al che aggiunse queste importanti verità: Ciò che nasce dalla carne è carne, ciò che nasce dallo Spirito è spirito: e lo Spirito spira dove egli vuole. Nicodemo tutto sorpreso gli dimandò, come potea ciò farsi? e Gesù dopo avergli rimproverato, che essendo egli dottore, nulladimeno ignorava tali cose, gli disse: Noi rendiamo testimonianza di ciò che abbiamo veduto, e voi non l'accettate. Indi gli scuoprì questi grandi misterj della nostra Religione: che niuno è asceso al Cielo, se non il Figliuolo dell' uomo, che è disceso dal Cielo: che il serpente di bronzo inalzato da Mosè nel deserto, affinchè tutti quelli che erano stati morsicati da' serpenti, fossero risanati col rimirarlo, era una figura del Salvatore, che doveva essere innalzato su la croce, per liberare dalla morte eterna tutti quelli, che credessero

in lui: che egli non era stato mandato nel mondo per condannarlo, ma per salvarlo: che tale era l'amor di Dio verso gli uomini, che aveva loro dato il suo proprio Figliuolo; ma che questo amore sarà la giusta condanna di quelli, i quali in vece di credere in questo divino Figliuolo, e di ricevere quella luce, che è venuta ad illuminarli, vogliono piuttosto dimorar nelle tenebre, nè vogliono esporre le loro opere allo splendore della verità, perchè non vogliono essere ripresi, nè convinti delle azioni cattive che essi amano.

Questo è il motivo, per cui i cattivi odiano le verità contrarie alle loro passioni, e perseguitano ancora coloro, che le annunziano. Non possono, dice Sant' Agostino, soffrire la luce della verità, perchè si oppone a i desiderj del loro cuore depravato: e vorrebbero, se fosse possibile, distruggere le regole della verità, per acquietare i rimorsi della coscienza, ma inutilmente, perchè dalla stessa verità, ch' è immutabile, saranno condannati ad un eterno supplizio.

Nuova testimonianza renduta da S. Giovanni a Gesù Cristo.

Gio. 1.

23. Dopo la festa uscito Gesù da Gerusalemme si fermò nelle terre della Giudea con i suoi discepoli, e cominciò anch' egli a battezzare, mentre Giovanni continuava a dare il suo battesimo sulle rive del Giordano. I discepoli di questo Santo Precursore ebbero allora qualche disputa con gli Ebrei intorno al battesimo, e an-

darono a trovare il loro maestro, e gli dissero parlando di Gesù: Colui, a cui avete renduta testimonianza, battezza egli pure presentemente, e tutti corrono a lui. S. Giovanni che non voleva aver discepoli, se non per indirizzarli al Figliuolo di Dio, rispose loro: L'uomo non può ricevere se non ciò che gli viene dato dal Cielo; volendo far loro sapere con questa risposta, che nel ministero che esercitava, operava solamente secondo la potestà e l'ordine, che riceveva da Dio, che l'aveva mandato. Fece loro ritornare a memoria la protesta da lui fatta di non essere il Cristo. Aggiunse, che non era egli lo Sposo della Chiesa, ma ch'era solamente amico dello Sposo, e che in questa qualità tutta la sua allegrezza era d'ascoltare la voce dello Sposo. È necessario, proseguì, che egli cresca, ed io diminuisca; ed aggiunse: Gesù Cristo è venuto dall'alto, ed è al di sopra di tutti, e parla in virtù di ciò che ha veduto e inteso; e colui, che riceve la sua testimonianza, attesta che Dio è verace; perchè Dio, che l'ha mandato, non li ha dato il suo Spirito a misura, ma a proporzione dell'amore che gli porta, ha poste nelle sue mani tutte le cose. Soggiunse finalmente, che Gesù Cristo era Figliuolo di Dio, e chi credeva in lui, aveva la vita eterna: come per lo contrario, chi non credeva in lui, non aveva in se questa vita, anzi lo sdegno di Dio perseverava sopra di esso.

Crediamo dunque in Gesù Cristo, ch' è l' unico mezzo di arrivare alla vita eterna; ma crediamo con fede viva animata dalla carità, e

accompagnata dalle opere: altrimenti la nostra fede, dice l' Apostolo S. Giacomo, sarebbe fede morta, e poco dissimile da quella de' demonj, i quali credono, e tremano senza verun profitto, perchè sono inflessibili nella malizia, e però lo sdegno di Dio persevera sopra di loro.

Prigionia di S. Giovanni Battista.

Matt. 14., Marc. 6., Luc. 3.

24. Non si contentò S. Giovanni di render testimonianza a Gesù Cristo sulle rive del Giordano, andò fino alla Corte del Principe a render testimonianza alla giustizia e alla verità. Erode Antipa, figliuolo di Erode il Grande (sotto di cui era nato Gesù Cristo), e suo successore in una parte de' suoi Stati, cioè nella Galilea, aveva sposata contro tutte le leggi Erodiade moglie di suo fratello ancor vivente. Giovanni andò a riprenderlo di quella colpa e di tutti li altri mali che aveva fatti, e gli disse francamente, che non gli era permesso di appropriarsi la moglie di suo fratello. Erode non prese subito fuoco contro il Santo, ma stimandolo uomo giusto, gli portava rispetto e venerazione; lo temeva, e in molte cose seguiva i suoi avvertimenti. Erodiade però non aveva i medesimi sentimenti verso S. Giovanni: anzi ella l'odiava mortalmente, e cercava tutte le maniere di farlo morire. Ella corruppe finalmente lo spirito di Erode; e questo Principe per farle piacere, mandò a prendere il Santo, lo fece porre in prigione, e lo averebbe anche fatto morire, se non avesse temuto il popolo, da cui Giovanni era venerato come Profeta.

Osservano i Santi Padri, essere effetto della libidine, di accecare la mente, di rendere inutili gli avvisi più salutevoli, e di produrre ogni sorta di vizio, e specialmente quello della crudeltà. Così accadde al misero Erode, coll' imprigionare il gran Battista, e col farlo anche decapitare, come poi vedremo, perchè lo avvertiva de' suoi disordini. Guai a coloro, che si lasciano dominare da sì brutto vizio, per cui perdono il lume della ragione, non che della fede; diventano simili alle bestie più feroci; e vanno a precipitarsi in ogni sorta di male, e finalmente in un abisso di fuoco eterno.

Discorso di Gesù colla Samaritana.
Gio. 4.

25. Gesù avendo intesa la prigionìa di Giovanni, e che i Farisei vedevano di mal occhio, che egli avesse più discepoli, e battezzasse più persone di lui, il che faceva col ministero dei suoi Apostoli, si partì dalla Giudea, e ritornossene in Galilea per la Samaria. Verso l' ora del mezzo giorno giunse vicino ad una città chiamata Sicar, e perchè era stanco, si pose a sedere sull' orlo d' un pozzo, che si chiamava la fontana di Giacobbe, in una terra, che questo patriarca aveva dato a Giuseppe suo figliuolo. Una donna di quel paese venne ad attigner dell' acqua a quel pozzo, e Gesù le disse. Datemi da bere. Questa donna, che il riconobbe per Ebreo, si maravigliò, ch' egli ricercasse un servigio da una Samaritana; perciocchè gli Ebrei avevano in orrore i Samaritani, come gente straniera, che possedeva una parte del loro

paese, e che aveva alterata la legge di Mosè, mescolandovi molte superstizioni pagane. Palesò a Gesù la sua maraviglia; ma egli le disse: Se voi conosceste il dono di Dio, e chi è colui, che vi dimanda da bere, voi ne avereste richiesto a lui, ed egli vi avrebbe data dell' acqua viva. Ella intese queste parole materialmente, nè sapendo, se egli volesse trarre quest'acqua viva da quello o da altro pozzo, gli rispose: Signore voi non avete con che attinger acqua, e il pozzo è profondo; siete voi qualche cosa di più del nostro padre Giacobbe, che ci ha dato questo pozzo, e di cui egli stesso ha bevuto con tutta la sua famiglia? Chiunque beve di quest'acqua, ripigliò Gesù, avrà ancora sete, ma chi beverà dell' acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, ma l'acqua in lui diverrà una fonte, che zampillerà fino alla vita eterna. Con ciò significava la sua divina grazia, che estingue nell' uomo la sete di tutte le cose della terra, e la sua gloria, che sazierà perfettamente tutti i nostri desiderj. La Samaritana intese tutto questo ancora di un' acqua elementare, e perciò disse con ansietà a Gesù Cristo: Signore datemi di quest' acqua, affinchè non avendo più sete, io non abbia più nè anche la fatica di venir qua ad attingerla. Gesù le disse: Andate, e conducete qua vostro marito: al che rispose, che non lo aveva. Le soggiunse il Signore: Voi avete ragione di dir così, perchè ne avete avuti cinque, e quello che avete presentemente, non è vostro marito. Ella s'accorse a queste parole, che chi le parlava, sapeva tutta la sua vita; onde o per divertire un discorso, che non le era favorevole, o per profittare dell' incon-

tro di persona così illuminata, e per istruirsi di ciò ch'ella non sapeva, gli disse: Signore, io veggo bene, che voi siete Profeta. I nostri padri hanno adorato sopra questo monte, e voi altri dite, che il luogo, dove si dee adorare, è Gerusalemme. Prese quindi occasione Gesù d'insegnare a questa donna, che Iddio essendo spirito e verità, vuole essere adorato in ispirito e in verità, e con cognizione di ciò che si adora: che questa adorazione non dipende dal luogo, e che il tempo era venuto, in cui Dio sarebbe stato adorato in tal maniera. Io so, ripigliò la donna, che il Messia dee venire, quando sarà venuto, c'istruirà di tutto. Allora le disse Gesù, che egli stesso era il Messia, di cui ella parlava. Nello stesso tempo i Discepoli, che erano andati alla città per comprar da mangiare, ritornarono, e si stupirono nel vederlo parlare con una donna; ma pel rispetto, che gli portavano, non fecero alcuna dimanda su questo proposito. La donna intanto lasciò ivi il vaso, e tornò alla città, e disse agli abitanti: Venite a vedere un uomo, che mi ha detto tutto ciò che ho fatto: chi sa, che non sia questo il Cristo? Gesù era rimaso vicino al pozzo, e invitato da' suoi discepoli a mangiare, disse loro: Io ho un altro cibo da mangiare, che voi non sapete; e spiegò qual era con queste parole: Il mio cibo è il fare la volontà di colui che mi ha mandato, e di adempiere l' opera sua. Quest' opera era la salute degli uomini, e il cibo era la fede di quelli, che convertiva. Intanto la donna ritornò con gli abitanti di Sicar, i quali di già credendo in lui, mossi da ciò, che avevano inteso da lei, vennero a pregarlo,

che si fermasse fra loro. Vi dimorò due giorni, e con li suoi discorsi fortificò la loro fede, ed accrebbe il numero di quelli, che crederono nel suo nome, in modo tale, che dicevano a quella donna: Noi non appoggiamo più la nostra fede sopra ciò che voi ci avete detto: ora che noi stessi lo abbiamo udito, sappiamo che egli veramente è il Salvatore del Mondo.

Noi abbiamo la felicità di udire la voce del Salvatore non una volta sola e di passaggio, come i Samaritani, ma sempre e tutte le volte che leggiamo e ascoltiamo il Vangelo. Eppure qual profitto ne caviamo, e quale ubbidienza prestiamo alle sue parole? Dio non voglia che nel giorno del giudizio non si alzino contro di noi questi stessi Samaritani, come già in altra occasione disse Gesù Cristo de' Niniviti, e non ci riempiano di eterna confusione per l' abuso, che facciamo di tante grazie e di tante misericordie del Signore. Per non incorrere in una sì grande sventura, diciamo ancor noi a Gesù, e diciamolo spesso di cuore e con viva fede, come i Samaritani: Noi sappiamo e crediamo che voi siete il Salvatore del mondo. *Mettiamo in lui la nostra fiducia; e sopra tutto adoriamolo in spirito e verità, siccome ci ha insegnato nella istruzione data alla Samaritana: il che altro non vuol dire, secondo S. Agostino, se non che amarlo con tutto il cuore e sopra ogni cosa, e per amor suo ubbidire ai suoi comandamenti, imitare i suoi esempj, e disprezzando noi stessi e le cose del mondo, non altro desiderare, se non se la sua divina grazia e la gloria del Cielo.*

Gesù predica in Galilea.

Matt. 4., Marc. 1., Luc. 4., Gio. 4.

26. Due giorni dopo partitosi Gesù da Sicar continuò il suo viaggio verso la Galilea ripieno della virtù dello Spirito Santo; e fu ben accolto da' Galilei a cagione de' suoi miracoli, che avevano veduti in Gerusalemme nella solennità della Pasqua. Allora fu, che incominciò a predicare l' Evangelio, cioè la felice novella del Regno di Dio, che veniva a manifestare agli uomini, dicendo: Il tempo è venuto: il regno de' Cieli s' avvicina: fate penitenza, e credete all' Evangelio. Insegnava nelle Sinagoghe di quella provincia con sommo frutto, perchè era stimato da tutti, e la sua fama si spargeva per tutto il paese. Un giorno era in Cana, dove aveva mutata l'acqua in vino, e venne a trovarlo un uomo nobile, chiamato Regolo nell'Evangelio, e lo pregò a venir seco a Cafarnao per risanare il suo figliuolo, che stava già moribondo. Gesù che penetrava il fondo de' cuori, e conosceva ciò che vi era d'imperfetto nella fede di chi lo pregava, gli disse: Se voi non vedete prodigj e miracoli, non credete. Ma egli continuando a pregarlo di venire prima che il suo figliuolo morisse. Gesù gli rispose: Andate, vostro figliuolo sta bene. Credè a ciò che Gesù gli diceva, e partitosi, s' incontrò ne' suoi servitori che gli portavano la nuova della salute ricuperata dal suo figliuolo. S' informò dell' ora, in cui era migliorato, e gli fu detto che la febbre l' aveva lasciato il giorno antecedente sul mezzo giorno, ch' era appunto l'ora stessa, in cui Gesù gli aveva

detto: Vostro figliuolo sta bene. Quindi egli e tutta la sua famiglia credettero in Gesù Cristo.

Questo è l'effetto che dee produrre la vera e soda pietà di un padre di famiglia e capo di casa, cioè di procurare la conversione e santificazione di coloro, che da lui dipendono. Tali persone, dice S. Agostino, nella propria casa debbono esercitare l'officio di Pastore e di Vescovo; nè basta che vivano ben esse sole, se anche non usano ogni industria, e non procurano e colle parole e coll'esempio d'istillare la pietà ne' loro figliuoli e domestici.

Vocazione di quattro Apostoli.

Matt. 4., Marc. 1., Luc. 5.

27. Verso la parte orientale della Galilea è un gran lago, a cui l'Evangelio dà nome di mare, secondo la maniera del parlare ebraico, ed ora è chiamato il mare di Galilea, a cagione di quella provincia, di cui una parte giace sulle rive di quel lago, ed ora è chiamato il mare di Genesaret o di Tiberiade, a cagione d'una città che portava questi due nomi, ed era bagnata dalle sue acque. Un giorno, in cui Gesù camminava lungo le rive di questo lago, vide due pescatori che gettavano le reti. L'uno era Simone, chiamato Pietro, e l'altro Andrea suo fratello, il quale come di sopra si è veduto, udendo dire da S. Giovanni Battista suo maestro, che Gesù era l'Agnello di Dio, lo aveva seguitato, e il giorno seguente gli aveva condotto suo fratello. Per allora non s'erano interamente dati a lui per seguirlo sempre, ma erano ritornati a casa loro ad esercitare il proprio me-

stiere. In poca distanza dal luogo, dove questi pescavano, v' erano due altri fratelli, chiamati Giacomo e Giovanni, che insieme con Zebedeo loro padre in una barca racconciavano le reti. Questi quattro pescatori erano di Betsaida, città della Galilea situata sulla riva settentionale del lago, in cui Gesù li ritrovò. Li chiamò tutti quattro a se, e fece loro lasciar tutto per seguirlo, ed accompagnò questa vocazione col miracolo riferito da S. Luca in questa maniera. Essendo Gesù sulla riva del lago di Genesaret, e trovandosi premuto dalla calca del popolo che gli si affollava intorno per sentire dalla sua bocca la parola di Dio, vide due barche, donde erano smontati i pescatori per lavare le reti. Entrò in quella di Simone, e avendola fatta scostare un poco dalla riva, si pose a sedere, e di là ammaestrava il popolo. Finito che ebbe il discorso, disse a Simone Pietro: Conducete la barca in alto mare, e gettate le reti. Gli rispose Simone: Maestro, noi ci siamo affaticati tutta la notte senza verun profitto; pure su la vostra parola io getterò la rete. Avendola gettata, prese una così gran quantità di pesci, che rompendosi la rete, fece cenno a' suoi compagni che erano nell' altra barca, che venissero ad ajutarlo. Vennero questi, e riempirono in tal maniera le due barche di pesci, che quasi andavano a fondo. Simone co' suoi compagni attonito per tal miracolo si gettò a' piedi di Gesù dicendo: Signore, ritiratevi da me, perchè io sono un peccatore. Gesù gli disse: Non temete; voi sarete per l' avvenire pescatori di uomini; e probabilmente dopo questo miracolo egli disse a Si-

mone e ad Andrea: Seguitemi. Chiamò anche nel tempo stesso Giacomo e Giovanni, che lasciarono Zebedeo loro padre, con quelli che pescavano con lui, e tutti quattro abbandonarono incontanente le reti, e rinunziarono a tutto per seguirlo, e per essere interamente suoi discepoli.

La prontezza, con la quale ubbidirono alla voce di Gesù Cristo, e lo seguirono, lasciate tutte le cose, non solamente questi quattro Apostoli, ma gli altri ancora, ch' egli chiamò alla sua sequela, è un' istruzione importante a tutti i Fedeli di ubbidire prontamente alle divine ispirazioni, allorchè il Signore li chiama al suo servizio. In molte maniere, dice S. Agostino, Iddio chiama le sue creature, ora con la voce segreta, con cui parla al cuore; ora con la voce de' suoi ministri; ora per mezzo di qualche sinistro accidente, che fa chiaramente conoscere la vanità e instabilità delle cose del mondo: ora con qualche infermità, ora finalmente con iscamparci da qualche pericolo, o con concederci qualche speciale benefizio. Chi disprezza queste voci e chiamate di Dio, e non emenda i suoi costumi, corre un grande ed evidente rischio di perdersi eternamente.

Gesù libera un indemoniato in Cafarnao.

Matt. 4., Marc. 1., Luc. 4.

28. Andò poi Gesù a dimorare per qualche tempo in Cafarnao città della Galilea, posta sulle rive del Giordano, nel sito, dove questo fiume entra nel lago, di cui abbiamo parlato. Egli predicò in quella città, e la sua dottrina cagionava

maraviglia a tutti, perchè parlava con potere e con autorità. Ne' giorni di sabato istruiva nella Sinagoga, dove un giorno si trovò un indemoniato, che si pose a gridare: Lasciateci stare: che abbiamo noi che fare con voi, o Gesù Nazareno? Siete voi venuto per distruggerci? Io so che voi siete il Santo di Dio. Ma Gesù parlando al demonio con minacce gli disse: Taci, ed esci fuori da codesto uomo. Il demonio sentendosi forzato ad abbandonare la sua preda, agitò con violenti convulsioni colui, che doveva lasciare, e gettandolo per terra lo fece altamente gridare: ma finalmente lo lasciò sano e salvo. Tutti quelli che furono testimonj di questo miracolo, sorpresi da un estremo stupore dicevano fra loro: Chi è costui? e qual è questa nuova dottrina? Costui, che l' insegna, comanda con autorità agli spiriti impuri, ed essi ubbidiscono!

Le agitazioni, che il demonio cagionò nel corpo di questo ossesso prima di uscire da esso, secondo il comando di Gesù Cristo, sono una immagine di quelle agitazioni, che suol eccitare nell' anima del peccatore, allorchè questi tocco dalla divina grazia pensa di sottrarsi dalla di lui schiavitù, e convertirsi a Dio: Agitazioni qualche volta sì violente e sì dolorose, che dalla Scrittura vengono paragonate ai dolori del parto, e che in persona sua sperimentò, e mirabilmente descrisse S. Agostino nel libro ottavo delle sue Confessioni, allorchè trattava di lasciare il peccato, e di darsi al divino servigio. Ma non per questo debbono recare spavento, nè far perdere il coraggio, perchè, per-

severando nell' orazione e nel ricorso a Dio, sarà il Demonio dall' imperio di Gesù Cristo e dalla potenza della sua grazia superato e costretto a fuggirsene, e ad abbandonare la preda.

Risana la suocera di S. Pietro e molti altri infermi.

Matt. 8., Marc. 1., Luc. 4.

29. Uscito Gesù dalla Sinagoga, andò co' figliuoli di Zebedeo alla casa de' due fratelli Simon Pietro e Andrea, dove trovò la suocera di Simone inferma di gravissima febbre. I suoi discepoli lo pregarono per lei, ed egli accostandosi al letto, la prese per la mano, la fece levare, e comandò alla febbre che partisse. Nello stesso momento la febbre la lasciò, e l' inferma restò così perfettamente sana, che abbandonato il letto, preparò da mangiare, e li servì a tavola.

Le nostre viziose passioni, dice S. Ambrogio, la superbia, l' avarizia, la lussuria, l' ira, l' invidia, sono le febbri che rendono inferma l' anima, e in pericolo di perire. Gesù Cristo è il nostro medico onnipotente; a lui bisogna ricorrere con piena fiducia, mentre con una sola parola ci può risanare.

30. La fama intanto del miracolo operato da Gesù nella Sinagoga s' era divulgata per tutta la città, e forse si divulgò anche il risanamento della suocera di Simon Pietro, in maniera che la sera dopo il tramontar del Sole tutta la città si radunò dinanzi la porta della casa, dove era Gesù Cristo: perciocchè tutti quelli, che avevano infermi, li condussero a lui, ed egli li risanò tutti, ponendo

sopra di loro le mani. Liberò anche molti indemoniati con la sua parola, e i demonj abbandonandoli gridavano ad alta voce: Voi siete il figliuolo di Dio. Ma egli li minacciava, e proibiva loro dire che egli era il Cristo.

Gesù Cristo sì in questa, che in altre occasioni, proibì ai demonj di parlare della sua divina Persona, sì perchè non volle ricevere lodi dagli spiriti impuri, non dovendo essere annunziata la verità dal padre della bugia, e sì ancora per insegnarci a non far conto delle parole del demonio, mentre egli è il padre della menzogna, nè ad altro mira, anche quando dice il vero, che ad ingannare e sedurre. Inoltre merita speciale riflessione, il vedere come prima della venuta di Gesù Cristo al mondo, il demonio esercitava una grande potestà sopra gli uomini, de' quali non solamente possedeva le anime, ma di molti ancora i corpi: onde Gesù Cristo non solo in questa, ma in molte altre occasioni liberò innumerabili indemoniati. Siamo pertanto grati al nostro Salvatore, che ha repressa ed abbattuta la tirannia del demonio, e ha liberati i suoi Fedeli da un sì furioso ed arrabbiato nemico. Ma avvertiamo di non dargli nuovamente l' ingresso nel nostro cuore, e di non diventare suoi schiavi, come avviene a coloro che si lasciano vincere dalle inique sue suggestioni, e consentono al peccato mortale. Il demonio, dice S. Agostino, è un cane alla catena: può latrare, può far rumore, ma non può mordere, nè far male alcuno, se non a coloro, che volontariamente gli si accostano. Resistia-

mo adunque, come ci ammonisce l' Apostolo S. Giacomo, alle sue tentazioni, affidati nella grazia e potenza di Gesù Cristo, e lo metteremo in fuga, e ne saremo vincitori.

Gesù libera molti ossessi, e risana molti infermi nella Galilea, e vi predica da per tutto l' Evangelio.

Matt. 8., Marc. 1., Luc. 4. e 9.

31. Il giorno seguente Gesù uscì solo sul far del giorno, e si portò ad orare in un luogo deserto. Simon Pietro, e quei che erano con lui, lo seguitarono, ed avendolo trovato, gli dissero, che tutti lo cercavano. Rispose loro, che doveva predicare anche ne' villaggi e negli altri luoghi circonvicini, perchè era stato mandato a questo fine. In questo mentre tutto il popolo, che lo cercava, arrivò in quel luogo, e voleva obbligarlo a fermarsi con loro; ma egli replicò ciò che aveva detto a' suoi discepoli: Bisogna, che io predichi anche all'altre città l' Evangelio del regno di Dio, perciocchè a questo fine io sono stato mandato. Andò dunque per tutta la Galilea, predicando nelle Sinagoghe, e risanando tutti gl'infermi: in maniera che essendosi sparsa la fama per tutta la Siria, venivano a lui condotti da tutte le parti gl'indemoniati, e gl'infermi di qualsisia male, i quali erano da lui guariti, ed era continuamente seguito da un gran numero di popolo. Un giorno vedendosi quasi oppresso dalla folla, comandò a' suoi discepoli di tragittarlo alla riva opposta del lago di Genesaret. Un dottore della Legge vedendo, che Gesù li lasciava, si accostò a lui; e gli disse: Maestro, io

vi seguiterò in qualunque luogo voi andiate. Il Salvatore gli rispose: Le volpi hanno le lor tane, e gli uccelli hanno i loro nidi; ma il Figliuolo dell' uomo non ha dove posare la testa. Come se dicesse, che era necessario un sommo spogliamento da ogni interesse ed un sommo coraggio, e molto più di quello, che egli pensava, per seguire uno, che ben lontano dall' arricchire i suoi, egli stesso non aveva cosa, che fosse sua: così rigettò questo dottore interessato, e trattò uno de' suoi discepoli in maniera molto differente, comandandogli, che lo seguisse; ed avendogli questo discepolo chiesta licenza d'andare prima a seppellire suo padre, si sentì rispondere dal Salvatore: Seguitemi, e lasciate a' morti la cura di seppellire i loro morti, voi venite ad annunziare il regno di Dio. Gl'insegnò con questa risposta, che la predicazione dell' Evangelio è qualche cosa di più, che il rendere agli uomini i doveri, che possono esser renduti da ogni altra persona. Gli uomini, de' quali l' anima è morta, possono seppellire quelli, che sono morti secondo il corpo: ma non ognuno è capace di annunziare l'Evangelio: e quando uno è chiamato da Dio a un tal ministero, lo dee preferire a tutto. San Luca parla d' una terza persona, che volendo seguir Gesù, desiderava prima di andare a dire addio a' suoi di casa e disporre di ciò che era suo. Gesù gli disse: Chi ha posta la mano all' aratro, e si rivolge indietro, non è atto pel regno di Dio; insegnandoci con questa risposta, che chi vuol seriamente affaticarsi nell' affare della sua eterna salute, dee colà indirizzare i suoi pensieri e i suoi

affetti, e rigettare e fuggire tutto ciò che lo potesse frastornare.

Acquieta una tempesta.
Matt. 8., Marc. 4., Luc. 8.

32. Verso la sera Gesù entrò nella barca per passare all' altra riva del lago. I suoi discepoli, dopo aver licenziato il popolo, vi entrarono con lui: molti altri però per seguirlo salirono in altre barche. Mentre navigavano, si formò un turbine di vento, e si alzò tal tempesta, che l' onde entravano nella barca, in cui era Gesù, con sì gran violenza, che si riempiva d' acqua. Gesù a bello studio s'era lasciato sorprendere dal sonno, per esercitare la fede de' suoi discepoli, e dormiva sopra un cuscino sulla poppa della barca; quando coloro, de' quali voleva provar la fede, s' accostarono a lui, e lo svegliarono, dicendogli: Signore, non vedete, che noi periamo? Salvateci, Signore! Egli disse loro: Perchè siete voi così timidi, uomini di poca fede? Poi si levò subito, e parlò con minaccia ai venti ed alla tempesta, e comandò alle acque, che si calmassero. Subito cessò il vento, e si calmò il mare. Gesù riprese di nuovo la poca fede de' suoi discepoli, dicendo: Dov' è la vostra fede? E perchè avete tanta paura? Essi intanto e quelli, che erano nell' altre barche, sorpresi da maraviglia e da timore, si dicevano l' un l' altro: Chi è costui, che comanda ai venti ed al mare, ed i venti e il mare gli ubbidiscono?

Così, dice S. Agostino, noi dobbiamo eccitare la nostra fede in Cristo, allorchè siamo assaliti

dai venti delle tentazioni e dalle tempeste delle tribolazioni nel mare burrascoso del mondo. Colla sua grazia egli ci soccorrerà, e con una sola delle sue parole onnipotenti ci conforterà e libererà, sicchè giunger possiamo al porto dell' eterna felicità. Le nostre diffidenze sono per lo più la cagione de' nostri soverchi timori o delle nostre cadute. Ricordiamoci, che da noi stessi nulla possiamo; ma tutto possiamo con la grazia di Dio, a cui perciò convien ricorrere con umiltà e con fiducia.

Libera due indemoniati.

Matt. 8., Marc. 5., Luc. 8.

33. Approdarono i discepoli di Gesù col loro Maestro nel paese de'Geraseni, che era dalla parte orientale del lago. Disceso Gesù dalla barca, vide venire a se due indemoniati, che si misero a gridare: Gesù Figliuolo di Dio, che avete a fare con noi? Siete voi venuto quà per tormentarci avanti il tempo? Questi due uomini facevano la loro dimora ne' sepolcri, ed erano così furiosi, che niuno ardiva passar di là. S. Marco e S. Luca non parlano, se non d' un solo di questi due; o perchè questo fosse il più tormentato e il più considerabile, o perchè la sua liberazione fu più strepitosa. Era questi da lungo tempo agitato dal Demonio: non aveva nè abito, nè casa, ma dimorava giorno e notte ne' monti e ne' sepolcri, gridando e macerando se stesso a colpi di pietra. Spesso l'avevano legato con catene, e gli avevano posti i ceppi ai piedi: ma egli aveva sempre spezzati i ferri e le catene, e il demonio lo portava di quà e di là per

i deserti, nè vi era chi potesse domarlo. Egli vide da lungi Gesù Cristo, e corse a lui col suo compagno, e il demonio, che parlava per la sua bocca, pregò il Figliuolo di Dio di non tormentarlo, obbligandolo a lasciare quell' invasato. Gesù gli comandò di uscir da quell' uomo, e gli dimandò nello stesso tempo il suo nome. Rispose chiamarsi Legione, perchè erano molti demonj insieme in quell' infelice; e come uno de' maggiori loro supplizj è l' essere ridotti a non poter nuocere agli uomini, scongiuravano Gesù Cristo di non comandar loro di andare nell' abisso, ma di permettere che nell' uscire da quei due, entrassero in una mandra di porci, che pascolavano in quella vicinanza sulle coste de' monti. Il Figliuolo di Dio concedè ciò che dimandavano, dando loro in balìa que' porci; e così c' insegnò, che egli può disporre, come gli piace, di tutto ciò che è nostro, non avendo noi cosa, che non venga da lui, e che non sia sua; che il demonio non può cosa veruna nè sopra di noi, nè sopra le cose nostre, se non quanto gli viene permesso da Dio: che l' odio e la rabbia del demonio contro degli uomini e contro le cose loro, è somma: e che per satollarla egli farebbe tutto il male, se Dio non desse que' limiti, che a lui piacciono, al suo furore. Ciò si fa manifesto da quello, che accadde a que' porci. Dal momento, che Gesù permise a' demonj d' entrarvi, li fecero tutti correre con impeto sulle rupi, e di là li precipitarono nel lago, in cui se ne affogarono intorno a due mila. Coloro, che li custodivano, corsero a portarne la nuova alla città e ne' villaggi vicini, e fecero concorrere gran quan-

tità di persone dove era Gesù, per informarsi della verità del fatto, le quali trovarono quell' uomo, ch' era stato liberato da una legione di demonj, che sedeva a' piedi di Gesù, vestito e in buon senno, tanto quieto e tranquillo, quanto avanti era furioso e terribile. Udirono tutte le circostanze della sua liberazione da coloro, che n' erano stati testimonj, e furono sorpresi da un sommo terrore. Tutta la città di Gerasa venne a trovar Gesù, e lo rimirò con timore. Da una parte rispettarono chi comandava così ai demonj, ma dall'altra temerono colui, che precipitava i loro porci nel mare, e però lo pregarono a partirsi da loro. Colui, che era stato indemoniato, pregò il suo liberatore a permettergli di seguirlo; ma Gesù gli disse: Ritornatevene a casa vostra, e raccontate le grandi cose, che Iddio ha fatte in vostro favore. Ubbidì a quest' ordine, e se ne andò per tutta la città, e per tutto il paese pubblicando le grazie che Gesù gli aveva fatte.

Così fosse da' Cristiani imitata la gratitudine e l' ubbidienza di quest' uomo, come pur troppo da molti è imitata la folle condotta dei Geraseni! Quante volte, se non colle parole, almeno co' fatti dicono essi pure a Gesù Cristo, che si ritiri da loro, per non essere disturbati nel godimento de' loro piaceri e interessi temporali? Per questo rigettano le divine ispirazioni: per questo non fanno conto de' rimorsi di coscienza, fuggono di ascoltare la parola di Dio, e qualche volta si fanno anche beffe delle verità più terribili del Vangelo. Ma che ne accade? Fino dal tempo della presente vita rice-

vono la pena della loro resistenza ai lumi e alle chiamate divine, poichè ritirandosi Iddio da loro, sono abbandonati al reprobo senso, e cadono in una funesta cecità di mente, ch' è un presagio di quelle tenebre, che gli aspettano nell' abisso infernale.

Risana un paralitico in Cafarnao.

Matt. 9., Marc. 5. 6, Luc. 5.

34. Volendo il Figliuolo di Dio uscire dal paese de' Geraseni, com' n' era stato pregato, tornò nella stessa barca, e approdando all' altra riva del lago, vi trovò una gran folla di popolo, che lo aspettava, e che lo ricevè con grande allegrezza. Ritornò a Cafarnao, dove un dì si radunò intorno a lui tanto popolo, che non capiva non solo nella casa, ma nè anche in tutto lo spazio, che era fuori della porta. Vi erano de' Farisei e Dottori della Legge venuti dalle terre della Galilea, dal paese della Giudea e da Gerusalemme stessa. Egli predicava a tutti la parola di Dio, e dimostrava il suo potere nel risanare gl' infermi. Alcuni volevano presentargli un paralitico; ma per l'eccessiva calca non sapevano come farlo passare. Venne loro in pensiero di salire sul tetto della casa, e levatene le tegole, lo calarono insieme col letto in cui giaceva, e lo posero dinanzi al Figliuolo di Dio. Gesù vedendo la loro fede, disse al paralitico: Figliuol mio abbiate fiducia, i vostri peccati vi sono rimessi. Queste parole dispiacquero a' Farisei ed a' Dottori, che erano presenti; ed in cuor loro pensavano, che non vi essendo se non Dio solo, che abbia questo potere, Gesù attribuendolo

a se stesso, venisse ad essere bestemmiatore. Ma egli che penetrava il fondo de' cuori, disse loro: Perchè pensate voi male dentro di voi? Ditemi, che cosa è più facile il dire a questo paralitico: i vostri peccati vi sono rimessi; o il dirgli: levatevi, portate via il vostro letto e camminate? Or acciocchè voi sappiate, che il Figliuolo dell' uomo ha il potere sopra la terra di rimettere i peccati; Levatevi, disse al paralitico, portate via il vostro letto, e andatevene a casa vostra. L' infermo si levò nello stesso momento in presenza di tutti, portò via il letto, in cui giaceva, e se ne andò a casa sua, rendendo grazie a Dio. Gli astanti restarono attoniti a questo miracolo, ed ancorchè la potestà di risanare un corpo sia minore di quella di rimettere i peccati; nulladimeno perchè è più difficile il far credere falsamente una guarigione, di cui i sensi possono essere i testimonj, che una remissione de' peccati, ch' è segreta, ed invisibile; tutto il popolo, che restò convinto co' suoi proprj occhi dell' efficacia di queste parole di Gesù Cristo: *Levatevi e portate via il vostro letto*, fu pienamente persuaso della verità di queste altre: *Vi sono rimessi i vostri peccati*. Diedero tutti gloria al Signore, e con grande maraviglia andavano dicendo: Noi oggi abbiamo vedute cose mirabili, nè mai abbiamo vedute cose simili.

Gesù Cristo volle prima rimettere i peccati al paralitico, e poi guarirlo dal male della sua paralisia, per insegnarci, che i peccati spesse volte sono la cagione delle infermità, che Iddio ci manda, e che però si dee prima togliere la causa di esse, cioè i peccati, e riconciliarci

con Dio, mediante la penitenza, se vogliamo dalla sua bontà ottenere la sanità corporale. Impariamo pertanto, allorchè Iddio ci visita con qualche infermità, avanti ogni altra cosa di umiliarci sotto la sua mano potente, che ci flagella per nostro bene; chiediamo perdono delle nostre colpe, ed emendiamo i nostri costumi. Fatto questo, imploriamo la sua misericordia perchè ci liberi ancora dalla infermità, con certa fiducia di essere esauditi, o con ottenere la grazia che dimandiamo, quando sia espediente alla salute dell' anime nostre, o una grazia assai maggiore, cioè di soffrirla con pazienza e con merito. Questa seconda grazia, come più speciale e più singolare, ha il Signore conceduta a' suoi Santi e a' suoi cari servi ed amici. Non gli ha liberati dalle infermità e da altre tribolazioni, come poteva facilmente, ma gli ha confortati e sostenuti, sicchè le soffrissero con pazienza e rassegnazione, e molte volte eziandio con allegrezza e consolazione, onde potessero dire con S. Paolo: Noi ci gloriamo nelle nostre infermità e tribolazioni; *e finalmente gli ha coronati con un' eterna ricompensa in Cielo.*

Chiama un Pubblicano a seguirlo.

Matt. 6., Marc. 2., Luc. 5.

35. Uscito Gesù da quella casa, dove aveva guarito il paralitico, andò verso il lago, e passando vide un Pubblicano, che sedeva al banco dei dazj, e gli disse: Seguitemi. Era questi figliuolo di Alfeo, e si chiamava Levi o Matteo. Si levò

subito e lasciò tutto e lo seguì. Gli fece poi in casa propria un solenne banchetto, dove intervennero molti pubblicani e gente di cattiva vita, che si posero a tavola con Gesù e co' suoi discepoli. I Dottori e i Farisei non potevano tollerare l' affabilità del Salvatore co' peccatori e co' pubblicani avuti da loro in orrore. Ne mormorarono assai e dimandarono a' suoi discepoli, perchè il loro Maestro ed essi ancora mangiavano, e bevevano con tal sorta di persone? Gesù sentì i loro lamenti, e disse loro: Non sono già i sani, ma gl' infermi, che hanno bisogno del medico; nè io son venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a penitenza. Andate, e imparate ciò che vogliono dire quelle parole della Scrittura: *Io non amo tanto il sagrifizio, quanto la misericordia*. Questa risposta non fece cessare le mormorazioni dei Farisei, ma s' accostarono a lui co' discepoli di Giovanni, e gli dissero: Per qual cagione i discepoli di Giovanni, come ancora i Farisei, spesso digiunano e fanno orazione, e i vostri discepoli non digiunano? Gesù loro rispose: Potete voi far digiunare gli amici dello sposo? e possono questi essere nell' afflizione e nel duolo, mentre lo sposo è con loro? Ciò non và bene. Verrà un tempo, che sarà loro tolto lo sposo, e allora digiuneranno. A questa ragione tratta dalla presenza dello sposo, nome dato da S. Giovanni Battista a Gesù Cristo, ne aggiunse un' altra, cioè del riguardo che egli aveva alla debolezza de' suoi discepoli, che allora incominciavano, ed erano ancora imperfetti. Fece vedere a' Farisei che l' imporre soverchio peso a persone ancora deboli era un gua-

star tutto, ed imitare l' imprudenza di colui, che rappezzasse con panno nuovo un abito vecchio, o mettesse vino nuovo in otri vecchi.

Con queste similitudini, e con la condiscendenza usata verso i suoi discepoli, insegna Gesù Cristo a' suoi ministri di non usare soverchio rigore e severità con quelli, che sono ancora principianti nella virtù; ma di trattarli con dolcezza e benignità, affinchè spaventati dalla difficoltà non tornino indietro, e non abbandonino affatto il servigio di Dio. Inoltre somministra il motivo di consolazione alle persone per anche deboli nello spirito, di non lasciarsi atterrire dalle difficoltà, che incontrano nell' esercizio della virtù e nel cammino di quella via angusta che hanno intrapresa, per santificare le anime loro, e che sola, secondo il Vangelo, conduce al Regno de' Cieli; perocchè hanno da fare con un Dio buono e misericordioso, che conosce e compatisce le loro debolezze e imperfezioni. Sieno essi fedeli in corrispondere alla grazia di Dio, sieno pure costanti nel bene incominciato, e nel raccomandarsi a Dio, mentre a poco a poco acquisteranno forze maggiori, e dilatandosi il loro cuore nell' amore di Dio, potranno con facilità esercitare le opere di pietà e di penitenza, che prima loro sembravano non solo difficili, ma quasi impossibili, come appunto avvenne ai discepoli di Gesù Cristo prima deboli ed imperfetti, e poi renduti forti e perfetti dalla virtù dello Spirito Santo.

Risana una donna dal flusso di sangue e risuscita una fanciulla.

Matt. 9., Marc. 5., Luc. 8.

36. Mentre Gesù parlava a Farisei ed a' discepoli di Giovanni Battista, Jairo capo d' una Sinagoga venne a prostrarsi a' suoi piedi, e lo pregò di venir a imporre le mani sopra una sua figliuola unica di dodici anni, ch' era già moribonda. Gesù partì subito con lui, seguito dai suoi discepoli e da una gran moltitudine di popolo. Nel tempo stesso una donna, la quale erano già dodici anni, che pativa un flusso di sangue che aveva speso tutto il suo per farsi curare, e che aveva molto sofferto fra le mani dei medici senza verun giovamento, avendo udito parlar di Gesù, si mise a romper la folla, e giunta dietro a lui gli toccò l' orlo della veste. Ella aveva una fede così viva, che diceva fra se stessa: se potrò solamente toccare l' orlo della sua veste, risanerò: di fatto così fu: appena lo toccò, che si sentì risanata. Intanto Gesù, il quale, come dice l' Evangelio, sentì la virtù, ch' era uscita da lui, si rivolse nel mezzo della folla, e dimandò chi l' avesse toccato? Pietro e gli altri discepoli gli risposero: Maestro, la folla del popolo vi preme e vi opprime, e voi dimandate, chi vi tocca? Ma Gesù disse loro: Qualcuno mi ha toccato, perocchè io sento, che è uscita virtù da me: e si pose a riguardar intorno, per veder quella che l' aveva toccato con tanta fede, e che col solo tocco della sua veste era rimasa sana. La donna vedendosi scoperta,

si gettò tutta tremante a' suoi piedi, e gli raccontò in presenza di tutti ciò che gli era accaduto. Il Figliuol di Dio le fece coraggio e le disse: Figliuola mia, abbiate fiducia: la vostra fede vi ha salvata; andate in pace, e siate perfettamente guarita dal vostro male.

Così, dice S. Agostino, molti fra' Cristiani premono inutilmente Gesù Cristo; come quel popolo, che gli si affollava intorno, e pochi lo toccano con profitto, come fece questa donna inferma: cioè a dire, molti riempiono le Chiese, e circondano i sagri tribunali di Penitenza e la mensa Eucaristica: ma pur troppo l' esperienza mostra, che pochi ne cavano quel frutto, che dovrebbero, perchè mancano di quella fede viva, e di quel desiderio ardente, che si richiedono per conseguire dal celeste Medico la guarigione delle spirituali infermità dell'anima, delle quali la malattia corporale di detta donna era figura.

37. Parlava ancora Gesù con quella donna, quando un uomo venne a dire a Jairo, che la sua figliuola era morta, e ch' era omai inutile d' incomodare Gesù. Il Redentore udendo ciò, disse al Capo della Sinagoga: Non temete, credete pure che la vostra figliuola sarà sana. Quando arrivarono a casa, trovarono una turba di persone che piangevano e gettavano gran gridi, e altri che sonavano i flauti. Gesù entrando, disse loro: Perchè fate voi tanto strepito, e perchè piangete? La fanciulla non è morta, ella dorme. Coloro se ne beffavano, sapendo bene ch' ella era morta: ma non sapevano già, ch' era tanto facile a Gesù il risuscitare un morto, com' è facile

ad un uomo il risvegliare un che dorme. Egli fece uscir tutti dalla camera, e non vi lasciò entrare, che tre soli de' suoi discepoli, Pietro, Giacomo e Giovanni, col padre e colla madre della fanciulla: s' accostò al letto, dove ella era, la prese per mano, e le disse: Figliuola mia, levatevi, io ve lo comando: e con queste parole le restituì la vita. Ella s' alzò e camminò con maraviglia estrema di suo padre e di sua madre. Ordinò Gesù, che le fosse dato da mangiare; e comandò loro espressamente di non farne parola: ma la fama del miracolo si sparse per tutto il paese.

Ciò che disse Gesù Cristo di questa fanciulla, che non era morta, ma che dormiva, dicesi nella Scrittura di tutti i Giusti, la morte de' quali è chiamata sonno; siccome cemeteri, cioè dormentorj, sono chiamati i luoghi, in cui si seppelliscono i Fedeli defunti, stantechè nel giorno del finale giudizio debbono risuscitare a nuova vita, e ripigliare per la potenza di Dio gli stessi corpi, non più passibili e mortali, ma impassibili, gloriosi ed immortali. Questa speranza della risurreziane gloriosa ci dee sostenere, confortare e consolare nelle varie afflizioni e travagli di questa misera vita, e specialmente nell' avvicinamento di nostra morte. Questa speranza ancora dee temperare il giusto dolore, che ci reca la morte dei nostri congiunti ed amici. Piangano senza consolazione, dice S. Paolo, gl' infedeli, i quali non sperano una vita migliore, ma quanto a noi, che speriamo di risorgere con Cristo, e di godere eziandio nel

corpo una eterna felicità, consoliamoci, giacchè, come soggiunge S. Agostino, la morte è un passaggio dall'esilio alla patria, nè si perdono quelli, che muojono, ma ci precedono per essere fra poco da noi seguitati. La vera morte, ch' è degna di lagrime, è la morte spirituale dell'anima, che s' incorre per lo peccato, e molto più la morte seconda, quale da S. Giovanni nell'Apocalisse si appella la dannazione eterna. Questa morte infelicissima procuriamo di sfuggire con menare una vita buona e virtuosa, ch' è la migliore, anzi l' unica preparazione ad una morte felice e preziosa nel cospetto del Signore.

Risana due ciechi ed un mutolo.

Matt. 9.

38. Uscendo Gesù dalla casa di Jairo fu seguito da due ciechi, che appresso dí lui gridavano: Figliuolo di David, abbiate pietà di noi. Quando giunse a casa, s'accostarono a lui, ed egli disse loro: Credete voi, che io possa fare ciò che voi mi dimandiate? Risposero: Sì Signore. Subito toccò loro gli occhi dicendo: Sia fatto a voi secondo la vostra fede: e i loro occhi nel momento stesso si aprirono. Proibì loro di parlarne a persona alcuna, per insegnar a desiderare con una sincera umiltà di tener nascoso il bene, che facciamo; nulladimeno permise, che que'due ciechi spargessero la fama del suo nome per tutto il paese, per insegnarci col loro esempio, che una parte della gratitudine che noi dobbiamo a Dio per le grazie ch' egli ci fa, è il pubblicarle, allorchè ciò possa contribuire a far sì, che Iddio sia lodato e glo-

rificato da quelli, che ne avranno notizia. Dopo che i due ciechi partirono, fu presentato a Gesù un uomo mutolo e indemoniato. Cacciato che fu lo spirito impuro, il mutolo parlò subito, e il popolo rapito dalla maraviglia diceva: Non si è veduta mai cosa simile in Israele! Ma i Farisei, i quali erano maligni ed invidiosi, incominciarono infin d'allora a dire ciò che poi ripeteremo spesso, che egli cacciava i demonj in virtù del principe de' demonj.

Quella fede, che Gesù Cristo esigè dai suddetti due ciechi, prima di restituire loro la vista, vediamo dal Vangelo, che altre volte ricercò anche da altri, allorchè concedeva loro qualche grazia, oppure a questa fede ne attribuiva la cagione, dopo averla conceduta. Impariamo pertanto ancor noi ad animare le nostre preghiere con questa medesima fede, o sia fiducia in Dio, allorchè a lui ricorriamo nelle nostre necessità o spirituali o temporali. È vero, che noi ne siamo indegni, e non abbiam merito per essere esauditi: ma la nostra fiducia si dee appoggiare unicamente su la sua bontà e misericordia, ch' è immensa, e su la sua potenza, che è infinita, e su le sue promesse infallibili tante volte replicate nel Vangelo, di accogliere favorevolmente le nostre suppliche. Riconosciamo pure con sincera umiltà, di esserne immeritevoli; ma presentiamoli i meriti di Gesù Cristo nostro Salvatore, de' quali ci ha fatto un dono gratuito, come di un pegno delle sue misericordie. Chi ci ha donato il più, dice S. Paolo, con darci il suo unigenito Figliuolo, come

non ci donerà ancora tutte le altre cose, delle quali abbisogniamo, quando sono espedienti alla nostra salute? Tarda qualche volta il Signore ad esaudirci, ma ciò fa per nostro bene, acciocchè cresca il nostro merito e fervore in dimandare, e perchè facciamo più stima, e teniamo più conto delle sue grazie, allorchè le avremo ricevute, e ne siamo grati alla sua beneficenza, e finalmente perchè ce ne approfittiamo, per avanzarci sempre più nel suo santo amore e nel desiderio efficace della vita eterna, alla quale debbono tendere tutte le altre grazie che a Dio dimandiamo.

PARTE SECONDA

La quale contiene ciò che Gesù Cristo ha fatto ed insegnato nel secondo anno della sua predicazione.

Risana un infermo da trentotto anni. Gio. 5.

39. Gesù andò poi a Gerusalemme per la solennità d'una gran festa, che probabilmente era quella di Pasqua. Era in Gerusalemme un lavatojo chiamato la probatica piscina, cioè la piscina delle pecore, perchè era vicina ad una porta della città di questo nome, ed alcuni dicono, che in questa piscina vi si lavassero le vittime. In certo tempo scendeva un Angelo a muovere quell'acqua, e chi dopo vi entrava immediatamente il primo, era

risanato da qualunque infermità. Perciò i cinque portici, che cingevano questa piscina, erano pieni di ammalati, che aspettavano il moto dell'acqua. Ve n'era fra gli altri uno, che erano già trentotto anni, che pativa il suo male. A costui disse Gesù: Volete voi essere risanato? Signore, gli rispose colui, io non trovo un uomo, che mi ponga nella piscina, dopo che l'acqua è stata mossa; e nel tempo, che io metto ad andarvi, un altro vi scende prima di me. Gesù gli disse: Levatevi, portate via il vostro letto, e camminate. L'infermo fu risanato nello stesso momento, prese il suo letto, e se n'andò. Quel giorno era Sabato, chiamato dagli Ebrei giorno di riposo, in cui dalla Legge era proibito ogni lavoro. Or vedendo i Farisei colui che portava il suo letto, lo accusarono come violatore della Legge; ma egli rispose: Quegli, che mi ha risanato, me lo ha imposto, dicendomi: Portate via il vostro letto e camminate. Gli dimandarono chi era questo uomo; ma esso non sapeva chi fosse, essendosi Gesù sottratto subito dalla folla del popolo. Poco dopo Gesù trovò questo uomo nel tempio, e gli disse: Eccovi guarito, per l'avvenire non vogliate più peccare, affinchè non vi accada qualche cosa di peggio. Egli dunque andò a trovare i Farisei, e a dir loro, che chi lo aveva risanato, era Gesù. Presero essi da ciò motivo di perseguitare il Figliuolo di Dio: e perchè egli disse loro, che egli doveva continuamente operare insieme con suo Padre, concepirono un odio maggiore contro di lui, non solo perchè non custodiva il Sabato, ma perchè ancora diceva che Dio era suo Padre, e si faceva

eguale a Dio. Su questo proposito Gesù fece loro un eccellente discorso per dimostrare la sua Divinità, e fece vedere, che aveva ricevuto da Dio suo Padre ogni potere di operare, di giudicare e di risuscitare. Che egli non era solo a render testimonianza di se stesso, ma che aveva quella di Giovanni Battista: aveva quella delle opere e dei miracoli: aveva finalmente quella di suo Padre nelle Scritture; ma che essi non si arrendevano a veruna di quelle prove, perchè non amavano Dio: e in luogo di cercare la gloria che viene da lui, non cercavano se non quella, che si davano gli uni agli altri fra loro.

Impariamo da queste parole di Gesù Cristo il gran pericolo, a cui si espongono coloro, che vanno in cerca della gloria e della stima del mondo. Perdono costoro il frutto di tutte le loro opere, che per ordinario non fanno ad altro fine, che di essere lodati e stimati dagli uomini, oppure di conseguire qualche posto e dignità a cui aspirano: cadono essi in una funesta cecità di mente, per cui si rendono incapaci di discernere il bene dal male: e finalmente dalla propria superbia ed ambizione sono precipitati in ogni sorta di eccessi, come appunto accadde a' suddetti Farisei ripresi da Gesù Cristo.

I Farisei accusano i Discepoli di Gesù di violare il Sabato.

Matt. 12., Marc 2., Luc. 6.

40. I Farisei che avevano attribuito a colpa al Figliuolo di Dio l'aver risanato un uomo nel giorno di Sabato, quasi che avesse violata la Legge di

Dio, non lasciarono d'imputargli la stessa reità in altre occasioni. Un Sabato egli passava per alcuni campi seminati di grano omai maturo. I suoi discepoli angustiati dalla fame presero alcune spighe camminando; e cavandone con le mani il grano fresco, ne mangiarono. Alcuni Farisei se ne lagnarono con lui, e gli dissero: Ecco che i vostri discepoli fanno cosa, che non è permessa nel Sabato. Ma egli loro fece primieramente vedere con l'esempio di David, il quale in una grave necessità aveva mangiato i pani destinati ai soli sacerdoti, che la necessità talora può dispensare dalla Legge scritta e positiva, com'era quella di astenersi dalle opere servili nel Sabato; in secondo luogo con l'esempio de'loro sacerdoti, i quali senza violare il Sabato, in tal giorno scannavano le vittime nel tempio per comando della Legge stessa; e che la Legge non proibisce ogni sorta d'azione nel Sabato. Che se essi pretendevano, che il tempio giustificasse tal sorta di azioni, poteva esso pure giustificare quella de'suoi discepoli, giacchè egli era più grande del tempio. Aggiunse, che se avessero conosciuto, la misericordia esser più grata a Dio del sagrifizio, non avrebbero così temerariamente condannato quegl' innocenti: che essi volevano sconcertare l'ordine delle cose, pretendendo, che l'uomo fosse pel Sabato, dove che il Sabato era per l'uomo: e che finalmente il Figliuolo dell'uomo era padrone del Sabato.

A torto adunque i Farisei riprendevano Cristo e i suoi discepoli di queste azioni; e davano ben a conoscere, che non per altro le osservavano essi attentamente, se non per malignare e per

trovar pascolo alla loro invidia. Così pur troppo non mancano tra' Cristiani, come al suo tempo piangeva S. Girolamo, di coloro, che si fanno imitatori de' vizj de' Farisei. Il mestiere di costoro altro non è, che di osservare e criticare le operazioni or di questi, or di quelli; d'interpetrare sempre nella peggior parte le azioni altrui quantunque innocenti o indifferenti, e di giudicare temerariamente delle intenzioni più occulte del loro prossimo, delle quali a Dio solo appartiene il giudizio: e con tale condotta farisaica si tirano addosso le maledizioni da Gesù Cristo pronunziate contro i Farisei. La carità tanto raccomandata da Gesù Cristo a' suoi seguaci, è il solo rimedio ad un male sì grande. La carità non s' ingerisce ne' fatti altrui, che non le appartengono, non pensa male, nè giudica temerariamente d'alcuno, scusa per quanto può, e senza pregiudizio della verità, le azioni dei suoi prossimi, e dove non può scusare l' azione, procura, secondo l' avvertimento di S. Bernardo, di scusare l' intenzione. La carità finalmente, come insegna S. Paolo, è paziente e benigna; non si lascia vincere dall' invidia e dall' orgoglio; abborrisce di sdegnarsi verso alcuno, e di concepire cattivi sospetti; non cerca il proprio interesse e vantaggio; non si rallegra dell' altrui male e dell' iniquità; ma gode del bene e della verità, tutto tollera, tutto soffre, crede bene, e spera bene in tutto e di tutti.

Risana molti infermi in giorno di Sabato.
Matt. 12., Marc. 2., Luc. 6.

41. Un altro Sabato, mentre Gesù ammaestrava gli Ebrei in una Sinagoga, dove era un uomo, che aveva arida la mano dritta, gli Scribi e i Farisei gli dimandarono, se era permesso di risanare in giorno di Sabato; ed osservavano intanto, se risanava quell'uomo per aver un pretesto di accusarlo. Siccome egli conosceva i loro pensieri, avendo fatto venir quell'uomo nel mezzo dell'assemblea, dimandò loro, se era permesso di far del bene, e salvar la vita in giorno di Sabato; e per far vedere, che ciò era permesso, aggiunse: Chi è fra di voi, che nel giorno di Sabato non tiri fuori da una fossa una sua pecora, se a caso vi fosse caduta? Or quanto è più eccellente un uomo d'una pecora? Essi non sapevano, che rispondere ma non perciò s'arrendevano alla verità, in maniera che Gesù riguardandoli con un santo sdegno a cagione della durezza e dell'accecamento del loro cuore, si rivolse verso l'uomo, che aveva arida la mano, e gli disse: Stendete la vostra mano. Colui così fece, e nello stesso momento la mano arida divenne sana come l'altra. I Farisei diedero nelle smanie per questo miracolo di Gesù, e consultarono fra loro il modo di levarlo dal mondo. Egli perciò si ritirò verso il lago di Genesaret coi suoi discepoli, dove fu seguito da una moltitudine incredibile di popolo; perciocchè la fama de' suoi miracoli essendosi sparsa per la Galilea, per la Giudea, per l'Idumea, per tutto il paese bagnato dal Giordano, e fino ai lidi del

mare Mediterraneo dalla parte di Tiro e di Sidone, veniva ogni sorta di persone da questi luoghi per ascoltarlo e per ricevere la guarigione delle loro infermità. E però Gesù comandò ai suoi discepoli, che tenessero pronta una barca per ritirarsi, e non restare esposti alla soverchia calca del popolo. Risanò tutti gli ammalati, che gli furono presentati, comandando loro nello stesso tempo di non iscoprirlo, e facendo tacere con minacce i demonj, che si prostravano dinanzi a lui gridando: Voi siete il Figliuolo di Dio.

Questo comando di non manifestarlo, fatto da Gesù Cristo non solo in questa, ma in altre occasioni a coloro, in favore de' quali operava miracoli, oltre l' insegnarci l' umiltà, la quale inspira il desiderio di occultare le opere buone, che ci possono recare qualche lustro ed onore presso degli uomini, ci ammaestra ancora di un' altra verità: ed è, di usare ogni industria per non irritare i nostri malevoli ed avversarj, sì per non renderli maggiormente rei appresso Dio, sì per non esporre noi medesimi senza bisogno alla loro rabbia e furore. Il Cristiano dee esser generoso e prudente insieme: generoso per sostenere la verità e la giustizia senza timore, allorchè lo richiede la carità di Dio e del prossimo: e prudente per evitare i pericoli e le persecuzioni, quando la gloria di Dio e l' obbligo della carità non ve lo impegna.

Gesù elegge dodici Apostoli, e predica sul monte.

Matt. 10., Marc. 3., Luc. 6.

42. Indi si ritirò Gesù sopra di un monte, ove

passò tutta la notte in orazione. Fatto giorno, chiamò i suoi discepoli, e fra loro ne scelse dodici, ai quali diede il nome di Apostoli, che vuol dire *Inviati;* perchè doveva inviarli a predicare il suo Evangelio con potestà di risanare le malattie e scacciare i demonj. L' Evangelio ci fa sapere, ch'egli scelse quelli che volle; e i dodici che inalzò a questa dignità, furono Simone, a cui già aveva dato il nome di Pietro, e Andrea suo fratello; i due figliuoli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni, a' quali diede il nome di *Boanerges,* cioè *figliuoli del tuono;* Filippo, il primo, a cui aveva detto; Seguitemi; Bartolommeo; Matteo che era stato pubblicano; Tommaso; un altro Giacomo figliuolo d' Alfeo; il di lui fratello nominato Giuda o Taddeo, Simone e Giuda Iscariote, che fu poi traditore. Scese poi insieme con loro, e si fermò in una pianura, ch'era su lo stesso monte, dove trovò tutto il popolo, di cui abbiamo parlato, ch' era venuto per ascoltarlo, e che si affollava intorno a lui per toccarlo; perchè usciva da lui una virtù, che risanava tutti gl' infermi. Erano anche fra coloro alcuni indemoniati, i quali furono liberati. Dopo ciò alla presenza di tutti fece un discorso, che comprende tutte le massime della Legge cristiana, l' indirizzò a' suoi Discepoli, e cominciò dall' insegnare in che consista la vera felicità.

Quelle parole, con cui l' Evangelio esprime l' elezione de' dodici Apostoli, fatta da Gesù Cristo, cioè, che egli scelse quelli, che volle, *dimostrano, che nessuno da se medesimo dee intrudersi nel sacro ministero, ma che dee in-*

teramente dipendere dall'ordine di Dio, il quale vi chiama quei, che esso vuole. Coloro adunque, che o per ambizione o per interesse o per altri fini bassi e mondani entrano al servizio della Chiesa, senza legittima vocazione, sono temerarj usurpatori del sacro ministero; si fanno rei di grave colpa avanti Iddio; e se colla penitenza non emendano il difetto della loro vocazione, vanno a perire eternamente. Il Signore poi permise, che tra' suoi dodici Apostoli da se medesimo eletti, vi fosse un Giuda traditore, sì per insegnare a tutti i suoi ministri, che sebbene legittima sia la loro vocazione, non debbono però credersi sicuri, ma bisogna, che sieno cauti e vigilanti ad esercitare le sacre funzioni del loro ministero nella maniera che si conviene, ed operare, come dice l' Apostolo, con timore e tremore la loro eterna salute; e sì ancora per ammaestrare tutti i fedeli a non prendere scandalo, se talvolta nelle comunità e congregazioni più sante e religiose si trovano di quelli, che traviano dal retto sentiere della virtù, e co' loro pravi costumi si rendono non solamente inutili, ma eziandio scandalosi.

Sermone di Gesù sul monte.

Matt. 5. 6. 7., Luc. 6.

43. Beati, disse, i poveri di spirito, perchè il Regno de' Cieli è di loro. Beati i mansueti, perchè posséderanno la terra, cioè il Paradiso, che è la terra de' viventi e l' eredità di quelli, che soffrono con mansuetudine tutto ciò che viene loro fatto di male, e tolto di bene, piuttosto che

vendicarsi e offendere Iddio. Beati quelli che piangono, perchè saranno consolati. Beati quelli, che hanno sete e fame della giustizia, cioè di crescere sempre in grazia ed in virtù, perchè saranno saziati. Beati i misericordiosi, perchè sarà loro usata misericordia. Beati quelli, che hanno il cuor mondo, perchè essi vedranno Iddio. Beati i pacifici, perchè saranno chiamati figliuoli di Dio. Beati quelli, che soffrono persecuzioni per la giustizia, cioè o pel bene che fanno, o per evitare il male, a cui sono incitati, perchè il regno dei Cieli è di loro. Voi sarete beati, aggiunse, allorchè gli uomini vi odieranno, vi perseguiteranno e vi caricheranno di oltraggi e di rimproveri per cagion mia e per l' osservanza del Vangelo. Rallegratevi allora, perchè una grande ricompensa vi è riserbata ne' Cieli. Dipoi soggiunse: Guai a voi, o ricchi, perciocchè avete in questo Mondo la vostra consolazione: Guai a voi, che siete satolli, perciocchè avrete fame: Guai a voi, che ridete presentemente, perciocchè piangerete e singhiozzerete: Guai a voi, allorchè gli uomini diranno bene di voi, perciocchè in questo modo sono stati lodati ed applauditi anche i falsi profeti.

Le sopraddette otto beatitudini sono un compendio di questo sermone di Gesù Cristo sul monte, anzi del Vangelo. Esse ci mostrano, qual sia il nostro ultimo fine, e l'unica vera felicità, a cui dobbiamo aspirare, e quali sieno i mezzi per arrivarvi. La gloria eterna del Cielo è l'unica nostra felicità, per cui siamo stati creati e redenti; e questa ci viene additata coi

diversi nomi di regno de' Cieli, di terra *de' viventi*, di consolazione, di sazietà, *e finalmente di* visione di Dio: *e in questa visione di Dio propriamente consiste l' essenziale beatitudine, che godono i Santi in Cielo, cioè di veder Dio scopertamente a faccia a faccia, di amarlo, goderlo e lodarlo per tutta l' eternità. I mezzi per giungere a questa immensa ed eterna felicità sono la pratica delle virtù espresse nelle otto beatitudini: cioè* 1. La povertà di spirito, *la quale consiste nell' umiltà di cuore, e nell' aver l' affetto distaccato dalle ricchezze, dagli onori e dagli altri beni della terra, se si possedono; o in non desiderarli, nè ricercarli, se uno n' è privo; e in soffrire con rassegnazione alla volontà di Dio la povertà e le umiliazioni, senza punto invidiare la sorte de' ricchi*. 2. La mansuetudine *verso il prossimo, trattando con esso lui dolcemente e sopportando pazientemente, qualunque torto, ingiuria o altro male esso ci faccia*. 3. Lo spirito di penitenza e di mortificazione, *riguardandoci come esuli e forestieri su questa terra, e lontani dalla nostra beata patria, piangendo, almeno con lagrime interiori del cuore, i nostri peccati e i tanti pericoli da cui siamo circondati; e ricevendo con sommissione al divino volere le miserie, le infermità, le tribolazioni e gli altri innumerabili malori, dei quali è ricolma la vita presente*. 4. La fame e sete della giustizia, *che consiste in un vivo desiderio ed efficace di crescere sempre più nella grazia di Dio e nell' esercizio perseverante delle opere buone e virtuose*. 5. La misericordia

verso de' bisognosi e degli afflitti, soccorrendoli e consolandoli, con viscere di carità e con la maggiore abbondanza possibile, secondo le forze e lo stato di ciascheduno: 6. La purità e mondezza del cuore, *per la quale si aborrisca e si fugga ogni peccato, e specialmente d' incontinenza, la quale degrada l' uomo, e lo rende contaminato ed abbominevole agli occhi di Dio.* 7. Lo spirito di pace *tanto rispetto a noi stessi, soggettando noi medesimi e tutte le cose nostre al supremo beneplacito di Dio, quanto rispetto agli altri, evitando ogni sorta di contese, di liti, e di discordie co' nostri prossimi, e procurando di comporre e pacificare quelle, che insorgono tra gli altri, per quanto ci è permesso.* 8. *Finalmente* lo spirito di pazienza *nelle persecuzioni, ingiustizie, calunnie e violenze degli uomini, senza nè risentirci, nè vendicarci, anzi corrispondendo bene per male. Queste otto beatitudini riunite insieme costituiscono il carattere del vero Cristiano e Discepolo di Gesù Cristo: queste sono la via unica e sicura, per cui si giunge al regno de' Cieli. Siccome al contrario la superbia e l'amore disordinato delle ricchezze, degli onori e degli altri beni terreni: l' asprezza e lo spirito di vendetta contro i prossimi; l' attacco ai piaceri e spassi mondani; la trascuraggine e non curanza di operare il bene; la durezza verso de' poveri e de' bisognosi, l' impurità e immondezza del cuore; lo spirito di contesa e di discordia; l' impazienza nelle afflizioni e persecuzioni, e il timore disordinato de' mali temporali, che fa abbandonare la*

giustizia e la legge di Dio, sono i caratteri dell' uomo reprobo e mondano, i quali lo rendono nemico di Dio, e reo di eterna condannazione nell' inferno.

Continuazione del sermone di Gesù sul monte.

Matt. 5. 6. 7., Luc. 6. e 11.

44. Insegnò poscia Gesù a' suoi Apostoli, che essi erano il sale e la luce del mondo per riformare i costumi, e per dissipare le tenebre degli uomini: che per conseguenza dovevano essere puri; e dovevano spargere il lume della loro dottrina e del buon esempio, giacchè per questo fine erano stati collocati sul candelliere; che egli non era venuto per distruggere, ma per adempiere la Legge di Mosè, e per darle l' ultima sua perfezione, insegnando a' suoi discepoli una virtù più perfetta di quella degli Scribi e Farisei senza di cui non si poteva entrare nel Cielo. Di fatto la Legge mosaica ne' suoi precetti legali e ceremoniali proibiva e puniva le colpe esterne, e regolava principalmente le azioni esteriori: ma la Legge nuova, che Gesù Cristo stabilisce in questo discorso, è indirizzata principalmente a riformare il cuore; e va a combattere il peccato sino alla prima sua radice. La legge mosaica ordinava pene contro gli omicidi. Gesù Cristo comanda, che si reprima la collera; che non si dica la minima ingiuria al suo fratello; che si vada a riconciliarsi con lui anche prima di offerire a Dio i doni, che si sta per presentare all' altare. La legge mosaica stabiliva gastighi contro l' adulterio. Gesù Cristo proibisce l' occhiate impudiche, e comanda, che

si svella l' occhio destro, cioè che si privi del piacer di vedere, allorchè lo sguardo può risvegliare desiderj sregolati. E aggiunge, che non solamente si svella l'occhio, ma si recida ancora, e si getti lungi da se la mano destra e il piede destro, quando sieno di scandolo, cioè che ci priviamo delle cose anche più care, utili e necessarie, piuttosto che esporci al pericolo dell' eterna dannazione. La legge mosaica vietava e puniva i giuramenti falsi. Gesù vieta il giurare, e c' insegna, che quando siamo obbligati ad affermare con giuramento ciò che diciamo, questo stesso giuramento, che può non essere cattivo, pure nasce da una cattiva cagione; cioè, come dice S. Agostino, dal costume che hanno gli uomini d' ingannare, il che fa, che non possiamo fidarci alla loro semplice affermazione. La legge mosaica regolava le vendette, e non voleva che la pena fosse superiore all' offesa, che si puniva. Gesù Cristo c' insegna al contrario a non resistere al male, a non litigare, ma a dare ciò che ci si dimanda, a porgere la guancia destra a chi ci percuote la sinistra, cioè a soffrir tutto, piuttosto che perdere la carità, e a perdonare di cuore le ingiurie ed offese ricevute. Gli Ebrei secondo la dottrina degli Scribi e Farisei, dicevano che l' obbligazione di amare il prossimo non proibiva l' odiare i nemici. Gesù Cristo vuole, che noi amiamo quelli che ci odiano, che benefichiamo quelli che ci perseguitano, che preghiamo per quelli che ci calunniano, a fine di fare qualche cosa di più degl' Infedeli, i quali amano i loro amici, e fanno del bene a quelli, da cui hanno ricevuti, o sperano ricevere be-

nefizj ; vuole che imitiamo Iddio stesso , il quale fa , che si levi il suo sole sopra i buoni e sopra i cattivi , e manda la pioggia pei giusti e per li peccatori , a fine di meritare così la gloriosa qualità di suoi figliuoli .

45. Da' peccati egli passa alle buone opere , e per renderle pure e grate a Dio , insegna a purificarne il motivo , per cui le facciamo ; imperocchè l'intenzione è alle azioni esteriori quello , che è l' occhio a tutto il corpo , e le azioni sono pure o impure , secondo che l' intenzione è buona o cattiva : in quella guisa che il corpo è nella luce o nelle tenebre , secondo che l' occhio è illuminato o tenebroso . Insegna adunque che non debbono farsi le opere buone , come sono l' elemosine , le orazioni e i digiuni , col fine di essere lodati dagli uomini , ma col fine unico di piacere a Dio , che dee darne la ricompensa . Egli dà le regole per fare orazione , comandando , che sia fatta con confidenza nella bontà di Dio , con perseveranza , e con uno spirito di pace e di carità pei suoi fratelli , non meritando nè grazia , nè perdono da Dio colui , che nega grazie e perdono agli altri : e impegna la sua parola di esaudire le orazioni fatte nella maniera , che si conviene , ed aggiunge : Evvi forse alcuno tra voi , che dia una pietra al suo figliuolo , che gli chiede del pane ; o se gli dimanda un pesce , gli porga un serpente; o se gli dimanda un uovo, gli dia uno scorpione ? Se dunque voi tuttochè cattivi sapete dare cose buone ai vostri figliuoli , quanto più il vostro Padre celeste darà i veri beni a quelli che glieli chieggono ? E per mostrare quanto sia necessaria

la perseveranza nell' orazione per essere esauditi, soggiunge in S. Luca: Se alcuno non avendo che dar da mangiare ad un ospite venuto di viaggio, andasse di mezza notte a dimandar del pane ad un amico, e questi ricusasse di dargliclo, per trovarsi già a dormire, nè in istato di levarsi da letto: ed esso ciò non ostante perseverasse a battere alla porta; io vi dico, che quando non si levasse per darglielo, come ad amico, si leverebbe almeno per la di lui importunità, e gli darebbe quanto pane bisogna. E poi conclude: Anch' io vi dico, dimandate, e vi sarà dato; cercate, e troverete; picchiate, e vi sarà aperto: perocchè chiunque dimanda, riceve; chi cerca, ritrova, e sarà aperto a colui, che picchia: il che i Santi Padri intendono, allorchè si dimandano cose utili alla salute dell' anima, e nella maniera che si dee. Insegna ancora, che la forza e il merito dell' orazione non consiste e nel numero e nella disposizione delle parole, quasichè Iddio abbia bisogno di simili discorsi per conoscere le nostre necessità, come credevano i Gentili: ma bensì consiste nel fervore dello spirito, nell' umiltà e nella confidenza in Dio. Ed affinchè ognuno sappia ciò, che dee desiderare e dimandare a Dio: Ecco, dic'egli, in qual maniera voi farete orazione: Padre nostro, che siete ne' Cieli, sia santificato il nome vostro: venga il regno vostro: la vostra volontà sia fatta come in cielo, così in terra: date oggi a noi il nostro pane cotidiano: rimettete a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo a' nostri debitori, cioè, perdonate a noi i nostri peccati, come noi perdoniamo a quelli, che ci hanno offeso; non ci

inducete in tentazione, cioè non permettete, che soccombiamo alla tentazione; ma liberateci dal male. Così sia.

46. Proibisce poi l'amore ed attacco ai beni del mondo, insegnando che non si debbono ammassare tesori sulla terra, ma nel cielo, dove non sono ladri, nè vi è altro pericolo da temere; poichè dove è il nostro tesoro, ivi è il nostro cuore: che non si può servire a due padroni, cioè a Dio e al mondo, nè amare insieme Dio e il danaro: e che non dobbiamo prenderci ansietà e inquietudine per li bisogni di questa vita, con dire: Che mangeremo noi, che beveremo, o di che ci vestiremo? poichè Iddio nostro padre celeste, che nodrisce gli uccelli e veste i gigli, non abbandonerà l'uomo, che gli è sommamente più caro dei fiori e degli animali: e finalmente che siamo solleciti e diligenti in primo luogo e sopra ogni cosa, in cercare il regno di Dio e la sua giustizia, cioè la sua grazia, esercitandoci nelle opere buone e nelle virtù: poichè il rimanente, cioè le cose necessarie per la vita presente, ci saran date, come per soprappiù, e quanto sarà utile alla salute dell'anima. Egli proibisce i giudizj temerarj, dicendo: Non vogliate giudicare, se non volete essere giudicati, perocchè voi sarete misurati con quella misura, con cui misurate gli altri; e condanna quegl'ipocriti, che non vedendo una trave negli occhi proprj, vogliono levare una paglia dall'occhio de' loro fratelli. Insegna a distribuire con prudenza le cose sante, dicendo che non bisogna gettare le perle a' porci, nè dare le cose sante ai cani, cioè, che non bisogna dispensare i santi Sa-

gramenti, nè i sagri misterj a persone indegne e indisposte. Riduce tutti i precetti che riguardano il prossimo, a questo solo di fare agli altri ciò che vorremmo che fosse fatto a noi.

47. Ci assicura inoltre, che la strada, la quale conduce alla vita, è stretta, e pochi la trovano, e camminano per essa: e che al contrario la strada, che conduce alla perdizione è larga, e che per questa molti camminano, e si dannano. Insegna a non fidarsi de' falsi profeti, che sotto sembianza di pecore non lasciano di essere lupi rapaci: che non bisogna giudicare di costoro dalle loro parole, ma dalle loro opere: e che quando anche facessero miracoli, Dio li rigetterà lungi da se, come gente da lui non conosciuta; che farà lo stesso a tutti quelli, che si contentano di dire: Signore, Signore, senza fare però la sua volontà: e che quelli soli entreranno nel suo Regno, che faranno il suo volere, ed ubbidiranno a' suoi comandamenti. Conclude finalmente tutto questo discorso con una comparazione, che egli fa dei suoi uditori, con alcuni che fabbricano; dicendo, che colui che lo ascolta, e pratica ciò che gli viene insegnato, è simile ad un uomo saggio, che sopra una salda pietra fabbrica una casa, che non sarà mai abbattuta da veruna tempesta: e che per lo contrario colui che non mette in pratica ciò che ascolta, è simile ad un pazzo, che fabbrica sull'arena una casa, che sarà gettata per terra dalle piogge e da' venti.

Leggiamo e rileggiamo attentamente i documenti dati dal nostro divino Maestro in questo Sermone del Monte, nel quale si comprendono

le principali verità, che sono necessarie per la nostra salute. Meditiamoli frequentemente alla sua presenza, acciocchè ci conceda grazia di penetrarli e scolpirli profondamente nel nostro cuore. E sopra tutto mettiamoli in pratica, e procuriamo, che sieno la regola delle nostre operazioni in tutta la condotta della nostra vita. Questa è la nostra professione, per questo portiamo l'augusto nome di Cristiani; questa è l'obbligazione, che abbiamo contratta nel santo Battesimo, allorchè in faccia del cielo e della terra abbiamo rinunziato al demonio e alle sue opere, cioè al peccato, al mondo e alle sue pompe e vanità. Non ci sgomenti la difficoltà, che s'incontra in osservare quanto abbiamo promesso; perocchè quel Dio, che ci ammaestra con la sua divina voce, ci porgerà ancora il soccorso e l'ajuto opportuno, con darci la sua grazia e la carità, alla quale tutto si rende facile e soave. A tal effetto ricorriamo a lui, come ci comanda ed esorta, con umiltà, con fiducia e con perseveranza, e diciamoli con S. Agostino: Dateci, Signore, quello, che comandate, e comandate quello, che volete; *e con S. Paolo:* Noi nulla possiamo senza di voi, ma tutto possiamo con la vostra grazia; *e confidiamo che questa grazia ci renderà stabili e forti, come dice Gesù Cristo, a guisa di una casa fabbricata sopra di una pietra soda ed immobile, per non essere scossi dai venti delle tentazioni, e per resistere agli assalti de' nostri nemici, demonio, mondo e carne. Finalmente avvertiamo di non lasciarci ingannare da coloro, i quali*

lusingando le nostre concupiscenze, ci vorrebbero guidare per la strada larga, agiata e deliziosa del Secolo, col vano pretesto, che sia battuta da molti; perchè costoro sono appunto quei falsi profeti, dai quali il Salvatore ne avvisa, che ci dobbiamo guardare, per non incorrere nella eterna perdizione. Se la strada, che conduce al Cielo, secondo l'oracolo infallibile di Gesù Cristo, è stretta, e pochi vi camminano: *chi non vede esser necessario di allontanarsi dalla via larga, battuta dalla moltitudine, e di abbracciare coraggiosamente la via stretta ed angusta dei precetti evangelici, per la quale pochi camminano, e pochi ancora si salvano.*

Gesù risana un lebbroso.

Matt. 8.

48. Dopo il suddetto discorso Gesù scese dal monte, seguitato da tutto quel popolo, che lo aveva ascoltato con attenzione, e che era rapito dall'ammirazione della sua dottrina. Un uomo tutto coperto di lebbra venne a prostrarsi a' suoi piedi; lo adorò, e co' ginocchi a terra gli disse: Signore, se voi volete, potete mondarmi. Una preghiera così umile e così piena di fede piacque a Gesù, e stendendo la sua mano, lo toccò, e gli disse: Io voglio: siate mondato: e nello stesso momento fu risanato. Allora Gesù gli proibì di far parola di questo miracolo a chiunque si fosse, e gli comandò di andare a mostrarsi al Sacerdote, affinchè lo dichiarasse mondo dalla lebbra, ed offerisse per lui il sagrifizio prescritto dalla legge mosaica. Quest' uo-

mo non lasciò di pubblicare il miracolo; e la fama del Figliuol di Dio cresceva in tal maniera, ch' egli non poteva più farsi vedere nella città. Si ritirò ne' deserti, dove la sua occupazione era il fare orazione: ma i popoli correvano in folla da tutte le parti per ascoltarlo, e per esser risanati dalle loro infermità.

Tutti finchè viviamo su questa terra, più o meno siamo infermi e lebbrosi. Le nostre passioni e concupiscenze e i peccati veniali, che i giusti ancora cotidianamente commettono, sono le nostre infermità e la nostra lebbra. Gesù Cristo è il medico delle anime nostre, Dio onnipotente è infinitamente misericordioso. A lui dunque ricorriamo con fiducia e con umiltà, e diciamogli frequentemente colle parole del lebbroso, e specialmente allorchè ci presentiamo ai sacerdoti suoi ministri nel Sagramento della Penitenza: Signore, se voi volete potete risanarci e mondarci; *e riceveremo dalla sua infinita bontà rimedio e salute.*

Risana il servo del Centurione.

Matt. 8., Luc. 7.

49. Essendo poi Gesù andato a Cafarnao, fu pregato da alcuni senatori ebrei di portarsi a casa del Centurione, cioè di un capitano di cento soldati, per risanare un servitore da lui molto amato, infermo di paralisia, ch'era ridotto all'estremo. Quel Centurione, avendo udito parlar di Gesù, aveva pregati i suoi amici ad impetrarli da lui questa grazia. Gli Ebrei ne scongiurarono il Redentore con premura, e gli rappresentarono

non solo il pericolo dell' infermo servitore, ma ancora il merito del padrone, e le obbligazioni, che gli avevano: Perciocchè (gli dissero) egli ama la nostra Nazione, e ci ha di più fabbricata una Sinagoga. Gesù andò con loro, e mentre s' avvicinava alla casa, il Centurione gli mandò incontro alcuni per pregarlo di non prendersi tanto incomodo, e per dirgli da sua parte: Signore, io non son degno, che voi entriate in casa mia; ma dite solamente una parola, e sarà sanato il mio servitore. Soggiunse di più, che come non era degno di riceverlo, così nè anche era stato degno di comparirgli d' avanti; ch' egli non dubitava punto dell' efficacia delle sue parole, se voleva comandare all' infermità di lasciare il suo servitore; perciocchè egli, che non era se non ufiziale subalterno, e soggetto ad altri, si faceva nulladimeno esattamente ubbidire da' soldati, ch' erano sotto di lui. Gesù ammirò la fede di quest' uomo, che era Gentile, e rivolgendosi a quelli, che lo seguivano, disse: Io vi dico in verità, che fra gl' Israeliti stessi non ho trovata tanta fede. Aggiunse poi, che molti sarebbero venuti dall'Oriente e dall' Occidente a sedere nel regno di Dio con Abramo, Isacco e Giacobbe, mentre gli Ebrei, che si gloriavano di nascere da quei Patriarchi, e che per questo titolo erano i figliuoli e gli eredi, ne sarebbero stati esclusi e precipitati nelle tenebre, dove sarebbe pianto e stridore di denti. Il che di fatto accade agli Ebrei, in luogo de' quali i Gentili, che non conoscevano Dio, sono stati chiamati all' eredità del Cielo. Gesù Cristo concedè a quella fede del Centurione, tanto da lui

stimata, la sanità dell' infermo: e quelli, che il Centurione aveva mandati a Gesù, tornati a casa, ritrovarono il servitore in una perfetta salute.

Questa medesima fede intende santa Chiesa di eccitare nel cuore de' Fedeli, allorchè prima di accostarsi al divin Sagramento dell' Eucaristia, mette loro in bocca le parole del Centurione. Signore, io non son degno, che voi entriate in casa mia, ma dite solamente una parola, e l' anima mia sarà risanata. *Qualunque sieno le nostre infermità spirituali, se con vera disposizione di umiltà, di carità, di fiducia e con una viva fede, simile a quella del Centurione, riceveremo dentro di noi l' Autor della vita, certamente conseguiremo la grazia e la salute dell' anime nostre.*

Risuscita un morto.

Luc. 7.

50. Gesù se n' andò poi a Naim città della stessa provincia di Galilea verso il mare mediterraneo, seguito sempre da' suoi discepoli e da una moltitudine di popolo. Allorchè fu vicino alla porta della città vide, che si portava a seppellire un figliuolo unico di una vedova, che andava presso alla bara, accompagnata da molte persone della città. Al veder quella madre afflitta, il Signore si mosse a compassione, e le disse: Non piangete; e accostandosi alla bara, fece fermar quelli, che la portavano. La toccò, e poi parlò al defunto in questi termini: Giovane, levatevi, io ve lo comando. Nel medesimo istante il morto si levò, e si pose a sedere, e cominciò a parlare, e Gesù lo

rendè a sua madre. Tutti quelli, che erano presenti, sorpresi da maraviglia e timore, glorificarono Iddio, dicendo: Un gran profeta è comparso fra noi, e Dio ha visitato il suo popolo!

S. Agostino in questa vedova madre riconosce la santa Chiesa cattolica, madre di tutti i Fedeli. Ai gemiti e alle lagrime di questa buona madre siamo debitori della liberazione dalla morte del peccato, allorchè per divina misericordia ci convertiamo a Dio; per di lei mezzo riceviamo dal Signore continue grazie e benefizj sì spirituali che temporali; ella ci nutrisce col pascolo della divina parola e de' Sagramenti; ella ci conforta, e ci sostiene ne' nostri pericoli e nelle nostre tentazioni; ella finalmente c' impetra la perseveranza nel bene, e il conseguimento della eterna felicità. Amiamo dunque teneramente questa nostra buona madre; interessiamoci con fervore ne' suoi bisogni e travagli, che soffre dagl' infedeli, dagli eretici e da' suoi scostumati figliuoli; uniamo a' suoi gemiti ed alle sue preghiere le nostre orazioni, penitenze ed opere buone, se vogliamo essere con occhio benigno riguardati da Gesù Cristo suo celeste sposo: altrimenti, secondo il medesimo S. Agostino, non merita di avere Iddio per padre, chi non riconosce, non onora e non ama la Chiesa qual madre.

Giovanni Battista manda due suoi discepoli a Gesù Cristo: Risposta, che egli loro dà.

Matt. 11., Luc. 7.

51. La fama del suddetto miracolo si sparse per

tutta la Giudea e per tutto il paese all' intorno, e venne sino all' orecchie di Giovanni, il quale, come di sopra si disse, si trovava in prigione per ordine del Re Erode. Questo Santo Precursore sentì dalla bocca de' suoi discepoli i gran miracoli, che Gesù faceva, e non volle perdere un' occasione così favorevole di farlo loro conoscere per il Messìa. Volle, che da loro stessi ne venissero in chiaro; perciò ne scelse due, e li mandò a fargli questa dimanda: Siete voi colui, che dee venire, o dobbiamo aspettare un altro? Gesù in luogo di rispondere subito precisamente a questa dimanda, risanò molti infermi in loro presenza, e poi loro disse: Riferite a Giovanni ciò che voi vedete ed udite. Ditegli, che i ciechi veggono, che i zoppi camminano, che i lebbrosi sono mondati, che i morti risorgono, che l'Evangelio è annunziato ai poveri. Ecco le prove sensibili, che Gesù diede d' esser egli il Messìa predetto da' Profeti, e specialmente dal Profeta Isaia, che doveva annunciar l' Evangelio a' poveri, ed operare tali miracoli. Di poi Gesù soggiunse, che sarebbero stati felici quelli, i quali non si fossero scandalizzati di lui; volendo dire: Facile cosa è, che molti mi credano per Messìa, quando mi veggono far miracoli; ma pochi saranno quelli, che crederanno in me, allorchè mi vedranno soffrire una morte ignominiosa sulla croce. Allorchè furon partiti questi due discepoli per tornarsene a S. Giovanni Battista loro maestro, Gesù indirizzò il suo discorso al popolo, e gli parlò di Giovanni in tal maniera: Che siete voi andati a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento, o un uomo

vestito con lusso e delicatezza? E dopo aver loro così risvegliata la memoria della costanza immobile e della vita austera e penitente del santo Precursore, gli assicurò, che esso era Profeta e più che Profeta ancora, perchè era stato predetto dai Profeti; e non solo aveva annunziato la venuta del Messìa, ma era stato mandato per camminare dinanzi a lui, e preparargli la strada. Aggiunse poi per terminare l'elogio di Giovanni, che fra tutti i nati di donna, egli era il più grande: che la Legge e i Profeti terminavano in lui, e da lui cominciava l'Evangelio; che egli era stato il primo ad annunziare il regno di Dio; che dopo lui questo regno si acquistava con violenza; e che i soli violenti, cioè quei, che con forza vincono se stessi, e resistono alle passioni, se ne impadronivano; finalmente, che egli era un vero Elia; perchè, come è stato detto altrove, aveva lo spirito, la virtù e il ministero di quel Profeta.

Riflettiamo bene attentamente a queste parole di Gesù Cristo: Che il regno de' Cieli non si acquista se non con forza e violenza: *Adunque chi vive a seconda delle usanze del mondo, chi appaga le sue voglie, e soddisfa a i suoi appetiti, chi trascura di mortificare la sua carne ribelle e le sue passioni, certamente va a perdersi; ed è simile ad un uomo, il quale si lascia dolcemente trasportare dalla corrente dell'acqua, fino ad affogarsi e a perire. Al contrario per salvarsi vi vuole dello sforzo, a guisa di chi nuota contro la corrente: bisogna di proposito e di continuo mortificarsi; è necessario*

di generosamente resistere al mondo corrotto, alle sue false massime e ai suoi perniciosi esempj, e menare una vita regolata secondo i precetti di Gesù Cristo, e conforme ai dettami del suo Evangelio. Questa è l'unica strada, che conduce al Cielo; chi cammina, o si lascia guidare per altra via, o inganna se medesimo, o è miseramente ingannato.

Rimproveri di Gesù Cristo agli Ebrei.
Matt. 11., Luc. 7. e 10.

52. Tutte le suddette grandi qualità di San Giovanni avrebbero dovuto renderlo venerabile a tutta la Giudea: eppure il solo popolo, i pubblicani e le persone di cattiva vita avevano ascoltatata con frutto la sua predicazione, ed avevano ricevuto il suo battesimo. Per lo contrario i Farisei e Dottori della legge l'avevano disprezzato, e con questo disprezzo (dice l'Evangelio) avevano rigettato il disegno di Dio verso di loro, cioè la grazia e misericordia, che Dio voleva loro usare. Nella medesima maniera trattavano col Figliuolo di Dio, il quale mosso dalla durezza e dall'accecamento del loro cuore, ne parlò con un santo risentimento dinanzi a tutto il popolo, che sino allora aveva udito con allegrezza l'elogio di S. Giovanni Battista. A chi paragonerò, disse il Redentore, gli uomini di questo secolo? Non si possono forse loro applicare le parole di que' fanciulli, che stanno per le piazze, e gridano a' loro compagni: Noi abbiamo suonato il flauto, e voi non avete ballato: noi abbiamo cantato canzoni lugubri e patetiche, e voi non avete

pianto? Perciocchè Giovanni è venuto senza mangiare e senza bere, cioè menando una vita austera, e costoro dicono: Egli è indemoniato. È venuto il Figliuolo dell' uomo, che mangia e che beve, cioè che mena una vita comune, e l'accusano d'essere un uomo di buon tempo, a cui piace di bere, e di passarsela in allegria co' pubblicani e con gente di cattiva vita. Considerò poi il poco frutto che le città di Galilea, dove aveva fatti più miracoli, e predicato, ricavavano da tutti questi ajuti, che dalla misericordia di Dio ricevevano per la loro salute: rimproverò ad esse la loro ostinazione e impenitenza, e pronunziò sopra di esse queste terribili minacce. Guai a te Corozaim, guai a te Betsaida, perchè se i miracoli che sono stati fatti fra voi, fossero stati fatti in Tiro e in Sidone (che erano due città dei Gentili) avrebbero fatta penitenza spargendosi il capo di cenere, e coprendosi di cilizio. E rivolgendo poi la sua parola a Cafarnao, dove si era fermato più che altrove, le rimproverò il suo orgoglio e la sua durezza in questi termini: E tu, o Cafarnao, t'innalzerai forse sempre fino al Cielo? Tu anzi sarai abbassata sino al fondo dell' Inferno; perchè se i miracoli che sono stati fatti sotto i tuoi occhi, fossero stati fatti in Sodoma (città consumata dal fuoco pe' suoi peccati), ella sarebbe ancora in piedi al giorno d'oggi. Aggiunse finalmente, che nel giorno del Giudizio gli abitatori di Sodoma, di cui il Cielo aveva così severamente punite le orribili impudicizie, e quelli di Tiro e di Sidone, che non conoscevano Iddio, sa-

rebbero trattati con minor rigore, che gli abitatori di quelle città impenitenti di Galilea.

Queste terribili minacce debbono riempiere di spavento quei Cristiani, i quali vivendo male, si abusano di tante grazie compartite loro dal Signore. La loro sorte sarà più infelice di quella degl' infedeli, che non conoscono Dio, e se non si convertono e non fanno penitenza soffriranno senza paragone pene maggiori nell' inferno.

Conversione di una peccatrice.
Luc. 7.

53. Più saggia di tutti costoro si mostrò una donna di cattiva vita. Questa appena seppe, che Gesù era a tavola in casa di un Fariseo chiamato Simone, che venne a trovarlo, e si pose dietro a lui: gli bagnò i piedi colle sue lagrime, glieli asciugò con li suoi capelli, li baciò, e gli unse con un olio odorifero, che aveva seco portato in un vaso di alabastro. Il Fariseo, che aveva invitato Gesù, considerando ciò che faceva quella donna, conosciuta da lui di cattiva vita, diceva fra se stesso: Se questo uomo fosse Profeta, saprebbe chi è quella che lo tocca. Si figurava costui, che Gesù Cristo non si sarebbe lasciato toccare da una peccatrice. Ma Gesù che conosceva i suoi pensieri, gli propose l' esempio di due uomini debitori ambidue di uno stesso creditore, uno di una gran somma di danaro, e l' altro di una somma molto minore, ma che nè l' uno nè l' altro avendo di che pagare, ottengono ambidue la remissione del loro debito, e gli dimandò:

Quale di questi due debitori è più obbligato ad amare il suo creditore? Simone rispose, che il più obbligato era quegli, a cui era stato più rimesso? ed il Figliuolo di Dio approvando questa risposta, ne fece l'applicazione in questi termini: Vedete voi questa donna? Io sono entrato in casa vostra, e voi non avete versata acqua su'miei piedi: ed ella per lo contrario me gli ha lavati con le sue lagrime, e gli ha asciugati co' suoi capelli. Voi non mi avete dato un bacio; ed ella dopo essere entrata, non ha cessato di baciarmi i piedi. Voi non avete sparso olio su la mia testa: ed ella ha sparsi i suoi balsami su' miei piedi: e perciò io vi dico, che molti peccati le sono rimessi, perchè ella ha molto amato: ma colui a cui meno si rimette, ama meno. Come se gli avesse voluto dire: Voi amate poco, perchè credendovi giusto, vi credete anche debitore di poco a Dio. Questa donna, che si conosce colpevole assai, ha molto amato colui, dal quale sperava la remissione di tanti peccati, e con questo amore ne ha ottenuto il perdono. Disse poi alla donna: Vi sono perdonati i vostri peccati. Quei che erano a tavola, mormorarono di tali parole, dicendo fra loro stessi: Chi è costui, che pretende anche di perdonare i peccati? Ma Gesù senza far conto delle loro mormorazioni, rimandò quella peccatrice che aveva giustificata, e le disse: La vostra fede vi ha salvata, andate in pace.

I Santi Padri propongono questa peccatrice, che da molti si crede essere stata la Maddalena, come un modello di vera penitenza, perchè la sua penitenza fu pronta, con prevalersi subito

della buona occasione di andare a trovare il Salvatore, e corrispondere alla ispirazione da lui avuta di convertirsi; fu coraggiosa, superando tutti i rispetti umani, che potevano impedirla di presentarsi a lui nella casa di Fariseo, e di esporsi alle dicerie e ai dileggi del mondo; fu operativa con deporre le vanità, che prima erano state l'oggetto delle sue compiacenze, e con impiegare in onore di Cristo quei preziosi balsami, che prima servito avevano al lusso: fu dolorosa, spargendo amare lagrime, e bagnando con esse i piedi del Salvatore: e finalmente fu accompagnata da amore, da fiducia e da umiltà. Tale sia la nostra penitenza: e allora, com' essa, otterremo la remissione de' nostri peccati, e ricupereremo stabilmente la grazia e amicizia di Dio.

Gesù libera un indemoniato muto e cieco, ed è calunniato da' Farisei.

Matt. 12., Marc. 3., Luc. 11.

54. Gesù ritornò a casa, e là si radunò una così gran folla di popolo, che nè egli nè i suoi discepoli potevano aver agio di prender cibo. Saputosi ciò da' suoi parenti vennero per prenderlo seco, e tirarlo fuori dalla calca, per tema che non venisse meno per la debolezza. Gli fu allora presentato un indemoniato, che era cieco e muto. Gesù discacciò il demonio, e quell' uomo vide, e parlò con maraviglia di tutto il popolo, che parlando di Gesù Cristo diceva: Non è questi il Figliuolo di David? il Messìa che le Scritture affermano dover essere della stirpe di David? Al con-

trario i Farisei e i Dottori della legge, che erano venuti da Gerusalemme, dicevano che egli cacciava i demonj in virtù del principe de' demonj. Ma Gesù confuse la malizia di costoro, dicendo alla presenza di tutti: che se i demonj, mortali nemici degli uomini, si cacciassero così l'un l'altro, questo sarebbe segno manifesto, che il loro regno non potrebbe sussistere: che fra gli Ebrei v'erano alcuni, che cacciavano i demonj, eppure di coloro i Farisei non dicevano, che li cacciassero in virtù del principe de' demonj; che un uomo forte ed armato non potrebbe essere cacciato di casa sua, se non da un più forte di lui, onde egli non cacciava Satanasso, se non in virtù dello Spirito più forte di Satanasso, cioè in virtù dello Spirito di Dio: e da ciò dovevano arguire e conoscere chiaramente, che il regno di Dio era già arrivato, e stava fra loro: che l'opporsi, come facevano, a tali effetti visibili dello Spirito Santo, era un farsi colpevoli di una bestemmia, che non meritava perdono: che dovendosi giudicare di un albero da' suoi frutti, dovevano giudicare di lui dalle sue opere, e non condannarlo, come un uomo cattivo, allorchè non faceva se non buone azioni: che le calunnie, che essi vomitavano con tanta temerità, uscivano dal cattivo fondo del loro cuore, e che non sarebbero restate impunite, perchè nel giorno del Giudizio si avrà a render conto insino del parole oziose.

Queste ultime parole del Salvatore dovrebbero star impresse nel nostro cuore, perocchè se al suo tribunale dovremo render conto sino delle parole oziose, quali sono quelle, che si dicono

senza necessità o senza utilità; qual giudizio rigoroso non si farà delle parole maligne o d' impazienza; di mormorazioni o d'ingiurie, di bestemmie o di maledizioni e imprecazioni, pur troppo frequenti nelle bocche de' Cristiani? Le calunnie poi, che in questa e in altre occasioni, come vedremo, gli Scribi e i Farisei avventarono contro il Figliuolo di Dio, se da una parte mostrano fin'a quali eccessi conducono la superbia e l' invidia, la malignità e le altre ree passioni, da cui i medesimi Scribi e Farisei erano dominati; somministra dall' altra parte motivo di grande consolazione a' suoi fedeli servi, allorchè vengono dalle persone malvage a torto ingiuriati e calunniati, e che le loro buone operazioni sono sinistramente e malignamente interpetrate; giacchè il servo, come altrove dice il Salvatore, non dee aspettarsi un miglior trattamento di quello, che si è fatto al Padrone, al Re del cielo e della terra.

I Farisei domandano a Gesù un prodigio.
Matt. 12., Luc. 11.

55. Allora alcuni Scribi e Farisei dissero a Gesù: Maestro, noi vorremmo, che voi ci faceste vedere qualche prodigio. Costoro erano testimonj di un gran numero di miracoli, che venivano screditati da loro colle imposture e colle calunnie, e come se tutto ciò non bastasse a persuaderli, che Gesù Cristo operava in virtù dello Spirito di Dio, volevano vedere qualche cosa di nuovo. Ma ecco qual fu la risposta di Gesù: Questa generazione perversa ed adultera dimanda un

qualche prodigio, ma altro prodigio non le sarà dato, che quello di Giona Profeta. Era Giona un Profeta, che mandato da Dio a dire a quei di Ninive, che fra lo spazio di quaranta giorni la loro città sarebbe distrutta, in luogo d'ubbidire a quest' ordine, s' era imbarcato per andarsene altrove; ma sollevatasi una tempesta in mare, confessò, che era la pena della sua disubbidienza, e per acquetarla si lasciò gettare in mare: fu subito inghiottito da un gran pesce, che lo vomitò in capo a tre giorni sul lido, donde andò a Ninive a predicare ciò che Dio gli aveva comandato. I Niniviti gli prestarono fede, fecero digiuni straordinarj, ed evitarono colla penitenza il gastigo, che era stato loro minacciato da parte di Dio. Gesù dunque propose a' Farisei il fatto di Giona per due motivi, uno de' quali riguardava Gesù, e l' altro i Farisei. Perciocchè egli disse, che come quel Profeta era stato tre giorni nel ventre del pesce, che l'aveva divorato, così il Figliuolo dell'uomo sarebbe stato tre giorni nel seno della terra; dinotando con ciò la sua sepoltura e la sua risurrezione da morte il terzo giorno. In riguardo poi a' Farisei aggiunse, che come Giona fu un segno per quei di Ninive, così era egli per i Farisei; e si spiegò in questi termini. I Niniviti sorgeranno contro questo popolo nel giorno del giudizio, e lo condanneranno, perchè essi fecero penitenza alla predicazione di Giona: eppure colui che è qui, è maggiore di Giona. Disse di più che sarebbono condannati nello stesso dì del Giudizio dalla regina di Saba, che era venuta da' paesi lontani per udire la sapienza di Salomone, poi-

chè essi lungi dall' imitare questa principessa, disprezzavano la parola e i miracoli di colui, che era molto maggiore di Salomone. Finalmente li minacciò, col proporre loro il furore, che esercitava il demonio contro quelle persone, dalle quali è stato obbligato ad uscire, e alle quali trova poi il modo di tornare ad entrarvi: insegnandoci nello stesso tempo a vivere con tutta la vigilanza e cautela quando siamo liberati dallo spirito impuro, perchè non abbandona per sempre la sua preda, ma ritorna con sette altri demonj peggiori di se, e riuscendogli di rientrarvi, con questo secondo acquisto rende lo stato di un' anima peggiore del primo. Mentre Gesù confondeva così la malizia de' suoi nemici, una donna alzò la voce in mezzo della folla, e gli disse: Beate le viscere che vi hanno portato, e le mammelle che vi hanno dato il latte. Egli le rispose: Piuttosto beati quelli, che ascoltano la parola di Dio, e che la pongono in pratica. Nel medesimo tempo fu avvisato, che sua madre ed i suoi fratelli, cioè i suoi parenti erano fuori, non potendo entrare a cagione della folla, e che volevano parlargli. Ma egli rispose: Chi è mia madre? e chi sono i miei fratelli? Dando poscia uno sguardo a quelli che erano a sedere intorno a lui, e stendendo la mano verso i suoi discepoli: Ecco, disse, mia madre e i miei fratelli: perciocchè mia madre e miei fratelli, sono quelli che ascoltano la parola di Dio, e la praticano, e che fanno la volontà di mio Padre.

Restino impresse nella nostra mente, e scolpite nel nostro cuore le parole di Gesù Cristo,

con le quali chiama beato, chi ascolta la parola di Dio, e la mette in pratica; e suoi fratelli coloro, che fanno la volontà del celeste suo Padre; perchè in questo consiste la felicità e la più sublime perfezione del Cristiano. Tutte le altre pratiche di devozione, per buone e sante che sieno in se medesime, sarebbero inutili, se mancassero di tal fondamento: tutte le altre prerogative, quantunque splendide ed illustri, senza di questo a nulla gioverebbero. Che più? La stessa Vergine Santissima è certamente beata, per aver concepito nel suo purissimo seno il Figliuolo unigenito di Dio; ma, come osserva S. Agostino, è assai più beata, per averlo concepito spiritualmente nel suo cuore, mediante una perfetta ubbidienza alla parola di Dio, e una pienissima conformità alla sua volontà in tutte le cose, sopra ogni altra creatura.

Gesù propone molte parabole.
Parabola del seme.

Matt. 13., Marc. 4., Luc. 8.

56. Uscì Gesù lo stesso giorno di casa, e si portò sulle rive del lago di Genesaret; ma quando vide la gran moltitudine di popolo, che veniva dalle città vicine, e si radunava d' intorno a lui, montò in una barca, donde istruì tutto quel popolo, che lo ascoltava con attenzione dalle rive. Disse loro molte verità in parabole, delle quali anticamente era molto comune l' uso nell' insegnare. Le parabole nell'Evangelio sono o racconti figurati o comparazioni prese dalle cose naturali, la spiegazione delle quali allorchè è difficile da

trovarsi, eccita l' attenzione di chi ascolta; ed allorchè si trova, ci discopre qualche mistero della Religione, o qualche massima importante per la propria condotta e per la regola de' costumi. Per cagion di esempio, è una specie di parabola, allorchè Gesù diceva, che un uomo forte ed armato, che custodisce la sua casa, non ne viene cacciato fuori, se non da un più forte di lui; e l'applicazione di questa parabola è, che il demonio viene cacciato da Gesù Cristo, per mezzo dello Spirito di Dio, dalle anime che possedeva. Ecco dunque la prima parabola, che il Figliuolo di Dio propose al popolo dalla barca, dove stava a sedere. Un uomo, disse egli, andò a seminare, ed una parte del seme cadde lungo la strada, e fu calpestata dai passeggieri, e mangiata dagli uccelli: un' altra parte cadde fra le pietre, e per difetto di umido non potendo gettar radici, fu abbruciata dal caldo del Sole: la terza cadde fra le spine, dalle quali fu soffocata: la quarta cadde in buona terra, in cui il seme portò frutto abbondante, dove cento per uno, dove sessanta, e dove trenta. Non essendo così facile ad ognuno l' applicazione di questa parabola. Gesù aggiunse: Intenda chi ha orecchie per intendere, cioè chi ha lume per penetrare il significato di ciò che io dico. Gli Apostoli restarono anch' essi all' oscuro, come gli altri; e quando furono soli con lui, lo pregarono di manifestare la cagione, che lo moveva a parlare in parabole dinanzi al popolo; ed a voler loro spiegare quella, che aveva proposta. Per rispondere alla prima dimanda, fece loro considerare, quanta e quale era la loro fe-

licità; perchè vedevano ed ascoltavano ciò che tanti giusti e tanti Profeti avevano desiderato di vedere e di ascoltare; e perchè faceva loro comprendere chiaramente quei grandi misterj, che proponeva agli altri sotto veli di oscuri enigmi e di parabole, per punire l'ostinazione e l'accecamento del loro cuore, che li rendeva indegni ed incapaci di conoscere la verità. Insegnò poi loro, che per il seme, di cui aveva parlato, si doveva intendere la parola di Dio, che coloro i quali dopo di averla ascoltata, non vi pongono più attenzione, sono simili a quella terra rappresentata nella strada, donde il demonio, figurato negli uccelli, viene a levarla subito dal loro cuore: che il seme caduto nelle pietre, figura coloro che ricevono con allegrezza la parola di Dio, ma la prima tentazione ne fa loro perdere il frutto, perchè essa parola non ha gettate profonde radici nel loro cuore: che in altri poi ella viene soffogata dalle ricchezze, dai piaceri e dalle cure e sollecitudini del secolo, che sono quelle spine, le quali soffogano la parola di Dio, sicchè non renda frutto: finalmente, che la buona terra denota quelle anime ben disposte, che ricevono e conservano fedelmente la parola di Dio, che la mettono in pratica, e che con la pazienza la fanno fruttare con abbondanza.

Chi si sarebbe mai immaginato, dice S. Gregorio Magno, che le ricchezze, le delizie e le grandezze, tanto dal comune degli uomini amate e desiderate, fossero spine, e spine sì perniciose, che spesso giungono a soffogare nell'anima la parola e grazia di Dio? Eppure non se

ne può dubitare, dopo che ce ne assicura l'oracolo della stessa infallibile verità. Temiamo dunque un sì grave pericolo, dove si tratta della nostra eterna salute. Non ci lasciamo mai opprimere lo spirito dall' amore delle cose del mondo, nè dalle cure e sollecitudini degl' interessi temporali, sicchè trascuriamo l' unico importante affare dell' anima nostra. Se la condizione del nostro stato ci vuole occupati nelle cose di questo secolo, non attacchiamo ad esse i nostri affetti, nè lasciamo di nutrire ogni giorno lo spirito delle verità della fede colla lezione e meditazione della parola di Dio, siccome ogni giorno diamo il suo riposo e nutrimento al corpo, non ostante la moltitudine degli affari e delle occupazioni. Che se la divina Provvidenza ci ha collocati in uno stato esente dagl' imbarazzi del mondo e da' piaceri, che sono annessi alle dignità, alle ricchezze e comodità della vita, riguardiamo questo stato, come un benefizio del Signore; poichè possiamo con maggiore facilità attendere, siccome dobbiamo, alla nostra santificazione coll' esercizio delle opere buone e coll' acquisto delle virtù cristiane, le quali sono quel frutto, che Iddio esige da noi, per meritare l' eterna ricompensa.

PARABOLE DELLA ZIZZANIA, DEL SEMINATORE, DEL GRANELLO DI SENAPA, DEL LIEVITO, DELLA RETE, DELLA PERLA E DEL TESORO NASCOSTO.

Matt. 15., Marc. 4, Luc. 13.

57. Propose ancora molte altre parabole. Paragonò il mondo ad un campo in cui il padrone fa

seminare buon grano, e poi si avvede, che vi è stata dopo seminata ancora della zizzania dal suo nemico in tempo di notte. I suoi ministri, allo scoprire della zizzania, vogliono subito sradicarla; ma egli lo vieta, per tema, che insieme con la zizzania non isradichino anche il buon grano; e vuole che si aspetti il tempo della messe per separare la zizzania, e gettarla nel fuoco, e radunare il grano nel granajo. Paragonò il regno di Dio al grano, che seminato una volta, cresce senza che colui, che l'ha seminato, gli faccia cosa di più, e senza che nè anche sappia il come. Lo paragonò anche ad un granello di senapa, che piccolissimo in se stesso, diviene il più grande fra tutti i legumi: e finalmente al lievito che si mette nella pasta, affine che sia tutta fermentata. Licenziò poscia il popolo, e ritornò a casa con i suoi discepoli, i quali gli dimandarono la spiegazione della parabola della zizzania; onde disse loro, che significava, che in questo mondo i buoni debbono sopportare i cattivi, co' quali sono mescolati, sino a tanto che alla fine de' secoli si faccia la totale separazione degli uni dagli altri. Allora i cattivi saranno precipitati nel fuoco eterno, e i buoni risplenderanno come il Sole nel regno di Dio. Insegnò loro ancora la stessa verità sotto la figura de' pescatori, che prendono nelle reti indifferentemente ogni sorta di pesci, ma posti poi a sedere sul lido, pongono da parte i buoni, e gettano via i cattivi. Finalmente fece loro comprendere, che ognuno dee essere pronto a dar tutto, per acquistare il Cielo, col paragone di un uomo, che vende tutto ciò che ha, per comprare una

perla di gran prezzo, oppure un campo, in cui sa esservi nascosto un gran tesoro.

L'Evangelio non ci riferisce la spiegazione delle altre parabole, affinchè noi con attenta riflessione sopra quelle, che sono spiegate, impariamo a cercare il significato di quelle, che ci sono nascose, dopo aver prima chiesto a Dio quello spirito d'intelligenza, che Gesù Cristo esigeva da' suoi uditori, quando diceva: Chi ha orecchie per intendere, intenda. I Fedeli debbono su' luoghi più difficili ed oscuri dell'Evangelio consultare i loro Pastori: e mentre ne aspettano la dichiarazione, nutrirsi intanto delle verità che sono chiare, e che possono intendersi da ogni anima umile e docile. Noi riferiremo alcuni di quei sensi, che i Santi Padri danno alle tre parabole, che seguono a quella della zizzania. Esse possono tutte e tre significare la predicazione dell'Evangelio. Il predicatore sparge il seme della parola; e questo seme cresce a poco a poco per mezzo dell'operazione della grazia nel cuore di chi l'ha ricevuta; perciocchè il predicatore semina, pianta e innaffia; ma Dio è quello che dà l'accrescimento. Non vi è stata da principio cosa più disprezzata della dottrina dell'Evangelio, ma appunto come il grano di senapa ella è poi cresciuta, ed ha riempiuta la terra. Finalmente è necessario nascondere, e conservare accuratamente nel fondo del cuore la dottrina dell'Evangelio, affinchè questo santo lievito fermenti tutta la pasta, cioè riformi con la sua virtù segreta tutti i pensieri, tutti i desiderj e tutte le azioni

dell'uomo, di modo che sieno conformi alla santa Legge di Dio.

Gesù va a predicare a Nazaret.

Matt. 15., Marc. 6., Luc. 4.

58. Il Figliuolo di Dio dopo aver terminate queste parabole, andò con i suoi discepoli nella città di Nazaret, dove era stato concepito ed allevato. Entrò secondo il suo costume nella Sinagoga in giorno di Sabato, dove levatosi in piè per leggere, gli fu presentato il libro di Isaia. Lo aprì, e trovò il luogo dove il Profeta parlando del Messìa dice, che egli era consagrato e mandato dallo Spirito di Dio per predicare l'Evangelio a' poveri, per risanare gl' infermi, e per pubblicare il tempo delle misericordie del Signore, e per annunziare il giorno del suo Giudizio. Dopo aver letto tutto il passo d'Isaia, chiuse il libro, e lo rendè al ministro; e poi postosi a sedere, spiegò questa profezia, e fece vedere, che essa era adempiuta nella sua persona. Tutti avevano gli occhi fissi in lui mentre parlava, e le parole piene di grazia, che uscivano dalla sua bocca, riempievano di tal maraviglia i suoi uditori, che si dimandavano gl' uni agl'altri: Donde mai tanto sapere in quest' uomo? Non è egli il figliuolo di Giuseppe legnajuolo? Non è il figliuolo di Maria, e'l fratello, cioè a dire, cugino di Giacomo, Giovanni, Simone e Giuda? I suoi parenti non abitano eglino fra noi? Dove dunque ha imparato ciò che noi udiamo? L'Evangelio osserva, che ciò non solamente era loro motivo di maraviglia, ma ancora di scandalo; il che cono-

sciuto da Gesù ne' loro pensieri, disse, che essi gli averebbero applicato quel proverbio: Medico, risana te stesso, a cagione che egli non faceva nella sua patria quei gran miracoli, che aveva fatti a Cafarnao. Ma soggiunse, che un Profeta è molto meglio ricevuto ed onorato fuori del suo paese, che nel suo proprio. Provò questa verità con due esempj, l'uno di Elia, che in tempo di fame non fu mandato alle vedove della sua patria, ma ad una vedova forestiera, per prestarle l'assistenza, di cui aveva bisogno; l'altro di Eliseo, che aveva risanato dalla lebbra un personaggio straniero, mentre tanti lebbrosi del suo paese non gli dimandavano la loro salute. Queste verità irritarono tutti quelli della Sinagoga; si levarono sdegnati, e lo condussero fuori della città sulla cima di un monte, per precipitarnelo. Ma perchè non doveva morire se non nel tempo e nella maniera che a lui piaceva, si sottrasse al furore di quei miserabili, e passò per mezzo di loro, senza che lo potessero prendere, e così ritirossi da Nazaret. L'Evangelio aggiunge, che non vi aveva fatti se non pochissimi miracoli, e che non aveva renduta la sanità se non a piccol numero di persone, con porre sopra loro le mani, a cagione della incredulità di qualla città contumace, che la rendeva indegna della presenza e dei benefizj di Gesù Cristo.

La pena, con cui Gesù Cristo punì la perfidia degli abitanti di Nazaret sua patria, con abbandonarli alla loro incredulità e malizia, e con ritirarsi da loro, è la maggiore, con cui il Signore gastighi i peccati degli uomini in questo

mondo. Questa pena terribile hanno provata, e tuttavia provano nazioni intere e popoli numerosi nell' Asia, nell' Affrica e nell' Europa, dove nei secoli passati fioriva la Religione e la pietà, ed ora regna l' incredulità, l' eresia e l' errore. Stiamo pertanto attenti e vigilanti a non provocare colle nostre colpe l' ira divina, giacchè possiamo ancor noi incorrere la stessa disgrazia: e quanto maggiori sono le grazie che il Signore ci fa, altrettanto più mostruosa e degna di maggior supplizio è la nostra ingratitudine, se in vece di servirlo ed amarlo, noi colle nostre iniquità disonoriamo il suo Nome, e offendiamo la sua divina tremenda maestà, la quale se da noi si ritira, e ci abbandona alla propria corruzione e malizia, corriamo manifesto pericolo della nostra perdizione.

Gesù viaggia per la Galilea, e invia i suoi Apostoli a predicare.

Matt. 10., Luc. 9.

59. Partito Gesù da Nazaret, scorse di nuovo la Galilea, andando per ogni parte da un villaggio all' altro, e da una città all' altra, insegnando nelle Sinagoghe, e predicando l' Evangelio e risanando ogni sorta d' infermità. Aveva seco i suoi dodici Apostoli, ed era seguito da alcune donne, che aveva liberate da maligni spiriti, e risanate dai loro mali, fra le quali v' erano Maria Maddalena, da cui aveva fatti uscir sette demonj, Giovanna moglie di Cusa sopraintendente della casa di Erode, Susanna e molte altre, che gli somministravano il vitto colle loro facoltà. In quel viag-

gio egli considerò quella gran moltitudine di popolo, a cui doveva annunziarsi l'Evangelio, come tante pecorelle languenti e disperse, senza pastori; e mossone a compassione, disse a'suoi discepoli: Ecco quanto grande è la messe, e quanto pochi sono gli operaj: pregate dunque il Padrone della messe, che ne mandi. E perchè egli era il Padrone della messe, e i suoi Apostoli erano quelli, che aveva di già destinati per affaticarvisi, li chiamò a se, e diede loro la potestà di risanare gl'infermi e di scacciare i demonj; e a due a due li mandò ad annunziare il regno di Dio, dopo aver loro prescritte le regole, che dovevano osservare nell' esercizio del loro ministero. Comandò loro di non predicare per allora se non agli Ebrei, e di prendere per soggetto delle loro prediche, che si avvicinava il regno de' Cieli. Di poi disse loro, che gratuitamente si valessero di quella potestà, che gratuitamente avevano ricevuta, che non si caricassero nè di danari nè di abiti, per essere più liberi e più pronti ad adempiere le loro funzioni; tanto più che essi avrebbero ricevute le cose necessarie da quelli medesimi, ai quali annunziavano l'Evangelio, che in ogni luogo, dove fossero andati, scegliessero per loro ospiti le persone più dabbene, e che entrando nelle loro case dicessero: La pace sia in questa casa; che dimorassero nella stessa casa, fino a tanto che fossero stati nel medesimo luogo: e che quando non fossero stati nè ricevuti, nè ascoltati, scotessero la polvere da' loro piedi, e partissero. Gli avvertì ancora, che li mandava come pecore in mezzo a' lupi: e che fra i cattivi (per la conversione

11*

de' quali dovevano affaticarsi) fossero semplici come le colombe, e prudenti come i serpenti: che non ostante la loro saggia condotta sarebbero perseguitati, che in tal caso fuggissero: ed essendo presi e condotti dinanzi a' tribunali, non si prendessero sollecitudine ed ansietà per rispondere ai giudici, perchè allora lo Spirito Santo avrebbe loro suggerito ciò che dovrebbero dire: che si guardassero dal perdersi d'animo: che non temessero gli uomini, che non possono far male se non al corpo; ma che temessero Iddio, che può mandar in perdizione l'anima e il corpo nell'Inferno: che se essi lo avessero negato dinanzi agli uomini, gli avrebbe egli negati dinanzi al suo Padre celeste nel giorno del giudizio; come per lo contrario gli avrebbe riconosciuti per suoi, quando non si fossero vergognati di confessare il suo nome. Finalmente per animarli a soffrir tutto, piuttosto che mancare ai loro doveri, gli assicurò, che niuna cosa accaderebbe loro senza l'ordine e la volontà di Dio, che teneva contati tutti i capelli delle loro teste: che avrebbero salvata la loro vita per tutta l'eternità, nel tempo stesso che la perdevano per lui in questo mondo: che non si poteva esser suo discepolo senza portare la sua croce: e che non dovevano fuggire di essere trattati come era trattato il loro Maestro, il quale veniva chiamato e stimato come un indemoniato da quei medesimi, per la salute dei quali era venuto al mondo. Conclude poi il suo ragionamento numerando gli avvantaggi di quelli, che avrebbero ascoltata la loro parola, e che avrebbero loro somministrate le cose necessarie,

dicendo, che quando anche non dessero loro che un bicchiere di acqua fredda nel suo nome, non ne avrebbero perduta la ricompensa. Gli Apostoli avendo ricevute tutte queste istruzioni, andarono per tutto il paese predicando a' popoli, che facessero penitenza. Dio confermò i loro discorsi con miracoli, poichè scacciarono molti demonj, ed ungendo con l'olio molti infermi, li risanarono.

Chiunque si sente dominato da' rispetti umani, che sono il veleno della pietà e la rovina delle anime deboli, consideri attentamente le sopraddette istruzioni date da Gesù Cristo a' suoi Apostoli, e impari a disprezzarli; dove si tratti del servigio di Dio, e del pericolo di offenderlo. Un timor maggiore, dice S. Agostino, qual' è quello di essere da Dio riprovati nel giorno del giudizio, e di perdere l' anima e il corpo per tutta l' eternità, vinca un timor vano, com' è quello di dispiacere agli uomini, i quali nè ci possono far male alcuno senza la volontà di Dio, nelle cui mani stanno le cose nostre, nè la loro potestà si estende oltre i confini di questa misera vita passeggiera e momentanea. Questo santo timore di Dio, che ha renduti forti e generosi non solamente gli Apostoli, ma anche innumerabili Martiri di ogni sesso, età e condizione, fino a farli disprezzare gli eculei, le mannaje, le fiere ed il fuoco, procuriamo di radicare altamente nel nostro cuore, per mantenerci costanti e fedeli a Dio in tutte le tentazioni e in tutte le persecuzioni del mondo, a fine di conseguire l'eterna ricompensa in Cielo.

Erode fa decapitare S. Gio. Battista.
Matt. 14., Marc. 6.

60. Intanto la fama delle grandi azioni di Gesù Cristo andava crescendo per tutta la Galilea, e giunse fino alla corte di Erode. Ciascuno voleva indovinare chi era mai quest' uomo, che faceva opere così prodigiose. Alcuni dicevano, che era Elia, o qualche altro degli antichi Profeti, che compariva di nuovo nel mondo. Alcuni altri, e tra questi Erode stesso, pensavano che potesse essere Giovanni Battista risuscitato da morte; perciocchè era già qualche tempo che Erodiade, la quale, come si disse, aveva procurato che fosse messo in prigione il Santo Precursore, aveva finalmente trovato il modo di soddisfare con la sua morte l' odio concepito contro di lui. Ella ne avea presa l' occasione dal giorno natalizio di Erode, nel quale questo Principe faceva un banchetto magnifico a tutta la sua Corte. La figliuola di Erodiade vi danzò, e piacque talmente a tutti i convitati, che il re le disse, che dimandasse pure tutto ciò che le fosse stato a grado, giurando che lo avrebbe a lei conceduto, quando anche avesse chiesta la metà del suo Regno. Ella andò subito a prendere consiglio da sua madre intorno a ciò che doveva dimandare; e sua madre le comandò, che dimandasse la testa di Giovanni Battista. Ella ritornò in fretta al Re, e lo pregò di farle dar subito sopra un bacile la testa di Giovanni Battista. Erode restò sorpreso e afflitto da tal dimanda; ma un falso rispetto umano gl' impedì di negargliela, non

volendo essere accusato di mancator di parola da quelli, che erano testimonj del suo giuramento; onde mandò subito a far decapitare il Santo nella prigione, e fece dare il capo alla fanciulla, la quale lo portò a sua madre. I discepoli di Giovanni avendo saputa la morte del loro Maestro, portarono via il suo corpo, lo seppellirono, e andarono a trovar Gesù per dargli notizia di quanto era accaduto.

Ed ecco qual fine tragico, e, secondo il mondo funesto, ebbe questo gran Santo, la cui nascita fu preceduta e accompagnata da tanti miracoli, la cui vita fu sì santa e sì innocente ed insieme penitente, e del quale abbiamo veduti elogj tanto magnifici fatti da Gesù Cristo medesimo. Ma queste sono le strade, che tiene il Signore per formare i suoi Santi, e per esaltarli ad una eccelsa gloria in Cielo. Essi sono in questo mondo disprezzati, vilipesi, perseguitati, e alle volte privati non solamente dell' onore e delle sostanze, ma sino della vita stessa. Così diventano simili a Gesù Cristo, e grandi al cospetto di Dio, e la loro morte è preziosa avanti il Signore, come fu quella del santo Precursore Giovanni Battista. Impariamo dal suo esempio ad adorare i giudizj di Dio, tanto differenti da quei degl' uomini quanto è il cielo dalla terra, e a soffrire con pazienza e rassegnazione i mali, le calunnie, le ingiustizie e le tribolazioni di questa misera e breve vita, per mezzo delle quali sicuramente, mediante il divino ajuto, si arriva a conseguire la gloria eterna del Cielo.

Gesù Cristo sazia nel deserto cinquemila persone con cinque pani e due pesci.

Matt. 14., Marc. 6., Luc. 9., Gio. 6.

61. Gesù avendo inteso ciò che si diceva di lui nella corte di Erode, e nel tempo stesso vedendo radunati intorno a se i suoi Apostoli, per rendergli conto di quello, che avevano operato ed insegnato ne' luoghi, dove gli aveva mandati, disse loro: Venite, ritiriamoci in disparte in qualche luogo deserto, e riposatevi un poco. Montarono dunque in una barca, per fuggire la folla, che non lasciava loro nè anche l' agio di mangiare; e avendo traversato il lago di Genesaret, approdarono in un luogo solitario dirimpetto alla città di Betsaida. Scendendo dalla barca, trovarono una gran moltitudine di popolo, che era accorsa in quel luogo, perchè quelli che lo avevano veduto partire, ed altri che l' avevano saputo, erano venuti a piedi lungo il lago, ed erano giunti prima, che vi fosse approdata la barca. Gesù salì sopra un monte, dove fu seguito da tutta quella gente, che fu ben accolta dal Redentore, il quale mostrò verso di essa una gran compassione; e postosi a sedere, insegnò loro molte cose intorno al regno di Dio, e risanò tutti gl' infermi che gli furono presentati. Avanzatasi molto la giornata, gli Apostoli lo pregarono di rimandare il popolo, perchè erano in un luogo deserto, dove non era di che nutrirsi. Gesù disse loro: Voi stessi date loro da mangiare; ma essi gli dimandarono, se era necessario, che andassero a spendere in pane dugento danari per comprarne quanto bastasse a nutrire

così gran numero di persone. Girò dunque Gesù lo sguardo sopra quel popolo, e vedendo quella gran moltitudine disse a Filippo: Dove potremo noi comprare tanto pane, che basti per tanta gente? Il che diceva, come osserva l' Evangelio, per provare la sua fede, sapendo bene ciò che era per fare. Filippo gli rispose, che quando anche si spendessero dugento danari, appena sarebbero bastati per tanto popolo. Allora Gesù dimandò, quanti pani ivi si trovavano; ed Andrea fratello di Pietro gli rispose, che vi era un giovane, che aveva cinque pani d' orzo e due pesci. Ma che cosa è ciò, soggiunse l' Apostolo, per tanta gente? Gesù se gli fece portare, e comandò agli Apostoli, che facessero sedere tutto quel popolo. Fecero dunque seder tutti sull' erba a truppe in diversi ordini, cioè a cento ed a cinquanta persone per truppa, e si trovarono cinquemila uomini, senza numerare le femmine e i fanciulli. Quando tutti furono posti in ordine, Gesù prese i cinque pani e i due pesci, e alzando gli occhi al cielo, e rendendo grazie a Dio, li benedisse, poi spezzò i pani, e li fece distribuire al popolo dai suoi discepoli: e nella stessa maniera moltiplicò, e fece distribuire i due pesci. Dopo che tutti ebbero mangiato, e furon sazj, Gesù comandò, che si raccogliessero i frammenti, che erano rimasi, e ne furono riempite dodici ceste.

Questo comando di Gesù Cristo di raccogliere gli avanzi di quel pane moltiplicato miracolosamente, è una istruzione con cui c' insegna il conto, che dobbiamo tenere di tutte le sue grazie, eziandio delle più piccole, per far pro-

fitto nella virtù e nella pietà. Una ispirazione a fare qualche piccolo bene, o a fuggire qualche piccolo male, o a schivare qualche occasione pericolosa, o qualche vano divertimento, può essere il principio della nostra salute, se l'accettiamo, e ne teniamo conto, oppure di nostra dannazione, se la trascuriamo. Chi è fedele (dice altrove Gesù Cristo) nelle cose piccole, riceve grazia di esser fedele eziandio nelle grandi, e sempre più assicura la sua salute: e al contrario chi è negligente ed infedele nelle cose piccole, che riguardano il divino servigio, a poco a poco trascura anche le grandi, e si dispone a cadute maggiori, e mette in pericolo l'anima sua.

CAMMINA SULL'ACQUE, E VI FA CAMMINARE S. PIETRO.
Matt. 14., Marc. 6., Gio. 6.

62. Il popolo avendo veduta la suddetta miracolosa moltiplicazione fatta da Gesù, lo riguardò come il Messìa, e si dicevano gli uni agli altri: Questi è veramente il Profeta, che dee venire nel mondo. Vennero anche in risoluzione di eleggerselo per principe e re, e di divenire suoi sudditi. Ma Gesù conoscendo il loro disegno, obbligò i suoi discepoli a montare prontamente nella barca, prima che il popolo l'acclamasse per re, ed a passare all' altra riva verso Betsaida: ed egli intanto fuggì, e salì di nuovo sopra di un monte, dove dimorò solo in orazione sino a notte. Intanto la barca, dove per ordine suo navigavano gli Apostoli, era battuta dalla tempesta nel lago: le onde si andavano gonfiando, e il vento,

che era contrario, impediva l'andar avanti; in maniera che sul finir della notte non si erano allontanati dalla riva, donde erano partiti, più di venticinque o trenta stadj, cioè poco più di tre miglia. Essi viddero allora Gesù, che camminava sopra l'acqua vicino a loro, e mossi dallo spavento gettarono tutti un grido, credendo che fosse qualche fantasma. Gesù disse loro: Su coraggio, sono io, non temete. Pietro gli rispose: Signore, se siete voi, comandate che io venga a voi camminando anche io sopra l'acqua. Gesù gli disse: Venite; e Pietro sbalzò subito giù dalla barca, camminando sull'acqua per andare a trovarlo. Ma essendosi levato un gran vento, temè, e cominciando di già ad affondarsi, gridò: Signore salvatemi. Gesù lo prese per mano, dicendogli: Uomo di poca fede, perchè avete voi dubitato? ed entrarono ambidue nella barca. Cessò subito il vento, e in un momento si trovarono approdati all'altra riva, dove s'erano incamminati. Tutti questi miracoli aprirono gli occhi ai discepoli, che non avevano fatta tutta la debita riflessione sul miracolo della moltiplicazione de' cinque pani. Rimasero estatici a tante maraviglie, e riconoscendo per Figliuolo di Dio chi n'era l'autore, si accostarono a lui, e l'adorarono. Appena usciti dalla barca, quelli del luogo, dove erano approdati, che era la terra di Genesaret, riconobbero Gesù, e corsero a dirlo a tutto il paese. Perciò dovunque andava, gli conducevano da tutte le parti gl'infermi ne' loro letti, e gli esponevano fuori delle case, e veniva pregato a permettere,

che gli toccassero il lembo del suo vestimento; e tutti quelli che lo toccavano, erano sanati.

Gli Apostoli erano entrati in barca, e navigavano per comando espresso di Gesù Cristo; eppure permise, che fossero agitati dai venti e dalla tempesta. Non ci maravigliamo adunque, se incontriamo delle tentazioni e delle contrarietà nello stato, che abbiamo eletto con dipendenza dagli ordini di Dio e secondo la sua volontà: non ci sgomentiamo, se proviamo delle contradizioni nelle opere, che intraprendiamo per servigio suo: Iddio le permette per esercizio della nostra virtù e per prova della nostra fedeltà. Abbiamo fiducia in lui, che verrà in nostro soccorso nel tempo opportuno, come venne a soccorrere gli Apostoli nella tempesta. Un solo pericolo vi è per noi da temere, ed è, che non ci perdiamo d'animo, e non diffidiamo dell'ajuto suo, come accadde a S. Pietro, il quale allora solamente fu in pericolo di sommergersi, quando cominciò ad essere vacillante nella fede; onde si sentì rimproverare da Gesù Cristo: Uomo di poca fede, perchè avete voi dubitato?

Fa vedere, che egli stesso è il vero pane e nutrimento dell' uomo.

Gio. 6.

63. Intanto tutto il popolo, che Gesù aveva saziato miracolosamente co' cinque pani, era pieno di ansietà, non sapendo che cosa fosse di lui. Avevano bensì veduto gli Apostoli entrare in barca per passare il lago, ma non avevano veduto

entrarvi Gesù; e di più sapevano, che in quelle parti non vi erano altre barche. Ve ne arrivarono alcune il giorno seguente, nelle quali montarono subito, e passarono in Cafarnao a cercarlo, e trovatolo, gli dissero: Maestro, quando siete voi venuto qui? Perciocchè non potevano capire, come avesse passato il lago. Rispose loro: Voi mi cercate, perchè vi ho saziati di pane; ora affaticatevi per ottenere un altro nudrimento, che non perisce mai, ma sussiste per la vita eterna, e che vi sarà dato dal Figliuolo dell' uomo. Coloro gli dimandarono subito, quali opere grate a Dio dovevan fare per ottenere questo nudrimento; ed egli rispose loro: L' opera di Dio è, che voi crediate in chi è stato mandato da lui. Ma qual miracolo fate voi, soggiunsero, che ci obblighi a credere in voi? I nostri padri hanno mangiato nel deserto la manna, chiamata dalla Scrittura pane del Cielo. Come se gli avessero detto: Voi avete nudriti cinquemila uomini con cinque pani una sola volta: Mosè ne ha nudriti più di seicentomila per lo spazio di quarant'anni colla manna, che cadeva dal Cielo: potreste voi fare qualche cosa di più di Mosè? Io vi dico in verità, rispose Gesù, Mosè non vi ha già dato il vero pane del Cielo: mio Padre è il solo che lo dà, e questo pane è colui che è disceso dal Cielo, e che dà la vita al mondo. Essi gli dissero: Signore, dateci sempre di questo pane. Rispose loro: Io sono il pane della vita. Colui che viene a me, non avrà mai fame, e colui che crede in me, non avrà mai sete; insegnandoci con queste parole, che egli è il nudrimento divino delle anime, le quali lo mangia-

no con fede viva, animata dalla carità, e che mangiandolo in tal maniera meritano quella vita felice, dove saranno pienamente ed eternamente saziate. Egli aggiunse poscia, che dopo aver veduti i tanti miracoli, che aveva fatti, essi non credevano in lui, e che in pena di questa incredulità perdevano il gran vantaggio, che avrebbero acquistato quelli che suo Padre faceva venir a lui, qual' era di esser risuscitati nell' ultimo giorno, e di possedere la vita eterna. Intanto coloro non lasciavano di mormorare contro di Gesù Cristo. E che? dicevano, non è costui figliuolo di Giuseppe? e non conosciamo noi suo padre e sua madre? come dunque ci dice, che è disceso dal Cielo? Gesù udendo ciò viepiù confermò, e stabilì con maggior forza queste verità, delle quali si erano scandolezzati, e dopo aver fatto loro vedere, secondo quelle parole della Scrittura: *Tutti saranno ammaestrati da Dio*, che chiunque era ammaestrato dal Padre, veniva a lui, e che, se essi non venivano, la cagione era, perchè non conoscevano la voce di chi lo aveva mandato; dichiarò loro di nuovo, che egli era il pane della vita: che la manna non aveva impedito il morire a quelli, che l' avevano mangiata; ma che la sua carne era il vero pane disceso dal Cielo, che dava la vita eterna a quelli che lo mangiavano. Queste ultime parole disgustarono maggiormente coloro, e disputavano insieme, come era possibibile, che egli desse la sua carne a mangiare. Egli continuò nulladimeno il suo discorso, e tornò ad assicurarli, che la sua carne era veramente cibo, e che il suo sangue era veramente bevanda; che

non avrebbero avuta la vita in loro, se non avessero mangiata la sua carne, e bevuto il suo sangue; e che chi se ne fosse nudrito, sarebbe risuscitato nell' ultimo giorno, ed avrebbe la vita eterna. Insegnò loro finalmente i grandi effetti, che il suo corpo opera nelle anime, che lo ricevono degnamente, dicendo: Colui che mangia la mia carne e beve il mio sangue, dimora in me, ed io dimoro in lui, ed egli viverà per me, come io vivo per mio Padre, da cui sono stato mandato.

64. Queste verità, che insegnava nella Sinagoga di Cafarnao, scandolezzarono molti Ebrei ed anche molti discepoli, i quali dopo averle sentite, dissero: Questo è un parlare assai duro, e chi può ascoltarlo? Costoro intendevano troppo letteralmente ciò che doveva essere inteso in un senso spirituale. S' immaginavano, dice S. Agostino, che per mangiare il suo corpo, fosse necessario di farlo in pezzi, come la carne che si vende al macello, e non sapevano, che oltre la maniera di nudrirsi di Gesù Cristo per mezzo della fede, si mangerebbe ancora realmente nell'Eucaristia, sotto le specie del pane e del vino in una maniera, che non avrebbe prodotto verun orrore. Ma in vece di credere con rispetto tutto ciò che diceva chi era la stessa verità, e di aspettare, che loro spiegasse quello, che ancora non intendevano, si mostrarono scandolezzati di ciò che avevano udito, e lasciarono di seguitarlo e di essere suoi discepoli. Gli Apostoli furono più saggi di quei disertori, perciocchè avendo detto loro Gesù: Volete ancor voi andarvene? Pietro gli rispose a nome di tutti: Signore, e da chi an-

12*

deremo noi? Voi avete parole di vita eterna: noi crediamo e sappiamo, che voi siete il Cristo, il Figliuolo di Dio. Pure fra quelli dodici, che erano rimasi con lui, ve n' era uno, che doveva tradirlo, e questi era Giuda Iscariote; e Gesù predisse infino d'allora l'infedeltà di quell'Apostolo, dicendo: Non sono io, che vi ho scelti tutti dodici? eppure uno di voi è un demonio.

Queste ultime parole di Gesù Cristo debbono riempir di terrore chiunque si trova in peccato mortale. Non solamente egli è schiavo del demonio, ma è un demonio ancora, mentre col perdere la grazia di Dio è divenuto simile al demonio nella colpa, e diverrà simile al demonio nella pena e dannazione eterna, se muore in quel miserabile stato prima di far penitenza, e di riconciliarsi con Dio.

PARTE TERZA

La quale contiene ciò che Gesù Cristo ha fatto ed insegnato nel terzo anno della sua predicazione, fino al suo trionfante ingresso in Gerusalemme.

I Farisei si lagnano che gli Apostoli mangiano senza lavarsi le mani.

Matt. 15., Marc. 7.

65. Era vicino il giorno di Pasqua, allorchè Gesù moltiplicò i pani, e fece i sopraddetti discorsi. Da quello che riferisce San Giovanni, apparisce che non andò a Gerusalemme, secondo il costume, per solennizzarvi tal festa, dicendo l'Evangelista, che dopo ciò dimorò nella Galilea, non volendo andare nella Giudea, perchè gli Ebrei cercavano di farlo morire. Alcuni Scribi e Farisei venuti da Gerusalemme si radunarono intorno a lui, e avendo osservato, che gli Apostoli non si facevano scrupolo di mangiare senza aversi lavate prima le mani, se ne lagnarono con Gesù. Non è già, che vi fosse qualche precetto nella Legge, che comandasse il lavarsi le mani prima di mangiare; ma i Farisei aggiungevano alla Legge molte tradizioni umane, le quali erano da loro osservate con molto maggiore stu-

dio, che la stessa Legge. Perciò dissero al Signore: Perchè i vostri discepoli violano la tradizione degli Antichi, non lavandosi le mani, allorchè vogliono mangiare? E Gesù dimandò loro: Perchè violate voi la Legge di Dio per seguitare le vostre tradizioni? E per qual ragione volete far credere ad un figliuolo, che sia per essere gradita a Dio la sua offerta fatta al tempio, mentre lascia in necessità suo padre e sua madre, facendo così preferire una tradizione degli uomini al comando di Dio, che ordina espressamente a' figliuoli di onorare e di assistere i loro genitori? Fece poi vedere, che con tutte le loro osservanze erano quegl' ipocriti, de' quali aveva detto Iddio per bocca del Profeta Isaia: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è molto lontano da me. Finalmente chiamò il popolo, e gli disse ad alta voce: Ascoltatemi tutti, e intendete bene ciò che io vi dico. Niuna cosa di quelle, che venendo di fuori entrano nell'uomo, è capace di macchiarlo, ma solo quel che esce dall' uomo, lo può macchiare. Su questo proposito si accostarono a lui gli Apostoli, e gli dissero, che i Farisei s' erano molto scandolezzati di ciò che aveva detto: ma egli rispose, che ogni pianta, la quale non fosse stata piantata da suo Padre, sarebbe stata sradicata, che essi lasciassero pure, che i ciechi conducessero altri ciechi, co' quali insieme sarebbero caduti nella stessa fossa. Entrò poi in casa, dove gli Apostoli lo pregarono di spiegare, che cosa aveva voluto dire con quelle parole: Quel che entra nell' uomo, non lo macchia, ma solo quel che

esce dall' uomo. Egli sviluppò loro l' enigma, dicendo: Ciò che entra nell' uomo, sono i cibi, dai quali esso non può restar macchiato (qualora non contravvenga alla temperanza o a qualche legge, che li proibisca): ma ciò che esce dal cuore dell' uomo, sono i cattivi pensieri, gli adulterj, le false testimonianze, e generalmente tutti i peccati; e queste cose propriamente rendono l' uomo impuro, e non già il mangiare senza essersi prima lavate le mani.

Pur troppo vi sono de' Cristiani imitatori dei Farisei! Si fanno grande scrupolo di mancare a certe pratiche e divozioni arbitrarie e non comandate: e poi si fanno lecito di trasgredire senza rimorso i comandamenti di Dio e della Chiesa. Sono costoro falsi divoti, e da Dio riprovati, come lo furono i Farisei.

Libera la figlia indemoniata della donna Cananea.

Matt. 15., Marc. 7.

66. Gesù andò poscia ai confini di Tiro e di Sidone, ed entrò in una casa, dove voleva stare nascoso: ma una donna Gentile, chiamata dall' Evangelio Cananea, perchè era della Fenicia, già paese de' Cananei, avendo saputo dove egli era, venne a trovarlo, gridando: Signore, figliuolo di David, abbiate pietà di me: la mia figliuola è miseramente tormentata dal demonio. Gesù non le rispose parola; e allorchè i suoi discepoli lo pregarono a liberarli dalla importunità delle istanze di quella donna, concedendole ciò che dimandava, disse loro: Io non sono stato mandato, se

non alle pecorelle smarrite d'Israele, cioè agli Ebrei. Ma la donna non si ritirò già per questo rifiuto; al contrario con gran fiducia si accostò a lui, si gettò a' suoi piedi, e l'adorò, dicendogli: Signore, soccorretemi. Egli le disse: Lasciate prima, che si sazino i figliuoli, perchè non si dee togliere il pane ai figliuoli per gettarlo a' cani. Egli è vero, Signore, replicò ella, ma è però anche vero, che i cagnolini mangiano sotto la mensa i minuzzoli di pane, che cadono dalla mensa dei figliuoli. Allora Gesù le disse: O donna, grande è la vostra fede: sia fatto come voi volete. Andate, poichè il demonio è già uscito dalla vostra figliuola. La donna ritornò a casa sua, e trovò la sua figliuola che giaceva sul letto interamente liberata dal demonio.

Noi intanto dall' esempio della Cananea impariamo le condizioni della vera orazione, che ottiene le grazie da Dio. La sua orazione fu umile, fu piena di fiducia, e fu perseverante. Tale sia anche la nostra, e tutto otterremo, quando sia espediente alla nostra eterna salute.

Risana un uomo sordo e muto.

Matt. 15., Marc. 7.

67. Gesù ritornò verso il lago di Genesaret, dove gli fu presentato un uomo muto e sordo, e fu pregato ad impor sopra di lui le mani. Egli lo tirò fuori della folla, lo prese seco in disparte, gli pose i suoi diti nelle orecchie, e della sua saliva sulla lingua, e alzando gli occhi ai Cielo gettò un sospiro, e disse: *Effeta*, che vuol dire in Siriaco: *Apritevi*: Subito si aprirono le orecchie

di quell' uomo, e si sciolse la sua lingua in maniera, che udì, e parlò perfettamente. Gesù proibì a quelli che erano stati testimonj di tal miracolo, di parlarne a chicchessia; ma quanto più egli lo proibiva, tanto più essi lo pubblicavano, e pieni di maraviglia andavano dicendo: Egli ha fatto bene tutte le cose: ha fatto udire i sordi, e parlare i muti.

La maniera tenuta da Gesù Cristo in guarire questo sordo e muto, è un' istruzione di quello, che dee fare il peccatore, per guarire della sordità e mutolezza spirituale, in cui è incorso per le sue disordinate passioni e per li vizj invecchiati. Conviene in prima che si separi, almeno per qualche tempo, dal tumulto del mondo e dalla folla de' negozj temporali; indi pensi seriamente al misero stato dell' anima sua, e gema e sospiri avanti la maestà dell' Altissimo, implorando il suo ajuto e la sua misericordia; e finalmente si accosti ai santi Sagramenti con cuor contrito ed umiliato, a fine di ricevere per virtù di essi, comunicata da' meriti di Gesù Cristo, la liberazione da' proprj malori, e la perfetta sanazione dell' anima. Per difetto di tali diligenze e disposizioni accade pur troppo, che tanti si accostano ai Sagramenti inutilmente, e restano come prima sordi e muti nelle cose di Dio e dell' anima, cioè senza mutazione stabile di vita, e dominati dagli stessi vizj e dalle medesime sregolate passioni.

NUTRISCE QUATTROMILA PERSONE CON SETTE PANI.
Matt. 15., Marc. 8.

68. Gesù salì poi sopra un monte, dove a truppe andarono a trovarlo i popoli, e condussero a lui molti infermi di ogni sorta d'infermità, e li posero a' suoi piedi, ed egli li risanò tutti. Coloro rendevano gloria a Dio per li miracoli, che vedevano, nè potevano staccarsi da chi accompagnava con tanti prodigj la dottrina salutare, che loro insegnava. Pareva, che si fossero dimenticati fin del mangiare. E Gesù, che conosceva le loro necessità, disse a' suoi discepoli: Io ho compassione di questo popolo, perchè sono omai tre giorni, che è meco, e non ha più di che cibarsi. Io non voglio rimandarlo digiuno, acciocchè per debolezza non isvenga per istrada, tanto più che molti sono venuti di lontano. I discepoli gli dissero: Come potremo noi trovare in questo luogo deserto pane, che basti a saziare un numero così grande di persone? Gesù dimandò, quanti pani avevano. Gli risposero, che ne avevano sette con alcuni pesciolini. Egli fece sedere tutto il popolo, benedisse, e fece distribuire i sette pani e i pesci, e con quelli saziò quattromila persone, e oltracciò rimasero sette canestri pieni di avanzi.

Questo è il secondo miracolo, che Gesù Cristo fece di moltiplicare il pane, per sovvenire alle necessità di quella povera gente. Siamo dunque fedeli a Dio, e cerchiamo sopra ogni cosa il suo regno celeste e la sua grazia, come egli ci comanda: usiamo ancora le diligenze comuni ed ordinarie per le cose temporali ne-

cessarie alla vita umana, ma senza sollecitudine ed ansietà, a fine di ubbidire all' ordine di Dio, e di non tentarlo con pretendere miracoli; e poi confidiamo, che non ci mancherà la sua provvidenza, per quanto porterà il bisogno, ed esigerà il bene delle nostre anime. E se alle volte Iddio permette, che alle persone dabbene manchi il necessario sostentamento o per se o per quei, che loro appartengono, come permise, che mancasse a S. Paolo, e a tanti altri Santi di ogni sesso e condizione, morti di fame e di stenti nelle prigioni e nelle solitudini al tempo delle persecuzioni; concede loro tale abbondanza di grazie e di consolazioni celesti, che tutto soffrono con pazienza e rassegnazione, ed anche con giubbilo ed allegrezza onde possono dire col medesimo Apostolo: Noi patiamo la fame, la sete, la nudità ed ogni sorte di afflizione, ma non per questo soccombiamo, nè siamo abbattuti; anzi ci gloriamo delle tribolazioni e de' patimenti, i quali rendendoci simili a Gesù Cristo, ci recano una ferma speranza di essere coeredi della sua gloria e felicità eterna. *In somma regni in noi l' amor di Dio e la fedele ubbidienza a' suoi precetti; e certamente tutte le cose o prospere o avverse contribuiranno al vantaggio delle anime nostre, secondo le sue infallibili promesse, e finalmente conseguiremo l' eterna beatitudine, per la quale siamo stati da Dio creati e redenti, e per cui unicamente viviamo per breve tempo su questa terra.*

I Farisei e i Sadducei dimandano un prodigio dal Cielo.

Matt. 16., Marc. 8., Luc. 11.

69. Dopo che Gesù ebbe licenziato il popolo, passò il lago co' suoi discepoli, e andò nel paese di Dalmanuta verso la parte orientale del lago di Genesaret, fra Gerasa e Corozain su' confini di Magedan. I Farisei e i Sadducei andarono a trovarlo per tentarlo, e disputando con lui, gli dimandarono di nuovo, che facesse loro vedere qualche prodigio dal Cielo. Ma in luogo di fare ciò che gli dimandavano quegl' increduli ed ostinati, che non volevano arrendersi ai tanti miracoli, de' quali erano testimonj, rimproverò loro, che essi sapevano ben predire dalle differenti mutazioni del Cielo, se doveva far caldo o freddo, e se doveva piovere o far buon tempo, e poi non sapevano discernere ciò che è giusto, nè riconoscere a tanti segni visibili, che era giunto il tempo felice della venuta del Messia. Poi gettando un profondo sospiro, replicò quello che aveva detto altre volte in risposta ad una simile dimanda: Questa generazione maligna e adultera dimanda un prodigio, e non le sarà dato, se non quello di Giona Profeta. Così li lasciò, e ripassò il lago co' suoi discepoli, a quali ancor disse: Guardatevi dal lievito de' Farisei e de' Sadducei e dal lievito di Erode. Gli Apostoli crederono, che parlasse del lievito, perchè si erano dimenticati di prender seco del pane. Ma Gesù riprese la loro poca fede e la poca riflessione, che facevano sopra ciò che vedevano, per la cecità del loro cuo-

re, che impediva loro l' intendere e il profittare di quello che si faceva in loro presenza; e finalmente perchè si dimenticavano facilmente di ciò che avevano veduto. Dimandò loro, quanti canestri erano rimasi dei cinque pani, co' quali aveva nudriti cinquemila uomini, e dei sette, coi quali ne aveva saziati quattromila; e dipoi gli ammonì, che in vece di pensare al pane, che non nudrisce se non il corpo, ed alle necessità temporali, alle quali egli sapeva provvedere quando e come gli piaceva, dovevano ascoltare con attenzione le verità spirituali, che loro insegnava sotto il velo di cose naturali e di parabole, e in tal maniera comprendere, che il lievito, del quale parlava, era la dottrina corrotta de' Farisei e dei Sadducei, dalla quale si dovevano guardare.

Simile alla dottrina di costoro è ogni dottrina, che non sia conforme alla dottrina insegnata da Gesù Cristo nel Vangelo e dalla Chiesa proposta per regola de' nostri costumi. Ella è un lievito corrotto, che infetta le anime, e le precipita nell' abisso infernale. Stiamo dunque attenti e vigilanti, come ci ammonisce il Salvatore, per non lasciarci ingannare e sedurre. Imperocchè verrà, dice S. Paolo, un tempo, in cui si terrà poco conto della dottrina sana, e piuttosto si baderà a quelli, che co' loro insegnamenti lusingano le passioni, e secondano i desiderj del cuor depravato. Il fine di costoro, dice altrove l' istesso Apostolo, sarà infelice; e per non aver voluto ubbidire alla verità, saranno abbandonati allo spirito di errore e di menzogna, e incorreranno l' eterna perdizione.

RISANA UN CIECO IN BETSAIDA.

Marc. 8.

70. Giunse Gesù co' suoi discepoli a Betsaida, dove gli fu presentato un cieco, e fu pregato di imporgli le mani. Egli lo prese per mano, ed avendolo condotto fuori di città, gli mise della propria saliva su gli occhi, poi gli pose in capo le mani, e gli dimandò se vedeva niente. Il cieco gli rispose, di vedere camminare gli uomini, che gli parevano alberi. Gesù gli pose un' altra volta le mani su gli occhi, e il cieco incominciò a discernere meglio gli oggetti, e finalmente ricuperò interamente la vista. Gesù lo rimandò a casa sua con espressa proibizione, che non ne facesse parola a veruno.

La guarigione di questo cieco fatta a poco a poco, è una figura della conversione del peccatore accecato dalle proprie passioni viziose, il quale ricorrendo a Cristo e a' suoi ministri, viene a poco a poco illuminato, mediante l'orazione e la meditazione della verità della fede, fino a ricevere la liberazione perfetta della sua misera cecità spirituale. Molto pertanto s' ingannano coloro, i quali dopo aver marcito nel peccato, ed essere divenuti come ciechi nelle cose di Dio, si credono di potere in un istante guarire, e ricuperare senza fatica e tempo la grazia di Dio. Tale non è per simili peccatori la maniera ordinaria, che tiene il Signore in convertirli e giustificarli; anzi vuole che vi si dispongano prima coll' orazione, colla considerazione delle massime eterne, colla morti-

ficazione e cogli altri esercizj di pietà, secondo il consiglio dei suoi ministri. Si usino tali regole prescritte dai Santi Padri, e allora le conversioni non saranno efimere ed apparenti, come pur troppo accade a molti, ma saranno vere, stabili e permanenti.

S. Pietro confessa che Gesù Cristo è il Figliuolo di Dio.

Matt. 16., Marc. 8., Luc. 9.

71. Partito Gesù da Betsaida insieme co' suoi discepoli, prese il cammino verso la sorgente del Giordano, e andò ne' villaggi vicini a Cesarea di Filippo, città situata su lo stesso fiume nella parte settentrionale della Giudea. Per istrada dimandò loro, che cosa dicevano gli uomini di lui? Gli risposero, che alcuni lo prendevano per Giovanni Battista, altri per Elia, altri per Geremia, ed altri finalmente per alcuno de' Profeti antichi, che fosse risuscitato. Ma voi, soggiunse, che dite che io sia? Pietro rispose: Voi siete il Cristo, il Figliuolo di Dio vivo. E Gesù gli disse: Beato voi, Simone figliuolo di Giovanni, perchè non è stato nè la carne nè il sangue, che vi abbia rivelato ciò che avete detto, ma mio Padre, che è ne' cieli: e così anch' io vi dico, che voi siete Pietro, e sopra questa pietra io fabbricherò la mia Chiesa, e le porte dell' inferno non prevarranno mai contro di essa: Io vi darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che voi legherete sopra la terra, sarà legato anche nel cielo, e tutto ciò che voi scioglierete sopra la terra, sarà anche sciolto nel cielo.

Se S. Pietro è chiamato da Gesù Cristo beato, perchè con la confessione della sua Divinità, meritò di essere costituito capo e pietra fondamentale della Chiesa, e di ricevere in persona propria e de' romani Pontefici suoi successori la suprema potestà di aprire a' credenti il regno dei Cieli, beati siamo ancor noi, che abbiamo ricevuta la grazia di essere collocati sopra questa pietra, cioè nel seno della Chiesa cattolica, nella quale solamente regna la verità e la fede; e fuori della quale non può trovarsi salute. Siamo pertanto grati al Signore per una misericordia sì grande e per un benefizio sì inestimabile, e procuriamo colla santità de' costumi e coll' esercizio delle opere buone di renderci degni figliuoli della Chiesa, per essere a suo tempo trasferiti dalla Chiesa militante qui in terra, alla Chiesa trionfante e gloriosa, in compagnia degli Angeli e de' Santi in Cielo.

Predice la sua morte a' suoi discepoli, e da loro diverse istruzioni.

Matt. 16., Marc. 8., Luc. 8.

72. Proibì Gesù a' suoi discepoli di pubblicare allora, che egli era il Figliuolo di Dio, e cominciò a parlar loro di ciò che doveva patire. Predisse loro esser necessario, che egli andasse a Gerusalemme, che là fosse rigettato da' magistrati, da' sacerdoti e da' dottori, che patisse, e fosse fatto morire, e ricuscitasse il terzo giorno. Pietro, che amava teneramente Gesù Cristo, non potè soffrire questo discorso; onde tirò il suo Maestro da parte, e gli disse: Ah Signore, non piaccia a

Dio, che ciò vi accada! Ma Gesù ripigliò subito, che non amandolo se non con affetto di mondo, non era ancora capace di penetrare i disegni di Dio; e perciò alla presenza di tutti gli altri discepoli gli disse: Ritiratevi da me, Satanasso, voi mi siete di scandalo, perchè voi non avete verun sapore delle cose di Dio, ma solamente di quelle degli uomini. Tutto ciò passò privatamente fra Gesù e gli Apostoli. Di poi alla presenza loro e del popolo cominciò ad annunziare quelle verità, che Pietro non aveva intese, quando volle dissuaderlo dal patire e morire. Disse adunque pubblicamente, che per esser suo discepolo, era necessario di rinnegare se stesso, cioè di mortificare le proprie viziose passioni, e di portare ogni giorno la sua croce, e di andare dietro a lui, d'imitare cioè gli esempj suoi: che il perdersi in questo mondo per amore di lui e dell'Evangelio, è salvarsi: che il volersi salvare in altra maniera, è veramente perdersi: che nulla giova l'acquistare tutto il mondo, e perdere l'anima sua: ch'egli verrà un giorno con tutta la sua gloria a rendere a ciascuno secondo le opere, che avrà fatte: che allora dinanzi a suo Padre si vergognerà di quelli, i quali si saranno vergognati di lui e della sua dottrina dinanzi agli uomini; ed aggiunse, che fra quelli che l'ascoltavano, v'erano alcuni, che non sarebbero morti prima di averlo veduto nel suo regno e nello splendore della sua gloria.

Meditiamo seriamente questi divini insegnamenti del nostro Salvatore; e impariamo in che consista la vera pietà cristiana, che santifica le anime, e le conduce al Cielo. Il rinunziare alle

proprie voglie, e mortificare i desiderj mondani; il portare con rassegnazione e con perseveranza la croce del proprio stato e le altre afflizioni di questa vita; il disprezzare come un nulla tutti i beni e tutti i mali di questo secolo e la vita stessa, dove si tratti dell' interesse dell' anima e dell' offesa di Dio; il non temere gli uomini, nè i loro vani giudizj, ma temer Iddio solo e il suo tremendo giudizio, da cui dipende la nostra eterna sorte: tutte queste cose costituiscono il vero discepolo di Gesù Cristo. Chi gusta queste verità, e le ama, non ostante la ripugnanza della natura e de' sensi, e le pratica fedelmente, questo corre a gran passi per la via della salute. Al contrario chiunque sente il suo cuore ancor lontano da queste sante disposizioni, come n' era in parte S. Pietro allorchè fu ripreso dal Redentore, perchè non gustava le cose di Dio, non si perda di animo, ma si umilii e gema avanti Iddio, della sua infermità e imperfezione, e implori la potente grazia di Gesù Cristo con fiducia di essere risanato e confortato, fino a gustarle esso pure, e amarle e praticarle, come fece poi l' Apostolo S. Pietro dopo che ebbe ricevuto lo Spirito Santo nel giorno della Pentecoste.

Si trasfigura sopra un monte.

Matt. 17., Marc. 9., Luc. 9.

73. Gesù adempì la suddetta promessa dopo otto giorni. Prese seco in segreto Pietro, Giacomo e Giovanni, e li condusse sopra un alto monte, che si crede fosse il monte Tabor, dove si

pose in orazione. Mentre che orava, il suo volto divenne risplendente come il Sole, e le sue vesti apparvero più bianche della neve. I tre Apostoli intanto erano oppressi dal sonno; ma quando si svegliarono, videro il loro Maestro trasfigurato, cioè tutto diverso da quello che l'avevano veduto sino allora. Lo rimirarono in quella gloria, nella quale aveva promesso di lasciarsi vedere da alcuni di loro, e videro con lui due uomini pieni di maestà, che gli parlavano della morte, che doveva soffrire in Gerusalemme. Conobbero, che quei due erano Mosè ed Elia, e allorchè questi due si separarono da Gesù, Pietro per fermarli, disse al suo Maestro: Signore, noi stiamo pur bene qui; facciamo, se così vi piace, tre tende, una per voi, una per Mosè, e un' altra per Elia. Ma egli parlava senza saper, che cosa dicesse in quel suo trasporto di gioja, come osserva l'Evangelio; e intanto una nuvola luminosa coprì quelli, che egli voleva trattenere, e si udì dal cielo una voce di Dio Padre: Questi è il mio diletto Figliuolo, in cui ho posta ogni mia compiacenza; ascoltatelo. La nuvola e la voce avevano riempiuti i tre discepoli di un tale spavento, che caddero bocconi a terra. Gesù si accostò loro, e gli fece alzare. Allora riguardando essi da tutte le parti non videro più altri che lui, il quale scendendo dal monte comandò loro di non parlarne a persona, fino a tanto che il Figliuolo dell' uomo non fosse risuscitato da morte. Obbedirono al comando, ma non intesero queste ultime parole, e si dimandavano l' un l' altro, che cosa voleva dire: Sino a tanto che il figliuolo dell' uomo non

fosse risuscitato da morte? Dall'aver veduto Elia, presero motivo di dimandargli, perchè gli Scribi e i Farisei dicevano, che questo Profeta doveva venire avanti al Messìa? Gesù rispose loro, che Elia doveva venire effettivamente, e che sarebbe rigettato e maltrattato come il Figliuolo dell'uomo; ed aggiunse, che era già venuto, e che gli Ebrei lo avevano trattato a loro modo: e che farebbero soffrire al Figliuolo dell'uomo il medesimo, che avevano fatto soffrire al suo Precursore. Questa risposta fece comprendere agli Apostoli, che l'Elia, di cui parlava, era Giovanni Battista, il quale aveva preceduta la prima venuta di Gesù Cristo nello spirito e nella virtù di Elia, come Elia in persona dee precedere la seconda venuta gloriosa del medesimo Gesù Cristo.

Gesù Cristo nella sua trasfigurazione sul monte non mostrò a' suoi Apostoli, se non una piccola scintilla della sua gloria, e non fece loro gustare, se non una goccia di quel mare immenso di delizie, che tiene preparato a' suoi Eletti in Cielo. Eppure fu bastante a inondare il loro cuore di tanta gioja, e a trasportarli come fuori di se medesimi, sicchè S. Pietro avrebbe voluto sempre stare in quel luogo, e godere di quella vista. Che cosa dunque sarà, quando i giusti (per usare la frase della Scrittura) saranno inebriati dal torrente de' piaceri purissimi del Paradiso, ed entrando nel gaudio del Signore, saranno immersi in quel pelago infinito di tutti i beni? Qual cecità dunque e qual follia è quella de' Cristiani, i quali sì poco pensano a quella gloria, ch' è loro promessa in

Cielo, e sì facilmente vi rinunziano, per godere dei vili beni e fugaci piaceri del mondo?

Risana un indemoniato, lunatico, sordo e muto.
Matt. 17., Marc. 9., Luc. 9.

74. Il giorno seguente giunto Gesù al luogo, dove erano gli altri Apostoli, trovò un gran numero di persone e de' dottori della Legge, che disputavano tra loro. Subito che il popolo vide il Figliuolo di Dio, corse a lui pieno di maraviglia e di allegrezza per salutarlo. Gesù dimandò ai Dottori qual era il soggetto della loro disputa, e nello stesso momento un uomo di mezzo alla folla venne a gettarsi ginocchioni a' suoi piedi, e lo pregò ad aver pietà di un suo unico figliuolo, che gli condusse dinanzi, il quale non avevano potuto risanare i suoi discepoli. Questo fanciullo era lunatico e invasato dal demonio, che lo rendeva sordo e muto, e lo tormentava miseramente. Imperciocchè quando l'assaliva, lo buttava per terra, spesso lo gettava nel fuoco, e spesso nell' acqua, e l'agitava con violenti convulsioni in maniera, che il fanciullo gridava, spumava, strideva co'denti, e si smagriva straordinariamente, e lo spirito maligno non gli dava tregua, se non dopo averlo tutto rovinato. L'incredulità degli Ebrei, che non credevano ancora in Gesù Cristo, dopo aver veduti tanti prodigj, era una infermità assai maggiore e più pericolosa di quella di questo indemoniato, ed esso era sovente un ostacolo ai miracoli, che il Figliuol di Dio voleva fare; perciò egli volle prima curare l' incredulità loro, e poi scacciare il demonio, e a questo fine disse loro: O razza

incredula e perversa, fino a quando vi soffrirò io? Conducetemi qua questo fanciullo. Appena il fanciullo vide Gesù, che il demonio cominciò ad agitarlo con violenti convulsioni, ed a gettarlo per terra, dove rivolgeasi, buttando schiuma dalla bocca. Gesù dimandò a suo padre, da quanto tempo il suo figliuolo era così tormentato. Il padre rispose, che fin dalla sua infanzia, e soggiunse: Se voi potete qualche cosa abbiate pietà di noi, e soccorreteci. Gesù gli disse: Se voi potete credere, tutto è possibile a chi crede. Subito il padre del fanciullo esclamò con lacrime: Signore, io credo, ajutate voi la mia incredulità, cioè supplite voi alla mancanza della mia fede, per renderla degna di ottenere la salute del mio figliuolo. Allora Gesù parlò al demonio con minacce, e gli disse: Spirito sordo e muto, esci fuori da questo fanciullo, io tel comando, e non rientravi mai più. Il demonio gettò un gran grido, e dopo forti convulsioni fatte soffrire al fanciullo, uscì da lui, e lo lasciò come morto. Ma Gesù presolo per la mano, lo alzò, e lo diede a suo padre perfettamente sano con maraviglia di tutti quelli che erano ivi presenti, stupefatti della gran potenza di Dio. Allorchè Gesù rientrò in casa, gli dimandarono i suoi discepoli, per qual cagione essi non avevano potuto scacciare quel demonio? Rispose, che l' incredulità loro n' era stata la cagione: aggiungendo, che quando avessero avuto un sol grano di fede piena e perfetta, avrebbero potuto con una sola parola strapiantar gli alberi e trasportar le montagne; e che finalmente questa sorta di demonj non si scacciava se non coll' orazione e

col digiuno. Gli Apostoli profittarono di queste istruzioni, perciocchè S. Luca aggiunge, che essi ricorsero al loro Maestro, e gli dissero: Signore, accrescete in noi la fede.

E quest' orazione si dee spesso replicare dai Fedeli, perchè la Fede è la base e il fondamento della vita cristiana; e da essa quando è viva, ferma e stabile, nascono come da sorgente le altre virtù e la pratica delle opere buone, colle quali si giunge al regno de' Cieli. La fede in Gesù Cristo è altresì lo scudo con cui si resiste al demonio, e si costringe a fuggire, qualunque sieno le tentazioni, colle quali ci assalisce. Imbracciamo questo scudo, e uniamo ad esso, come egli c' insegna, l' orazione e il digiuno, e ne riporteremo sicura vittoria.

Predice la seconda volta la sua morte, e paga il tributo.

Matt. 17., Marc. 9., Luc. 9.

75. Mentre tutti erano rapiti dalla maraviglia per le grandi cose, che Gesù faceva in ogni luogo, dove andava; egli non pensava se non a preparare i suoi discepoli alle umiliazioni ed alle ignominie della sua morte. La predisse loro anche la seconda volta, e volle che ascoltassero con attenzione, e che scolpissero nel fondo del loro cuore queste parole: il Figliuolo dell' uomo sarà dato in mano agli uomini, i quali lo faranno morire, ed egli risusciterà il terzo giorno; ma gli Apostoli non intesero questo linguaggio; e questa predizione, che non potevano comprendere allora, non servì, se non ad affliggerli, e metterli in tale

costernazione, che non ardivano d' interrogarlo su questo proposito. Traversarono dipoi la Galilea, e ritornarono a Cafarnao. Quelli, che riscuotevano un certo tributo di due dramme dimandarono a Pietro, se il suo Maestro pagava il tributo. Rispose l'Apostolo di sì. Quando egli giunse a casa, Gesù lo prevenne, dimandandogli, se i Re della terra si facevano pagare il tributo da proprj figliuoli, oppure solamente da' sudditi? Pietro rispose: Dai sudditi: e Gesù conchiuse: Dunque i figliuoli ne sono esenti; volendo inferire da ciò che egli, il qual era il Figliuolo unico di Dio, era molto meno obbligato a pagare il tributo agli uomini. Nulladimeno, soggiunse, acciocchè non gli scandalezziamo, andate a gettare la rete nel lago, e al primo pesce che prenderete, aprite la bocca, e vi troverete un danaro di argento, che vale quattro dramme, e lo darete loro per me e per voi.

L' esempio di Gesù Cristo di pagare il tributo, al quale non era obbligato, perchè non si scandalezzassero gli esattori di esso, ci serva di regola per cedere volentieri a' nostri vantaggi temporali, e per soffrire in essi qualche pregiudizio, affinchè il prossimo nostro non sia scandalezzato. La carità è la suprema regola del Cristiano: la carità è il fine di tutti i precetti; questa dunque dee prevalere in tutte le occasioni, e a questa si debbono posporre tutti gli altri riflessi e riguardi, benchè per altro sembrino giusti e convenienti al nostro decoro o alla nostra qualità e condizione, o finalmente a' nostri interessi. In tal maniera perdendo un

vantaggio temporale, si fa acquisto di un tesoro eterno e inestimabile, qual è quello della carità, alla quale è promesso il regno de' Cieli.

Reprime l' ambizione de' suoi Discepoli.

Matt. 18., Marc. 9., Luc. 6. e 17.

76. Verso quel tempo venne in mente de' discepoli di Gesù un pensiero, per cui nel viaggio incominciarono a questionare insieme, chi di loro cioè fosse il più grande. Quando furono giunti a casa, Gesù che vedeva tutti i pensieri del loro cuore, gl' interrogò di che avevano disputato fra loro. Non avendo essi ardito di rispondergli, li fece accostare a se tutti dodici, e allora essi gli dimandarono in generale, chi era il più grande nel regno del Cielo? Egli rispose: Chi vuol essere il primo, sia l' ultimo e il servo di tutti: ed avendo chiamato a se un fanciullino, dopo averlo abbracciato, disse loro, che se non fossero divenuti simili a' piccoli fanciulli, non sarebbero entrati nel regno del Cielo: che colui sarebbe il più grande, che umiliandosi si fosse fatto picciolo, come quel fanciullino, che vedevano; e soggiunse, che il ricevere in suo nome uno di quei piccoli, de' quali egli parlava, era ricevere lui stesso, come il ricevere lui stesso, era ricevere colui che l' aveva mandato. Su questo proposito Giovanni figliuolo di Zebedeo gli disse: Maestro, noi abbiamo veduto un uomo, che scaccia i demonj nel vostro nome, e noi glielo abbiamo proibito, perchè non è della nostra compagnia. Ma Gesù biasimò tal condotta, e gli fece capire, che quell' uomo non poteva facilmente dir male di lui,

poichè in nome suo faceva miracoli, e che non dovevano riguardarlo come nemico, mentre di fatto non era contrario a loro. Ritornò poi col discorso a' fanciullini, cioè agli umili, a' quali aveva loro comandato di rendersi simili: e pronunziò terribili minacce contro quelli che sarebbero loro occasione di caduta e di scandalo, concludendo che era meglio per quei tali l'essere gettati con una macine al collo nel fondo del mare, che lo scandalezzare uno di coloro che credono in lui, e che sono custoditi dagli Angeli, i quali vedono continuamente la faccia di Dio, che è nel Cielo. Aggiunse, che il mondo era pieno di scandali: che era necessario, che ne accadessero: ma guai a colui, per cagion del quale fossero accaduti: che per ischermircene bisogna aver dinanzi alla mente l' inferno, dove il verme, che rode i dannati, non muore mai, e dove il fuoco, che gli abbrucia, non s'estingue mai; e tanto è lontano dal consumarli, che anzi al contrario serve loro di sale, che li preserva dalla corruzione, affinchè sieno eternamente tormentati: che per fuggire questi terribili gastighi è necessario il troncare tutto ciò che può essere occasione di caduta; e reciderci, se fosse di mestieri, i piedi e le mani, ed anche svellerci gli occhi, cioè privarci delle cose più utili e più care, allorchè possono esserci occasioni di peccato.

Questo documento importantissimo, replicato altre volte da Cristo, specialmente nel Sermone fatto sul monte, debbono avere avanti gli occhi coloro, che si trovano in occasione prossima di peccato. Qualunque sia la necessità e l'utilità

di essa, dee cedere all' affare unico della salute dell' anima, e tutto si dee perdere e abbandonare, piuttosto che dimorare volontariamente nel pericolo d' incorrere l' eterna dannazione.

DA' REGOLE PER CORREGGERE E PERDONARE. PARABOLA DEL DEBITORE DEI DIECI MILA TALENTI.

Matt. 18., Luc. 17.

77. L' obbligo di tenersi lontano dagli scandali non ha da estinguere nel cuore la carità, che si dee avere per quelle stesse persone, che cagionano lo scandalo. Perciò il Figliuolo di Dio diede nello stesso discorso, che fece a' suoi Apostoli, regole eccellenti per correggere colui che fa il male, e per perdonargli l' offesa, che se ne riceve. Vuole in primo luogo, che si riprenda in segreto colui da cui veniamo scandalezzati ed offesi, per guadagnarlo così, se si può. Che se la correzione segreta non serve, si replichi dinanzi a due o tre testimonj: e se anche questa riesce inutile, allora se ne faccia consapevole la Chiesa; e si fugga il commercio di colui, come d' un pubblicano e di un infedele, quando disprezzi la voce della Chiesa, siccome ha disprezzata quella de' particolari. Ed affinchè la Chiesa possa separare dalla sua comunione quelli che fossero di nocumento alla salute degli altri, le promette l' autorità di legare e di sciogliere, soggiungendo, che ratificherà nel Cielo tutto ciò che ella avrà pronunziato sopra la terra. Comanda in secondo luogo di perdonare le offese ricevute, e di perdonare sette volte il giorno; cioè che non bisogna mai stancarci di perdonare a chi ci offende. Su questo pro-

posito dimandò Pietro a Gesù, quante volte doveva perdonare al suo fratello, e se lo doveva fare sino a sette volte: Gesù gli rispose: Non solamente io vi dico fino a sette volte, ma sino a settantasette; e per fargli conoscere la necessità e i vantaggi di questa continua disposizione di perdonare, propose la parabola di un Re, che facendo render conto a' suoi servitori, ne trovò uno, che gli era debitore di dieci mila talenti, i quali fanno una immensa somma di danaro, che non poteva essere da lui pagata. Comandò il Re, che colui fosse venduto con la sua moglie, co'suoi figliuoli, e con quanto aveva; ma il servo gettandosi a'suoi piedi, e pregandolo di aver pazienza, ottenne dal Re la remissione di tutto il suo debito. Costui appena uscito s' incontrò in uno dei suoi compagni, che gli era debitore d' una picciola somma, cioè di cento danari, e presolo per la gola, non volle nè anche ascoltare la preghiera, che gli faceva, di dargli un po' di tempo per soddisfarlo, e lo fece porre in prigione. Saputo questo il Re, si fece venire dinanzi quel servitore ingrato, e lo diede nelle mani de' carnefici sino a tanto, che avesse pagato tutto ciò che doveva. Gesù stesso fece l' applicazione di questa parabola, dicendo: Così sarà trattato da mio Padre, che è ne' cieli, ciascuno di voi, se non perdona e non rimette al suo fratello di vero cuore le offese, che avrà da lui ricevute.

Queste parole, dice S. Agostino, sono un tuono contro coloro che covano nel cuore odj e vendette contro i loro fratelli, mentre ricusando di perdonare, nemmeno essi riceveranno

il perdono de' loro peccati, e saranno inceneriti dal fulmine dell'ira divina. Qualunque sia l'ingiuria, che noi abbiamo ricevuta, è sempre un nulla in paragone delle offese da noi fatte alla sovrana maestà di Dio. E come dunque potremo sperare da Dio misericordia, se la neghiamo ad uomini simili a noi, e disubbidiamo al suo comandamento di rimettere di cuore le offese, che abbiamo ricevute?

Va a Gerusalemme per la festa de' Tabernacoli.
Luc. 17.

78. Mentre Gesù istruiva così i suoi Apostoli nella Galilea, alcuni de' suoi parenti, che non credevano in lui, non potevano soffrire, che stesse così ritirato in quelle parti, in vece di comparire con lo splendore de' suoi miracoli nella capitale di tutta la Giudea. Tre erano le feste ogni anno, per celebrar le quali gli Ebrei andavano a Gerusalemme: onde in quei giorni concorreva una innumerabile moltitudine di popolo in quella città. Le feste erano quelle di Pasqua, della Pentecoste e de' Tabernacoli. Questa ultima si solennizzava il primo giorno della luna di Settembre, e durava otto giorni, ne' quali gli Ebrei abitavano sotto alcune tende, fatte di rami d' alberi, per ricordarsi delle tende o de' tabernacoli, sotto de' quali si erano ricoverati per lo spazio di quaranta anni, che erano stati nel deserto dopo l'uscita dall'Egitto. Essendo vicino il tempo di questa festa, i parenti di Gesù (i quali non senza dispiacere avevano veduto, che egli non era stato a Gerusalemme nè a Pasqua nè a Pentecoste) vollero per-

suaderlo ad andarvi almeno per la solennità dei Tabernacoli, acciocchè si facesse conoscere da tutti, e non privasse della vista dei suoi miracoli que' discepoli, che si era fatti in quella città. Gesù rispose, che essi potevano andare a Gerusalemme, quando loro piaceva; ma che egli aveva altre misure da osservare, perchè vi aveva degl' inimici: che il mondo non aveva che dire contro di loro, ma che egli era odiato dal mondo, perchè lo riprendeva dalla sregolatezza delle sue opere. Andatevi voi dunque, disse loro, per il giorno della festa, che io per me non vi vado, perchè il mio tempo non è ancora venuto. Egli li lasciò partire, e poco dopo partì egli stesso ancora, ma quasi segretamente, e prese la strada, che passava per mezzo della Samaria.

Gesù Cristo non volle trovarsi in Gerusalemme nel primo giorno della festa, ch' era il più solenne e di maggior concorso del popolo, come gli era stato suggerito da' suoi parenti, i quali non credendo in lui, come dice il Vangelo, non avevano altre mire, che di vanità e di interesse: e con tale condotta c' insegna a non dare orecchio a' suggerimenti de' parenti e degli amici, allorchè questi, come per ordinario succede, animati da spirito d' interesse, di vanità o da altri motivi bassi e terreni, ci consigliano ad esaltarci nel mondo, e a cercar onori e dignità o nello stato o nella Chiesa. In simili casi ha luogo ciò che altrove dice il Salvatore, che si debbono riguardare i congiunti e i domestici, come nostri avversarj e nemici del nostro vero bene, affine di piacere a Dio, e di

mettere in sicuro la salute delle anime nostre.

RISANA DIECI LEBBROSI.

Luc. 17.

79. Passando Gesù per un villaggio, vide dieci lebbrosi, i quali stando lontani da lui, ed alzando la voce, dissero: Gesù nostro Maestro, abbiate pietà di noi. Comandò loro, che andassero a mostrarsi al sacerdote. Obbedirono, e furono risanati per istrada. Uno di loro, ch'era Samaritano, e per conseguenza straniero in riguardo agli Ebrei, come altrove abbiamo veduto, ritornò subito glorificando Iddio, e venne a gettarsi a' piedi di Gesù con la faccia per terra, rendendogli grazie della sanità ricevuta. Gesù per far comparire maggiormente l' umile gratitudine di quell' uomo, e quanto gli dispiaceva l' ingratitudine degli altri, disse con una specie di maraviglia: Non son eglino stati sanati tutti e dieci? dove son dunque gli altri nove? Non si è trovato se non questo straniero, che sia ritornato a render grazie a Dio. E a lui rivolto disse: State su, andate, la vostra fede vi ha salvato.

La sconoscenza de' nove lebbrosi guariti da Gesù Cristo, che non si curarono di tornare a render grazie al loro liberatore, come fece il solo Samaritano, ci dimostra quanto rari sieno coloro che sono grati al Signore per li benefizj spirituali e temporali, che continuamente ricevono dalla sua beneficenza. Iddio non ha bisogno dei nostri rendimenti di grazie, ma li richiede unicamente per nostro bene, e perchè co-

sì conviene alla giustizia, alla gratitudine e dipendenza della creatura dal suo Creatore e benefattore. Questa dimenticanza delle grazie ricevute, e questa ingratitudine pur troppo frequente tra' Cristiani, è, al dire di S. Bernardo, un vento infocato che dissecca il fonte delle divine misericordie, sicchè queste non iscorrano con abbondanza sopra di noi, onde restiamo sì tiepidi e sì poveri di virtù con pregiudizio e pericolo grandissimo delle anime nostre.

Insegna nel Tempio.

Gio. 7.

80. Intanto gli Ebrei cercavano Gesù in Gerusalemme ne' giorni della festa, e molto si discorreva di lui, dicendo alcuni, che egli era un uomo dabbene, ed altri, che era un impostore. Gesù arrivò verso la metà dell'Ottava della festa, ed insegnò nel tempio con somma maraviglia degli Ebrei, che non potevano intendere, come sapesse così perfettamente la Scrittura, poichè non l'avevano mai veduto studiare. Su tale proposito egli fece loro sapere, che non parlava da se stesso: che quando essi avessero voluto fare la volontà di Dio, avrebbero facilmente riconosciuto, che la sua dottrina era di colui che l'aveva mandato, e del quale solo egli cercava la gloria; ma perchè essi non osservavano la legge, in cambio di arrendersi alle verità, che insegnava, cercavano di farlo morire. Gridò allora il popolo: Voi siete un indemoniato: chi è, che cerchi di farvi morire? Gesù fece loro sovvenire di quell'uomo infermo di trentotto anni risanato da lui in giorno di

Sabato, e dello sdegno ingiusto conceputo contro di lui per questo solo motivo da persone, che pure si circoncidevano in giorno di Sabato, senza che credessero perciò di violare la legge di Mosè. Alcuni di Gerusalemme, che sapevano l'odio portatogli da' loro magistrati, si maravigliarono nell'udirlo parlare con tanta libertà, senza che niuno tentasse cosa alcuna contro di lui, e si dimandavano fra loro: Hanno forse conosciuto, che egli è veramente il Cristo? Ma soggiungevano poi: Non si saprà donde è il Cristo, e questi noi sappiamo donde è. Gesù intanto gridava ad alta voce nel tempio: Voi mi conoscete, e voi sapete donde io sono: ed io non sono venuto da me stesso, ma voi non conoscete chi mi ha mandato. Così rimproverava loro, che non consideravano, se non l'origine, che egli traeva dalla terra, senza curarsi di conoscer quella, che traeva da Dio, di cui era l'unico Figliuolo fin da tutta l'eternità. Molti del popolo crederono in lui; ma i sacerdoti e i Farisei mandarono de' soldati per farlo prigione. Gesù che non voleva soffrire, se non nel tempo prescrittogli da suo Padre, disse ai soldati: Io son con voi ancora per un poco, e poi ritorno a chi mi ha mandato. Voi mi cercherete senza trovarmi, e voi non potete venire, dove io andrò. Gli Ebrei non intesero il senso di queste parole, nè sapevano, se con esse li minacciasse di abbandonare la Giudea per passare ad ammaestrare i Gentili. Non fu allora preso, perchè l'ora sua non era ancora venuta. L'ultimo giorno della festa, egli gridava ad alta voce: Se qualcheduno ha sete, venga da me, e beva. A chi crede in

me, scaturiranno (come dice la Scrittura) dal seno di lui fiumi di acqua viva; con che significava le grazie abbondanti dello Spirito Santo, le quali doveva spandere nell' anime de' credenti, dopo il suo ingresso alla gloria. Intanto ogni giorno più il popolo si divideva in differenti sentimenti intorno a Gesù Cristo. Alcuni lo credevano Profeta, altri il Messìa: altri non sapendo esser lui nato in Betlemme, non potevano crederlo il Cristo, perchè sapevano, che il Cristo non sarebbe stato di Galilea, ma della città di Betlemme e della stirpe di David. I sacerdoti e i Farisei dimandarono ai soldati mandati da loro per farlo prigione, per qual cagione non l' avevano preso e condotto? La risposta fu loro data con queste parole: Niuno ha mai parlato come quest' uomo. Replicarono i Farisei, se a sorte anche essi erano così semplici, che si fossero lasciati sedurre a seguitare l'errore di un popolaccio maledetto, in vece di seguitare i Grandi e i Farisei, fra' quali neppure uno ve n' era, che credesse in lui. Allora Nicodemo, quel Fariseo, che era venuto a trovare Gesù di notte, disse loro, che la legge non permetteva di giudicare alcuno senza prima averlo ascoltato. Essi gli risposero. E che? siete forse ancor voi Galileo? cioè discepolo di un uomo di Galilea, dal qual paese pretendevano, che non potesse uscire verun Profeta. L' assemblea si sciolse così, senza fare altro; ed ognuno se non ritornò a casa sua.

Il rimprovero e dileggiamento fatto dagli Ebrei a Nicodemo: Siete forse ancor voi Galileo? *è una immagine delle beffe e derisioni, che*

i mondani sogliono fare alle persone pie e divote. Il demonio, dice S. Agostino, ne' primi secoli della Chiesa, qual leone furibondo, assaliva i Fedeli con la violenza delle persecuzioni suscitate da' Tiranni, e adoperava il ferro ed il fuoco per abbatterli. Ma ora, cessate le persecuzioni violenti, ha mutato stile, e qual serpente insidioso perseguita i buoni con le lingue de' cattivi Cristiani, i quali ora con motti e burle maligne, ora con beffe e dileggiamenti, ed ora con discorsi ingannevoli e massime perverse procurano di sedurre le anime innocenti, e di distorle dal retto sentiero della virtù. Ma guai a tali derisori e seduttori, perchè sta loro preparato un eterno supplizio, e verrà presto un tempo, in cui, com' è scritto nel libro della Sapienza, proveranno un' eterna confusione ed angustia, e gemeranno e piangeranno senza profitto le loro insane derisioni e i loro iniqui beffeggiamenti. Frattanto le persone dabbene non solamente non si debbono arrossire e vergognare, ma anzi recarsi a gloria ed onore, di essere maltrattate, disprezzate e derise per la pietà e fedeltà, che professano a Gesù Cristo, da cui avranno una eterna mercede.

Salva la vita ad una donna adultera.
Gio. 8.

81. Gesù andò poi sopra un monte chiamato degli ulivi, lontano da Gerusalemme per lo spazio di quanta strada si poteva fare il Sabato, cioè di seicento passi. Di là si partì sul far del giorno per tornarsene al tempio, dove postosi a sedere

incominciò ad insegnare al popolo, il quale si radunava d'intorno a lui. Allora gli Scribi e i Farisei gli condussero innanzi una donna, che era stata colta in adulterio, e facendola stare in piedi in presenza di lui e di tutto il popolo, gli dissero: Maestro, questa donna è stata or ora sorpresa in adulterio. Mosè ci comanda di lapidare le donne, che sono colpevoli di tal peccato; e voi che dite? Gli facevano questa dimanda, per aver motivo di accusarlo, o come troppo crudele verso li peccatori, se avesse detto di lapidarla, o come violatore della Legge, se avesse detto di perdonarle. Gesù in vece di rispondere, si abbassò, e si pose a scrivere col suo dito in terra; e continuando coloro ad interrogarlo, si alzò, e disse loro: Colui fra di voi, il quale è senza peccato, scagli la prima pietra contro di lei: e tornando poi ad abbassarsi di nuovo scriveva, come avanti, in terra. Allora coloro tutti un dopo l'altro si ritirarono, storditi da una risposta così inaspettata, ed angustiati dai rimorsi della coscienza. Restò solo Gesù con quella donna, alla quale disse: Dove sono quelli, che vi accusavano? Non vi è stato verun, che vi abbia condannata? Ella gli rispose: Nò, Signore. Ripigliò Gesù: Nè anche io vi condannerò: andate, e per l'avvenire non vogliate mai più peccare.

Queste parole: Andate, e non vogliate mai più peccare, *disse il Salvatore anche ad altri in altre occasioni; e con esse c' insegna quale sia il carattere della vera conversione e penitenza salutare, cioè, come dice S. Paolo, di operare una stabile sanità dell'anima, e di non ricadere*

ne' peccati mortali già detestati. Le frequenti ricadute sogliono essere indizio di falsa penitenza, ed espongono i recidivi ad evidente pericolo di perire eternamente, se non procurano con gran diligenza di stabilmente emendarsi, e di essere costanti ne' buoni proposili di mutar vita.

Segue ad insegnare nel Tempio, ed i Giudei lo vogliono lapidare.

Gio. 8.

82. L' odio, che gli Scribi e i Farisei portavano a Gesù, sempre più andava crescendo; ma non per questo egli lasciava di predicare ad alta voce la verità. Disse loro, che egli era la luce del mondo: e che chi lo seguiva non camminava nelle tenebre. I Farisei gli dissero, che la testimonianza, che egli faceva di se stesso, non era di verun valore. Ma Gesù fece vedere la falsità del loro giudizio; perchè la testimonianza, che rendeva a se stesso, era appoggiata sopra quella, che con un numero grandissimo di prodigj gli rendeva suo Padre, da cui era stato mandato. Gli dimandarono, dove era suo Padre. Rispose, che non conoscevano il Padre, perchè non volevano conoscere il Figliuolo. Disse loro di più: Io vado: voi mi cercherete, e morirete nel vostro peccato: Voi non potete venire, dove io vado. Disse ancora, che egli non era di quaggiù, come essi, ma di lassù, cioè dal Cielo, come Figliuol di Dio; e che se non avessero creduto in lui, sarebbero morti nel loro peccato. Gli dimandarono: Chi egli era. Rispose, che egli era il Figliuolo di Dio,

ma in termini, che non lo intesero. Aggiunse, che quando essi l' avessero alzato in alto (intendeva della croce, nella quale l'avrebbero fatto morire), allora sarebbe stato conosciuto, e avrebbero saputo, che egli non faceva cosa alcuna da se, e che non diceva cosa che non avesse appresa da suo Padre. Queste verità che accecavano i superbi, illuminarono molti altri, i quali credettero in lui; ed egli disse loro, che se perseveravano nell' osservanza della sua parola, sarebbero veramente suoi discepoli, e avrebbero conosciuta la verità, e la verità gli avrebbe renduti liberi. A queste parole replicarono gli Ebrei, che essi non erano schiavi, ma liberi, come figliuoli d' Abramo. Rispose Gesù, che chi pecca è schiavo del peccato; e che non sarebbero veramente liberi, se non quando egli li avesse liberati: che erano figliuoli d' Abramo secondo la carne, ma che rigettando la verità, e volendo far morire chi la predicava, facevano ciò che Abramo non avea fatto, e seguitavano gli esempj di un' altro padre, di cui si facevano figliuoli con l' imitazione. In tal senso essi pretesero di non avere altro padre, se non Dio. Ma egli dimostrò loro, che se erano figliuoli di Dio, dovevano ascoltare la parola di Dio, ed amare l' unico Figliuolo di Dio, che aveva loro mandato: che l' omicidio e la bugìa sono l' opere del demonio: e che quelli che volevano uccider un uomo, che non poteva essere convinto di alcuna colpa, e che diceva loro la verità, avevano per padre il demonio. Coloro non risposero a ciò, se non con ingiurie, e lo chiamarono Samaritano e indemoniato. Gesù rispose semplicemen-

te: Io non sono un indemoniato, ma bensì io onoro mio Padre, e voi mi avete vituperato. Ma io non mi prendo pensiere della mia gloria: v' ha chi cura ne prende, e ne farà giustizia. Dipoi soggiunse, che chiunque avesse custodita la sua parola, non sarebbe mai morto; il che egli intendeva della morte eterna. Ma gli Ebrei, che l'intesero della morte del corpo, presero quindi occasione d' insultarlo, dimandandogli, se egli era qualche cosa di più di Abramo e de' Profeti, sicchè potesse rendere esenti quelli, che custodissero la sua parola, dalla morte, alla quale erano stati soggetti quei grand' uomini: e poi si posero a pregarlo, che dicesse effettivamente chi egli era. Rispose loro di nuovo, che egli non si glorificava da se stesso, ma che riceveva tutta la gloria da suo Padre, il quale era quel Dio, che essi adoravano, ma che non conoscevano: Che Abramo tanto da loro nominato, aveva desiderato di vedere la venuta di colui che essi disprezzavano: che Abramo l' aveva veduto, e n' aveva esultato. Ripigliarono essi: Non avete ancora cinquanta anni, e avete veduto Abramo? Rispose loro Gesù: In verità, in verità io vi dico, che io era avanti, che Abramo nascesse. Presero allora de' sassi per lapidarlo, ma egli si nascose, ed uscì dal tempio.

Si crede da' Santi Padri, che Abramo vedesse Gesù Cristo, cioè avesse speciale rivelazione del mistero della sua Incarnazione e della Redenzione, allorchè obbedendo all' ordine di Dio, si mise in atto di sagrificare il suo figliuolo Isacco, il quale era una figura espressa di Gesù Cristo, e del sagrifizio della sua morte di

croce. Questa fede in Gesù Cristo e ne' suoi meriti, è stata sempre la sorgente di tutte le grazie, che hanno ricevute i Patriarchi e i Giusti dell' antico Testamento. Per mezzo di questa fede sono stati giustificati e salvati. Per mezzo di questa fede, divenuta più manifesta e più universale dopo la sua Incarnazione, noi troviamo grazia e misericordia presso il Signore; e senza questa fede è impossibile di piacere a Dio. Facciamo dunque grande stima di questo dono sì eccellente e sì necessario, che il Signore ci ha compartito: e procuriamo, che le opere sieno corrispondenti e conformi a questa medesima fede, per goderne il frutto, ch' è la grazia di Dio e la vita eterna.

Rende la vista ad un cieco nato.

Gio. 9.

83. Poco dopo vide Gesù un uomo cieco dalla sua nascita, e i suoi discepoli gli dimandarono, se colui era cieco per li suoi peccati o per li peccati de' suoi genitori. Rispose, che nè per l' una nè per l' altra cagione, ma per far risplendere maggiormente le opere maravigliose della potenza di Dio. Aggiunse, che a lui toccava il fare queste opere nel tempo destinato: e che sino a tanto che era nel mondo, era la luce del mondo. Dopo queste parole sputò in terra, e avendo formato un poco di fango con la sua saliva, applicollo agli occhi del cieco, e lo mandò a lavarsi in una piscina chiamata di Siloe, dove dopo essersi lavato vide perfettamente. I suoi vicini e tutti quelli che lo avevano veduto cieco, e a di-

mandare la limosina, non potevano credere ciò che vedevano, e dubitavano, se egli fosse veramente quegli, oppure un altro, che lo somigliasse; ma egli diceva a tutti: Io sono quegli: e narrò loro, che un uomo chiamato Gesù gli aveva data la vista. Gli dimandarono, dove era questo uomo; e avendo risposto di non saperlo, lo condussero ai Farisei, i quali lo interrogarono sopra di ciò; ed egli raccontò loro, come avea ricuperata la vista. Era giorno di Sabato quello in cui Gesù Cristo gli aveva restituita la vista; onde alcuni Farisei dissero: Quest'uomo non è di Dio, perchè non custodisce il Sabato: ma altri non potevano intendere, come un uomo cattivo avesse potuto far miracoli così grandi; e su questo particolare nacque disparere fra di loro. Dimandarono adunque al cieco, che ne paresse a lui; ed egli rispose, che credeva che Gesù fosse un Profeta. Tutto ciò li confondeva stranamente; e vollero sospendere ogni credenza, sino a tanto che fecero venire il padre e la madre del cieco, ai quali dimandarono: È questi il vostro figliuolo, che voi dite esser nato cieco? come dunque ora ci vede? Il padre e la madre, che temevano i Farisei, perchè sapevano la risoluzione presa da loro di scacciar dalla Sinagoga chiunque avesse riconosciuto Gesù per il Cristo, risposero semplicemente: Noi sappiamo, che questi è nostro figliuolo, e che egli è nato cieco: ma noi non sappiàmo, come ora veda, nè chi gli abbia aperti gli occhi; egli ha i suoi anni, interrogate lui, ed egli vi risponda. Chiamarono pertanto un'altra volta colui che era stato cieco, e gli dissero: Dà

gloria a Dio : noi sappiamo , che questo uomo è un peccatore . Egli rispose: Io non sò, se egli sia peccatore , sò solamente, che io era cieco , e che ora ci vedo . Gli dimandarono di nuovo , come gli aveva data la vista . Replicò loro : Io ve l' ho già detto , e voi l' avete inteso ; perchè volete udirlo un' altra volta? Volete forse voi pure farvi suoi discepoli ? Concepirono essi da questa risposta tale sdegno , che maledicendolo gli dissero: Sii pur tu suo discepolo : quanto a noi , non siamo discepoli se non di Mosè . Noi sappiamo, che Dio ha parlato a Mosè, ma di costui non sappiamo nè anche donde sia . Ripigliò allora quegli , esser cosa veramente strana , che non sapessero , non poter essere se non da Dio, chi aveva aperti gli occhi a un cieco nato , con un miracolo non più veduto , nè mai più inteso . Lo scacciarono in udir ciò , dicendogli : Tu sei involto ne' peccati fino dal ventre di tua madre, e pretendi di ammaestrar noi ? Seppe Gesù , che quest' uomo era stato scacciato in tal maniera , e incontrandosi in lui gli disse : Credete voi nel Figliuolo di Dio ? Gli rispose : Signore , chi è il Figliuolo di Dio , acciocchè io possa credere in lui ? Gesù gli disse : Voi l' avete veduto , ed è quello stesso , che parla con voi . Egli replicò: Io credo , Signore , e subito prostratosi a terra l' adorò . Gesù allora soggiunse , che egli era venuto nel mondo per esercitare un giudizio terribile , qual era d' illuminare i ciechi , e di accecare quelli che veggono , cioè di abbandonare alla propria cecità coloro , che vengono impediti dalla superbia di riconoscere il loro accecamento spirituale. Alcuni Fa-

risei, che l'udirono, gli dimandarono, se anch' essi erano ciechi. Gesù rispose: Se voi foste ciechi, non sareste rei di peccato; ma perchè voi dite di vederci, sussiste il vostro peccato; come se avesse voluto dire, secondo il sentimento di S. Agostino, se voi conosceste la vostra cecità, ricorrereste al medico, ed egli vi libererebbe da' vostri peccati: ma voi restate peccatori, perchè stimandovi saggi e santi, non credete di aver bisogno di alcuno, che vi illumini e vi giustifichi.

Questa è la differenza, dice il medesimo S. Agostino, che passa tra la cecità del corpo e la cecità dell' anima. La prima si conosce e si sente; e però se ne cerca il rimedio, o almeno chi ci conduca e ci guidi; ma la seconda molte volte non si conosce, nè si sente. Anzi chi è più cieco, si crede più veggente e illuminato, nè si cura di chiedere lume e indirizzo. Questa ignoranza e cecità è una piaga funesta, cagionata dal peccato originale, la quale si rende maggiore e più pericolosa per le colpe attuali, che si commettono. Da questa cecità ne nascono mille mali e disordini, e specialmente che alcuni, secondo l' avvertimento dello Spirito Santo nei Proverbj, si credono di camminare per la via retta della salute, e si trovano in fine ingannati e caduti nel precipizio della morte eterna. Così avvenne ai superbi e ciechi Farisei, ripresi da Gesù Cristo; e così avviene a coloro che si fidano del proprio giudizio, e si appoggiano alla propria prudenza o piuttosto presunzione. Temiamo dunque sempre di noi stessi, confessiamo la nostra cecità, e il bisogno che abbiamo di

una guida fedele, che ci consigli e c'indirizzi nel lubrico cammino di questa vita: ascoltiamo con docilità, e meditiamo la parola di Dio, la quale, come dice il Principe degli Apostoli, è la lampana, che dee servirci di lume nella notte caliginosa di questo secolo; e soprattutto preghiamo di continuo il Signore, ad esempio del Santo David, che illumini le nostre tenebre, e non permetta, che noi cadiamo in uno stato sì deplorabile, e sì pericoloso alle anime nostre.

Insegna ch' egli è il buon Pastore.
Gio. 10.

84. Dopo aver Gesù confusa nella maniera sopraddetta la vanità di quei superbi, che pretendevano di esser guide degli altri, mentre erano ciechi, propose loro sotto la parabola del pastore e delle pecore i tre caratteri differenti di tre sorte di persone, che s' impegnano nel governo delle anime. Insegnò, che taluno, in luogo di entrare per la porta nell' ovile, v' entra per qualche altro luogo, come i ladri per rubare, per iscannare, per distruggere: e spiegò questo enigma, che non intendevano, dicendo, che egli stesso era quella porta, per cui bisogna entrare nella condotta della greggia. Dipoi disse, che taluno entrando per la porta, guida le pecorelle con uno spirito mercenario, in maniera che le abbandona, quando vede venire il lupo, perchè non ama le pecorelle, ma ama se stesso. Finalmente soggiunse, che vi sono i buoni pastori, che non entrano da loro stessi nell' ovile, ma che si fanno aprire dal portinajo, i quali conoscono le peco-

relle, e sono conosciuti dalle pecorelle, sino ad esporre per esse la propria vita, quando l' occasione il richiede. Gesù applicò poi a se stesso tutte queste ultime qualità, e fece vedere, che egli era il buon pastore per eccellenza, giacchè era venuto a dare la sua vita pel suo gregge, e a darla volentieri, per ubbidire al comando di suo Padre, in maniera però, che niuno poteva levargliela senza sua volontà; e che dopo di averla data, sarebbe tornato a prenderla, senza che veruno glie lo avesse potuto impedire. Disse finalmente, che gli Ebrei non erano le sole pecorelle, per le quali egli voleva morire, ma che ve n' erano anche delle altre, cioè i Gentili, che doveva condurre nel suo ovile; e che di tutti gli Ebrei e Gentili, che avessero ascoltata la sua voce, si sarebbe formato un solo ovile, di cui egli stesso sarebbe stato l' unico Pastore. Questo discorso suscitò una nuova divisione fra' suoi uditori, dicendo alcuni, che era un indemoniato, e aveva perduto il senno; e dicendo altri, che gl'indemoniati non parlavano così, e che il demonio non apriva gli occhi ai ciechi nati.

Questi diversi giudizj intorno alla persona del Figliuolo di Dio, sono una grande istruzione per disprezzare i vani giudizj degli uomini circa le nostre persone. Chi si può dolere di essere calunniato o aggravato a torto; chi può evitare le dicerie e malignità del mondo, quando in tal maniera è stato trattato chi era la stessa Santità per essenza? Teniamo sempre il cuore fisso in Dio; amiamo di tutto cuore, e seguitiamo, come docili pecorelle, il nostro buon

Pastore Gesù: e a lui solo procuriamo di servire e di piacere, perchè da lui solamente dobbiamo aspettare l' eterna ricompensa delle opere nostre.

Elegge settantadue discepoli.

Matt. 9., Luc. 10.

85. Qualche tempo dopo Gesù scelse settantadue discepoli, per mandarli innanzi a lui a due a due in tutti i luoghi, dove egli doveva andare. Diede loro le stesse istruzioni, che aveva date ai suoi Apostoli, e lo stesso potere sopra i demonj. Ritornarono questi tutti allegri, e gli dissero: Signore, in virtù del vostro nome anche i demonj ci sono soggetti. Ma egli li ammonì di rallegrarsi non tanto per questo potere, che aveva loro dato sopra gli spiriti maligni, quanto perchè i loro nomi erano scritti nel Cielo. Nello stesso momento Gesù si sentì rapito da un movimento dello Spirito Santo, e rivolgendosi a Dio suo Padre, gli rendè grazie, perchè aveva rivelato a' piccoli, cioè a' semplici e agli umili, questi misterj, che nascondeva ai saggi ed ai prudenti di questo secolo. Aggiunse, che suo Padre aveva poste tutte le cose nelle sue mani; e che niuno poteva conoscere Iddio, se non che il Figliuolo unico di Dio, e colui, a cui il Figliuolo di Dio l' avesse fatto conoscere. Replicò ai suoi discepoli, che eglino erano felici, perchè vedevano ed udivano ciò che tanti Re e Profeti non avevano veduto, nè udito, benchè l' avessero sommamente desiderato. Finalmente sentendosi trasportato dalla sua carità verso gli uomini, esclamò: Venite a me voi tutti,

che siete affaticati ed aggravati, ed io vi solleverò: prendete il mio giogo sopra di voi: imparate da me, che sono mansueto ed umile di cuore; e voi troverete riposo e la pace delle anime vostre, perciocchè il mio giogo è soave, e il mio peso è leggiero.

La carità, dice S. Agostino, rende soave e leggiero il giogo dell' Evangelio, che riesce duro e gravoso alla cupidità e alle passioni della natura corrotta. Queste passioni cerchiamo di mortificare con la divina grazia, meritataci da Cristo: siamo umili e mansueti secondo il comando e l' esempio, che ne ha esso dato: regni in noi il suo santo amore e il desiderio della beatitudine celeste, e non dubitiamo, che ci si renderà facile e dilettevole il giogo dei suoi comandamenti, e goderemo la pace delle anime nostre in terra e l' eterno riposo in Cielo.

Insegna come si debba amare il prossimo. Parabola del pietoso Samaritano.

Luc. 10.

86. In questo mentre un dottore della Legge dimandò a Gesù per tentarlo: Maestro, che cosa è necessario, che io faccia, per conseguire la vita eterna? Gesù fece anche egli un' altra dimanda a lui, dicendogli: Che cosa comanda la legge, e che cosa vi leggete voi? Colui rispose: Voi amerete il Signore vostro Iddio con tutto il vostro cuore, con tutta l' anima vostra, con tutto il vostro spirito, con tutte le vostre forze: e il vostro prossimo, come voi stesso. Voi avete risposto bene, ripigliò Gesù: Fate ciò, e viverete. Il dotto-

re volendo comparire uomo giusto e fedele osservatore della legge, gli dimandò ancora: Qual sorta di persone egli doveva riguardare come suo prossimo: Gesù gli rispose con questa parabola: Un Ebreo, mentre da Gerusalemme andava in Gerico, fu spogliato e ferito da ladri, che lo lasciarono steso su la strada mezzo morto. Un Sacerdote ed un Levita passarono di là, dove giaceva questo uomo, senza dargli verun ajuto. Un Samaritano al contrario, cioè uno straniero in riguardo agli Ebrei, lo vide passando, e mosso a compassione si accostò a lui, versò dell'olio e del vino sulle sue ferite, gliele fasciò, e poi mise il ferito sopra il suo proprio giumento, e lo condusse all' osteria: ivi lo raccomandò all' oste, e gli lasciò due danari, dicendogli, che avesse cura di lui, e che tutto quello spendesse di più glielo restituirebbe al suo ritorno. Gesù volendo, che il dottore facesse da se l' applicazione della parabola, gli dimandò, quale di quei tre, che erano passati, fosse il prossimo di chi era stato ferito. Rispose il dottore: Colui che gli aveva prestato soccorso. Gesù approvando la sua risposta, gli disse: Fate anche voi lo stesso.

Questo stesso facciamo noi pure a'nostri prossimi, chiunque essi si sieno, in tutte le loro necessità. Non basta avere una sterile compassione delle altrui miserie, ma bisogna venire ai fatti. La carità non è oziosa, dice S. Gregorio, ma operativa secondo le proprie forze, altrimenti ella è finta ed apparente; e senza la carità non si acquista il regno de' Cieli. Ascoltiamo l' avvertimento, che ci dà in tal proposito l'Aposto-

lo S. Giovanni, anzi Dio medesimo per bocca sua: Chi avrà de' beni e delle sostanze di questo mondo, se vede il suo fratello patire necessità, e chiude le sue viscere senza soccorrerlo, come può dirsi, che la carità di Dio abiti in lui? Amiamo dunque, soggiunge il Santo Apostolo, non colle sole parole e colla lingua, ma colle opere e in verità.

Alloggia in casa di Marta; insegna il modo d' orare. Orazione domenicale.

Luc. 10. e 11.

87. Continuò poscia Gesù il suo cammino coi suoi discepoli, ed entrò in un castello: una donna chiamata Marta lo ricevè con allegrezza in casa sua. Questa aveva una sorella chiamata Maria, ed un fratello detto Lazzaro, del quale si parlerà ancora altrove. Mentre Marta si occupava in preparare ciò che era necessario pel divino suo ospite, la sua sorella Maria stava a' piedi di Gesù, ascoltando la sua parola. Marta si lagnò con Gesù, perchè Maria la lasciava sola nelle faccende domestiche, e lo pregò che le dicesse di andare ad ajutarla. Ma Gesù le rispose: Marta, voi vi angustiate, e vi turbate con prendervi pensiero di molte cose; eppure non vi è se non una sola cosa, che sia necessaria; e Maria ha scelta la miglior parte, che non le sarà mai tolta. Gesù non condannava con queste parole l' ospitalità di Marta, ma le insegnava ad esercitarla senza alterarsi e senza inquietarsi: le insegnava insieme a non preferire una tale azione, che sebbene santa, non dura se non in questa vita dipendentemente dai

bisogni e dalle miserie di essa, ad un'altra, che dee sussistere eternamente. Tal era l'azione di Maria, la quale ascoltando la parola di Gesù Cristo, cominciava sopra di questa terra a nudrirsi del medesimo Dio, che dee essere il nudrimento de' beati nel Cielo per sempre.

88. Gesù Cristo non si è contentato d'insegnarci ad ascoltare Dio con l'esempio di Maria, ma ha voluto di più insegnarci a parlare a Dio con l'orazione. Onde S. Luca soggiunge, che un giorno uno de' suoi discepoli lo vide in orazione; e allorchè l'ebbe terminata, gli disse: Signore, insegnateci a fare orazione, come Giovanni ha insegnato a' suoi discepoli. Gli diede allora quelle belle regole per fare orazione, come è necessario, riferite nel sermone, che fece sul monte, e gl'insegnò quella eccellente orazione, che abbiamo nello stesso luogo riportata, cioè: Padre nostro, che siete ne' Cieli, sia santificato il nome vostro; venga il regno vostro; sia fatta la vostra volontà, come in cielo, così in terra: dateci oggi il nostro pane quotidiano: rimettete a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo a' nostri debitori; non c' inducete in tentazione: ma liberateci dal male. Amen.

Questa orazione chiamata Domenicale, perchè insegnata dal medesimo nostro supremo Padrone e Signore, è la più eccellente orazione, che possa farsi a Dio, e secondo S. Agostino, è le regola ed il modello di tutte le altre orazioni; di maniera che possiamo bene usare altre parole, ma non possiamo dimandare altre cose, nè con altro ordine differente da quello, che in

essa è prescritto. Contiene questa orazione un proemio e sette petizioni; il proemio è in quelle parole: Padre nostro che siete ne' Cieli; *con le quali siamo eccitati a presentare a Dio le nostre suppliche con fiducia: perchè egli e per creazione e per adozione si degna di essere nostro Padre: e con umiltà, perchè è un Padre celeste e una Maestà sovrana: Padrone del cielo e della terra: e a pregarlo non per noi soli, ma per tutti; con ispirito di carità, perchè tutti siamo fratelli e figliuoli di uno stesso Padre; e però ci ordina di dire:* Padre nostro, *e non Padre mio. Con la prima petizione:* Sia santificato il nome vostro; *si espone il nostro desiderio, che Iddio sia conosciuto, adorato ed amato da tutti, e specialmente da noi; e che tutte le nostre azioni sieno indirizzate a gloria sua e ad onore del suo nome. La seconda:* Venga il regno vostro: *ci ricorda d' innalzare i nostri cuori al Cielo; e considerandoci pellegrini e forestieri su questa terra, di aspirare al Paradiso, ch' è la patria nostra e il regno che ci ha meritato e promesso Gesù Cristo nostro Salvatore. La terza:* Sia fatta la vostra volontà, come in cielo, così in terra; *ci addita il mezzo di conseguire questo beato regno, ch' è di ubbidire alla volontà di Dio, sì nell' eseguire i suoi comandamenti, sì ancora nel rassegnarci alle sue divine disposizioni e al suo beneplacito in tutti gli avvenimenti tanto prosperi, quanto avversi; e gli dimandiamo grazia di farlo in terra con quella perfezione, con la quale si fa dagli Angioli e dai Santi in cielo. Colla quarta:* Dateci oggi il nostro pane quo-

tidiano; *chiediamo prima il nudrimento delle anime nostre, ch' è la parola di Dio, la sua grazia ed il pane eucaristico; e poi il nudrimento del corpo, cioè tutte le cose necessarie (non le voluttuose o superflue) al sostentamento della vita presente, e quanto è espediente alla nostra salute: e aggiungiamo* quotidiano, *sì per esprimere, che ne abbiamo ogni giorno bisogno, e che l' aspettiamo dalla sua paterna Provvidenza; sì ancora per escludere le vane sollecitudini e i pensieri affannosi dell'avvenire. Colla quinta:* Rimettete a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo a' nostri debitori; *confessiamo di essere peccatori, e che commettendo giornalmente molti difetti e mancamenti, (dai quali nemmeno i maggiori Santi, a riserva della SS. Vergine, sono esenti) abbiamo bisogno della sua misericordia; e perciò ne imploriamo il perdono, che ci ha promesso, con la condizione però, che noi pure perdoniamo a' nostri prossimi le offese ricevute, come ci protestiamo di fare con quelle parole,* come noi rimettiamo ai nostri debitori. *Nella sesta:* Non ci inducete in tentazione; *dimandiamo la grazia, che ci liberi dalle tentazioni dei nostri nemici, cioè del demonio, del mondo e della carne, che mettono in pericolo l' anima nostra; o che ci dia forza ed ajuto vigoroso di resistervi, e di non consentire al peccato, quando permette che siamo tentati. Nella settima finalmente:* Ma liberateci dal male; *chiediamo la liberazione da tutti i mali passati, presenti e futuri, e specialmente dal sommo male, ch' è il peccato e la dannazio-*

ne eterna. E tutte queste grazie dimandiamo in nome di Gesù Cristo, delle cui parole perciò ci serviamo nel dimandarle, come egli ci ha insegnato di fare: e per li meriti suoi speriamo di ottenerle dalla sua infinita bontà, il che esprimiamo colla parola Amen, *cioè:* Così sia.

Rimprovera a' Farisei ed a' Dottori le loro colpe.

Matt. 23., Luc. 11.

89. Un altro giorno Gesù fu invitato a pranzo da un Fariseo; ed entrato che fu in casa, si pose subito a tavola, senza prima lavarsi le mani, come usavano i Farisei. Dispiacque ciò al suo ospite, e ne mormorava fra di se; onde Gesù gli disse: Voi altri Farisei avete una cura grande di tener netto il di fuori del bicchiere e del piatto; ma ciechi, che voi siete, nettate prima il di dentro. Condannava così la sollecitudine, con cui quegl'ipocriti si lavavano il corpo, mentre l'anima loro era tutta lorda: perciocchè il di dentro de' vostri cuori, soggiunse, è pieno di rapine, di iniquità e d'impurità; ed insegnò nello stesso tempo un eccellente rimedio per purgarsi da tutte le macchie, dicendo loro: Fate limosina, e tutte le cose vostre saranno pure; perciocchè la limosina ottiene da Dio la grazia della conversione. Fece poi molti rimproveri a quei superbi, che volevano essere stimati ed onorati da tutti come giusti e santi. Manifestò la loro ipocrisia, e censurò fortemente le sregolatezze della loro condotta. Pronunziò guai sopra di loro, perchè si facevano scrupolo de' minimi difetti, senza poi farsene

veruno de' più grandi: e perciò essi erano simili a chi teme d' inghiottire un moschino, e inghiottisce poi un cammello; perchè pagavano esattamente la decima dell' erbe dei loro giardini, ma trascuravano poi quello ch' era più importante della Legge, cioè la giustizia, la misericordia, la fede e l' amor di Dio; perchè volevano li primi posti nelle adunanze e le riverenze e gl' inchini ne' luoghi pubblici: perchè sotto il pretesto delle loro lunghe orazioni divoravano le sostanze alle vedove, nelle case delle quali s' insinuavano destramente: perchè correvano da per tutto per far abbracciare la loro religione a qualche infedele, il quale poi rendevano più reo e degno dell' Inferno, ch' essi non erano, o con insegnarli a profanare con una cattiva vita la vera religione, che gli avevano fatta abbracciare, o inducendolo col loro pessimo esempio a ritornare al gentilesimo: perchè presumendo essi d' istruire, e di guidare gli altri, erano tuttavia così ciechi ed ignoranti, che insegnavano, che quando uno giurava pel dono offerto sull' altare, era obbligato al giuramento, ma non già quando giurava per l' altare o pel tempio. Li paragonò finalmente ai sepolcri imbiancati, i quali sono belli al di fuori, ma nel di dentro sono pieni di ossa e putredine. Gli Scribi, ch' erano i dottori della Legge, si avvidero, che tutti questi rimproveri cadevano sopra di loro; ed uno di essi disse a Gesù: Maestro, parlando così voi, ci disonorate. Ma non per questo si rimase il Signore, anzi proseguì, dicendo guai anche a loro, perchè imponevano agli altri un giogo, che essi

non volevano toccare neppure con la punta di un dito, e perchè non entrando essi nel Cielo, impedivano, che neppure vi entrassero gli altri. Rimproverò loro quei magnifici ornamenti, co' quali pretendavano d'illustrare i sepolcri de' Profeti, per mostrare di non aver parte nel peccato di coloro, che gli avevano fatti morire; mentre perseguitando essi pure quelli che loro dicevano la verità, imitavano così facendo la condotta ed i peccati di coloro che avevano uccisi i Profeti, e si manifestavano essere figliuoli loro, non meno pel sangue, che per l'imitazione. Terminò poi questo discorso, dicendo: Colmate pur la misura de' peccati dei vostri padri. Aggiunse ancora questa terribile minaccia: Io vi manderò dei Profeti e degli Apostoli e dei Dottori, e voi ucciderete gli uni, e crocifiggerete gli altri; alcuni ne flagellerete nelle vostre sinagoghe, e li perseguiterete di città in città; affinchè tutto il sangue innocente, che è stato sparso da' vostri Padri, cada sopra di voi: perciocchè io vi dichiaro, che di tutto ne verrà dimandato conto a questa generazione, e tutto verrà a cadere sopra di essa. Parlando Gesù in tal maniera, gli Scribi e i Farisei cominciarono a stringerlo, ed a tendergli insidie con molte dimande e difficoltà, che gli fecero; ma non poterono mai cavare dalla sua bocca veruna cosa, che desse loro occasione di accusarlo.

Quello che Gesù Cristo rimproverò a' Farisei, accade spesso anche tra' Cristiani. Professano essi di venerare i Santi, i quali furono dal mondo dileggiati e perseguitati, mentre vivevano in questa terra: si pregiano di onorare le

loro reliquie, e di offerire loro de' doni e degli ornamenti, nel che sono degni di lode. Ma che? A guisa de' Farisei non si fanno poi scrupolo di odiare quelle verità, che furono da' Santi predicate e praticate, non di rado perseguitano ancora colle parole o co' fatti le persone dabbene, che seguono le tracce e gli esempj de' Santi. E con tale condotta farisaica si tirano addosso i guai e le maledizioni, che Gesù Cristo pronunziò contro de' Farisei.

Da' molte istruzioni a' suoi Discepoli. Parabola del ricco avaro.

Luc. 12.

90. Intanto una moltitudine innumerabile di popolo essendosi radunata intorno a Gesù, in maniera, che si affollavano gli uni sopra gli altri, egli avvisò i suoi discepoli di guardarsi dal fermento de' Farisei, cioè dalla loro ipocrisia, e di non temere le persecuzioni degli uomini, ma di temere Iddio solo, e di avere una ferma confidenza in lui. Allora un uomo gli disse dal mezzo della folla: Maestro, dite a mio fratello, che divida meco la eredità, che ci è toccata. Ma Gesù volendo insegnare agli uomini a contenersi ne' limiti degl' impieghi del proprio stato, rispose: Amico, chi mi ha stabilito per vostro giudice, e per fare a voi le parti? Aggiunse poi: Guardatevi bene da ogni avarizia. E per insinuare meglio questa verità nell' animo di quelli che lo ascoltavano, propose loro questa parabola: Un uomo ricco affaccendato per trovar luogo, dove riporre la raccolta straordinaria delle sue tenute, risolvè di get-

tare a terra i suoi granaj, e di farne de' più grandi; e allorchè in quelli ebbe posto insieme tutto ciò che aveva raccolto, disse a se stesso: Adesso, ho tant'abbondanza e per tanti anni, non ho da far altro, che riposarmi e starmene allegro. Ma Iddio disse a quell' uomo: Stolto che siei, questa notte ti sarà ridomandata l' anima tua, e tuttociò che hai apparecchiato, di chi sarà? E questo è lo stato, seguì a dir Gesù, di chi raduna tesori per se, e non è ricco dinanzi a Dio.

Eppure regna in tanti Cristiani questa follìa di ammassare roba e danari sotto varj pretesti, che suggerisce la passione dell' interesse e dell'avarizia, e trascurano di radunarsi un buon capitale di limosine e di opere buone per la vita eterna. Ma che ne segue? In un momento, quando meno sel credono, sopravviene loro la morte, e perdono ogni cosa e l'anima ancora in eterno.

91. Perciò insegnò Gesù a' suoi discepoli a non prendersi sollecitudine delle cose di questa vita, ma a cercare in primo luogo il regno di Dio e la giustizia, cioè la sua grazia, e le virtù cristiane; perocchè avrebbero ricevuto per soprappiù le cose necessarie al sostentamento della vita presente; e disse loro, che in vece di ammassar ricchezze, dovevano anzi vendere ciò che avevano, e darlo per limosina, e così farsene un tesoro nel Cielo: che essi veramente erano in piccol numero, ma che non temessero, perchè piaceva al celeste Padre di dar loro il suo regno. Disse loro di più, che stessero sempre pronti a comparire dinanzi a Dio, il quale sarebbe venuto

in quell' ora, in cui l'averebbero meno aspettato, facendo come i servitori, che vegliano tutta la notte aspettando il ritorno del loro padrone, che è andato alle nozze: che essendo essi stati fatti soprintendenti in casa sua, per distribuire al suo popolo il nudrimento della parola di Dio, adempiessero fedelmente questo ufizio, e non facessero come il servo imprudente, il quale vedendo, che il suo padrone tarda a venire, dissipa in dissolutezze i beni, che gli sono stati confidati, nè si serve dell' autorità, che gli è stata data sopra gli altri servi, se non per maltrattarli; e merita con questa sregolata condotta d' essere precipitato con gl' ipocriti e con gl' infedeli in quel luogo di pene, dove non è se non pianto e stridore di denti: che giacchè il Figliuolo dell' uomo verrà, senza avvisarli del giorno o dell' ora, a dimandare conto del loro ministero, stessero sempre vigilanti, come sarebbe un padre di famiglia, a cui fosse noto, che in una certa notte, senza saper a qual ora, debbono venire i ladri: che conoscendo la volontà del loro padrone, sarebbero più colpevoli, non adempiendola, e meriterebbero un gastigo più rigoroso. Perocchè il servo, che sà la volontà del padrone, e non l' eseguisce, sarà battuto con maggior rigore, che non sarà il servo, il quale non sapeva la volontà del padrone, ed ha fatte cose meritevoli di gastigo. Disse ancora, che quanto era di più valore ciò che loro si confidava, tanto maggiore era il conto, che ne dovevano rendere. Diede anche altrove questa importante istruzione a' suoi discepoli; che dopo avere fatto tutto ciò che sarebbe stato loro co-

mandato, in vece di insuperbirsi, dovevano considerarsi come servi inutili, e riconoscere, che non avevano fatto se non ciò che erano obbligati di fare. Inoltre gli avvertì, che non credessero mai d' incontrare il piacere di tutti, quando avessero adempiuto pienamente e con tutta fedeltà il loro ministero; perocchè tutto al contrario egli era venuto a portar nel mondo la divisione, e che i membri di una stessa famiglia si sarebbero opposti gli uni agli altri, il padre al figlio, e il figlio al padre, la madre alla figlia, e la figlia alla madre, la suocera alla nuora, e la nuora alla suocera; volendo gli uni darsi alla sequela di Gesù Cristo, e gli altri contraddicendo e perseguitando quelli che avessero voluto seguirlo. Disse loro finalmente che era venuto ad accendere il fuoco in terra: e che vi era un battesimo, con cui egli doveva essere battezzato; e questo battesimo, secondo il sentimento de' Padri, è quello della sua morte: e questo fuoco da lui portato nel mondo, è la carità, che lo Spirito Santo doveva spandere nelle anime, per farle ardere santamente dell'amor di Dio.

Queste verità e questi documenti dati da Gesù Cristo a' suoi discepoli, riguardano ciascheduno di noi in particolare. Meditiamoli adunque seriamente, e pratichiamoli, perchè contengono semenza di vita eterna. Non ci faccia specie il numero grande de' cristiani, che si regolano diversamente; poichè egli stesso ci dice, che piccolo è il numero di quelli che gli sono fedeli, e a questo piccolo numero è piaciuto al celeste Padre di dare il suo regno. Molti, dice

altrove, sono i chiamati, e pochi gli eletti. Molti, soggiunge S. Agostino, sono i cristiani di nome, e pochi coloro che al nome accoppiano i fatti e le opere. Se per fare il bene, e per vivere secondo il Vangelo s' incontrano delle derisioni, contradizioni e persecuzioni, eziandio da' nostri parenti e domestici, non ci giunga nuovo ed inaspettato, giacchè così ha predetto Gesù Cristo, che succederà a coloro che vogliono seguirlo e imitarlo: e S. Paolo stabilisce per regola certa ed universale che tutti quelli, che piamente vogliono vivere in Gesù Cristo, soffriranno persecuzioni.

Mostra la necessità della penitenza.
Luc. 11.

92. Nello stesso tempo alcuni riferiscono a Gesù, che Pilato Governatore della Giudea aveva fatto tagliare a pezzi certi Galilei, mentre sagrificavano nel tempio, ed aveva mescolato il lor sangue con quello delle vittime. Udendo ciò Gesù, dimandò loro, se essi credevano, che quei Galilei fossero i peggiori peccatori di tutta la Galilea, giacchè Dio gli aveva così abbandonati alla crudeltà degli uomini: e soggiunse, che non dovevano tirarne questa conseguenza; ma bensì, che se anche essi non avessero fatta penitenza, sarebbono tutti insieme periti. La stessa cosa affermò intorno a diciotto uomini di Gerusalemme, che erano rimasi schiacciati sotto le rovine di una torre. E per indurli a far buon uso del tempo, che Dio dava loro per far penitenza dei peccati, li paragonò ad un fico sterile, che il

padrone, vedendo che non produce frutti, disegna di far tagliare, ma poi ad istanza dell'agricoltore lo lascia alla prova d'un altro anno, per vedere se porti frutto col lavorargli intorno, e con ingrassarlo.

Impariamo dunque a profittare del tempo, che Iddio ci concede per far penitenza e de' gastighi, co' quali alle volte punisce in questo mondo alcune persone o alcuni popoli e certe città, perchè servano d'esempio agli altri, che non sono meno rei; perocchè se non faremo penitenza e non ci convertiremo di cuore a Dio, non potremo sfuggire i gastighi della divina giustizia, o in questa vita o nell'altra, dove essi sono più terribili ed eterni. La benignità del Signore, dice S. Paolo, aspetta, e chiama a penitenza; ma chi se ne abusa e segue a peccare, raduna a se medesimo un tesoro d'ira divina, che o tosto o tardi piomberà sopra di lui.

Risana una donna incurvata.

Luc. 13.

93. Continuando Gesù ad insegnare nelle Sinagoghe, vi trovò in un giorno di Sabato una donna indemoniata, che era inferma da diciotto anni, e così curva, che non poteva guardare in alto. Egli la chiamò, e imponendole le mani, le disse: Donna, voi siete liberata dalla vostra infermità; e nello stesso momento la donna si raddrizzò, e rendè gloria a Dio della sanità ricevuta. Il capo della Sinagoga sdegnato, perchè Gesù aveva fatto questo miracolo in giorno di Sabato, disse al popolo, che v'erano sei giorni di lavoro in ogni

settimana, e che in quei giorni venissero gli infermi ad essere risanati, e non nel Sabato, che era giorno di riposo. Ma Gesù ripigliando il discorso, dimandò a quegl' ipocriti, se forse non era permesso il liberar da' lacci del demonio una figliuola di Abramo, tenuta dal maligno spirito schiava per lo spazio di diciotto anni, in giorno di Sabato, in cui essi scioglievano il loro bue e il loro asino, e lo tiravano fuori della stalla per condurlo a bere. Così egli confuse i suoi avversarj, mentre tutto il popolo stava estatico in vederlo fare azioni sì grandi e sì gloriose.

Questa donna incurvata per opera del demonio, in modo che non poteva alzare gli occhi verso il cielo, rappresenta al dire di S. Agostino, la misera condizione di coloro che hanno il cuore e gli affetti incurvati verso i beni della terra. Altro essi non desiderano che vantaggi e guadagni terreni: ad altro non pensano, che a grandezze temporali; nè provano, nè conoscono altra consolazione, che quella di stabilirsi sempre più, e di arricchirsi ed esaltarsi nel mondo, per lasciare a' loro posteri pingui eredità, posti e titoli sublimi. In somma sono del numero di coloro, de' quali dice il Santo David, che tengono gli occhi fissi ed inclinati alla terra, senza potergli innalzare verso il cielo. E in vero la loro condizione deplorabile è tanto più funesta, quanto che non di rado accade, che non la conoscono, e che per alcune opere esteriori di religione, che fanno senza spirito e senza attenzione e col cuore sempre occupato negli affari terreni, si lusingano di camminare per la stra-

da che conduce alla salute. Ricorrano costoro con fervente orazione a Gesù Cristo, che solo può con la sua grazia illuminare le loro menti e purificare i loro cuori. Considerino seriamente la vanità di tutte le cose della terra, che come fumo spariscono in un momento, e sollevino il cuore all' acquisto di quei beni, i quali sono i veri beni, che non periscono, ma durano eternamente.

Gli Ebrei vogliono lapidare Gesù.
Gio. 10.

94. Essendo venuta la festa della Dedicazione del Tempio (che si celebrava nell' Autunno due mesi dopo l' ottava della solennità de' Tabernacoli, e per conseguenza verso il principio di Dicembre), Gesù si trovò in Gerusalemme in tal tempo: e mentre passeggiava per un portico, che era nell' atrio del Tempio, chiamato il portico di Salomone, gli Ebrei se gli radunarono intorno, e gli dissero: Sino a quando ci terrete voi sospesi; se voi siete il Cristo, cioè il Messìa, diteceIo chiaramente. Rispose loro: Io ve l' ho già detto, e voi non mi credete. L' opere, che io fo in nome di mio Padre, rendono testimonianza di me; ma voi non credete, perchè non siete mie pecorelle. E per far conoscere ciò che perdevano col non essere sue pecorelle, aggiunse, che le sue pecorelle conoscevano la sua voce, e le seguivano: che egli dava loro la vita eterna, e che non sarebbero mai perite, perciocchè niuno poteva rapirle dalle mani di suo Padre, nè dalle sue, perchè egli e suo Padre erano la stessa cosa. Al-

l' udir ciò, gli Ebrei diedero un' altra volta di piglio alle pietre per lapidarlo; ed egli dimandò loro, per quale delle tante opere buone fatte in loro vantaggio, essi lo volevano lapidare? Gli risposero, che non già per veruna opera buona lo volevano lapidare, ma solo, perchè essendo uomo, si faceva Dio. Egli li convinse con le loro proprie Scritture, nelle quali gli uomini talvolta sono chiamati Dei: onde non bestemmiava col darsi quel nome egli, che era il Figliuolo unico di Dio, mandato da suo Padre, e che dimostrava ciò che era, con un sì gran numero di miracoli. Essi stettero saldi nella loro ostinazione, e vollero mettergli le mani addosso; ma egli di nuovo si sottrasse dalle loro mani, perchè l'ora sua non era ancora venuta. E avendo ripassato il Giordano, andò a fermarsi lungo quel fiume nel sito stesso, dove Giovanni aveva battezzato altre volte. Vi fu seguito da un gran numero di popolo, che egli istruiva, conforme al suo costume, risanando nel tempo stesso tutti gl' infermi, che gli venivano presentati. Molti crederono in lui, e dicevano: Giovanni non ha mai fatto verun miracolo, e tutto ciò che da lui fu detto di Gesù, tutto si verifica.

S. Giovanni Battista non fece verun miracolo; eppure per testimonianza di Gesù Cristo è uno de' maggiori Santi, che regni in Cielo. Impariamo dunque, che la santità non consiste nell' operare cose prodigiose e straordinarie, ma bensì nella pratica della carità, dell'umiltà, della pazienza, della purità e delle altre virtù, nelle quali si rendè grande ed illustre S. Gio-

vanni. Molti, dice altrove Gesù Cristo, nel giorno del Giudizio diranno di avere in suo nome profetato, predicato e operato miracoli: ciò non ostante saranno rigettati e condannati, per mancanza delle opere buone e delle virtù necessarie per conseguire l' eterna salute. L' esercizio di tali virtù e specialmente della carità e dell' umiltà, forma il carattere delle pecorelle che appartengono a Gesù Cristo, e che lo conoscono e lo seguono, cioè a dire, che lo amano e lo imitano, alle quali è promesso il Regno de' Cieli.

Insegna ad entrare per la porta stretta, e predice la rovina di Gerusalemme.

Luc. 13.

95. Dopo qualche dimora fatta nel luogo sopraddetto, Gesù ripigliò il viaggio per Gerusalemme, e dovunque passava, istruiva tutti. Venne allora a lui un uomo, e gli fece questa dimanda: Signore, saranno eglino pochi quei, che si salveranno? Gesù prese quindi occasione di dire a quelli che lo ascoltavano: Sforzatevi d' entrare per la porta stretta; perciocchè io vi dico, che molti cercheranno d' entrarvi, e non potranno. E per imprimere più efficacemente nell' animo loro questa importante verità, aggiunse, che quando la porta sarà chiusa, invano si dirà: Signore, apriteci: poichè il padre di famiglia allora risponderà: Io non vi conosco; e che se gli si replicherà: noi abbiamo bevuto e mangiato con voi, e voi avete insegnato nelle nostre piazze; egli risponderà sempre: Io non so donde voi sia-

te; andate via di quà operai d' iniquità: che allora gli Ebrei saranno in pianti, vedendo entrare nel regno de' Cieli tanti Gentili, venuti da tutte le parti, mentre essi, i quali erano gli eredi di questo Regno, saranno cacciati fuori, e si vedranno fatti ultimi, di primi che erano. Nello stesso giorno alcuni Farisei vennero a dirgli; partitevi di quà, perchè Erode vuol farvi morire. Gesù, che sapeva il tempo della sua morte, perchè non doveva morire, se non quando piaceva a lui, li rimandò a quella volpe (così egli nominò Erode, per mostrare, che era superiore a tutte le macchine e le frodi di quel Principe), e impose loro di dirgli, che gli restavano alcuni giorni, per discacciare i demonj, e per risanare gl' infermi, dopo i quali averebbe consumato il suo sagrifizio con la morte, la quale avrebbe patita in Gerusalemme, che era il luogo destinato allo spargimento del sangue dei Profeti. E allora fu che fece questi rimproveri a quella infelice città: Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i Profeti e lapidi quelli che ti sono mandati; quante volte ho io voluto radunare i tuoi figliuoli, come una gallina raduna i suoi pulcini sotto le sue ale, e tu non hai voluto? La minacciò poi della sua desolazione, e soggiunse, che ella non lo rivedrebbe, sino a tanto che i suoi abitanti non gli dicessero: Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

Gerusalemme ribelle agl' inviti del Signore a convertirsi e a far penitenza de' suoi falli, è una viva immagine dell' anima peccatrice. Iddio per sua bontà la chiama a penitenza per mezzo de' suoi ministri e colle ispirazioni se-

grete della sua grazia. Ma resistendo essa e disprezzando le divine misericordie, finalmente si tira addosso i gastighi terribili della sua giustizia, come accadde appunto a quella infelice città.

Risana un idropico, e confonde la vanità dei Farisei.
Luc. 14.

96. Entrò poscia Gesù un giorno di Sabato nella casa di un principale Fariseo per desinarvi. Ivi egli si vide dinanzi un idropico; e dimandò ai Farisei ed a' Dottori, che lo stavano osservando, se era permesso il risanare un uomo in giorno di Sabato. Non rispondendogli essi, prese l' idropico per la mano, lo risanò, e lo licenziò: poi disse quello che in simili occasioni aveva detto altre volte: Chi è fra di voi, che vedendo il suo asino o il suo bue caduto in una fossa, non lo tiri fuori subito, anche in giorno di Sabato? Ma essi nulla risposero, come non avevano risposto alla prima dimanda. Avendo considerato Gesù come i convitati andavano scegliendo i primi luoghi, disse loro per confondere tale vanità, che quando un uomo è invitato a nozze, non dee mettersi da se stesso ne' primi luoghi, per non esporsi al rossore di venir costretto a scendere più abbasso, e a cedere il luogo a qualche altra persona più degna di lui: che se al contrario occuperà l' ultimo luogo, chi l' ha invitato lo farà ascendere più in sù, il che gli sarà di onore dinanzi a tutti i convitati; perocchè, soggiunse, chiunque s' inalza, sarà abbassato, e chiunque s' abbassa, sarà inalzato. A

questa istruzione, che riguarda i convitati, Gesù ne aggiunse un' altra, che riguarda quelli che invitano; e insegnò loro di non chiamare alla mensa i ricchi, da' quali possono aspettarsi lo stesso invito, ma i poveri, gl' infermi, i ciechi e gli stroppiati, perchè in tal maniera operando senza interesse e col solo motivo di carità, ne avrebbero ricevuta la ricompensa da Dio nel giorno della risurrezione.

Eppure nel mondo si fa continuamente tutto il contrario. I ricchi sono bene accolti, invitati e accarezzati; e i poveri dimenticati, vilipesi e rigettati. Se alcuno si trova avere de' parenti poveri, non li conosce, gli sdegna e volge loro le spalle; dovecchè i parenti ricchi sono riguardati da lui con distinzione, e colmati di onore e benefizj. E donde proviene mai una condotta sì opposta agl' insegnamenti di Gesù Cristo in tanti cristiani che professano il Vangelo? Non da altro, se non perchè regna nel cuore di molti la superbia, l' interesse e la cupidigia de' beni visibili e terreni. Poco si crede alle promesse di Cristo; e poco o niun conto si fa delle ricompense invisibili ed eterne del cielo. Ma si consolino i poveri, perchè se vengono rigettati e disprezzati dagli uomini, sono amati da Gesù Cristo; e a loro è promesso il regno de' cieli, purchè però sieno poveri non solamente di sostanze, ma ancora di spirito, cioè umili, pazienti e rassegnati alla volontà di Dio. E si confondano i ricchi e temano, perchè in pena della durezza, che usano verso dei poveri, loro sovrasta l' ira divina, e, come dice l' Apo-

stolo S. Giacomo, presto verrà quel tempo, in cui gemeranno e piangeranno oppressi da miserie, che non avranno mai fine.

Insegna, che egli è venuto a chiamare gli uomini al suo regno. Parabola degl' invitati.

Luc. 14.

97. Uno di quelli che erano a tavola, avendo intese le sopraddette ultime parole di Gesù, gli disse: Beato chi mangia il pane nel regno di Dio! Ma Gesù gli fece vedere con una parabola, che egli era venuto a chiamare gli uomini a quel grande convito del Cielo, e che per quanto grande e immensa fosse la felicità ivi preparata, tuttavia quelli che vi erano chiamati, non vi andavano, perchè amavano più i beni caduchi della terra, che gli eterni del cielo. Questa parabola è d' un uomo, che avendo invitati molti ad una gran cena, li mandò a cercare, allorchè tutto era preparato. Ma tutti se ne scusarono. Uno perchè doveva andare a vedere una villa: un altro perchè doveva provare alcuni buoi da lui comprati: un altro perchè si era ammogliato: e gli altri con altri pretesti, di modo tale che il servitore, avendo riferito tutto ciò al padrone, egli giurò, che niuno di quelli che erano stati da lui invitati, avrebbe gustata la sua cena, e in loro vece fece venire i poveri, gl' infermi, i ciechi e gli stroppiati, che si incontrarono per le strade e per i vicoli della città. Allorchè furono radunati, v' erano ancora dei luoghi vuoti, e il padrone rimandò il suo servitore, dicendogli: Và per le strade e lungo le

siepi, e quei, che troverai, sforzali a venire, affinchè si riempia la mia casa.

Così i Gentili sono stati chiamati al cielo in luogo degli Ebrei; e fra i Gentili ve ne sono alcuni, che in certa maniera pare, che Iddio gli abbia fatti entrare per forza; e sono quelli, che non avrebbero mai pensato alla loro salute, se Dio non gli avesse costretti a farlo, non già santificandoli malgrado loro, ma mettendoli con la perdita di ciò che amavano sulla terra, in una felice necessità di ricorrere a lui, e di non pensare più, se non a salvare le anime loro, e a procacciarsi il regno eterno del cielo. E questo è il vantaggio delle tribolazioni, di staccare il nostro cuore dall' affetto disordinato delle creature, di farci rientrare in noi stessi, di darci occasione di ricorrere a Dio coll' orazione, e di pensare seriamente a salvare l'anima per tutta l' eternità. Oh quanti sarebbero in eterno periti, se il Signore colle umiliazioni ed afflizioni temporali non gli avesse illuminati e convertiti? Oh quanti di coloro, che il mondo chiama disgraziati, benediranno per sempre la divina bontà, e diranno col Santo David: Buon per me, o Signore, che mi avete umiliato e tribolato, e con tal mezzo chiamato alla osservanza dei vostri santi comandamenti? *Al contrario quanto è mai deplorabile la cecità di coloro, i quali si lasciano occupare il cuore e predominare dagli affetti terreni o dell' ambizione o dell' interesse o della sensualità, che sono figurati in quelle tre sorte di persone, che si scusarono d' intervenire alla cena, a cui erano invitate: Oh*

quanto, dico, è deplorabile la loro cecità, poichè per gli attacchi viziosi ai beni della terra e alle creature, ricusando di corrispondere alle divine ispirazioni, e trascurando di operare nella maniera che si conviene l' eterna loro salute coll' esercizio delle opere buone, corrono evidente pericolo di essere per sempre esclusi dal Regno celeste, di cui secondo i SS. Padri, è una figura ed immagine la cena della suddetta Parabola.

INSEGNA CIÒ CHE SI DEE FAR PER SALVARSI.
Luc. 14.

98. Gesù continuò il suo viaggio per tutti i luoghi, che erano di là dal Giordano, accompagnato sempre da un gran numero di popolo. Un giorno rivolto a quelli che lo seguivano, disse loro: Chi viene a me, e non odia suo padre, sua madre, la sua moglie, i suoi figliuoli, i suoi fratelli, le sue sorelle ed anche la sua propria vita, non può esser mio discepolo, come non può nè anche esserlo chi non porta la sua croce, e non mi segue. Egli stabilì il fondamento della salute in questa universale rinunzia di tutte le cose, quando sieno di ostacolo e d' impedimento ad operarla, e conseguirla: perciocchè dopo aver fatto loro vedere, che con ragione vien riputato stolto colui che comincia una fabbrica senza aver prima fatti i suoi conti, se possa terminarla; e che un Principe saggio e prudente non marcia contro un altro Re, che ha un' armata maggiore della sua, se non è in istato, e non ha truppe sufficienti da poterlo combattere e vincere; così soggiunse,

chiunque fra di voi non rinunzia a tutto ciò che possiede, non può essere mio discepolo; come se avesse voluto dire: Invano uno s' impegna a seguirmi, se non distacca prima il suo cuore dall' amore delle cose della terra, e se non è disposto a privarsi di quanto è di ostacolo al grande ed unico affare della salute: perciocchè, come egli dice altrove, dove è il nostro tesoro, ivi è il nostro cuore; nè si può insieme servire a due padroni.

Il tesoro dell'avaro è il danaro, il tesoro dell' ambizioso è l' onore, del dissoluto è il piacere, dell' intemperante il ventre e la gola; e così ciascuno della sua passione dominante si fa un idolo, a cui, come dice S. Paolo, presta servitù ed omaggio in luogo di Dio. Questi idoli saranno distrutti, questi vani tesori periranno, e con essi eternamente periranno ancora coloro che vi hanno consagrato il loro cuore ed affatto. Spezziamo adunque questi idoli, disimpegnamo il nostro cuore da queste passioni ed attacchi viziosi finchè abbiam tempo, e prima che la morte ci sorprenda. Il nostro tesoro sia Gesù Cristo; a Gesù Cristo doniamo il nostro cuore e i nostri affetti, e diciamo coll' Apostolo: Io reputo tutte le cose di questa terra, come fango ed immondezza per fare acquisto della grazia del mio Salvatore e della celeste gloria. La mia vita è Gesù Cristo; ed è guadagno grande per me il perdere non solamente le sostanze e l'onore, ma la vita stessa per Cristo.

Riceve i peccatori a penitenza. Parabole della pecora smarrita, della moneta perduta, e del figliuol prodigo.

Luc. 15.

99. Fra un gran numero di persone, che ordinariamente si affollavano intorno a Gesù, vi erano ancora de' pubblicani ed altri peccatori, i quali volentieri ascoltavano la sua parola. Gli Scribi e i Farisei non potevano soffrire la bontà, che Gesù aveva, di lasciarsi accostare tal sorta di persone, e mormoravano, perchè le riceveva sì facilmente, e perchè mangiava anche con loro. Per convincerli dell' ingiustizia de' loro lamenti, Gesù disse ad essi: Un uomo, che ha cento pecore, non lascia egli le novantanove per correr dietro a una sola, che si è perduta? e avendola ritrovata, non la riporta egli tutto allegro all' ovile sulle sue spalle, invitando i suoi amici a prender parte nella sua allegrezza? Così pure, se una donna ha dieci monete d' argento, e ne perde una, non iscopa ella tutta la casa per cercarla? e non chiama ella a parte della sua allegrezza le sue vicine, quando l' ha trovata? Dichiarò loro, che come la pecorella e la moneta di argento ritrovate cagionano un piacere più sensibile di quelle, che non si erano perdute; così più grande era l' allegrezza nel Cielo per un peccatore, che si converte, che per novantanove Giusti, che non hanno bisogno di penitenza. Confermò ancora questa verità con la seguente parabola. Un uomo aveva due figliuoli, il minore de' quali fattasi dare la sua porzione dal padre, andò a dissiparla in dissolutezze

in paese lontano. Dopo aver dato fondo a tutto, fu ridotto a guardare i porci per vivere: in questo stato facendo riflessione alla propria miseria, risolvè di ritornare a casa di suo padre, di confessargli umilmente il suo peccato, e di addimandargli per grazia, d' esser trattato come uno de' servitori di casa. Subito che suo padre il vide da lontano, mosso da compassione e da allegrezza insieme, gli corse incontro, gli si gettò al collo, e lo baciò, mentre il figliuolo gli diceva: Padre, io ho peccato contro il Cielo e contro voi, nè son più degno di essere chiamato vostro figliuolo. Questa umile confessione finì di guadagnargli la grazia e la riconciliazione col padre, il quale dopo di averlo fatto spogliare de' suoi cenci, e rivestire di nuovi e belli abiti, ordinò, che s' imbandisse un magnifico banchetto per far festa del suo ritorno. Questa amorevolezza dispiacque al primogenito, il quale ritornato dalla campagna, ed informato del tutto, non volle entrare in casa, perchè per un fratello, ch' era stato un dissoluto, si faceva quello che non si era fatto mai per lui, che era stato sempre osservantissimo de' suoi doveri. Suo padre, con cui egli si dolse, gli rispose: Figliuolo mio, voi siete sempre meco, e tutto ciò che ho è vostro; Ma bisognava pure fare un convito e rallegrarsi, perchè vostro fratello, che era morto è risuscitato, e di perduto, ch'egli era, si è ritrovato. È cosa facile l' applicare questa parabola, e riconoscere nella gelosia del primogenito le ingiuste querele de' Farisei, che si sdegnavano contro Gesù, perchè riceveva con dolcezza i peccatori, e con essi conversava, men-

tre egli non era venuto al mondo, se non per la loro salute.

È facile ancora dalle tre riferite parabole di raccogliere la bontà e misericordia infinita del Salvatore verso i peccatori. Il sommo Re del cielo e della terra oltraggiato da sudditi ribelli, il Padre celeste vilipeso da figliuoli sconoscenti, non solamente li soffre, e ha per essi pazienza, ma gli invita e li cerca con premura, acciocchè si ravvedano, e pentiti ritornino al suo seno paterno. E benchè non abbia bisogno di loro, gli accoglie con tenerezza e giubbilo, allorchè si convertono a lui, e fanno penitenza. Eppure si trovano de' cuori sì duri ed ostinati, che disprezzano tutte queste finezze dell' amor di Dio, ed eleggono piuttosto di gemere sotto la tirannia del demonio e delle loro malvage passioni, figurate in quei porci, alla guardia e al pascolo de' quali fu ridotto il figliuol prodigo della parabola, che di ritornarsene, ad imitazione del medesimo figliuol prodigo, al seno paterno, e di menare una vita propria de' figliuoli diletti nella casa del loro Padre celeste. Se noi mai fossimo del numero di costoro, corrispondiamo prontamente agl' inviti del nostro buon Padre, e gettiamoci nelle sue braccia contriti ed umiliati, con certa fiducia di ottenere il perdono delle nostre colpe dalla sua infinita misericordia.

Raccomanda la limosina, e confonde l'avarizia de' Farisei. Parabola del Fattore infedele. Luc. 16.

100. Gesù Cristo propose un' altra parabola a' suoi discepoli, e fece loro una lezione, che gli diede occasione di confondere l'avarizia de' Farisei, come già aveva confusa la loro invidia e il loro orgoglio. Disse dunque, che un uomo ricco aveva un Economo o Fattore, a cui impose di render conto della sua amministrazione per togliergliela, avendo saputo, che dissipava i di lui beni. Questo Fattore vedendosi a mal partito, perchè ridotto al punto, o di dever lavorare con le proprie mani per sostentarsi, oppure di domandare la limosina, a fine di evitare una tale disgrazia, e di trovare chi lo ricevesse in casa sua, dopo che fosse stato licenziato dal servizio del padrone, si avvisò di chiamare un dopo l'altro tutti i debitori del suo padrone, e di rimetter loro parte del debito, che avevano, suggerendo a colui che doveva cento barili d' olio, di scrivere in una nuova polizza, che ne doveva solamente cinquanta; ed a colui che era debitore di cento misure di frumento, che andava debitore solo di ottanta. Gesù Cristo insegnò ai suoi discepoli ad imitare, non già l' ingiustizia, ma la destrezza di questo Economo, impiegando i beni della terra nel farsi degli amici nella persona dei poveri per essere così ricevuti dopo morte nell' eterno riposo; affinchè i figliuoli della luce non sieno meno prudenti nelle cose della loro salute, di quello che sono i figliuoli del secolo per li loro affari tem-

porali: insegnò poi loro ad essere fedeli nelle cose piccole e nelle grandi; a non essere schiavi del danaro e delle ricchezze, le quali egli chiama ricchezze d' iniquità; o perchè la sola iniquità le fa considerare come veri beni e capaci di rendere beato chi le possiede; o perchè l' uomo ingiustamente pretende, che sieno sue, quando secondo la verità l' uomo, rispetto a Dio, è mero economo, non già padrone de' beni, che gli sono dati, e di essi dovrà rendere stretto conto al suo tribunale nel giorno del giudizio.

Segue a confondere l' avarizia e il lusso de' Farisei. Esempio del ricco Epulone e di Lazzaro.
Luc. 16.

101. I Farisei, che erano avari, ascoltavano con disprezzo tutte queste verità, e si beffavano di lui, che le predicava. Ma egli riprese i loro scherni, scoprendo la falsità della loro pretesa virtù. Disse dunque loro, che per quanto essi facessero per comparir giusti, i loro cuori erano conosciuti da Dio, dinanzi, a cui erano abbominevoli, quantunque apparissero grandi dinanzi agli uomini. Insegnò anche, quale doveva essere il fine ed il gastigo di quell' avarizia, che li faceva sordi alle sue parole, e duri verso i poveri, portando l' esempio del ricco Epulone, il quale vestiva di porpora e di bisso, e si trattava con magnificenza, facendo continui banchetti, senza aver compassione veruna di quelli che non avevano di che mangiare. Perocchè vi era un povero chiamato Lazzaro, tutto coperto di piaghe, che giaceva alla sua porta, e che bramava di saziarsi delle

briciole, che cadevano dalla sua mensa, senza però che veruno gliele desse; mentre i cani, ancora più pietosi di quel ricco malvagio, leccavano le sue piaghe. Ambidue morirono, ma con sorte assai diversa. Il povero fu portato dagli Angioli nel seno di Abramo, cioè nel luogo destinato per le anime sante, e il ricco fu seppellito nell'Inferno. Di là egli vide la felicità di quel mendico, che egli aveva disprezzato in vita, ed esclamò: O Padre Abramo, abbiate pietà di me, e mandatemi Lazzaro, affinchè intinga la punta del suo dito nell'acqua, per rinfrescarmi la lingua; perchè grandi sono i tormenti, che io patisco in queste fiamme. Ma Abramo gli rispose, che oltre la distanza infinita, che li separava, la giustizia voleva, che chi in questa vita non aveva avuto se non male, dopo la morte fosse in allegrezza ed in pace: e che colui che era stato riempiuto di beni e di delizie sopra la terra, soffrisse sete e tormenti nell'altro mondo. Il ricco, non essendo in istato da sperar più misericordia per se, pensò a cinque fratelli, che aveva, e pregò Abramo di farli avvisare da Lazzaro dello stato, in cui egli si trovava; acciocchè almeno il suo esempio li facesse più savj, e non cadessero anch'essi nello stesso precipizio. Ma gli fu risposto, che essi avevano Mosè ed i Profeti, e che se non ascoltavano quelli, non avrebbero nè anche dato orecchio, e creduto ad un morto, che fosse risuscitato a bella posta, per farli avvisati de' loro doveri.

Chi si fosse trovato allora al mondo, e avesse veduto il ricco Epulone stimato, onorato in mezzo agli agj e in continui banchetti; e il povero

Lazzaro disprezzato, affamato, coperto di piaghe; e fra gli stenti e le miserie, avrebbe giudicato felice lo stato dell' Epulone, e infelice quello di Lazzaro. Eppure l' esito ci mostra tutto il contrario: perocchè l' Epulone da brevi godimenti passò ad eterni supplizj nell' Inferno, e Lazzaro da brevi patimenti sofferti con pazienza, passò ad un sempiterno riposo nel seno di Abramo. Impariamo dunque, dice S. Agostino, a riguardar le cose di questo mondo non con gli occhi della carne, ma con quelli della fede: impariamo a giudicare delle felicità e delle disgrazie di questa vita; non secondo l' apparenza ingannevole de' sensi, ma secondo le regole infallibili delle verità del Vangelo. Temano i ricchi e i felici di questo secolo il pericolo delle ricchezze, per non incorrere nella disgraziata sorte del ricco Epulone: e perciò, secondo l' avvertimento di S. Paolo, sieno attenti a non insuperbirsi e a non confidare nelle loro ricchezze per vivere nel lusso e nelle delizie, come si pratica nel mondo, ma sieno umili, benigni, e facciano buon uso delle ricchezze, impiegandole in limosine e in altre opere buone, per le quali possano giungere alla vita eterna. E al contrario si consolino i poveri e i tribolati; e soffrano con pazienza e rassegnazione i loro mali passeggieri e momentanei di questa vità, giacchè per mezzo di essi arriveranno, come Lazzaro, ad una eterna felicità in cielo.

INDISSOLUBILITA' DEL MATRIMONIO; ED ELOGIO DELLA VERGINITA'.

Matt. 19., Marc. 10., Luc. 16.

102. Le verità, che Gesù predicava, confondevano i Farisei, ma non li convertivano. Erano sempre pieni d'invidia contro di lui, e studiavano tutte le maniere di sorprenderlo. Gli dissero dunque: È egli permesso di lasciare la propria moglie per qualsivoglia cagione? E avendo loro dimandato Gesù, che cosa su questo proposito comandava la legge, gli risposero, che Mosè permetteva, che si lasciasse la sua moglie, dandole uno scritto, in cui si dichiarava di ripudiarla. Ma Gesù facendo loro risovvenire, quale fosse la prima istituzione del matrimonio ordinata da Dio medesimo, disse, che l'uomo e la donna avevano ad esser tra di loro così strettamente uniti, che dovevano considerarsi come una cosa stessa ed una sola carne; e proseguì dicendo: Dunque l'uomo non separi ciò che Dio ha unito. I Farisei insistevano sulla permissione data da Mosè; e Gesù rispose, che Mosè l'aveva data a cagione della durezza del loro cuore; ma che per altro da principio non era stato così; e che chiunque ripudia la sua moglie, eccettuato il caso di adulterio, e ne sposa un'altra, commette un adulterio, come anche lo commette, chi sposa la donna ripudiata. Quando furono a casa i suoi discepoli, lo interrogarono sulla stessa cosa, e diede loro la medesima risposta, donde essi inferirono, che non tornava conto di maritarsi. E in tal proposito egli disse loro, che alcuni per

difetto di natura, ed altri per violenza usata loro dagli uomini, erano incapaci del matrimonio; ma che vi sono anche di quei, che ne astengono puramente per guadagnarsi il Cielo per mezzo di una continenza volontaria. Ma come che ognuno non era capace di ciò, Gesù concluse con queste parole: Chi può intendere, intenda. Con che volle significare, che della verginità non ne faceva un precetto, ma che solamente la consigliava, come molto utile al conseguimento dell'eterna salute.

La verginità è una virtù sì sublime e un dono così eccelso, che rende chi lo possiede, simile agli Angeli anche in questa vita: anzi, al dire di S. Giovanni Grisostomo, in qualche modo lo rende superiore agli Angeli stessi, perchè essi, se son puri, non hanno tentazioni da combattere, nè carne corruttibile da soggiogare. Beato chi riceve da Dio questa grazia tanto eccellente, e sà custodirla con l'umiltà, con la mortificazione e con l'orazione, com'è necessario, poichè senza di esse sarebbe difficile il conservarla; perocchè avranno i vergini in cielo una speciale e distinta corona, e seguendo dappertutto l'Agnello immacolato Gesù (come dice S. Giovanni nell'Apocalisse) canteranno un cantico nuovo, che a niun altro è permesso di cantare, se non a quelli che non si sono mai contaminati di alcuna sozzura, e si sono sempre mantenuti vergini di animo e di corpo.

PARLA DEL SUO REGNO E DELLA SUA VENUTA, ED INSEGNA A FARE SEMPRE ORAZIONE. PARABOLA DELLA DONNA VEDOVA.

Luc. 17. e 18.

103. I Farisei, che aspettavano la venuta del Messìa, e si figuravano, che il Messìa dovesse regnare nel loro paese con pompa superiore a quella di tutti i Re della terra, dimandarono un'altra volta a Gesù, quando verrebbe il regno di Dio? Rispose loro, che il Messìa non doveva venire con splendore da dar negli occhi, nè essere addetto a verun luogo particolare, ma che era di già venuto, e che era fra di loro; volendo con ciò dar ad intendere, ch' egli era il Messìa, e che il regno di Dio è spirituale, e si stabilisce nel fondo del cuore con la pietà e con la carità. Prese quindi occasione di dire ai suoi discepoli, che verrebbe un tempo, in cui avrebbero desiderato di godere almeno un giorno solo della sua presenza, ma che non l' avrebbero veduto più: che egli sarebbe ritornato un' altra volta come un baleno, ma che però prima doveva molto soffrire, ed essere rigettato dagli Ebrei: che, come a tempo di Noè gli uomini bevevano, mangiavano, e si ammogliavano senza pensare al diluvio, che arrivò all' improvviso, e gli affogò tutti: e come il fuoco, che cadde dal Cielo, sorprese nella stessa maniera gli abitanti di Sodoma; così anche sarebbe improvvisa la venuta del Figliuolo dell' uomo. Che però tutto il pensiero e la premura loro doveva essere di salvarsi, ricordandosi della moglie di Lot, che rivoltatasi a ri-

mirare in dietro, contro la proibizione dell' Angelo, fu mutata in una statua di sale. Insegnò anche, che non bisogna stancarsi di fare orazione; e per far vedere di quanto utile sia il far sempre orazione, e con perseveranza, narrò la parabola d' una vedova, la quale quantunque avesse per giudice un uomo cattivo, che non voleva farle giustizia, nulladimeno l' obbligò a fargliela con l' importunità delle sue istanze. Dichiarò con questo esempio, che Dio, il quale è giusto, non lascerà di esaudire quei che gridano a lui giorno e notte, e li libererà dall' oppressione che soffrono. Ma come che rara è quella fede, che è necessaria per fare orazione nella maniera, che si conviene, così aggiunse con una specie di maraviglia: Pensate voi, che quando il Figliuol dell' uomo verrà, troverà più fede sopra la terra?

I grandi della terra non vogliono essere importunati, e quando una o due volte hanno negato una grazia, si sdegnano di essere più supplicati. Al contrario il Signore del cielo e della terra, con la suddetta parabola della vedova, ci fa sapere, che ama di essere, per così dire, importunato con continue istanze ed incessanti preghiere; nè vi è cosa più spesso replicata nel Vangelo, che questo comando, di essere costanti e perseveranti a dimandare, a cercare e a picchiare come mendici alla porta del nostro Padre celeste; talmentechè alla sola perseverante orazione sono promesse le grazie. Non ci stanchiamo dunque di dimandare con fervore, e di dimandare cose utili alla nostra salute, poichè chi ci esorta a pregare, dice S. Agostino, cer-

tamente o tosto o tardi esaudirà le nostre preghiere.

Insegna ad essere umile. Parabola del Fariseo, e del Pubblicano.

Luc. 18.

104. Propose ancora Gesù una parabola, per abbassare l' orgoglio degli uomini superbi, che si credono d' esser giusti; ed essendo pieni di confidenza nella falsa loro santità, disprezzano gli altri. Disse dunque: Due uomini, l' uno Fariseo e l' altro Pubblicano, andarono a fare orazione nel tempio. Il Fariseo stando in piedi pregava così: Dio mio, io vi rendo grazie, che non sono come il resto degli uomini, i quali sono ladri, ingiusti e adulteri, come è questo Pubblicano. Io digiuno due volte la settimana, e do la decima di tutto ciò che posseggo. Il Pubblicano al contrario stando da lungi, non ardiva di alzare gli occhi al Cielo, ma battendosi il petto diceva: Dio mio, abbiate pietà di me peccatore. Io vi dico, concluse Gesù, che il Pubblicano ritornò a casa giustificato, e non l' altro; perciocchè chi si esalta, sarà umiliato; e chi si umilia, sarà esaltato.

Più volte ripetè Gesù Cristo questa sentenza, che gli umili saranno esaltati, e i superbi umiliati, per imprimerla profondamente nel nostro cuore, e per mostrare la precisa necessità, che abbiamo di questa virtù dell' umiltà, base e fondamento della vita cristiana, senza la quale tutte le altre virtù possono ben fare una bella comparsa avanti gli uomini, come facevano quelle del Fariseo, ma sono inutili e vuote di merito

avanti a Dio. Siamo dunque umili ma umili di cuore, e in verità, se vogliamo esser salvi e ottenere il perdono de' nostri peccati, come l'ottenne il Pubblicano. Avvertiamo di non disprezzare alcuno, nè di preferirci a chicchessia, temendo sempre di noi stessi, perchè ogni giusto può, finchè vive, cadere in peccato, ed essere da Dio riprovato.

Benedice i fanciulli.
Matt. 19., Marc. 10., Luc. 18.

105. Furono nel tempo stesso presentati a Gesù alcuni fanciulli, affinchè imponesse sopra di loro le mani. I suoi discepoli volendo rispingere quelli che li presentavano, parlarono loro aspramente. Ma Gesù poco soddisfatto di questa maniera di fare de' suoi discepoli, li riprese dicendo, che lasciassero venire a lui quei piccoli fanciulli, perchè il regno di Dio era per li piccoli, e per entrarvi bisognava divenire picciolo, cioè umile; raccomandando così questa infanzia spirituale, che consiste in una santa semplicità ed in una umiltà sincera. Abbracciò poscia quei fanciulli, e dopo averli benedetti con imporre sopra di loro le mani, partì da quel luogo per portarsi altrove.

La porta, per cui si entra in Cielo, dice San Bernardo, è assai bassa. Gli altieri e gli ambiziosi non vi possono entrare: bisogna impiccolirci e abbassarci, mediante la pratica di una vera umiltà, se vogliamo avere in essa l'ingresso. E questa umiltà sincera e di cuore, consiste nel conoscere, e disprezzare se stesso, e nel giudicarsi degno di disprezzo. Onde ne se-

gue, che non è permesso il tendere ad esaltarci, e il cercare la stima degli uomini, dovendo noi anzi procurare di combattere la propria superbia, e di umiliarci al cospetto di Dio e degli uomini, se vogliamo esser da Dio esaltati alla vera grandezza, che godono i Santi in Cielo.

INSEGNA QUANTO SIA DIFFICILE AI RICCHI IL SALVARSI.
Matt. 19., Marc. 10., Luc. 18.

106. Allorchè Gesù si pose in cammino, un giovane nobile e ricco gli si presentò avanti, e gettandosi a' suoi piedi, gli disse: Buon Maestro, che debbo io fare per conseguire la vita eterna? Gesù gli rispose: Perchè mi chiamate voi *buono?* non vi è se non Dio solo, che sia buono, cioè buono da se stesso, essendo egli la bontà perfetta ed essenziale, e la sorgente di ogni bontà; perciocchè tutto ciò che vi è di buono nelle creature, non è se non una partecipazione della bontà infinita di Dio. Questo giovane non lodava in Gesù Cristo, se non una bontà umana e limitata; e però il Figliuolo di Dio ricusando il titolo di buono maestro, e rispondendogli, che solo Iddio era buono, volle insegnarli a riconoscere in lui una bontà divina e sovrana. Gli disse poi, per rispondere alla sua dimanda, che per acquistare la vita eterna bisognava osservare i comandamenti. E perchè quel giovane gli dimandò quali erano quei comandamenti, che doveva osservare, gli disse: Sapete voi i precetti della Legge? Voi non ucciderete, non commetterete adulterio, non ruberete, non farete falsa testimonianza, non ingannerete veruno, onorerete vostro padre e vostra

madre, ed amarete il vostro prossimo, come voi stesso. Rispose il giovane: Io ho osservati tutti questi precetti: che cosa mi resta da fare di più? Allora Gesù lo rimirò con amorevolezza, e gli soggiunse: Vi manca ancora una cosa, se volete esser perfetto, andate, vendete tutto ciò che avete e datelo a' poveri, e voi avrete un tesoro ne' cieli: fatto che avrete questo, ritornate, e seguitemi. Ma il giovane, che era molto ricco, non sapendo risolversi a seguire il consiglio di lasciar quanto aveva, se ne partì tutto malinconico. Onde Gesù, che lo vide così afflitto, rivolgendosi a rimirare intorno, disse ai suoi discepoli: Io vi dico in verità, che è molto difficile, che un ricco entri nel regno de' cieli; e perchè i discepoli erano rimasi attoniti a queste parole, replicò la stessa verità in questi termini: Figliuoli miei, oh quanto è difficile, che entri nel regno de' cieli chi confida nelle sue ricchezze! È più facile, che un cammello passi per la cruna di un ago, che non è, che un ricco si salvi. Questo discorso non fece se non aumentare lo stupore negli Apostoli, i quali sì dicevan l'un l'altro: Chi potrà dunque salvarsi? Ma egli soggiunse: Ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio; e volle con tali parole insegnare la gran difficoltà, che hanno i ricchi di salvarsi, per vincere la quale è duopo di molte e ferventi orazioni a Dio, per ottener la grazia di far buon uso delle ricchezze, e specialmente con larghe e abbondanti limosine a' poveri.

107. Allora Pietro gli disse: E noi, che abbiamo lasciato tutto, e che vi abbiamo seguitato, qual ricompensa avremo? Gesù gli rispose: Nel giorno

della risurrezione, allorchè il Figliuolo dell' uomo sarà assiso sul trono della sua gloria, anche voi sederete su de' troni per giudicare il popolo d' Israele; e gli assicurò, che non solamente essi, ma ancora chiunque lascerà per lui e per l'Evangelio la sua casa, i suoi parenti e le sue terre, riceverà in questo secolo il centuplo, e poi nel secolo futuro la vita eterna. Colle quali parole Gesù Cristo volle insegnare, come osserva S. Girolamo, che in cambio de' beni vili ed efimeri della terra, che si son lasciati per amor suo, si conseguiranno in questa vita i beni spirituali, i quali sono d'un prezzo incomparabilmente maggiore di tutte le cose del mondo; e nella vita futura i beni eterni del cielo. Oltre di che anche nella presente vita Iddio provvederà i suoi servi di tutto quello che sarà necessario al loro sostentamento, come e quanto sarà espediente alla salute delle loro anime.

Come i primi diventano gli ultimi nel Regno di Dio. Parabola degli operaj chiamati a lavorar la vigna.

Matt. 19. e 20.,

108. Perchè gli Apostoli forse ancora non capivano il vero senso della promessa di Gesù Cristo intorno al farli sedere su de' troni, per giudicare tutta la loro nazione, essendo essi così poco considerabili fra gli Ebrei; pare, che il Figliuolo di Dio abbia perciò voluto loro replicare quello che già aveva detto in altro incontro, che molti di quelli che saranno stati i primi, sarebbero gli ultimi, e che gli ultimi sarebbero i primi,

Per spiegare questa verità, propose la seguente parabola: Accadde nel regno del cielo, come quando un uomo manda a cercare operaj la mattina di buon' ora, e resta d' accordo con loro del prezzo per lavorare nella sua vigna: e poi ne manda a cercare degli altri anche verso mezzo giorno, e ad ora di vespro, e finalmente un' ora avanti sera, promettendo a tutti questi un prezzo ragionevole. Venuta la sera fa chiamare tutti gli operaj; e cominciando da quelli che eran venuti gli ultimi, dà loro lo stesso prezzo, che a quelli che erano venuti a prima mattina; i quali aspettando una ricompensa maggiore dell' accordata, e non ricevendola, se ne dolsero. Ma il padrone fe loro vedere, che non faceva loro alcun torto, perchè avevano ricevuto ciò che loro si doveva per ragione dell' accordo, e che per altro egli poteva dare il suo a chi gli piaceva. Così, conclude il Figliuol di Dio, gli ultimi saranno i primi, e i primi gli ultimi: perchè molti sono i chiamati, e pochi gli eletti.

Gesù non ispiegò di vantaggio questa parabola, che i santi Padri intendono della Chiesa, la quale è il regno di Dio e la vigna, dove chiama gli uomini, perchè si meritino con una santa vita la ricompensa, che loro promette; e questa ricompensa è egli stesso. Alcuni sono entrati in questa vigna nel principio del mondo, altri nel mezzo de' tempi, ed altri alla fine dei secoli. Inoltre vi sono alcuni, che cominciano a viver bene nella fanciullezza, altri nella gioventù, altri nella età avanzata, e taluno anche poco tempo prima di morire. Intanto la bontà

di Dio è così grande, che essi entreranno tutti nel Cielo, e saranno ricompensati col possedere lo stesso Iddio per le buone opere, che avranno fatte, dopo essersi dati a lui: sebbene sarà diversa la loro ricompensa, secondo i diversi meriti di ciascheduno, nella maggiore o minor gloria, che goderanno in Cielo, a proporzione non del tempo, che l'avranno servito, ma della carità, che avrà regnato nel loro cuore. Ma bisogna molto bene pesare queste parole: Molti sono i chiamati, e pochi gli eletti, *affinchè noi non ci contentiamo di essere nella Chiesa, ch' è la vigna, alla quale Iddio ci ha chiamati, ma ci sforziamo, come c' insegna S. Pietro, di assicurare la nostra vocazione con le buone opere, e di meritarci il regno, che è stato promesso a quelli che faticano nella sua vigna.*

Risuscita Lazzaro.

Gio. 11.

109. Mentre Gesù istruiva così i suoi discepoli di là dal Giordano, Marta e Maria, (quelle due sorelle, delle quali abbiamo parlato di sopra) gli fecero sapere l' infermità di Lazzaro loro fratello, mandandogli a dire solamente queste parole: Signore, quegli, che voi amate, è infermo. Egli amava veramente quelle tre persone, e quando ciò intese, disse: Questa infermità non ha per fine la morte, ma la gloria di Dio, acciocchè il Figliuolo dell' uomo sia glorificato. Si fermò ancora nello stesso luogo due giorni, terminati i quali disse a' suoi Apostoli: Ritorniamo nella Giudea, perciocchè Betania, dove era la

casa di Lazzaro e delle due sorelle era nella Giudea, due miglia in circa lontana da Gerusalemme, e per andarvi bisogna ripassare il Giordano. Gli Apostoli gli dissero: Maestro, un momento fa i Giudei volevano lapidarvi, e voi parlate di ritornare fra loro? Gesù con la risposta, che loro diede, si fece intendere, che voleva adempire i suoi doveri, finchè era tempo, e soggiunse: Il nostro amico Lazzaro dorme, ed io vado a destarlo. I Discepoli prendendo le parole nel senso ordinario, gli dissero: Signore, se egli dorme, è già guarito. Ma egli replicò chiaramente che Lazzaro era morto, e che per amor loro avea caro di non essersi trovato presente alla sua morte, affinchè quello, che doveva fare, li rendesse forti, ed accrescesse in loro la fede. Tommaso uno dei dodici Apostoli, vedendo il suo maestro risoluto di ritornare nella Giudea, disse agli altri: Andiamo ancor noi, e moriamo con lui. Giunsero a Betania quattro giorni dopo che Lazzaro era stato posto nel sepolcro, e vi trovarono molti Giudei, che da Gerusalemme erano venuti a consolare le due sorelle per la morte del loro fratello. Marta sentendo che veniva Gesù, andò fuori del castello ad incontrarlo, e gli disse: Signore, se voi foste stato qui, mio fratello non sarebbe morto; ma io so, che Dio vi concederà tutto quello che voi gli dimanderete. Gesù le rispose: Vostro fratello risusciterà. Io so bene, replicò ella; risusciterà nell' ultimo giorno. Ripigliò Gesù: Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, quando anche fosse morto, viverà; e chiunque vive, e crede in me, non morirà in

eterno. Credete voi questo? Ella gli rispose: Si, Signore, io credo, che voi siete il Cristo, il Figliuolo di Dio vivo, che è venuto in questo mondo. Dopo queste parole ella se ne tornò a casa, e chiamata Maria sua sorella, le disse segretamente, ch'era venuto il Maestro, e che la dimandava. Maria si alzò subito, e andò a ritrovare Gesù fuori del castello nel luogo stesso, dove lo aveva incontrato Marta. I Giudei, che erano con lei, vedendola uscire con tanta fretta, la seguirono, immaginandosi, che andasse a piangere al sepolcro del fratello. Quando ella giunse vicino a Gesù, se gli gettò a' piedi, e gli disse piangendo: Signore, se voi foste stato qui, mio fratello non sarebbe morto. Le sue lagrime commossero il Figliuol di Dio. Egli si turbò, e fremè, cioè eccitò nel suo cuore un movimento volontario di compassione e di tenerezza, che appariva al di fuori con quei medesimi segni, con cui si fanno sensibili le passioni degli uomini: indi dimandò, dov'era stato posto il morto. Gli fu detto: Signore, venite, e vedrete. Gesù vi andò piangendo, e le sue lagrime fecero dire ad alcuni Giudei: Vedete, come egli lo amava! Ma altri dicevano: Non poteva egli impedire, che morisse, avendo aperti gli occhi ad un cieco nato? Gesù continuando a fremere, ed a fare apparire i medesimi sentimenti di turbazione, giunse al sepolcro, che era una grotta chiusa con una pietra. Comandò, che fosse levata via la pietra; allora Marta gli disse, che il morto doveva già puzzare, perchè erano quattro giorni, che stava sepolto. Ma Gesù le rispose: Non vi ho già

detto, che se crederete, vedrete la gloria di Dio? Fu dunque levata la pietra, e Gesù alzando gli occhi al cielo: disse: Padre, io vi rendo grazie per avermi esaudito. Per me io so bene, che voi mi esaudite sempre, ma dico ciò per questo popolo, che mi è d'intorno affinchè creda, che voi mi avete mandato. Dipoi gridò ad alta voce: Lazzaro, uscite fuori. Il morto subito risuscitò, ed uscì dal sepolcro, avendo le mani e i piedi legati, ed il volto fasciato con un pannolino. Gesù lo fece sciogliere da' suoi Apostoli, e molti Giudei, di quelli che erano venuti a vedere le due sorelle, e che furono testimonj di questo miracolo, crederono in lui.

Di tre soli morti risuscitati da Gesù Cristo si fa menzione nel Vangelo, benchè molti altri ne abbia richiamati da morte a vita; perchè, dice S. Agostino, sono essi una figura di tre sorte di peccatori, che incorrono la morte spirituale dell' anima. Alcuni peccano interiormente, e col solo pensiero, ed appena hanno peccato, se ne dolgono, e tornano a penitenza: e questi prestamente ricuperano la grazia di Dio, ch' è la vita dell' anima; come nella sua propria casa, e con una sola parola di Gesù ritornò in vita la figlia del Principe della Sinagoga, poco prima defunta. Altri commettono peccati esteriori, ma poco tempo tardano a farne penitenza; e questi facilmente, benchè con maggior fatica risorgono alla vita della grazia, onde Gesù volle toccare e fermare il cataletto, prima di risuscitare il figlio della vedova di Naim, mentre era portato a seppellirsi fuori

della città. Altri finalmente dopo aver peccato, differendo lungo tempo la penitenza, e ritornando spesso a' medesimi peccati, marciscono e si corrompono nel vizio, come Lazzaro quatriduano nel sepolcro; e per costoro, come abituati nel male, si richiedono sforzi grandi, ferventi preghiere e molte lagrime di penitenza, significate nel grido, nel fremito e nelle lagrime sparse da Gesù, prima di risuscitare Lazzaro. Avverte perciò S. Agostino chi pecca, a non differire dopo il peccato la penitenza, per non cadere in un sì lagrimevole stato e precipizio, da cui, ordinariamente parlando, secondo che osserva il medesimo Santo Dottore, si risorge con somma difficoltà.

Gli Ebrei tengono consiglio contro Gerù. Gio. 11.

110. Alcuni altri Giudei, che furono presenti al risorgimento di Lazzaro, corsero a riferirlo ai Farisei nemici mortali di Gesù. Essi tennero subito consiglio insieme co' Sacerdoti, e dissero: Che stiamo noi ad aspettare? Questo uomo fa molti miracoli; se noi lo lasciamo fare, tutti crederanno in lui: verranno i Romani, e rovineranno la nostra città e la nostra Nazione. Caifa, che era sommo Sacerdote in quell' anno disse: Voi non intendete e non giungete a capire, che vi sarà utile, che un uomo muoja per tutto il popolo, e che tutta la Nazione non perisca? Costui esprimeva con tali parole i movimenti crudeli del suo odio contro Gesù, ma Dio spiegava con quelle, senza però che egli se ne accorges-

se, i disegni della sua sapienza per la salute degli uomini, ed onorava il Sommo Sacerdozio nella persona di quello scellerato, profetizzando per la sua bocca la morte, che il Salvatore doveva patire non solamente per salvare gli Ebrei, ma per radunare ancora nella sua Chiesa i figliuoli di Dio, che erano dispersi fra le altre nazioni. Intanto i Farisei ed i Sacerdoti da quel tempo in poi non pensarono, se non a trovare la maniera di far morire Gesù, e diedero ordine, che chi sapeva dove egli era, lo scoprisse per farlo prendere, ma perchè l' ora sua non era ancora venuta, ancorchè fosse già vicina, egli si sottrasse anche per qualche giorno al loro furore, non comparendo più in pubblico, e ritirossi vicino al deserto in una città detta Efrem, dove dimorò co' suoi discepoli.

In Caifa e nel suo iniquo consiglio abbiamo un esempio della falsa politica e della prudenza mondana. Questa nelle sue risoluzioni ed azioni non pensa a quello che conviene alla giustizia, ma unicamente a ciò che crede utile alla passione e a' proprj vantaggi temporali: e a questi sagrifica la coscienza, e quando sia di bisogno, ancora l' innocenza delle persone dabbene. Ma che ne avviene? Quello stesso che avvenne all' infelice Caifa e alla sua nazione. Perderono essi, come osserva S. Agostino, dopo pochi anni il regno temporale, distrutto dalle armi romane, in gastigo appunto delle loro scelleratezze macchinate contro Gesù Cristo; e col regno temporale perderono ancora l' eterno, precipitati nell' abisso infernale. Tale

è il fine di coloro, che si lasciano guidare dalla falsa politica mondana, e dominare dalle loro sregolate passioni, per calpestare la giustizia, ed opprimere i buoni. Restano costoro spesso anche in questa vita confusi, e vedono rcvesciati i loro maligni disegni dal Dio delle vendette; e senza dubbio sempre nell'altra vita incorrono la maledizione e dannazione eterna.

Gesù è rigettato da una citta' de' Samaritani.

Luc. 9.

III. Si avvicinava la solennità di Pasqua; e in questa festa Gesù voleva consumare col sagrifizio della sua vita la grand' opera della nostra salute. Si dispose dunque alla morte, e si mise in viaggio per andare a Gerusalemme ccn un volto intrepido, che mostrava la sua ferma risoluzione di dare la vita per gli uomini. Volle passare per la Samaria, ed in una città di quella provincia non vollero riceverlo, perchè andava a Gerusalemme. Grande era la disputa, che correva fra i Samaritani e gli Ebrei intorno al luogo, dove bisognava adorare Iddio, e offerirgli sagrifizj. I Samaritani pretendevano, che fosse la montagna di Garizim, e gli Ebrei il tempio di Gerusalemme. È dunque probabile, che i Samaritani di quella città non volessero ricevere Gesù, perchè andava ad adorare Dio in altro luogo, che nel loro. I due figliuoli di Zebedeo Giacomo e Giovanni mossi dall' ingiurioso rifiuto, che si faceva al loro Maestro, gli dissero: Signore, volete voi, che noi comandiamo, che scenda fuoco dal Cielo, e divori costoro? Ma il Figliuolo di Dio, che ci vo-

leva insegnare, che lo spirito de' suoi veri discepoli doveva essere uno spirito di carità e di mansuetudine, e non di rigore e di vendetta, fece a' due fratelli questa correzione: Voi non sapete ancora con quale spirito dovete operare. Il Figliuolo dell' uomo è venuto per salvare gli uomini, e non per farli perire. Andarono dunque ad alloggiare in un altro castello.

Da queste parole del Salvatore impariamo anche noi, quale sia lo spirito della sincera pietà cristiana verso de' peccatori, da' quali abbiamo ricevuta qualche ingiuria. Ella, come dice S. Gregorio Magno, tanto è lungi dall' adirarsi, e dal concepire sentimenti di odio e di vendetta contro di loro; che anzi ha compassione del loro stato funesto, e prega il Signore che si convertano, e per quanto può coopera alla loro conversione.

Predice per la terza volta la sua morte.

Matt. 20., Marc. 10., Luc. 18.

112. La costanza del Figliuol di Dio, che compariva sino nel suo volto, non era già nei cuori degli Apostoli che lo accompagnavano: essi al contrario erano afflitti, e lo seguitavano pieni di spavento. Gesù li tirò da parte, e disse loro: Finalmente noi andiamo a Gerusalemme, dove tutto ciò che i Profeti hanno scritto del Figliuolo dell' uomo, sarà adempito; egli sarà dato in mano dei Principi dei Sacerdoti e degli Scribi, che lo condanneranno a morte, e lo daranno in balìa de' Gentili, per essere schernito, flagellato e crocifisso, e risusciterà il terzo giorno. Ma gli Apo-

stoli niente più intesero questa terza predizione della sua morte, di quello che avessero intese le altre due. L'Evangelio ci dice, che questo discorso non fu da loro compreso.

E lo stesso accade a molti Cristiani eziandio buoni e divoti, i quali non intendono il mistero della Croce, cioè che per la strada delle mortificazioni e delle tribolazioni è necessario di entrare nel regno de' Cieli.

Riprende l' ambizione degli Apostoli.

Matt. 20., Marc. 10.

113. Nello stesso tempo Salome moglie di Zebedeo e madre di Giacomo e di Giovanni, si accostò a Gesù co' suoi due figliuoli, e lo adorò, in atto di volerlo pregare di qualche grazia. Gesù le dimandò, che cosa voleva? ed ella gli rispose; Comandate, Signore, che questi miei figliuoli seggano nel vostro regno; l'uno alla vostra destra, e l'altro alla sinistra. Gesù non rispose alla donna; ma rivolgendosi a' figliuoli, che l'avevano fatta parlare, disse loro: Voi non sapete quello che dimandate; perchè credevano, che il regno di Cristo dovesse esser temporale su questa terra. Poi soggiunse: Potete voi bere il calice che io sono per bere, ed essere battezzati di quel battesimo, di cui io sarò battezzato? Per calice, e per battesimo intendeva la Passione e morte sua; e così dimandava a' due Apostoli, se potevano seguitarlo ed imitarlo. Gli risposero di sì; ed ei gli assicurò, che avrebbero bensì avuta parte nel suo calice, ma che i primi luoghi nel suo regno erano per quelli, a' quali gli aveva preparati il

suo divino Padre; come se avesse detto: Non v' immaginate, che io dia il mio regno per rispetti e motivi umani; il mio regno sarà di coloro, ai quali mio Padre l'ha già destinato; ed egli l'ha destinato a quei che se lo meriteranno con la buona vita e con li patimenti sofferti per amor mio. Mettetevi dunque in istato di combattere e di vincere; e riporterete il premio promesso e destinato ai vincitori.

Simili a questa madre non ancora bene illuminata dalla grazia dello Spirito Santo, sono quei genitori, i quali a' loro figliuoli non desiderano nè procurano, se non ricchezze e felicità temporali: e trascurano l'unico e principal bene, che consiste nell' istillare nel loro cuore le massime del Vangelo, e la premura della virtù e dell' eterna beatitudine. Ad essi pure appartiene questa risposta, che diede Gesù Cristo non meno alla madre, che a' suoi figliuoli Giacomo e Giovanni, cioè che non sapevano quello che dimandavano. *Si ricordino tali genitori, che nell' offerta che fu fatta de' loro figliuoli a Dio nel Santo Battesimo, essi diventarono figliuoli adottivi di Dio, e furono investiti del diritto al regno eterno de' Cieli, al quale non si giunge, se non col disprezzo del mondo, coll' umiltà, colla mortificazione, colla pazienza e colla carità. Amino dunque i loro figliuoli con amore cristiano, allevandoli nel santo timor di Dio, ammaestrandoli e colle parole e coll' esempio nelle verità della fede, ed esercitandoli nelle sopraddette virtù, per mezzo delle quali dopo un breve soggiorno in questa terra, arri-*

20 *

vino a conseguire l'eterna felicità del Paradiso.

114. L'ambizione de' suddetti due Apostoli dispiacque agli altri dieci, i quali concepirono dello sdegno contro di essi. Gesù, che penetrava il fondo de' loro cuori, e che voleva risanare quell'orgoglio, che rendeva gli uni ambiziosi e gli altri gelosi, li chiamò a se, ed insegnò loro a non volere assomigliarsi ai Principi ed ai Grandi del mondo, i quali comandano con imperio a' loro sudditi: che al contrario bisognava, che chi voleva essere grande fra loro, fosse il servo di tutti, ad esempio del Figliuolo dell'uomo, il quale non era venuto nel mondo per essere servito, ma per servire e per riscattare le anime con la sua morte.

Chi si potrà mai assicurare di non venire assalito dall'ambizione e dall'orgoglio quando gli stessi Apostoli, allevati nella scuola di Cristo, scuola di umiltà, ne furono sì spesso sorpresi? Le cadute de' maggiori, dice S. Agostino, sieno lo spavento de' minori. Temiamo la superbia, principio e cagione di tutti i mali, e infelice eredità del nostro primo padre, la quale sempre c' insidia, e mette in pericolo le anime più avanzate nella virtù. La sola grazia di Dio ci può salvare da questa peste. Questa grazia imploriamo continuamente per li meriti di Gesù Cristo: fuggiamo gli onori, le lodi e le dignità; e amiamo piuttosto di essere umiliati, avviliti e disprezzati, poichè le umiliazioni, dice S. Bernardo, sono la strada ed il mezzo più sicuro di tutti per fare acquisto dell'umiltà, e per giungere alla vera ed eterna grandezza in cielo.

Alloggia in casa di Zaccheo.

Luc. 19.

115. Continuò Gesù il suo viaggio insieme cogli Apostoli verso Gerusalemme, e giunse a Gerico. Era in quella città un uomo chiamato Zaccheo, capo de' Pubblicani, molto ricco, e che aveva un sommo desiderio di vedere Gesù; ma essendogli ciò impedito dalla folla per essere piccolo di statura, corse, e salì sopra un albero, detto sicomoro, in un sito per dove sapeva che era per passare Gesù. In fatti Gesù passò, e alzando gli occhi vide Zaccheo, e gli disse: Zaccheo; affrettatevi a scendere, perchè io debbo oggi alloggiare in casa vostra. Scese subito Zaccheo, e lo ricevè con allegrezza; e però alcuni mormorando dicevano: Egli è andato ad alloggiare in casa di un uomo cattivo. Ma Gesù fece ben vedere con la mutazione miracolosa che operò nel cuore di quel Pubblicano, che era entrato come un medico nella casa di un infermo per risanarlo. Imperocchè Zaccheo presentandosi a lui, gli disse: Signore, ecco che io do la metà de' miei beni a' poveri; e se ho fatto torto a chicchessia, ecco che gli rendo quattro volte tanto. Gesù rispose: Questa casa oggi ha ricevuta la salute; ed affermò, che Zaccheo, il quale era stato fino allora considerato come uno straniero ed un Pagano dagli Ebrei, era divenuto un vero figliuolo di Abramo.

Nella persona di Zaccheo ci si rappresenta un modello di vera conversione, specialmente per le persone ricche, che sono interessate ed

avare. Se queste vogliono ricevere Cristo con frutto delle anime loro, allorchè si accostano alla comunione è necessario, che imitino l'esempio di Zaccheo, non solo col restituire tutto quello che ingiustamente hanno acquistato; ma ancora con distribuire a' poveri abbondanti limosine; senza di che poco o nulla gioverebbero le altre opere di pietà, che facessero.

Parabola del denaro, ovvero Mina, dato ai servi per trafficarlo.

Luc. 9.

116. Proseguendo Gesù il suo viaggio verso Gerusalemme, quando fu vicino a quella città, quei che erano in sua compagnia, crederono, che fosse per apparire il regno glorioso del Messìa, tale come essi se lo figuravano, cioè terreno, e forse s' immaginavano, che ciò dovesse succedere in quel viaggio e nella solennità prossima di Pasqua, con lo stabilimento del regno e del trono spesse volte mentovato dal Figliuolo di Dio. Ma egli, che conobbe i loro pensieri, li condannò con questa parabola. Un uomo nobile e potente, andando in paese lontano per prendere il possesso di un regno, chiamò i suoi servi, e diede a ciascuno di loro la stessa somma d' argento, detta nell' Evangelio *Mina,* acciocchè la trafficassero sino al suo ritorno. Quei del paese, da' quali era odiato, mandarongli dietro a dire, che essi non lo volevano per Re. Egli ritornò, e fece rendersi conto da' suoi servi del danaro, che aveva loro lasciato da trafficare. Uno ve ne fu, che aveva guadagnato dieci volte di più, ed un altro

cinque: li ricompensò amendue a misura del loro guadagno, dando all' ultimo il governo di cinque città, ed al primo il governo di dieci. Uno poi ve ne fu, che in vece di trafficarlo, aveva tenuto il danaro nascoso, e involto in un fazzoletto, scusandosi di non averlo messo a traffico, perchè temeva, com' ei disse, l' umore austero del padrone. Ma il padrone non ammise tale scusa, anzi gli rimproverò la sua negligenza e infingardaggine di non aver posto il danaro in qualche banco, per così ricavarne frutto, onde gli tolse il danaro, e lo diede a colui che aveva più largamente ricompensato. Coloro poi che non lo avevano voluto per Re, fece tutti morire in sua presenza.

Noi nell' Evangelio non abbiamo la spiegazione di questa parabola; ma perchè sappiamo il motivo, che ebbe Gesù di proporla, è cosa naturale il prendere lui stesso per il re, di cui in essa si parla. Egli è andato al cielo, donde dee ritornar glorioso per giudicare i vivi ed i morti. Distribuisce le sue grazie qui in terra, e vuole, che col buon uso di esse, se gli renda il frutto. Vi sono tre differenti sorte di persone. Alcune fanno un buon uso delle grazie ricevute, ed a queste ne dona anche delle maggiori. Altre non fanno verun frutto, e a queste vien tolto anche ciò che loro era stato dato, e sono riprovate. Altre finalmente si sono rivoltate contro di lui, e non lo hanno voluto riconoscere, e questi sono gl' infedeli, gli empj e particolarmente gli Ebrei, i quali essendo suo popolo, sono stati i primi ad opporsi allo stabilimento della

sua Chiesa, e costoro sono esterminati e condannati.

Restituisce la vista a due ciechi in Gerico.
Matt. 20., Marc. 10., Luc. 18.

117. Allorchè Gesù Cristo uscì di Gerico, seguito da un gran numero di persone, un cieco figliuolo di Timeo, che stava sulla strada chiedendo la limosina, informatosi della cagione di tanto strepito che sentiva, ed inteso che Gesù passava, si pose a gridare insieme con un altro cieco, che stava sulla stessa strada: Gesù Figliuolo di David, abbiate pietà di me. Il popolo che accompagnava Gesù, e particolarmente quelli che andavano innanzi, gli diedero su la voce per farlo tacere; ma esso tanto più gridava: Gesù Figliuolo di David, abbiate pietà di me. Gesù si fermò, e comandò, che fosse chiamato; il che fecero alcuni, dicendogli: State di buon animo, e alzatevi, che vi chiama. Si alzò subito, e andò col suo compagno a trovare Gesù, il quale dimandò ad ambidue: Che cosa volete voi, che io vi faccia? Signore, gli dissero, che ci apriate gli occhi. Gesù mossone a compassione toccò loro gli occhi, e nello stesso momento ricuperarono la vista, e lo seguitarono, rendendo gloria a Dio con tutto il popolo, testimonio di questo miracolo.

Chiunque pensa di darsi a Dio, e teme le dicerìe e le beffe del mondo, impari dal cieco di Gerico a disprezzarle e a farsi superiore a tutti i rispetti umani. In tal maniera sarà da Cristo accolto benignamente, e riceverà la luce

e la salute dell' anima sua, come il cieco ricevè quella del corpo.

Cena in Betania.

Matt. 26., Marc. 14., Gio. 11.

118. Gesù avanzandosi sempre più verso Gerusalemme, sei giorni avanti la festa di Pasqua giunse a Betania, dove poco prima aveva risuscitato Lazzaro fratello di Marta e di Maria. In quel luogo gli fu preparata la cena in casa di Simone, detto il Lebbroso. Marta vi assisteva, e serviva a tavola, e Lazzaro era uno di quelli che cenavano con lui. Allorchè Gesù fu a mensa, Maria si accostò a lui con un vaso di alabastro pieno d' una libbra d' olio di nardo perfetto e di gran prezzo, il quale versò sopra i suoi piedi, e glieli asciugò co' suoi capelli. Avendo poi rotto il vaso, sparse il resto sopra la testa del Redentore, e l' odore si sparse per tutta la casa. Giuda Iscariote mormorò di questa profusione, dicendo, che si sarebbe potuto vendere quel liquore trecento danari, e darne poi il prezzo a' poveri. Costui disse ciò, non già, come osserva l' Evangelio, perchè egli si curasse dei poveri, ma perchè era un ladro, e siccome maneggiava il danaro, che serviva alle spese di Gesù Cristo, e al nudrimento de' poveri, così avrebbe voluto aver in sue mani il prezzo di quel balsamo, per soddisfare alla sua avarizia. Ma Gesù prese la difesa di Maria, e disse, che ciò che ella avea fatto, era una buona opera: che aveva prevenuto il giorno della sua sepoltura, imbalsamando fin d' allora il suo corpo: che non sarebbero mai loro mancati poveri da soccorrere,

e da poter in essi bene impiegare il danaro; ma che non avrebbero avuto sempre lui, per dargli segni sensibili della loro stima e del loro affetto: e che finalmente l' azione di Maria sarebbe stata conosciuta e lodata da per tutto, dove fosse giunto e predicato l' Evangelio. Intanto si seppe in Gerusalemme l' arrivo di Gesù a Batania, e molti Ebrei vennero ivi, anche per veder Lazzaro da lui risuscitato. Ma i Principi dei Sacerdoti pensarono di far uccidere Lazzaro, perchè la sua risurrezione tirava un gran numero di Ebrei al seguito di Gesù Cristo.

Ecco a quali stravaganze e cecità conduce una passione mascherata sotto specie di zelo. I Principi de' Sacerdoti in vece di prender motivo dalla risurrezione di Lazzaro, seguita con uno sì strepitoso miracolo, di riconoscere il torto che avevano nell'opporsi alla dottrina di Cristo; per lo contrario si ostinano nella perfidia, e accecati dalla superbia, dalla invidia e dall'odio contro di lui, giungono fino alla stravagante risoluzione di voler uccider Lazzaro, come se, secondo l' osservazione di S. Agostino, Gesù Cristo che l' aveva risuscitato morto e imputridito nel sepolcro, non potesse risuscitarlo anche ucciso. Temiamo dunque le nostre passioni disordinate, benchè mascherate sotto l'apparenza di bene, e siamo vigilanti a non lasciarsi da esse ingannare: ricorriamo spesso al Signore, che c' illumini, e ci assista colla sua grazia: altrimenti potremmo ancor noi cadere in simili precipizj.

PARTE QUARTA

La quale contiene ciò che Gesù Cristo ha fatto ed insegnato dopo il suo trionfante ingresso in Gerusalemme, la sua Passione, la sua Risurrezione ed Ascensione al Cielo.

Gesù entra trionfante in Gerusalemme.

Matt. 21., Marc. 11., Luc. 19., Gio. 12.

119. Il giorno seguente Gesù partì di Betania; e quando fu vicino al villaggio di Betfage, posto a' piedi del monte degli ulivi, lontano seicento passi da Gerusalemme, disse a due de' suoi discepoli: Andate a quel villaggio, che è dirimpetto a voi, e vi troverete un' asina, e presso ad essa il suo asinello, che fin ora non ha portato veruno: scioglietela, e conducetela qui; e se i padroni vi dimandassero, che cosa ne volete fare; rispondete loro, che il Signore ne ha di bisogno; e ve la lasceranno condur via. I discepoli ubbidirono prontamente a quest' ordine, ed essendo accaduto ciò che Gesù avea predetto, gli condussero l'asina e l' asinello. Intanto il popolo, che era venuto a Gerusalemme per la festa prossima di Pasqua, e che aveva saputa la risurrezione di Lazzaro da quelli stessi che erano stati testimonj di veduta

del miracolo, sentendo che Gesù veniva in quella gran città, prese de' rami di palma, e in gran folla gli andò incontro, gridando *Osanna* (parola ebraica, che vuol dire *salvateci*, ovvero, secondo altri, *salute e gloria*): Benedetto sia il Figliuolo di David, il Re d' Israele, che viene nel nome del Signore. Gesù montò sopra l' asinello, che i suoi discepoli coprirono co' loro vestimenti, e andò così in trionfo verso Gerusalemme; onde si adempì quella profezìa di Zaccaria, che dice: *Non temete, o figliuola di Sion, ecco il vostro Re, che viene a voi umile e mansueto assiso sul puledro dell' asina*. Una gran moltitudine di popolo stese i suoi abiti su la strada, ed altri tagliavano rami di alberi, e li gettavano per la via, dove egli passava. Quando si accostarono alla scesa del monte degli ulivi, i suoi discepoli, mossi da uno spirito di allegrezza nel vedere la gloria, che riceveva il loro Maestro, si posero a lodare Iddio per tutte le maraviglie, che avevano vedute, dicendo: Benedetto sia il Re, che viene nel nome del Signore: pace e gloria nel Cielo; e tutto il popolo, tanto quelli che andavano innanzi a Gesù, quanto quelli che lo seguivano, unirono le loro acclamazioni a quelle de' discepoli, e risonava per tutte le parti, *Osanna* al Figliolo di David, e dicevano: Benedetto sia il regno di David nostro Padre, che noi vediamo omai giungere: *Osanna* nel più alto de' cieli.

Gli applausi e le acclamazioni del popolo verso Gesù Cristo nel suo ingresso trionfante in Gerusalemme, dopo pochi giorni si cambiarono in bestemmie ed in oltraggi, e quel medesimo

popolo giunse sino a dimandare ostinatamente la sua morte, e a gridare con furore, che egli fosse crocifisso, e che fosse piuttosto liberato Barabba ladro ed assassino infame. Chi sarà pertanto sì stolto, che voglia far conto delle lodi degli uomini? Chi non disprezzerà la gloria e la stima del mondo, dopochè il Re sovrano dell'universo è stato in tal maniera trattato da coloro che di tanti benefizj erano stati da lui ricolmati? Gesù Cristo, che prevedeva l'incostanza e la ingratitudine di quel popolo, ne pianse per compassione, come or ora siamo per vedere, nel tempo stesso che l'aria rimbombava de' loro festosi evviva. Piangiamo ancor noi la volubilità delle cose umane e la instabilità degli uomini, i quali ne' loro giudizj, come canne fragili, si piegano ad ogni vento. Ma molto più piangiamo la cecità di coloro che in vece di cercare la vera gloria, che viene da Dio, si lasciano abbagliare e gonfiare dalla lode e gloria vana del mondo; e impariamo dagli esempj del nostro Salvatore a non farne verun conto e a disprezzarla.

Piange sopra Gerusalemme.

Matt. 21., Luc. 19.

120. I Farisei non potevano vedere senza dispetto i grandi onori, che si facevano a Gesù, che essi avevano già risoluto di far morire, e andavano dicendo fra loro: noi non concludiamo niente: ecco che tutti gli corrono dietro. Vi furono anche alcuni di loro che mescolati fra il popolo non poterono dissimulare il loro sdegno, e disse-

ro a Gesù: Maestro fate tacere i vostri discepoli. Ma egli fece tacer essi rispondendo, che se i suoi discepoli avessero taciuto, avrebbero tuttavia parlato le pietre. Giunse Gesù finalmente vicino a Gerusalemme, e fissando lo sguardo sopra quella miserabile città, di cui prevedeva le opere e le calamità, pianse sopra di essa, per dimostrare la gran compassione che ne aveva; e poscia riguardandola, esclamò: Ah se tu almeno oggi conoscessi ciò che può portarti la pace! Ma tutto è nascoso ai tuoi occhi; e verrà un tempo, che i tuoi nemici ti circonderanno, ti chiuderanno da tutte le parti: atterreranno, ed stermineranno i tuoi figliuoli, e non ti lasceranno pietra sopra pietra, perchè non hai conosciuto il tempo, nel quale Iddio ti ha visitata. Così Gesù dimostrò, che egli aveva molto maggior senso per la rovina di Gerusalemme, che per le acclamazioni solenni, con le quali veniva ricevuto. Allorchè vi entrò preceduto e seguitato da quella gran moltitudine di popolo, tutta la città ne restò commossa, e ciascuno dimandava: Chi è costui? e quelli che lo accompagnavano, rispondevano: Questi è Gesù Profeta di Nazaret di Galilea.

Questa fu l'ultima visita di misericordia, che Gesù Cristo fece alla città di Gerusalemme, della quale essendosi essa abusata, pose il colmo alla misura de' suoi delitti, e fu dalla divina giustizia decretata la sua rovina ed il suo esterminio totale. Impariamo pertanto a profittare delle visite del Signore, allorchè ci chiama a convertirci a lui, a lasciare il peccato, e a mutar vita; perocchè Iddio distribuisce le sue

grazie in peso, numero e misura; e dopo la misericordia succedono i gastighi della sua tremenda giustizia. Noi non sappiamo, nè conosciamo fino a qual segno abbia il Signore destinato di sopportarci e perdonarci nella maniera, che non lo conobbe la infelice città di Gerusalemme, ch' è figura del peccatore ostinato. Quello, che sappiamo per fede, si è, che Iddio medesimo nell' Ecclesiastico ci avverte ed ammonisce, di non tardare a convertirci a lui, e di non differire di giorno in giorno la penitenza, con dire, la misericordia di Dio è grande; mi perdonerà la moltitudine de' miei peccati; poichè all' improvviso, e quando uno meno se lo pensa la collera del Signore piomberà sopra il peccatore, e nel tempo di sua vendetta lo disperderà e lo condannerà ad eterni supplizj.

Predice di nuovo per la quarta volta la sua morte.

Gio. 2.

121. Oltre gli Ebrei, che allora erano radunati in Gerusalemme per celebrarvi la Pasqua, vi erano anche de' Gentili Proseliti, che erano venuti ad adorarvi Iddio nella stessa solennità. Alcuni di questi avendo gran desiderio di vedere Gesù, ricorsero a Filippo uno de' dodici Apostoli, e questi lo conferì ad Andrea, e tutti due insieme poi lo dissero al loro Maestro. Gesù, che si preparava a meritare con la sua morte la salute de' Gentili, come degli Ebrei, rispose a quei due Apostoli, che era venuta l'ora, in cui egli doveva esser glorificato; e che, siccome il grano di frumento

non porta frutto, se non dopo di esser morto nella terra, dove è gettato; così la sua morte sarebbe il seme d' una gran messe: che i Fedeli, i quali dovevano essere il frutto della sua morte, avrebbero imparato dal suo esempio a odiare la loro vita in questo mondo, per conservarla per la vita eterna; e che la servitù, che avrebbero a lui prestata seguendolo sino alla morte, sarebbe stata ricompensata con la partecipazione della sua gloria. Per conforto de' medesimi volle sentire in se stesso gli orrori della morte, ed eccitò volontariamente nell' anima sua una agitazione, che ei manifestò con queste parabole: L' anima mia è turbata, e che dirò io? Padre, liberatemi da quest' ora. Poi come in atto di farsi forte alla vista della gloria, che Dio doveva ritrarre dalla sua morte, soggiunse: Ma per far ciò, io sono finalmente arrivato sino a questa ora: Padre, glorificate il vostro nome. Nello stesso momento si udì una voce dal Cielo, che disse: Io l' ho già glorificato, e glorificherò ancora. Quelli che erano presenti, dissero, che quella voce era stato un tuono: ed altri, che un Angelo gli aveva parlato. Ma egli disse loro: Questa voce non è per me, ma è per voi: e per mostrare gli effetti che dovevano prodursi dalla morte, che era per patir sulla croce, soggiunse: Presentemente viene giudicato il mondo, e il principe del mondo, cioè il demonio ne vien cacciato fuori; e quando io sarò stato innalzato da terra, cioè messo in croce, tirerò a me tutte le cose. Gli Ebrei udendo ciò, gli dimandarono, come accordava la morte del Figliuolo dell' uomo, con quello che la Scrittura

diceva, che il Cristo dee durare eternamente, e di più aggiunsero: Chi è questo Figliuolo del-l' uomo? Egli rispose, che per poco tempo avevano ancora il lume con loro, e gli avvisò, che siccome non avrebbero potuto camminare, nè operare, quando l' avessero perduto, così dovevano credere in quella luce, cioè in lui, finchè l' avevano. Dopo queste parole si nascose da loro, nel cuore de' quali nè questo, nè tanti altri miracoli avevano fatta veruna impressione. Essi erano già pervenuti a quel terribile accecamento di spirito, il quale secondo la predicazione d' Isaia, avrebbe tolto loro il veder ciò che vedevano, e il loro cuore sarebbe rimasto talmente indurato, che non avrebbero potuto soffrire i rimedj, che gli si fossero offerti per loro salute. È vero, che frai principali Ebrei ve n' erano molti, che credevano in Gesù Cristo, ma non ardivano di manifestarsi per timore de' Farisei, i quali scacciavano dalla Sinagoga tutti i suoi discepoli; e questa loro vile timidità, dice l' Evangelio, nasceva dall' amare che facevano più la gloria degli uomini, che la gloria di Dio. Perciò invano per tal sorta di persone gridava ad alta voce Gesù Cristo, che il credere in lui, era credere a chi l' aveva mandato: ed aggiunse, ch' egli era la luce venuta nel mondo per tirar fuori dalle tenebre tutti quelli che credevano in lui: che sebbene egli era venuto per salvare, e non per condannare; quelli però, che avessero disprezzata la sua parola, dalla sua stessa parola sarebbero stati giudicati nell' ultimo giorno, perchè egli nulla aveva detto, nulla aveva insegnato senza l' espresso ordine di suo Padre.

Meditiamo seriamente queste parole di Cristo, cioè che dalla sua parola saremo giudicati nel giorno del giudizio. Nulla allora ci gioveranno le false massime del mondo, nulla le vane opinioni degli uomini; ma la sua dottrina evangelica solamente sarà la regola, secondo la quale saremo o premiati o condannati, a misura che le opere nostre saranno state a quella o conformi o contrarie.

Maledice un albero di fico, il quale subito inaridisce.

Matt. 21., Marc. 11.

122. Le cose sopraddette accaddero probabilmente nel tempio: perchè leggiamo in S. Marco, che egli vi andò, e che la sera co' dodici Apostoli ritornò a Betania. La mattina del giorno seguente andò di nuovo a Gerusalemme, e sentendosi fame, si accostò ad un fico che vide da lontano sulla strada dove passava, per vedere se vi trovava qualche cosa da mangiare. Ma siccome allora non era il tempo de' fichi, non vi trovò frutto alcuno; perciò egli maledisse quell'albero, dicendo: Che da te mai non nasca verun frutto, e nel medesimo istante quell'albero si seccò. Non è gia, dicono i Santi Padri, che quell'albero fosse cattivo, se non portava frutto, perchè non era ancora la sua stagione; ma Gesù Cristo volle far conoscere agli uomini con ciò che fece a quell'albero, che egli cerca in loro in ogni stagione le buone opere: che non è mai permesso d'essere senza frutto: e che il gastigo dovuto alla loro sterilità è l'essere abbandonati alla sterilità stessa;

in maniera che non avendo voluto fare il bene, quando potevano farlo, ed essendosi abusati delle sue grazie, non potranno, nè avranno più tempo di fare quello che per il passato si è da loro trascurato.

E quindi impariamo a convertirci a Dio quando con la sua grazia ci chiama: impariamo ad operare il bene, mentre abbiamo tempo e comodità di farlo: non ci contentiamo delle sole foglie di desiderj sterili e di parole infruttuose, ma facciamo quei frutti di buone opere, che il Signore richiede da ciaschedun Cristiano, secondo il suo proprio stato; altrimenti corriamo evidente pericolo di soggiacere a quella funesta maledizione, che piombò sopra gli Ebrei, dei quali quell' albero di fico era una figura.

Scaccia i trafficanti dal tempio: risana molti infermi, e confonde i Farisei.

Matt. 21., Marc. 11., Luc. 19.

123. Essendo Gesù arrivato a Gerusalemme andò nel tempio, dove non potendo soffrire il traffico, con cui si disonorava la santità di esso, discacciò coloro che vi vendevano, e vi compravano, rovesciando sossopra le tavole de' banchieri, e le sedie di coloro che vendevano delle colombe, nè volle, che veruno trasportasse pel tempio alcuna cosa. E per insegnar il motivo, per cui li trattava così, disse: Non è egli scritto: La mia casa sarà chiamata da tutte le nazioni casa d'orazione? E voi ne avete fatta una spelonca di ladri.

In questi trafficanti, che colla compra e ven-

dita delle colombe e con altre negoziazioni indecenti al luogo santo profanavano il tempio di Gerusalemme, raffigurano i Santi Padri coloro i quali per mezzi illeciti e simoniaci, ovvero con ispirito mercenario e con fini bassi e terreni entrano nella Chiesa, e s' intrudono senza vocazione ne' ministerj ecclesiastici; oppure nell' esercizio di tali ministerj in vece della gloria di Dio e della salute delle anime, cercano il proprio interesse di un vile guadagno e d' una vana stima e riputazione del mondo, o finalmente di avanzarsi ne' gradi e nelle dignità. Fanno costoro un indegno mercimonio delle colombe, cioè de' doni dello Spirito Santo; profanano il tempio di Dio, ch' è la sua Chiesa; e si espongono ai terribili flagelli della divina indignazione, e nella vita presente e più nella futura.

124. Intanto si accostarono a Gesù dei ciechi e degli zoppi, e tutti furono da lui risanati. Il popolo vedendo tanti miracoli, era pieno di maraviglia; ma i Sacerdoti, gli Scribi e i principali fra gli Ebrei stavano ostinati nel disegno di farlo morire, e cercavano l' occasione di farlo in maniera, che non avessero a temere cosa alcuna dal popolo. I miracoli, che egli avea fatti, le acclamazioni de' fanciulli che gridavano nel tempio: *Osanna*, salute e gloria al Figliuolo di David, li riempivano di mal talento: nè potendo dissimulare il loro sdegno, dimandarono a Gesù, se si compiaceva di ciò che dicevano quei fanciulli. Ma egli li confuse, facendo loro vedere, che ciò che tanto li molestava, era l' adempimento delle

profezie della divina Scrittura. Non avete voi mai letto, disse, quelle parole del Salmo: *Voi avete riscossa la lode la più perfetta dalla bocca dei fanciulli e di quelli che ancora si allattano?* Venuta la sera, uscì di Gerusalemme, e vi ritornò poi la mattina del giorno seguente. I suoi Apostoli videro attoniti l' albero da lui maledetto, divenuto secco sino alla radice; e Pietro glielo additò, dicendogli: Maestro, osservate, come il fico da voi maledetto è divenuto tutto secco. Egli quindi prese occasione di far loro conoscere, qual sia la forza della fede e dell' orazione; onde disse, che se avessero avuto una ferma fede in Dio, non solo avrebbero fatto seccare un fico, ma che avrebbero ancora trasportati i monti; e che tutto ciò che avessero domandato nell' orazione, sarebbe loro stato conceduto, purchè avessero prima avuta cura di perdonare a quelli, da' quali fossero stati offesi, perchè senza di ciò Iddio non avrebbe loro perdonato, nè gli avrebbe esauditi.

Apprendiamo da queste ultime parole di Gesù Cristo, che una delle condizioni più essenziali ed importanti dell' orazione, si è l' unione di pace e di carità, che dobbiamo avere con tutti li nostri prossimi. Per difetto di questo spirito di pace e di carità verso de' nostri fratelli, tanto raccomandata nel Vangelo, accade spesso, che le nostre orazioni non sieno esaudite dalla maestà di Dio, il quale si protesta di non voler usar misericordia a coloro che non sono misericordiosi, e di rigettare le preghiere di quelli che turbano la pace, e conservano rancori e avversioni volontarie contro alcuno de' loro fra-

telli : dico volontarie , perchè le involontarie , alle quali si procura di resistere, e si ricorre a Dio per vincerle e togliere dal proprio cuore , non impediscono il merito e il frutto della orazione .

Discorsi di Gesù Cristo ai Sacerdoti e Dottori della legge . Parabola de' due figliuoli , che il padre manda a lavorare la vigna .

Matt. 21 , Marc. 11., Luc. 20.

125. Entrò di nuovo Gesù nel tempio ; dove , mentre istruiva il popolo , ed annunziavagli l' Evangelio , i Sacerdoti , gli Scribi o Dottori della Legge e i Senatori del popolo essendo sopravvenuti , gli dimandarono , chi gli avea data l' autorità di far ciò che faceva . Rispose loro : Anche io dimando a voi una cosa , alla quale quando mi avrete risposto, allora risponderò anche io alla vostra richiesta. Domandò dunque loro, donde procedeva il battesimo di Giovanni , se dal Cielo o dagli uomini, cioè se era d' istituzione divina o umana? Questa dimanda li confuse stranamente : perciocchè da una parte non ardivano dire, che era dal Cielo, affinchè Gesù non li rimproverasse di non aver ricevuto la testimonianza , la quale il Santo Precursore aveva fatta di Gesù Cristo , ch' egli era il Messìa ; e dall' altra parte temevano , che il popolo persuaso della santità di Giovanni Battista, come di un gran Profeta , non si volgesse contro di loro per lapidarli, se avessero detto che era d' istituzione umana . Presero dunque il partito di rispondere , di non saperlo . Gesù replicò : Or nè anche io vi dirò ,

per quale autorità io faccia ciò che voi mi vedete fare. Propose poi molte parabole a quegl' ipocriti, per far loro conoscere, quale doveva essere il gastigo di quella ingiusta aversione, che avevano conceputa contro di lui, e di quella ostinazione, con la quale rigettavano la verità, che era loro annunziata. La prima fu di un uomo, che avendo due figliuoli, ordinò ad ambidue di andar a lavorare nella sua vigna. Il primo gli rispose di non volervi andare; ma poi tocco da un vero pentimento vi andò. Il secondo promise di andarvi, e non vi andò. Gesù dimandò ai Sacerdoti ed agli Scribi; qual dei due avea fatta la volontà di suo padre. Avendo essi risposto: Il primo; fece loro vedere, che il primo figurava i pubblicani e le persone di cattiva vita, che avevane fatta la penitenza predicata da Giovanni; e che essi al-l'incontro per non aver voluto credere a quel Santo Precursore, che era venuto ad insegnar loro la strada della giustizia, sarebbero rimasti esclusi dal regno di Dio, e posposti alle donne prostitute, delle quali non avevano imitata la penitenza.

Parabola de' vignajuoli iniqui e micidiali.
Matt. 21., Marc. 12., Luc. 20.

126. La seconda parabola fu d'un uomo, che avendo da fare un lungo viaggio, diede in affitto la sua vigna. Verso il tempo delle vendemmie mandò uno de' suoi servitori, per ricevere il frutto, che gli dovevano i vignajuoli. Ma questi bastonarono quel servitore, e lo rimandarono senza nulla. Mandò loro un secondo, che essi ferirono, ed un terzo, che fecero morire. Mandò ancora

degli altri, che furono trattati nella stessa maniera. Onde risolvè finalmente di mandarvi l'unico suo figliuolo, amato da lui teneramente, persuadendosi, che per esso avrebbero avuto un particolare rispetto. Ma avvenne tutto il contrario. Essi vedendolo, dissero gli uni agli altri: Ecco l'erede, uccidiamolo, e così resteremo noi padroni dell'eredità. Lo presero pertanto, lo gettarono fuori della vigna, e l'uccisero. E bene, disse Gesù, quando verrà il padrone della vigna, come tratterà quei vignajuoli? Alcuni gli risposero, che gli avrebbe fatti morire, e che avrebbe data in affitto la sua vigna ad altri. Approvò la loro risposta, e gli assicurò, che sarebbe stato così. Ma alcuni altri, i quali s'accorsero, che questa parabola andava dirittamente a ferir loro, gli dissero: A Dio non piaccia, che sia così. Egli guardandoli in viso, replicò: Che cosa dunque vogliono dire quelle parole della Scrittura: » La pietra, che è stata rigettata da » quelli che fabbricavano, è divenuta, per mi» racolo dell'onnipotenza del Signore, la prin» cipal pietra dell'angolo? » E per farne l'applicazione, soggiunse: Perciò io vi dico, che il regno di Dio vi sarà tolto, e che sarà dato ad un altro popolo, che produrrà frutto.

E ciò di fatti è accaduto; perchè gli Ebrei, a' quali Gesù Cristo aveva confidata la sua vigna, cioè la sua legge e la sua Chiesa, in vece di fare un buon uso di questi vantaggi, avendo maltrattati i Profeti, che gli avvertivano dei loro doveri, e crocifisso il Figliuolo di Dio, ora non sono più il popolo del Signore; e la

Chiesa presentemente è quasi tutta composta di Gentili, che prima non conoscevano Dio. Tocca a noi a profittare dell' infelicità di quelli, in luogo de' quali siamo entrati, producendo buoni frutti, cioè adempiendo fedelmente quello che Iddio ricerca da noi.

Parabola del banchetto delle nozze.

Matt. 22.

127. I Sacerdoti e i Dottori della legge videro bene, che Gesù parlava di loro, ed avrebbero voluto farlo prendere allora; ma se ne astennero per timore del popolo, ed ebbero la confusione di vedersi dipinti anche in quest'altra parabola. Un Re mandò i suoi servitori a chiamare alle nozze di suo figliuolo quelli che vi erano già stati invitati; ma perchè ricusarono di venire, mandò loro di nuovo altri suoi servitori per avvisarli, che il tutto era già apparecchiato. Ma coloro, senza curarsene, andarono l' uno alla sua villa, l' altro al suo traffico, ed alcuni altri presero i servitori, e dopo aver loro fatti mille oltraggi, gli uccisero. Il Re avendo inteso tale eccesso, mandò le sue truppe ad esterminarli, e ad abbruciare la loro città, ed in luogo di essi, fece venire alle nozze tutti quelli che furono trovati per le strade. Egli poi entrò nella sala del convito per veder quelli che erano a tavola, e osservandovi un uomo, che non aveva la veste da nozze, gli dimandò, come aveva avuto l' ardire di entrare in quel luogo senza la veste nunziale? e dopo avergli fatti legare i piedi e le mani, lo fece gettare in un luogo di tenebre, dove non è se

non pianto e stridore di denti. Gesù fece l' applicazione di questa parabola, dicendo: Molti sono i chiamati, e pochi gli eletti. È cosa facile l' intendere, che gli Ebrei sono stati i primi ad essere chiamati alle nozze del figliuolo del Re, cioè al regno del Cielo, annunziato loro da Gesù Cristo stesso: che essi hanno sprezzata la sua parola, e l' hanno fatto morire: che Dio gli ha esterminati per gastigo di tal colpa: e che in loro luogo ha chiamati alla Chiesa i Gentili, dai quali noi discendiamo.

Ci resta da vedere, se noi abbiamo veramente la veste di nozze, cioè la carità e la grazia di Dio, che è quella veste bianca, che ci è stata data nel battesimo, affinchè, se non l' abbiamo più, procuriamo di riacquistarla con la penitenza, prima che il re venga ad esaminare con tutto il rigore della sua giustizia lo stato di tutti quelli che sono nella Chiesa, per condannare alle tenebre dell' inferno coloro che si figurarono, che bastava loro di essere stati chiamati ed ammessi nella Chiesa, senza poi prendersi cura di meritarsi colla buona vita la ricompensa degli eletti. E pur troppo accade, che di tal sorta sia una gran parte de' Cristiani, poichè Gesù Cristo medesimo ci dice, che molti sono i chiamati, e pochi gli eletti. E Sant' Agostino osserva, che in quell' uno, il quale, legato nelle mani e ne' piedi, fu gettato nelle tenebre esteriori, viene figurata la moltitudine di coloro che nel seno della Chiesa vivono spensierati della loro salute, e perciò incorrono nella eterna dannazione.

Confonde i Farisei, i quali lo tentano intorno al tributo da pagarsi a Cesare.

Matt. 22., Marc. 12., Luc. 20.

128. I Farisei, che non avevano minor parte degli altri nell' applicazione di queste parabole, partironsi con ferma risoluzione di cercare tutte le occasioni di far morire colui, il quale li confondeva in tal maniera. Crederono di aver trovato un mezzo infallibile di sorprenderlo nelle sue parole, e non differirono punto a valersene. Mandarono dunque alcuni de' loro discepoli, ipocriti al par di loro, con alcuni Erodiani, cioè della Corte o del partito di Erode, per tramargli insidie, e cavargli di bocca qualche cosa, che desse loro motivo di accusarlo, e di darlo in potere della giustizia. Costoro andarono dunque a trovarlo, e gli dissero: Maestro, noi sappiamo, che voi siete sincero e verace, e che, senza aver riguardo a chicchessia, insegnate la via di Dio conforme alla verità: diteci dunque il vostro parere sopra di ciò: È egli lecito di pagare il tributo a Cesare, o nò? Il loro disegno probabilmente era di renderlo odioso al popolo, che soffriva mal volentieri il dominio de' Romani, se diceva, che bisognava pagarglielo; e se rispondeva, che nò, lo volevano far punire, come un uomo sedizioso e ribelle all' Imperatore. Ma Gesù, che conosceva la loro malizia, disse loro, che gli mostrassero una moneta di quelle, con cui si pagava il tributo; e quando l' ebbe in mano, disse loro: Di chi è questa immagine e questa iscrizione? Gli risposero: Ella è di Cesare. Soggiunse allora Gesù: Rendete

dunque ciò che è di Cesare, a Cesare, e a Dio ciò che è di Dio. A questa risposta non avendo in che attaccarlo, se ne partirono pieni di maraviglia e di confusione.

E da essa impariamo anche noi di rendere a Dio ciò che è di Dio, cioè il nostro cuore e l' ubbidienza perfetta a' suoi comandamenti; e a Cesare, cioè a' nostri superiori, il dovuto rispetto, onore ed ubbidienza in tutte le cose che non si oppongono alla legge di Dio; e ciò per piacere a Dio medesimo, di cui tengono il luogo e le veci.

Confonde i Sadducei, i quali non credevano l' immortalità dell' anima, e la risurrezione de' morti.

Matt. 22., Marc. 12., Luc. 20.

129. Partiti che furono i discepoli de' Farisei e gli Erodiani, sopravvennero i Sadducei, cioè alcuni Ebrei di certa setta, che non credeva l' immortalità dell' anima e la resurrezione de' morti, e fecero a Gesù questa domanda sopra il precetto della legge di Mosè, che obbligava il fratello a sposare la vedova del fratello morto senza figliuoli. Supposero costoro, che una donna fosse stata sposata in questa maniera da sette fratelli l' un dopo l' altro, e che fossero morti tutti e sette senza figliuoli; e gli dimandarono, quale di questi sette sarebbe stato suo marito dopo la resurrezione? Gesù rispose, che essi non capivano nè il senso della Scrittura, nè la potenza di Dio: che il matrimonio, il quale è necessario in questo mondo per sostituire agli uomini mortali per mezzo

della prole de' successori, ne' quali essi possono sopravvivere, non sarà necessario nell' altro mondo, dove non vi saranno morti, ma allora tutti saranno simili agli Angioli ed immortali. Fece poi loro vedere con la Scrittura, che i morti sono vivi in riguardo a Dio, che li dee un giorno risuscitare; e per conseguenza, che essi erano in un grande errore, col negare la risurrezione futura. Un Dottore della legge non potè trattenersi dal confessare ad alta voce: che Gesù aveva perfettamente risposto, e tutto il popolo ammirava la sua dottrina.

Ammiriamo noi pure la bontà infinita del Signore, il quale promette di renderci simili agli Angioli nella vita futura: e procuriamo con tutte le nostre forze, che sieno angelici e puri i nostri costumi nel breve soggiorno della presente vita, a fine di meritare la gloria e felicità degli Angioli nell' altra in Cielo.

Insegna qual sia il maggior comandamento.

Matt. 22., Marc. 12.

130. Un altro Dottore, che era Fariseo, e che aveva veduto, come Gesù aveva chiusa la bocca a' Sadducei, si accostò a lui, e gli dimandò per tentarlo, qual era il principale ed il maggiore fra' comandamenti della legge? Gesù gli rispose, che era questo: Voi amerete il Signore vostro Iddio con tutto il vostro cuore, con tutta l' anima vostra, con tutto il vostro spirito e con tutte le vostre forze. Aggiunse, che il secondo comandamento simile al primo era quest' altro: Voi amerete il vostro prossimo, come voi stesso; e che

tutta la legge e tutti i Profeti erano racchiusi in questi due soli comandamenti. Il Fariseo lodò la risposta di Gesù, e confessò, che doveva raccomandarsi sopra tutte le cose un tale amore, che val più di tutti gli olocausti e di tutti i sacrifizj. Il Figliuolo di Dio dal suo canto lodò la saviezza di quel Dottore, e gli disse, che non era lontano dal regno di Dio. Avendo in tal maniera Gesù istruito quel Dottore del gran precetto della carità, in cui consiste la vera pietà e perfezione, volle ancora insegnare il mezzo per conseguirla, ch' è di conoscere, e di credere con viva fede, esser lui il Cristo promesso, l' Unigenito Figliuol di Dio, vero Dio e vero uomo, venuto al mondo per meritarci, e conferirci principalmente il dono eccellente della carità. E però rivolto a' Farisei, che gli stavano intorno, disse loro: Che pensate voi del Cristo? e di chi dee egli esser figliuolo? Gli dissero: Di David. Ma egli oppose loro queste parole del Salmo 109. *Il Signore ha detto al mio Signore: Sedete alla mia destra;* e dimandò loro: Come sarebbe egli stato figliuolo di David, mentro David istesso ispirato dallo Spirito Santo, lo chiamò suo Signore? Non seppero sciogliere la difficoltà, perchè non volendo riconoscere la divinità di Gesù Cristo, non potevano intendere, che egli in quanto Dio era Signore di colui, di cui era figliuolo in quanto uomo: e che in conseguenza, egli era il Messìa promesso, e venuto al mondo per la salute del genere umano, in cui dovevano credere, se volevano salvarsi.

La risposta, che Gesù Cristo diede al sopraddetto Dottore, è la migliore che possa darsi a

quelle persone dabbene, le quali sono sempre ansiose ed inquiete in cercar quello che debbono fare per salvarsi e per giungere alla perfezione cristiana. Amino esse Dio con tutto il cuore, con tutto lo spirito, con tutte le forze: amino il prossimo come se stesse per amor di Dio: riconoscano Gesù Cristo, Dio uomo, come loro Salvatore e Mediatore per mezzo di cui unicamente possono avere l'accesso a Dio, e conseguire dalla sua bontà questo doppio amore; e saranno perfette e salve. Ma avvertano, che non bastano le parole e i sentimenti del cuore, che possono ingannarci, e spesso c' ingannano, ma si richiedono i fatti e le prove. Chi ama Dio con tutto il cuore, con tutto lo spirito e con tutte le forze, preferisce la sua grazia e i suoi comandamenti a tutte le altre cose; disprezza se medesimo e tutte le cose del mondo; mortifica le sue passioni e i suoi sentimenti; sottomette in tutti gli avvenimenti, quantunque fastidiosi e molesti, la sua volontà al voler di Dio: procura d' indirizzare i suoi desiderj e le sue operazioni alla maggior gloria di Dio; geme qual pellegrino e forestiere su questa terra, e continuamente sospira alla patria e al possesso del suo Dio nella eternità. Chi ama il suo prossimo come se stesso, lo compatisce e lo sopporta ne' suoi difetti e mancamenti con dolcezza e mansuetudine; se viene offeso, gli perdona facilmente, e al male ricevuto corrisponde con benefizj; lo soccorre ne' suoi bisogni spirituali e temporali, prega per tutti, e, per quanto è dal canto suo, vive in pace con tutti. Finalmente

chi riconosce Gesù Cristo per suo Mediatore e Salvatore, diffida totalmente di se medesimo e delle sue debolezze e infermità; e in lui solo e ne' suoi meriti ripone la sua fiducia; in lui tiene sempre fissi gli occhi e il cuore, per imitarlo; da lui e dalla sua misericordia implora di continuo l'ajuto e il soccorso opportuno nelle varie vicende e pericoli di questa misera vita. Chiunque possiede questa carità, e in essa procura di continuamente crescere e perfezionarsi possiede un tesoro inestimabile, e, secondo S. Agostino, fa tutto quello che si contiene nella divina Scrittura, e per mezzo di essa conseguirà sicuramente il regno de' cieli, ch'è il regno della carità consumata e perfetta.

Insegna di rispettare e ubbidire gli Scribi e Farisei, che sedevano sulla cattedra di Mosè, ma di non imitare i loro cattivi esempj.

Matt. 23., Marc. 12., Luc. 20.

131. Si rivolse poi Gesù al popolo e particolarmente ai suoi discepoli, e gli avvisò, che rispettassero ed osservassero le verità, che gli Scribi ed i Farisei insegnavano, perchè sedendo essi sulla cattedra di Mosè, avevano il diritto d'istruirli; ma che si guardassero bene dall'imitarli. Condannò la ipocrisia e l'orgoglio di quei superbi, che comandavano agli altri ciò che essi non volevano fare; che cercavano i primi posti e i primi onori, e che non si valevano delle loro lunghe orazioni, se non per divorare le sostanze delle vedove. Insegnò a' suoi discepoli a non cercare d'essere chiamati maestri, ma a riconoscere, che erano

tutti fratelli, perchè avevano uno stesso Padre, che è Iddio ed uno stesso Maestro, che è Gesù Cristo. Replicò loro quelle parole dette altre volte: Chi è il maggiore fra di voi, serva gli altri; perchè chi si esalta, sarà umiliato, e chi si umilia, sarà esaltato.

Dal comando fatto da Gesù Cristo di rispettare i Dottori della Sinagoga (perchè sedevano nella cattedra di Mosè), e le verità, che da quella cattedra insegnavano, senza però imitare i loro esempj (perchè non facevano quello che insegnavano), noi apprendiamo due documenti importantissimi. Il primo è di onorare e venerare i Ministri di Dio e della sua Chiesa, qualunque essi si sieno, perchè il loro carattere è sempre venerabile, e noi nelle persone loro onoriamo la potestà, che hanno da Dio ricevuta. Il secondo è di ubbidire a' loro comandi, e di essere docili alle istruzioni, che ci danno conformi al Vangelo e alla dottrina della Chiesa, quantunque essi vivano male, e menino una vita contraria a quella che insegnano agli altri. Avvertiamo pertanto di non iscusare i nostri disordini col pretesto dell'esempio loro o di chicchessia; giacchè avanti l'eterno Giudice nulla ci gioveranno tali scuse: e la sola sua evangelica parola, come altrove dice il Redentore, sarà la regola, con cui saremo giudicati al suo tribunale.

Loda la Limosina di una povera Vedova.

Marc. 12., Luc. 21.

132. Indi si pose Gesù ad osservare l'offerta

del danaro, che il popolo metteva nella cassa delle limosine, in faccia alla quale stava a sedere nel tempio; ed avendo veduta una povera vedova, che vi mise due monete di pochissimo valore, chiamò i suoi discepoli, e disse loro, che quella povera donna aveva dato più degli altri; perchè i ricchi, che avevano messo assai, avevano dato ciò di che abbondavano, quando essa per lo contrario aveva dato quello, di che aveva bisogno.

E con ciò ha insegnata una cosa di molta consolazione alle persone povere, le quali con quel poco che danno per amor di Dio, e con grande affetto di dar più, se potessero, acquistano un merito eguale, anzi superiore alle abbondanti limosine dei ricchi: e la ragione si è, dice S. Gregorio, perchè Iddio non tanto guarda la cosa, che se gli dà, quanto l' animo, con cui vien data.

Predice la rovina di Gerusalemme.

Matt. 24., Marc. 13., Luc. 21.

133. Quando Gesù uscì dal tempio per ritornarsene a Betania, i suoi discepoli andavano discorrendo per la strada della grandezza e della bellezza del tempio e de' magnifici doni, de' quali era stato arricchito. S' accostarono al loro Maestro per far osservare anche a lui ciò che essi ammiravano, ed uno di loro gli disse: Maestro, guardate, che pietre e qual fabbrica! Ma egli rispose loro, che sarebbe venuto un tempo, in cui tutto quel grande edifizio sarebbe talmente distrutto, che non vi sarebbe rimasta pietra sopra pietra. Quando furono giunti al monte degli ulivi,

Gesù si pose a sedere dirimpetto al tempio, e quattro de' suoi Apostoli, Pietro, Giacomo, Giovanni ed Andrea, lo pregarono di dir loro, quando accaderebbe tale distruzione del tempio: quando finerebbe il mondo: quando egli ritornerebbe glorioso: e quali sarebbero i segni di questi grandi avvenimenti. Spiegò loro tutte queste cose, cominciando dall' avvertirli, che non si lasciassero ingannare da certi impostori, i quali avrebbero preso il nome di Messìa: come anche avvisolli a non lasciarsi turbare dalle sedizioni e dalle carestie e da altri segni spaventevoli, che non sarebbero se non presagj e principj delle orribili disavventure, che dovevano di poi accadere. Predisse loro, che prima di tutto ciò, sarebbero stati perseguitati, presentati ai giudici, flagellati nelle sinagoghe, traditi da' loro proprj parenti e odiati dal mondo per cagion sua; e che molti di essi sarebbero stati fatti morire. Ma li consolò nello stesso tempo, assicurandoli, che egli loro darebbe una sapienza per parlare dinanzi ai giudici, alla quale tutti i loro nemici non avrebbero potuto resistere, che avrebbero possedute e salvate le anime loro con la pazienza: che a dispetto di tutta la rabbia de' loro persecutori non sarebbe perito un sol capello della lor testa: e che il suo Evangelio sarebbe predicato per tutto il mondo: Disse loro finalmente, che sarebbero venuti fuori altri falsi Profeti, che avrebbero ingannato molte persone: che le persecuzioni ne avrebbero fatto cader molte altre: che si sarebbe veduta crescere l'iniquità, e raffreddarsi la carità: e che quelli si sarebbero salvati, i quali

avessero perseverato fino al fine. Dipoi loro manifestò ciò che doveva accadere a Gerusalemme e a tutto il popolo ebreo. Disse adunque, che quando avessero veduta Gerusalemme assediata, e il suo tempio macchiato da esecrabili abbominazioni, fossero allora certi della sua vicina desolazione: che allora non dovevano pensare, se non che a fuggire con tutta la prontezza possibile, per non essere involti ancor essi nella disgrazia della loro nazione: che allora sarebbe il tempo della vendetta di Dio sopra gli Ebrei, i quali vedrebbero la loro città calpestata da' Gentili: sarebbero messi a filo di spada, ovvero condotti schiavi in tutte le nazioni; e rimarrebbero finalmente oppressi da tutti quei mali, de' quali Iddio gli avea minacciati nella Scrittura, e ridotti a tale afflizione, di cui nè mai v'era stata, nè mai vi sarebbe per essere la simile.

Tutte queste cose accaddero poco tempo dopo, nella maniera predetta dal Figliuolo di Dio a' suoi Apostoli; poichè quaranta anni dopo che Gerusalemme ebbe compiuta la misura delle sue colpe con dar la morte a Gesù Cristo, fu presa e distrutta da' Romani, dopo una lunga guerra, in cui perirono in diverse parti del mondo più d' un millione e trecentomila Ebrei, oltre un millione e centomila morti nell'assedio di quella città, e tanti altri, che furono condotti schiavi in tutto il mondo. Quei Giudei però, che avevano abbracciata la fede, allorchè videro i segni predetti da Gesù Cristo, che indicavano l'imminente rovina di Gerusalemme, abbandonata quella città, si ricoverano in un luogo chiamato Pella

di là dal Giordano, e così scamparono i flagelli e la desolazione della medesima città.

Predice la sua venuta a giudicare tutti gli uomini,

Matt. 24., Marc. 13., Luc. 21.

134. Dopo aver Gesù soddisfatto alla prima dimanda degli Apostoli, passò all' altre due, che riguardavano la sua venuta gloriosa e la fine del mondo. Disse loro, che la sua seconda venuta sarebbe simile ad un lampo, che comparisce e passa in un momento dall' Oriente all' Occidente; cioè che egli si sarebbe manifestato a tutta la terra e non già in qualche luogo particolare, e segretamente, come avrebbero procurato di far credere molti seduttori, gli uni de' quali direbbero: Il Cristo è qui; e gli altri: Il Cristo è là; che sarebbero usciti fuori anche de' falsi Cristi, che farebbero cose talmente prodigiose, che avrebbero ingannati, se fosse possibile, gli Eletti stessi; ma che le anime sante avrebbero saputo ben riconoscere il vero Cristo e Signore, e radunarsi intorno a lui, come le aquile si radunano intorno al corpo morto, che serve loro di nudrimento; che per rendere la sua venuta più gloriosa, sarebbe preceduta da segni straordinarj e formidabili, quali sono l' oscurità del Sole e della Luna, la caduta delle stelle, lo smovimento dei cieli, l' agitazione e lo strepito spaventevole del mare, l' abbattimento e la costernazione universale di tutti gli uomini: che dopo questa alterazione universale della Natura tutta, si vedrebbe comparire nell'aria il segno del Figliuolo dell'uo-

mo (il che la Chiesa intende della Croce); ed egli stesso in persona verrebbe sopra le nuvole con potenza e maestà sovrana: che per mezzo dei suoi Angeli farebbe sentire una voce così sonora, come il suono di una tromba, e che si radunerebbero i suoi eletti da tutte quattro le parti del mondo. Aggiunse, che allora i suoi fedeli servi avrebbero alzato il capo con confidenza: perciocchè come si conosce, che l' estate è vicina, quando il fico e gli altri alberi incominciano a fruttificare; così vedranno i buoni a tutti questi segni, che sono già vicini ad essere pienamente glorificati, e che il regno di Dio sta alla porta.

Apprendiamo dunque, che quanto sarà desiderabile ai giusti la giornata del finale giudizio, altrettanto sarà essa terribile e spaventevole ai cattivi. Questi perchè non vollero, mentre vissero, temere il divin giudizio, e si abusarono delle divine misericordie, perseverando nel peccato e nello sfogo delle loro disordinate passioni, saranno in quel giorno sorpresi da un orribile timore, perchè si vedranno vicini ad essere condannati ad un eterno supplizio, non solo nell' anima, ma ancora nel corpo. Al contrario i giusti, i quali, perchè temerono il giudizio, si mantennero fedeli a Dio (e se peccarono, fecero penitenza e si convertirono stabilmente e di tutto cuore a Dio), e in quella gran giornata alzeranno, come dice Gesù Cristo, il capo con confidenza, perchè si approssima per loro il tempo di ricevere anco nel corpo una gloria eterna ed ineffabile. Temiamo dunque, dice S. Gregorio Magno, in tutti i giorni di nostra vita il

giudizio formidabile di Dio, e temiamolo con timor salutare, il quale non ci turbi inutilmente, ma ci faccia operare con diligenza la nostra salute: e temendo in tal maniera, non temeremo di essere condannati, quando Gesù Cristo verrà a giudicarci. S. Girolamo attesta di se medesimo, che gli pareva di sentirsi continuamente risuonare agli orecchi quella tromba terribile, che chiamerà tutti gli uomini al giudizio; e pieno di questo timore si animava a fare sempre più penitenza, a mortificare le sue passioni, e a prevenire con buone opere il giudizio di Dio. Lo stesso facciamo ancor noi, giacchè quella tromba risuonerà eziandio per noi, e tutti dovremo comparire avanti l'eterno Giudice per essere giudicati. Avvertiamo di non ingannarci, *dice l'Apostolo S. Paolo*, e di non burlarci di Dio; ognuno raccoglierà in quel giorno quello che avrà seminato nella presente vita. Chi semina nella carne, *cioè opere carnali e peccaminose*, non raccoglierà se non corruzione, *cioè pena e dannazione:* e chi semina nello spirito, *cioè opere buone e grate a Dio*, raccoglierà l'eterna vita. Che però, *segue a dire l'Apostolo*, non ci stanchiamo di fare il bene, finchè abbiamo tempo, poichè raccoglieremo a tempo suo un frutto abbondante, *cioè la felicità sempiterna del Paradiso*.

INSEGNA A VEGLIARE. PARABOLA DE' SERVITORI, CHE VEGLIANO ASPETTANDO IL PADRONE.

Matt. 13., Luc. 21.

135. Non restava da spiegare agli Apostoli, se

non il tempo, in cui dovevano accadere le cose sopraddette, e ciò che sarà il Figliuolo di Dio sulla terra, allorchè vi tornerà (come dice egli stesso) pieno di gloria e di maestà. Per il primo punto disse loro, che il tempo era nascoso a tutte le creature, e conosciuto da Dio solo: che loro era utile il non saperlo, affinchè stessero sempre vigilanti, e non si lasciassero opprimere dall' eccesso del bere e del mangiare, e dalle cure ed inquietudini di questa vita; ed acciocchè vegliando e pregando continuamente, si rendessero degni di comparire con sicurezza dinanzi a lui. Disse loro di più, che quantunque i segni della sua venuta fossero per essere visibili: contuttociò verrebbero colti all'improvviso quei che non avessero vegliato sopra se stessi: e che il giorno del giudizio sarebbe come una rete, che avrebbe involti tutti gli abitanti della terra. E dopo aver portato l'esempio, ovvero parabola de' buoni servitori, che nella lontananza del loro padrone adempiono fedelmente i loro doveri, e vegliano continuamente aspettandolo, perchè non sanno, quando egli sia per venire, concluse: Vegliate dunque, per timor che il Signore non sopravvenga all' improvviso, e non vi trovi addormentati; e aggiunse: Ciò che io dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate.

Parabola delle dieci Vergini, cinque prudenti e cinque stolte.

Matt. 25.

136. Per imprimere maggiormente nell'animo di tutti una tal verità, da cui dipende l'eterna

salute, propose queste due parabole. La prima di dieci vergini, che colle lampane accese andarono incontro allo sposo ed alla sposa. Cinque di loro, che il Figliuolo di Dio chiama stolte, avendo prese le loro lampane, non portarono seco dell' olio; ma le altre cinque, che chiama prudenti, prevedendo saggiamente, che lo sposo potrebbe tardare a venire, portarono seco dell' olio ne' vasi, per rimettervene in tal caso secondo il bisogno, acciocchè non si estinguesse il loro lume. Ciò che avevano preveduto, accadde. Lo sposo tardò a venire, e si addormentarono le une e le altre. Verso la mezza notte si udì un gran grido: Ecco lo sposo, che viene, andategli incontro. Si alzarono subito le vergini, e prepararono le loro lampane. Ma le cinque vergini stolte, vedendo che le loro lampane per difetto di olio si estinguevano, dimandarono dell' olio alle vergini prudenti, le quali risposero, che andassero a comprarsene da quelli che lo vendevano; e mentre andarono a comprarne, venne lo sposo e le vergini, prudenti entrarono con lui nel luogo delle nozze. Vennero dopo le loro compagne; ma già la porta era chiusa, e benchè picchiassero, dicendo: Signore, Signore, apriteci; fu loro risposto: Io non vi conosco, nè so chi siete. È facile il fare l' applicazione di questa parabola, tirandone quella conclusione, che ne tirò Gesù Cristo, con dire: Vegliate dunque, perchè voi non sapete nè il giorno nè l' ora della vostra morte, in cui il Figliuolo di Dio verrà a giudicarvi.

E in conseguenza volle dire: Non differite un solo momento a procurare di ricuperar la

grazia di Dio, se mai l'aveste perduta: e se l'avete, custoditela con gran premura, ed accrescetela ogni giorno più coll'esercizio delle opere buone; perchè essa è quell'olio accennato nella parabola, che è necessario per aver l'ingresso nelle nozze celesti. In somma, mentre abbiam tempo, secondo l'avvertimento di S. Paolo, operiamo il bene; altrimenti esporremo l'anima nostra a manifesto rischio di perire eternamente.

Parabola de' talenti.
Matt. 25.

137. La seconda parabola è di un padrone, che dovendo fare un lungo viaggio, chiamò i suoi servitori, e distribuì loro differenti somme di danaro, secondo le differenti capacità di ciascuno, cioè a chi cinque talenti, a chi due, e a chi uno, acciocchè li trafficassero. Al suo ritorno avendo trovato, che i primi due servitori avevano guadagnato il doppio di quello che era stato loro consegnato, disse a ciascuno di essi: O buono e fedele servitore, perchè siete stato fedele in cosa di poco momento, io vi farò padrone di molto: entrate nel gaudio del vostro Signore. Ma avendo trovato che l'altro servitore aveva ascoso il danaro senza trafficarlo, glielo tolse, e lo fece mettere nel fondo di una prigione, come un servitor pigro ed inutile. Noi abbiamo di sopra veduto una parabola quasi simile a questa, cioè di alcuni servitori, i quali avendo ricevuta una stessa somma di argento detta *Mina*, l'avevano fatta fruttare diversamente. Qui le somme sono differenti, ed il guadagno è ad esse proporzionato; e noi impa-

riamo da tutte due queste parabole, che per essere salvi, bisogna fare un buon uso delle grazie, che Iddio dà a ciascuno secondo la misura che a lui piace: che sarà tanto maggiore la ricompensa, quanto sarà stato migliore l' uso de' doni della sua misericordia: e che una cosa sola è da temersi, cioè il nascondere e il rendere inutili i talenti, che la sua provvidenza ci ha confidati, perchè gli impieghiamo a gloria sua e profitto dell' anime nostre.

Talenti da trafficare per un uomo ricco sono le sue ricchezze, le quali è obbligato di spendere, non nel lusso e nelle pompe e vanità mondane, ma in soccorso de' bisognosi e in opere buone. Talenti per un uomo nobile e potente sono il suo credito e potere, di cui dee far uso a pro delle vedove, degli orfani, degli afflitti ed oppressi. Talenti sono le abilità ed industrie diverse, concedute dal Signore a' differenti stati di persone; le quali sono tenute d' impiegarle a benefizio pubblico e con la mira unica di piacere a Dio. Talenti ancora per le persone povere, inferme e tribolate, sono la stessa povertà, infermità e tribolazione, di cui debbono profittare coll' esercizio dell' umiltà, pazienza e rassegnazione al divino volere. Talenti finalmente sopra ogni altro distinti sono i sagri ministerj delle persone dedicate a Dio, le quali mancano al loro dovere, quando marciscono nell' ozio, e vivono neghittose, in vece di attendere con diligenza alla cultura delle anime, e a promuovere la maggior gloria di Dio. Ognuno pertanto procuri di ben conoscere il talento

consegnatoli da Dio, e poi dimandi grazia di farne buon uso, secondo l' ordine e la volontà di Dio medesimo, a fine di conseguire la promessa ricompensa eterna, e di sfuggire il gastigo, nella suddetta parabola minacciato al servo pigro ed inutile.

Descrizione del giudizio finale.

Matt. 25.

138. Dopo queste parabole, con le quali Gesù mostrò l' importanza di vegliar sempre, per non essere sorpresi dalla morte e dal giudizio, che sarà formidabile a quelli che non si affaticano per la loro salute, mentre vivendo neghittosamente si lasciano prevenire dalla morte senza aver fatte opere buone per la vita eterna, insegnò ciò che egli farà sopra la terra, allorchè vi ritornerà nella sua maestà, accompagnato da tutti i suoi Angeli. Disse dunque, che egli sederà sul trono della sua gloria: che da tutte le nazioni della terra, dopo di essersi radunate dinanzi a lui, separerà i buoni da' cattivi, come un pastore separa gli agnelli da' capretti; e che dirà ai buoni, che saranno alla sua destra: Venite voi, che siete benedetti da mio Padre, a possedere il regno, che vi è stato preparato fino dal principio del mondo; perciocchè io ho avuta fame, e voi mi avete dato da mangiare: ho avuta sete, e voi mi avete dato da bere: ho avuto bisogno di alloggio, e voi mi avete alloggiato: sono stato ignudo, e voi mi avete vestito: sono stato infermo, e voi mi avete visitato: sono stato in prigione, e voi siete venuti a ritrovarmi. Estatici per la maraviglia gli diman-

deranno i Giusti: Quando mai avete voi avute queste necessità, e quando vi abbiamo noi renduti questi uffizj? Risponderà loro: Io vi dico in verità, che quante volte avete fatto ciò al minimo dei miei fratelli, voi l'avete fatta a me stesso. Dirà poi a' cattivi, che saranno alla sua sinistra: Partite dal mio cospettto, o maledetti, andate nel fuoco eterno, che è stato preparato pel diavolo e per i suoi angeli; ed aggiungerà, che il motivo di questa condanna sarà, l'avere essi mancato di soccorrere lui stesso ne' suoi poveri, dicendo loro: Io ho avuto fame, e voi non mi avete dato da mangiare; io ho avuto sete, e voi non mi avete dato da bere: io aveva bisogno d'alloggio, e voi non mi avete alloggiato: io era ignudo, e voi non mi avete vestito: io era infermo ed in prigione, e voi non mi avete visitato. Risponderanno essi pure: Quando mai vi abbiamo veduto patir fame o sete o non aver alloggio o essere ignudo o ammalato o in prigione? Ed egli loro replicherà: Quante volte voi avete mancato di soccorrere il minimo de' miei fratelli, altrettante volte avete a me stesso negata la vostra assistenza; e perciò saranno condannati al fuoco eterno. Non è già, dicono i Santi Padri, che i peccatori non sieno puniti, anche per altri peccati, e che i buoni non sieno ricompensati anche per altre opere buone, che avranno fatte: ma assicurandoci egli, che giudicherà gli uomini sulle opere di misericordia, che avranno fatte, o avranno lasciato di fare, ci ha voluto con ciò insegnare, che qualunque altro bene si faccia, sarà inutile per la nostra salute, senza la virtù della carità e misericordia eserci-

tata verso il prossimo, secondo la possibilità di ciascheduno; e che non essendovi peccato, che la limosina fatta conforme allo spirito di Dio, non possa cancellare, i cattivi saranno condannati, perchè non avranno fatta la limosina, e usata misericordia verso il loro prossimo, con cui potevano ottenere dal Signore la conversione e il perdono de' loro peccati, come si può dire con verità, che un infermo muore della tal malattia, perche non ha voluto prendere i rimedj, che lo potevano risanare. Queste due sentenze così differenti saranno subito seguite dalla esecuzione, e i peccatori anderanno a soffrire il supplizio eterno, e i giusti saliranno al Cielo a prendere il possesso della vita e gloria eterna.

Queste due sentenze irrevocabili, o di maledizione o di benedizione, o di pena o di gloria eterna, che Gesù Cristo pronunzierà nella fine de' Secoli, sieno sempre l'oggetto de' nostri pensieri e delle nostre premure. Tutto il tempo della vita presente ci è dato per evitare la prima, e per meritare la seconda colle opere buone e specialmente di misericordia. Sebbene sia incerto, e forse anche molto lontano il giorno del giudizio universale; vicino tuttavia ed imminente è il giudizio particolare, che si fa alla morte, da cui dipende la eterna sorte di ciascheduno. Procuriamo dunque di prepararci ad esso con ogni diligenza, anzi di starvi continuamente preparati, come in tante maniere e con tante parabole ci esorta il nostro divino Maestro e Giudice insieme, Gesù Cristo.

Questo sia il nostro grande affare. Beati noi,

se vi riusciremo felicemente, ancorchè tutti gli altri nostri affari andassero male! E al contrario, che ci gioverebbe esser prosperati nell'altre cose, anzi l'acquistare tutto il mondo, se poi perdessimo noi stessi e l'anime nostre in eterno?

Gli Ebrei tengono consiglio contro Gesù.

Matt. 26., Marc. 14., Luc. 21. e 22.

139. Così Gesù Cristo istruiva i suoi Apostoli, mentre i Sacerdoti, gli Scribi e i Farisei non pensavano se non a trovare la maniera di farlo prendere destramente, per poi farlo morire. Egli non si nascondeva più, perchè l'ora sua era già venuta: compariva il giorno nel tempio, dove il popolo dalla mattina a buon'ora si radunava per ascoltarlo, e la notte si ritirava sul monte degli Ulivi. Il mercoledì i suoi nemici si radunarono nella sala del Sommo Sacerdote Caifa, e tennero consiglio contro di lui; e temendo il popolo risolvettero di farlo prendere ed arrestare in qualche destra maniera. Ma non volevano, che si facesse in giorno di solennità per paura di qualche tumulto. Intanto il demonio entrò nel cuore di Giuda Iscariotte, Apostolo avaro e ladro, che teneva in custodia il danaro che serviva per Gesù Cristo e per gli Apostoli, e gli suggerì la detestabile risoluzione, che prese di tradire il suo divino Maestro. Andò dunque il traditore a ritrovare i Sacerdoti ed i Senatori, e disse loro: Che cosa volete voi darmi, che io ve lo darò nelle mani? Ascoltarono essi con allegrezza questa proposizione, e per mercede della sua perfidia gli pro-

misero trenta danari di argento. Egli accettò questa somma, e non cercò poi se non la maniera di far prendere Gesù, il quale intanto si dispose a celebrare la Pasqua, ch' era vicina.

Che cosa fosse la Pasqua degli Ebrei.

140. La festa della Pasqua era la maggiore e la più solenne di tutte le feste degli Ebrei, e Dio stesso l' aveva istituita, per essere un' illustre memoria delle grazie, che egli avea fatte a quel popolo, ed una immagine sensibile di quelle, che doveva fare a tutto il genere umano con la morte del suo Figliuolo. La parola *Pasqua* significa *passaggio*; e per sapere la ragione, per cui fu dato questo nome a una tale solennità, è necessario il ricordarci della maniera, con cui gl' Israeliti furono liberati dall' Egitto e dalla schiavitù di Faraone. Iddio, per obbligare questo Principe a dare la libertà a' figliuoli d' Israele, dopo molti flagelli, con li quali aveva percosso lui e tutto il suo regno, uccise in una notte tutti i primogeniti, tanto degli uomini che degli animali in tutto l' Egitto; ma affinchè gli Ebrei non fossero anch' essi involti in quella strage, che non si faceva se non per la loro liberazione, ecco ciò che fecero secondo l' ordine di Mosè, dato loro per parte di Dio. Il decimo giorno della Luna di Marzo presero, ciascheduno nella sua famiglia, un agnello maschio senza macchia, il quale sagrificarono la sera de' quattordici della stessa Luna, e poi col sangue di quell' agnello bagnarono i due lati e la parte superiore delle lor porte. La stessa notte ne mangiarono frettolosamente la carne

arrostita al fuoco, con pani senza lievito, e con lattughe salvatiche; tenendo alzate, e cinte su i fianchi le loro vesti, con le scarpe a' piedi e co' bastoni in mano, per essere pronti a partire. Di fatto la notte stessa de' quattordici, entrando il decimoquinto dì della Luna di Marzo, Iddio fece sentire il peso della sua potente mano sopra tutto l' Egitto per mezzo d' un Angelo, che uccise tutti i primogeniti degli Egizj; e perchè egli passò tutte le case degl' Israeliti, che erano tinte del sangue dell' agnello sagrificato la sera antecedente, senza lor nocumento, volle, che quell' agnello fosse chiamato *Pasqua*, cioè passaggio. Gli Egizj vedendo una tal carnificina, eglino stessi stimolarono gli Ebrei ad andarsene; e quel popolo, che era già pronto, come abbiamo veduto, partì subito da quel paese, portando seco della pasta, che non aveva avuto tempo di far fermentare. In memoria di questa miracolosa liberazione Iddio comandò loro di celebrare ogni anno una gran festa, che dovevano chiamar *Pasqua*, per servir di memoria di quel passaggio del Signore, e volle che in tutto il tempo di quella solennità, che doveva durare sette giorni, mangiassero il pane senza lievito, e che la cominciassero la sera della decima quarta Luna di Marzo, sagrificando e mangiando l' agnello arrostito per ricordarsi della maniera con cui erano stati liberati dall' Egitto. Quella sera, che cominciava la festa di Pasqua, si chiamava il primo giorno degli azzimi, cioè de' pani senza lievito, ed il nome di *Pasqua* si dava indifferentemente e all' agnello che si mangiava, ed alla solennità che si principiava dal-

l' immolazione di quell' agnello, e alle vittime che in quella solennità si offerivano nel tempio; onde si incontra spesso nell' Evangelio questa espressione: *Mangiare* ed *immolare la Pasqua*, e *solennizzare la Pasqua*. Siccome la schiavitù di Egitto, dalla quale Iddio liberò gli Ebrei, non era se non la figura della schiavitù del peccato e del demonio, da cui doveva liberare gli uomini: così l'agnello, il cui sangue aveva salvati gl'Israeliti, era la figura di Gesù Cristo, chiamato da S. Paolo la vera Pasqua, perchè veramente col suo Sangue noi siamo stati redenti e liberati dalla schiavitù del demonio e del peccato; e perciò egli volle morire nella festa di Pasqua, per adempire col suo Sagrifizio i grandi misterj, che erano rappresentati in detta festa da tutte le cerimonie degli Ebrei.

Gesù fa la cena cogli Apostoli.

Matt. 26., Marc. 14., Luc. 22.

141. Questa grande solennità era vicina, quando gli Apostoli dimandarono al loro Maestro, dove voleva mangiare la Pasqua. Egli mandò subito Pietro e Giovanni a Gerusalemme, e disse loro, che entrando nella Città, avrebbero trovato un uomo che portava un secchio d' acqua: che lo seguissero, e che là, dove egli fosse andato, dicessero al padrone di casa, che Gesù voleva far la Pasqua presso di lui co' suoi discepoli; ed egli vi mostrerà, soggiunse loro, una gran camera tutta fornita e apparecchiata: preparate ivi ciò che è necessario. Pietro e Giovanni fecero tutto quello che aveva loro imposto, e verso la sera Gesù

vi si portò co' suoi dodici Apostoli, dove, quando giunse l'ora, si posero tutti a tavola per mangiar l'agnello pasquale. Egli disse allora ai suoi discepoli: Io ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima di patire; perciocchè io vi dico, che non sarò più per mangiarne, sino a tanto che non sia il tutto adempiuto nel regno di Dio, cioè nel Cielo, dove non solamente la Pasqua, ma ancora tutti gli altri misterj debbono avere il loro intero compimento. Poi egli prese un calice, e dopo aver rendute grazie a Dio, disse loro: Prendetelo, e distribuitelo fra voi, perchè io non beverò più del frutto della vite, fintanto che non giunga il regno di Dio.

Lava i piedi agli Apostoli.

Gio. 13.

142. Gesù Cristo, sapendo che in questa festa di Pasqua era venuta l'ora in cui doveva passare da questo mondo a suo Padre, e che il demonio aveva posto nel cuore di Giuda il disegno di tradirlo, volle prima di essere consegnato nelle mani de' suoi nemici, dare ai discepoli, che aveva sempre amati, e che voleva amare sino alla fine, una segnalata testimonianza del suo amore. Si levò dunque da tavola, depose i suoi vestimenti, prese un pannolino, e si cinse con esso; versò dell'acqua nel catino, e senza dimenticarsi, che suo Padre gli aveva poste tutte le cose nelle mani, che egli era uscito da Dio, e che tornava a lui; cominciò a lavare i piedi a' suoi Apostoli, e ad asciugarli col pannolino, che egli si aveva cinto. Pietro,

non potendo soffrire questa umiliazione del suo Maestro, pieno di stupore gli disse: Come, o Signore, voi mi laverete i piedi? Ed ancorchè Gesù gli rispondesse: Voi non sapete presentemente quello che io fo, ma lo saprete dipoi; egli contuttociò stette saldo con dirgli: Voi non mi laverete mai i piedi. Ma avendoli detto Gesù: Se io non ve li laverò, non avrete parte meco nel mio regno; Pietro si elesse piuttosto di vederlo abbassato ai suoi piedi, che di essere separato da lui, e gli rispose: Signore, non solamente i piedi, ma lavatemi le mani ancora e la testa. Gesù gli disse, che colui che è già lavato, non ha bisogno se non che se gli lavino i piedi; che essi erano mondi, ma non tutti; volendo con queste parole eccettuare il discepolo, che aveva in cuor di tradirlo.

Questa risposta ci dà motivo di credere, che egli lavasse i piedi a' suoi Apostoli, non solo per dar loro un esempio illustre di umiltà; ma ancora per far loro conoscere, che per quanto uno si creda puro, sempre però ha necessità in questa vita di purificare i suoi affetti, fra i quali si mescola sempre qualche cosa di umano; siccome per quanto uno sia mondo in tutto il corpo, avrà sempre qualche lordura ne' piedi, contratta dalla polvere e dal fango, che glieli macchia.

143. Dopo aver lavati i piedi a' suoi Apostoli, ripigliò le sue vesti, tornò a mettersi a tavola, e disse loro: Vedete voi ciò che io ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore, e con ragione, perchè sono tale. Se dunque io, che sono vostro

Maestro e vostro Signore, vi ho lavati i piedi, voi ancora ve li dovete lavare gli uni agli altri; perchè io vi ho dato l'esempio, affinchè pensando a ciò che io ho fatto, facciate voi ancora lo stesso.

Non si sdegni dunque più, dice S. Agostino, l'uomo, ch'è terra e cenere, di umiliarsi, dopo che Gesù Cristo, Re del cielo e della terra, si è abbassato a tal segno, che ha voluto lavare i piedi alle sue creature e fino allo stesso Giuda. Si vergogni, soggiunse il Santo Dottore, di essere superbo l'uomo, chiunque egli siasi, per cui un Dio si è fatto umile. Se un tal esempio di prodigiosa umiltà non guarisce il suo orgoglio, ben mostra, che il suo male è senza rimedio, nè può aspettarsi altro, che di essere dato in preda al demonio, il quale è chiamato nella Scrittura il Re de' superbi, e di soffrire con esso nell'inferno eterne umiliazioni ed eterni tormenti.

Istituisce l'Eucaristia, e predice il tradimento di Giuda.

Matt. 26., Marc. 14., Luc. 22.

144. Avendo il nostro Salvatore Gesù Cristo preparato i suoi Apostoli col lavar loro i piedi, al gran Sagramento del suo Corpo e del suo Sangue, che voleva istituire, prese del pane, lo benedisse, rendendo grazie a Dio, lo spezzò, e lo diede loro, dicendo: Prendete, e mangiate; questo è il mio Corpo, che è dato per voi; fate ciò in memoria di me. Prese ancora il calice, rendè grazie a suo Padre, e lo diede loro, dicendo:

Bevetene tutti, perciocchè questo è il mio Sangue, il Sangue del nuovo Testamento, che sarà sparso per molti per la remissione de' peccati: fate questo in memoria di me, cioè della mia Passione e morte di croce, che fra poco io sono per consumare per vostra salute.

In tal maniera Gesù Cristo adempì quanto aveva promesso a' suoi discepoli, cioè che avrebbe dato loro e a tutti quelli che avessero creduto in lui, la sua Carne in cibo e il suo Sangue in bevanda, non già in una maniera carnale e disgustosa, come lo avevano inteso i Cafarnaiti, ma che avrebbe dato loro il suo vero Corpo e il suo vero Sangue con la sua Anima e Divinità, realmente e sostanzialmente, sotto le specie sagramentali del pane e del vino. Con questo augustissimo Sagramento e Sacrifizio ineffabile del suo Corpo e del suo Sangue diede fine e compimento a tutti i sacrifizj della Legge antica, e specialmente a quello dell' Agnello pasquale, i quali n' erano la figura: lasciò alla sua Chiesa ed a tutti i fedeli un pegno del suo infinito amore, maggior del quale non può immaginarsi; e con esso un mezzo efficacissimo a tutti coloro che degnamente lo frequentano, di far sempre maggiori progressi nella sua grazia e nelle virtù cristiane, di santificare le proprie anime, e finalmente di acquistar la gloria eterna del Paradiso, di cui questo divino Sagramento è la caparra. Da quelle ultime parole di Gesù Cristo: Fate questo in memoria di me, *impariamo l' obbligo che ci corre, di spesso ricordarci della sua Passione e morte di croce, sof-*

ferta per amor nostro ; specialmente allorchè ci accostiamo alla Comunione, ed assistiamo al sagrosanto Sagrifizio della Messa, che è una commemorazione e continuazione del medesimo Sagrifizio, che si fece sulla Croce.

145. Continuando poi Gesù Cristo la cena coi suoi Apostoli, si turbò volontariamente, o per la vista della morte, che andava a soffrire, o per l'orrore che concepì della perfidia di Giuda, e disse ai suoi Apostoli : In verità, in verità vi dico, che uno che sta a tavola, e che mangia meco, mi tradirà. Queste parole sorpresero, ed afflissero tutti gli Apostoli, e ciascuno di loro cominciò a dirgli : Sono io, Signore? Rispose loro. Uno di voi dodici, che mette meco la mano nel piatto, mi tradirà. Per quanto spetta al Figliuolo dell'uomo, egli va alla morte, come è stato predetto di lui nelle Scritture; ma guai a colui, dal quale sarà tradito: meglio sarebbe per lui, che non fosse mai nato. Essi non sapevano di chi parlasse, e si dimandavano fra loro : chi era costui. Pietro fece cenno a Giovanni, che era il discepolo diletto di Gesù, e che riposava sopra il suo seno, acciocchè gli chiedesse, di chi parlava. Gesù rispose a Giovanni : Egli è colui, al quale io darò un boccone di pane intinto. Giuda stesso ebbe la sfacciataggine di dire al suo Maestro : Sono io forse? e Gesù gli rispose : Si; ed avendo intinto il pane, glielo diede (1), e quando il traditore

(1) Per maggior intelligenza di ciò che i SS. Evangelisti riferiscono intorno all'ultima Cena, che Gesù Cristo fece co' suoi Apostoli, convien distinguere tre

l' ebbe preso, il demonio li entrò addosso, per fargli eseguire il crudel disegno, che gli aveva già posto nel cuore. Gesù avendogli detto nel tempo stesso: Fate presto ciò che avete da fare; egli se ne partì, senza che gli altri Apostoli sapessero dove andava; credendo essi, che Gesù lo avesse mandato a comprar qualche cosa, o a distribuire del denaro ai poveri, perchè egli teneva presso di se la borsa comune del danaro. Subito che Giuda fu partito, Gesù considerando la gloria, che il suo divino Padre avrebbe ritratta dalla sua morte, e quella, che egli stesso riceverebbe, in ricompensa della sua umile ubbidienza, disse ai suoi discepoli: Ora il Figliuolo dell' uomo è glorificato, e Iddio è glorificato in lui; che se Iddio è glorificato in lui, Iddio anche lo glorificherà. Dissero poscia un inno, e si levarono da tavola, per andare di poi sul monte detto degli Ulivi, dove Gesù era solito di ritirarsi in tempo di notte.

Predice la negazione di S. Pietro, e la fuga degli Apostoli.

Matt. 26., Marc. 14., Luc. 22., Gio. 13.

146. In questo mentre si eccitò di nuovo fra gli Apostoli la contesa della maggioranza. Gesù la represse ripetendo ciò che poco prima aveva detto, che essi non erano come i re della terra,

sorte di cena: la prima fu quella dell' Agnello pasquale; l' altra fu quella del suo Corpo e del suo Sangue sotto le specie del pane e del vino, alla quale premise la lavanda de' piedi; e l' altra finalmente de' cibi comuni, nella quale Gesù Cristo diede a Giuda traditore il pane intinto, di cui qui si parla.

che trattano i loro sudditi con imperio, ma che il più grande fra loro doveva essere il minimo, perchè tale era l' esempio dato dal loro Maestro. Disse inoltre, che se fossero sempre costanti con esso lui in tutte le persecuzioni, egli preparerebbe loro il regno, che suo Padre aveva preparato a lui medesimo. Aggiunse, che il demonio aveva chiesto di crivellarli, come si crivella il frumento, cioè di tentarli, per farli cadere; e disse a Pietro: Io ho pregato per voi, acciocchè non manchi la vostra fede; allora dunque che voi vi sarete convertito, affaticatevi in tener fermi i vostri fratelli. Parlando poi a tutti disse, che egli non doveva stare più con loro; che andava dove essi non potevano seguirlo; che raccomandava loro di amarsi scambievolmente, come ei gli aveva amati; perchè da questo amore tutti gli averebbero conosciuti per suoi discepoli. Pietro allora gli dimandò, dove egli andava. E Gesù gli rispose: Voi presentemente non potete seguirmi, dove io vado, ma mi seguirete di poi. Replicò Pietro: Signore, perchè non posso io seguirvi presentemente? Allora Gesù spiegossi più chiaramente, dicendo agli Apostoli: Questa notte io sarò a voi tutti di scandalo, perchè è stato scritto: *Io percuoterò il pastore, e le pecorelle della greggia saranno disperse*; ma dopo che io sarò risuscitato, vi precederò nella Galilea. Pietro gli rispose: Quando anche tutti si scandalezzassero, io non mi scandalezzerò mai; io sono pronto di venire con voi in prigione ed alla morte e di dare la mia vita per voi. Gesù gli replicò: Voi darete la vostra vita per me? In verità, in verità io vi dico,

che in questa notte, prima che il gallo abbia cantato due volte, voi tre volte mi avrete negato. Pietro persistè in dire, che quando ancora gli fosse convenuto di morire, non lo avrebbe mai negato; e tutti gli altri dissero la stessa cosa, consigliandosi piuttosto co'sentimenti, che allora avevano nel loro cuore, che con le loro deboli forze, perfettamente conosciute da Gesù Cristo. Poscia dimandò ad essi, se mai era loro mancata cosa alcuna, allorchè gli aveva mandati senza sacco, senza borsa e senza scarpe. Rispondendo essi di no, disse loro: Presentemente chi ha una borsa, oppure un sacco, li prenda, e chi non ne ha, venda la sua veste, per comprare una spada; come se avesse voluto descrivere con questo parlare figurato la persecuzione, che sovrastava, nella quale se si avesse dovuto ricorrere ai mezzi umani, sarebbe stato necessario di vendere sino gli abiti stessi, per comprare con che difendersi. Perchè io vi assicuro, soggiunse, che si vedrà adempiuto ciò che è stato scritto di me: *Egli è stato posto fra gli scellerati*. Quei, che avevano inteso letteralmente il vendere la veste per comprare una spada, gli dissero, che ivi erano due coltelli; ma siccome Gesù intendeva ciò in altro senso, rispose loro: Basta così.

Consola i suoi Apostoli, e dà loro molte istruzioni.

Gio. 14.

147. Le continue attestazioni della morte vicina di Gesù, non potevano se non affliggere sensibilmente i suoi Apostoli. Ora volendo consolarli,

disse, che non si turbassero, che credessero in lui: che se egli si partiva era per andare a preparare a ciascuno di loro un luogo nella casa di suo Padre, nella quale vi erano molte mansioni; e che egli sarebbe ritornato per condurli seco, soggiungendo: Voi sapete, dove io vado, e voi ne sapete la via. Tommaso gli disse: Signore, noi non sappiamo, dove voi andiate; e come possiamo saperne la via? Gesù replicò, che egli stesso era la via, la verità e la vita: che per lui si andava a Dio, e che se conoscessero lui, avrebbero anche conosciuto suo Padre. Filippo gli disse: Signore, mostrateci vostro Padre, e ci basta. Ma Gesù gli rispose: È tanto tempo, che io sono con voi, e non mi conoscete ancora? Ed aggiunse, che vedendo lui, si vedeva suo Padre, e ch' egli era nel Padre, e suo Padre in lui: il che essi dovevano aver riconosciuto dai miracoli, che gli avevano veduti fare. Gli assicurò nello stesso tempo, che quelli, i quali avessero creduto in lui, avrebbero fatti gli stessi miracoli, ed anche dei maggiori: perchè egli avrebbe loro conceduto tutto ciò che avessero dimandato al Padre in nome suo.

148. Promise inoltre di ottener loro dal Padre un Consolatore, che è lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere, perchè non lo conosce: che egli non li lascerebbe orfani, ma che ritornerebbe a loro, e che essi l' avrebbero veduto, quando il mondo non lo poteva più vedere; il che accadde dopo la sua Risurrezione, perchè allora non si fece vedere se non a' suoi discepoli: che in quel giorno farebbe loro conoscere, che

egli era in suo Padre, perchè si sarebbe manifestato a quelli che lo avessero amato, e che gli avessero dati i segni del loro amore, ricevendo e osservando i suoi comandamenti. Giuda (non già il traditore, ma l'altro Apostolo di tal nome) gli dimandò, per qual cagione si sarebbe egli manifestato a loro, e non al mondo? Gli rispose Gesù: Chi mi ama, osserverà le mie parole, e mio Padre lo amerà, e noi verremo a lui, ed in lui faremo la nostra dimora: chi non mi ama, non osserva le mie parole. Non si spiegò di più sulla dimanda di Giuda; ma ci lasciò intendere colla sua risposta, che la ragione, per cui non si manifesta al mondo, cioè agli amatori del mondo, era, perchè il mondo non lo ama, e non osserva i suoi comandamenti. Aggiunse, che la dottrina che aveva loro insegnata, era quella di suo Padre: che lo Spirito Santo ne darebbe loro l'intelligenza, e farebbe loro sovvenire tutte le verità, che aveva insegnate. Finalmente per incoraggirli e confortarli, disse di nuovo, che egli darebbe loro la sua pace. Che non si turbassero: che anzi, se l'amavano, si rallegrassero: perchè ritornava a suo Padre, a cui, come uomo, era inferiore: che prediceva loro le cose future, acciocchè quando fossero accadute, credessero in lui, che le avea loro predette: che ad essi non parlava di più, perchè il principe del mondo, cioè il demonio, già si avvicinava, cioè veniva a farlo morire per le mani degli Ebrei, ancorchè non avesse da far nulla con esso lui, poichè in lui non poteva trovar alcun peccato. Ma (proseguì Gesù) affinchè il mondo conosca, che

io amo mio Padre, e che fo ciò che egli mi ha imposto di fare; su, alzatevi, usciamo di quà.

Altre istruzioni date agli Apostoli dopo l'ultima cena.

Gio. 15.

149. Andando così alla morte per ubbidire al Padre, impiegò Gesù quel poco di tempo, che gli restava, nell'istruire i suoi Apostoli, ed in gettare nel loro cuore quel seme, a cui lo Spirito Santo doveva far rendere copioso frutto a suo tempo. Disse dunque loro, che essi erano puri, perchè avevano ricevuto la dottrina dell'Evangelio; ma che per produrre il frutto, che questa dottrina ricerca da quelli che l' hanno ricevuta, era necessario che dimorassero in lui, come i tralci debbono star attaccati alla vite, per produrre i grappoli d' uva; poichè senza di lui, cioè senza la sua grazia, nulla potevano fare: che la gloria di suo Padre era, che i suoi discepoli facessero molto frutto, e che egli un giorno avrebbe reciso e gettato nel fuoco, chi non ne avesse fatto, come il vignajuolo recide e getta nel fuoco i sarmenti inutili e secchi: che il frutto, che principalmente loro raccomandava di fare, era l' amore, che gli uni dovevano avere per gli altri, imitando il loro Maestro, che dava la sua vita per li suoi stessi nemici: che da quest' amore scambievole sarebbero riconosciuti per veri suoi discepoli; e che quest' era il comandamento suo, cioè il più importante, che loro dava di amarsi scambievolmente, siccome egli aveva amato loro: che non erano essi, che lo avevano eletto, ma che

egli aveva eletti loro, affinchè producessero un frutto permanente: che gli aveva trattati non come servi, ma come amici, insegnando loro ciò che aveva appreso da suo Padre: che eleggendoli per farli suoi, gli aveva separati dal Mondo: che non essendo essi più del mondo, dovevano aspettarsi di essere odiati e perseguitati dal mondo, come egli medesimo era odiato e perseguitato dal mondo: che sarebbero stati scacciati dalle sinagoghe: e che si sarebbe creduto di rendere onore a Dio, e d' offrirgli un grato sagrifizio, con farli morire; e che sarebbero stati trattati così da quelli, i quali non conoscevano nè il Padre nè il Figliuolo mandato dal Padre: che egli diceva loro queste cose prima che accadessero, affinchè, quando fossero accadute, si ricordassero, che le aveva loro predette, e questa memoria li rendesse forti per non soccombere alla violenza delle persecuzioni.

150. Gli Apostoli ascoltavano tutte queste verità con un silenzio, che ben dimostrava lo stordimento e l'afflizione, che cagionava in loro la vicina perdita di Gesù Cristo, ond' egli loro disse, che ritornava a chi l'aveva mandato, e niuno di loro gli dimandava, dove andasse; tanta era l' afflzione, dalla quale erano ingombrati! Rimproverò loro con dolcezza questo silenzio; e per consolarli soggiunse, che era utile per loro, che se ne andasse, perchè solamente dopo la sua partenza avrebbe loro mandato lo Spirito consolatore; che, quando questo consolatore, che è lo Spirito Santo, fosse venuto, avrebbe convinto il mondo, e particolarmente gli Ebrei, del peccato, che ave-

vano commesso, non credendo in colui che Iddio aveva mandato per salvarli: che gli avrebbe convinti ancora della giustizia e della santità di Gesù Cristo, la quale apparve nella gloria della sua Risurrezione e della sua Ascensione; ed eziandio di quella de' Fedeli, che hanno creduto, senza vedere, in colui che gli Ebrei avevano veduto e rigettato: che avrebbe finalmente convinto il mondo del giudizio e della condanna del principe del mondo (cioè del demonio, il di cui regno è stato distrutto da Gesù Cristo in quelli che credono in lui); e che della pena del demonio sarebbero stati partecipi coloro che non avessero voluto uscire da' suoi legami, per sottomettersi all'imperio del Salvatore coll' ubbidire al Vangelo: che questo medesimo Spirito di verità avrebbe fatto comprendere agli Apostoli tutte le verità, che avevano udite da lui, e capire anche quelle, che non diceva allora, per non esserne essi ancora capaci. Aggiunse poi: Tra un poco di tempo voi non mi vedrete più, e tra un altro poco di tempo voi non mi vedrete perchè io ritorno al Padre. I suoi discepoli non intesero il senso di queste parole, e si dimandarono gli uni agli altri, che cosa ciò voleva dire? E perchè niuno di loro lo sapeva, vollero interrogarne lui stesso. Gesù conoscendo, che volevano interrogarlo, disse loro, che essi avrebbero pianto, mentre il mondo si sarebbe rallegrato; ma siccome una donna dopo i dolori del parto prova una grande allegrezza di aver messo al mondo un figliuolo; così essi dopo essere stati per poco tempo nell' afflizione, lo avrebbero riveduto fra poco; ed allora la loro tristezza si sareb-

be cambiata in un gaudio, che niuno avrebbe loro potuto rapire. Gli Apostoli videro ben presto l' adempimento di questa predizione. Essi piansero la morte di Gesù, mentre il mondo ne godeva; ma in capo al terzo giorno essi ebbero l' allegrezza di vederlo risuscitato, e gli Ebrei ebbero la confusione di vedere adorato come Dio colui che essi avevano fatto morire come un malfattore sopra la croce, e di cui procurarono di cancellare dalla memoria degli uomini sino il nome. S. Agostino per questo poco di tempo, in cui gli Apostoli avrebbero pianto, intende ancora il tempo della vita presente, che è di brevissima durata, in cui non solamente gli Apostoli, ma eziandio tutti i giusti debbono gemere e piangere; mentre i mondani all' incontro se ne vivono in festa ed allegrezza; e pel gaudio, che dee succedere al pianto e durar sempre, intende il gaudio eterno, che i giusti goderanno in cielo, mentre le persone mondane con pianto sempiterno, pagheranno la pena delle brevi e passeggiere loro allegrezze.

151. Finalmente promise loro due cose. La prima, che dopo la sua Risurrezione egli non parlerebbe più loro in parabole, come avea fatto fino allora, ma parlerebbe così apertamente di suo Padre, che non avrebbero avuta occasione di chiedergli più veruna dichiarazione di ciò che loro avesse detto. La seconda, che essi avrebbero pregato in suo nome, il che non avevano ancor fatto, e che avrebbero ottenuto tutto ciò che avessero chiesto in tal maniera. Allora, soggiunse, voi dimanderete in mio nome, e non vi è bisogno, che vi prometta di pregare mio Padre per

voi; perciocchè mio Padre stesso vi ama, perchè voi mi avete amato, e perchè avete creduto, che io sono uscito da Dio. Io sono uscito, cioè generato eternamente da mio Padre, e son venuto nel mondo con farmi uomo; e presentemente lascio il mondo, e torno a mio Padre. Gli Apostoli credettero d'intendere perfettamente queste ultime parole, e gli dissero, che veramente allora egli parlava senza parabole; e ciò, perchè essi credevano, che fosse uscito da Dio. Ma egli rispose loro: Voi credete presentemente, ma viene l'ora, ed è già venuta, che voi sarete dispersi, e che mi lascerete solo: ma io non sono solo, perchè mio Padre è meco. Io vi ho dette queste cose, acciocchè voi troviate la pace in me. Voi avrete delle afflizioni nel mondo; ma fatevi coraggio, e abbiate fiducia; io ho vinto il mondo.

Le istruzioni del nostro Salvatore, contenute in questo discorso fatto dopo l'ultima cena, e pieno di dolcezza e di amore, sono come il testamento del nostro buon Padre prima di andare alla morte per noi. Esse risguardano non solo gli Apostoli, co' quali parlava, ma ancora ciascheduno di noi in particolare. Perciò meditiamole con attenzione, e impariamo da esse, che il carattere e lo spirito de' veri suoi discepoli, è di esser umili, fedeli osservatori de' suoi comandamenti e caritatevoli verso de' prossimi; di stare uniti, mediante la fede, speranza e carità a Gesù Cristo nostro capo, come i tralci alle vite, a fine di produrre frutti di pietà cristiana; di chiedere e di sperare in nome suo e per li suoi meriti, le grazie necessarie alla sa-

lute. Riflettiamo finalmente a quelle ultime parole, colle quali a' suoi seguaci predisse varie afflizioni e persecuzioni del mondo, il quale essendo nemico di Cristo e de' suoi servi, in varie maniere suole affliggerli, deriderli e perseguitarli. Ma facciamoci pur coraggio, e confidiamo in Cristo, perchè egli ha vinto il mondo, e con la sua potente grazia ci conforterà, sicchè noi pure vinciamo e trionfiamo del mondo.

Orazione di Gesù al Padre.

Giov. 17.

152. Gesù dopo aver date tutte queste istruzioni ai suoi Apostoli, alzò gli occhi al Cielo, e rivolgendosi a suo Padre, disse: Padre, l'ora è venuta: glorificate il vostro Figliuolo, acciocchè egli glorifichi voi: e siccome voi gli avete data tutta la potestà sopra di tutti gli uomini, così egli doni a tutti quelli che voi gli avete dati, la vita eterna, che consiste in conoscer voi, che siete il solo Dio vero, e Gesù Cristo, che voi avete mandato. Io vi ho glorificato sopra la terra: ho compita l'opera che mi avete commessa: ora dunque, Padre, glorificatemi con quella gloria, che ho avuta in voi prima che fosse il mondo. Egli pregò poi per li suoi Apostoli, che suo Padre gli aveva dati, e i quali avendo ricevuta la sua parola, avevano creduto, che egli era uscito da Dio, e che era stato mandato da lui. Lasciandoli nel mondo, li raccomandò a suo Padre, non perchè li togliesse dal mondo con la morte, ma perchè li preservasse dal peccato. Egli gli aveva conservati tutti nel nome di suo Padre, e non si era per-

duto se non Giuda solo. Gli aveva separati dal mondo; e perchè non avevano lo spirito del mondo, erano odiati dal mondo: perciò pregò suo Padre di conservarli, e di santificarli con la sua parola, che è la stessa verità, offrendosi egli stesso per loro in sagrifizio, per meritar ad essi questa grazia. Gli raccomandò ancora tutti quelli che dovevano credere nel suo nome per mezzo della predicazione degli Apostoli, e dimandò per essi quell' unione ammirabile, in virtù di cui i Santi e i Giusti non sono se non una cosa sola insieme, uniti in Dio per la carità e dilezione; come il Padre, che è nel Figliuolo, ed il Figliuolo nel Padre, non sono se non una sola cosa per natura. Si protestò, che non pregava per il mondo, cioè per gli amatori del mondo, che vogliono vivere secondo le massime di esso, contrarie a quelle del Vangelo. Padre, aggiunse, io voglio, che là dove io sono, sieno ancora quelli che voi mi avete dati, affinchè contemplino la mia gloria. E finì questa ammirabile preghiera con tali parole: Padre giusto, il mondo non vi ha conosciuto; ma io vi ho conosciuto, ed anche questi hanno conosciuto, che voi mi avete mandato. Io ho fatto, e farò loro conoscere il vostro nome, affinchè abbiano in se stessi quell' amore, con cui voi mi avete amato, e affinchè io stesso sia in loro.

Lo scopo principale di questa ammirabile orazione di Gesù Cristo all' eterno suo Padre, fatta per noi, altro non è, che di meritarci ed ottenerci la carità ed unione con Dio e col prossimo. Con Dio, per congiungerci a lui con sincero amore in Gesù Cristo nostro Mediatore;

cioè con amore operativo, per osservare fedelmente i suoi comandamenti; con amore costante, che non venga interrotto da alcuna grave offesa di Dio; finalmente con amor perpetuo, che cominci in questa vita, e si perfezioni nella eternità. E col prossimo, per farci vivere tutti insieme uniti e concordi col vincolo della pace e della scambievole dilezione, come se non fossimo, che una cosa sola. Uno, dice S. Paolo, è il Dio Padre nostro, a cui serviamo; uno è Gesù Cristo Mediatore e Signor nostro, in cui speriamo: uno è lo Spirito Santo, che vivifica le anime nostre: una è la Chiesa Cattolica, di cui siam membri sotto un sol capo ch' è Cristo: uno è il Battesimo; una la mensa Eucaristica, di cui tutti partecipiamo: una finalmente è la fede, una la speranza, una la ricompensa eterna, a cui tutti aspiriamo. Se dunque il Signore Iddio tanto ama l' unità, e con tanti vincoli ci ha insieme uniti, siamo solleciti, soggiunge l' Apostolo, a conservare l' unione e concordia co' nostri fratelli, soccorrendoci l' un l' altro, e sopportandoci vicendevolmente con umiltà, mansuetudine e pazienza. E in tal maniera saremo figliuoli di Dio e veri discepoli di Gesù Cristo; adempiremo il gran precetto della carità, tante volte, come abbiamo veduto, e con tanta premura sopra ogni altro raccomandato a' suoi seguaci dal nostro divino Maestro; e finalmente parteciperemo con abbondanza del frutto della suddetta orazione di Gesù Cristo e de' suoi meriti nella vita presente e nella futura.

Orazione ed agonia di Gesù Cristo nell'orto di Getsemani.

Matt. 26., Marc. 14., Luc. 22., Gio. 18.

153. Volendo Gesù Cristo dare cominciamento alla sua dolorosa Passione, uscì da Gerusalemme insieme co' suoi Apostoli, e s' incamminò verso il monte degli Ulivi. Passato il torrente di Cedron, che scorre fra Gerusalemme e il detto monte, entrò in un orto, che era in un luogo chiamato Getsemani. Disse agli Apostoli, che si trattenessero ivi, sino a tanto che egli andasse a fare orazione, che orassero essi ancora, per non soccombere alla tentazione. Avendo poi presi seco Pietro, Giacomo e Giovanni, volle provar noja, tristezza e timore, onde disse loro: L' anima mia è afflitta fino alla morte; state qui, e vegliate meco. Poi allontanandosi da loro quanto un tiro di sasso, si prostrò a terra in orazione, e disse al divino suo Padre: Padre mio, Padre mio, tutto è possibile a voi; allontanate da me questo calice: ma però sia fatta la vostra volontà e non la mia. Si alzò dopo questa orazione, e andò da' suoi discepoli, che trovò addormentati; e rivolgendosi a Pietro, gli fece questa riprensione: Simone, voi dormite? Disse poi a tutti e tre: Come? voi non avete potuto vegliar meco un ora sola? Vegliate, ed orate, per non cadere nella tentazione: lo spirito è pronto, ma la carne è debole. (Come se avesse detto: la debolezza della carne prevalerà alla virtù dello spirito, se voi non implorate da Dio il suo soccorso contro la tentazione e contro il timor della morte). Dopo aver loro dette

queste parole, tornò a fare orazione, e continuò a dire al Padre suo: Padre mio, se questo calice non può passare, senza che io lo beva, sia fatta la vostra volontà. Ritornò poi per la seconda volta verso i suoi Apostoli, e avendoli trovati ancora addormentati, per la terza volta ritornò a fare la stessa orazione. S. Luca aggiunge, che venne un Angelo dal Cielo a confortarlo, e che l' Agonìa, in cui era, cioè il combattimento, che volle sentire dentro di se fra la carne che dimandava di non soffrire, e lo spirito che voleva ubbidire a Dio, cagionò nel suo corpo un' agitazione così violenta, benchè volontaria, che ne uscì un sudore come di gocce di sangue che scorreva sino in terra. Tornò la terza volta a trovare i suoi Apostoli, e dopo aver loro con una specie di rimprovero e d' ironia, detto, che potevano omai dormire e riposare quanto volevano, gli avvisò, che era giunta l' ora, in cui il Figliuolo dell' uomo doveva essere dato nelle mani de' peccatori. Alzatevi dunque, disse loro: Andiamo: ecco chi mi dee tradire.

Gesù Cristo ci aveva spesso raccomandato l' esercizio dell' orazione, e in tutta la sua vita ce ne avea dato l' esempio, con passare le notti intere orando, non già perchè egli ne avesse bisogno, ma unicamente per insinuare a noi la necessità e utilità dell' orazione, e per meritarci la grazia di farla nella maniera, che si conviene; giacchè l' orazione è la chiave che apre tutti i tesori divini: e al dire di S. Agostino, colui ha imparato a ben vivere, che ha imparato a ben orare. Avvicinandosi però il momento,

in cui Gesù doveva consumare il gran Sagrifizio della sua Passione e Morte, volle ritirarsi in un luogo solitario, e nel silenzio della notte prostrarsi avanti l'eterno suo Padre, e colla orazione prepararsi a quella. Impariamo dunque, che noi in ogni tempo, e molto più in quello della tribolazione, dobbiamo ricorrere a Dio, per ricevere da lui forza e grazia di soffrirla con rassegnazione e con merito. Le consolazioni, che in tali casi si cercano dagli uomini, sono vane e di poco frutto. Iddio solo è il vero consolatore delle anime. Mi sono ricordato di Dio, *diceva il Santo David*, nel tempo delle mie angoscie e de' miei travagli, a lui sono ricorso; e sono stato consolato. Se alcuno di voi, *soggiunge l' Apostolo S. Giacomo*, è sorpreso dalla tristezza e dall' afflizione, ricorra all' orazione, e ne riceverà alleggerimento e conforto. *Ci parrà alle volte di non far nulla, e di perdere inutilmente il tempo nella orazione; tanto l'animo nostro sarà pieno di tedio, di angustia e di desolazione, ma siamo pure costanti, e perseveriamo a stare alla presenza di Dio, e ad invocare con umiltà il suo ajuto e la sua grazia, che certamente l'anima nostra ne ricaverà del profitto. Gesù Cristo per nostra istruzione volle patire tale angoscia, tedio e tristezza, che arrivò a cagionarli agonìa di morte, e a farlo sudar sangue in tanta abbondanza, che scorreva per terra. Ma non per questo egli lasciò di continuare la sua orazione: ripetendo sempre la stessa preghiera all' eterno suo Padre, finchè comparve un Angelo a confortarlo, benchè egli*

fosse la fortezza e la virtù di tutte le celesti Gerarchie. Uniamo dunque ancor noi le nostre orazioni e le nostre tristezze, aridità e desolazioni a quelle di Gesù Cristo; e benchè deboli ed infermi, (anzi la stessa infermità e debolezza) otterremo dalla sua misericordia e per li suoi meriti il conforto necessario ed il soccorso opportuno alle nostre necessità.

Inoltre Gesù Cristo col suo esempio ci ammaestra, che è lecito il dimandare con umiltà al Signore, che ci liberi da' mali temporali, che ci sovrastano, e che non è peccato alcuno il sentire nella parte inferiore della ripugnanza e della contrarietà al patire e alla morte, purchè con la parte superiore ci rassegnamo alla sua volontà. A questo fine egli, benchè sapesse il decreto immutabile del divino suo Padre, il quale aveva ordinata la sua Passione e morte di croce per redimere il genere umano, e benchè egli stesso l' avesse volontariamente accettata e si fosse più volte espresso, che sospirava l' ora ed il momento di compirla: tuttavia all' avvicinamento di essa si abbassò, fino a rivestirsi delle nostre infermità e debolezze, onde pensando all' acerbità della sua imminente Passione e morte ignominiosa di croce, fece più volte quella preghiera: Padre, se è possibile, passi da me questo calice, *cioè liberatemi dalla imminente Passione; soggiungendo però sempre,* ma però non si faccia la mia, ma la vostra volontà. *Adoriamo profondamente queste umiliazioni del nostro Salvatore, il quale, come dice S. Paolo, ha voluto per nostro amore e conforto*

essere soggetto alle miserie e turbazioni della nostra fragil carne, per meritare a noi la forza e l'ajuto di vincerle e superarle. Non ci sgomentiamo, se proviamo delle ripugnanze e delle contradizioni veementi a patire i mali di questa vita, e specialmente alla vicinanza della nostra morte, giacchè il nostro Capo e Salvatore ha voluto esso pure sentirle. Ma sopra tutto imitiamo il suo esempio, e noi ancora concludiamo sempre le nostre preghiere a Dio con quelle parole: Non si faccia la mia, ma la vostra volontà. *E in tal maniera le nostre orazioni saranno grate alla sua divina Maestà, e profittevoli alle anime nostre. Quella voce del nostro divino Capo e Maestro:* Sia fatta la vostra volontà, *dice S. Leone Magno, ha confortati i Martiri, ha animati i Confessori, ha sostenute le Vergini ed ha santificati i Fedeli e membri suoi, in mezzo alle loro afflizioni; e in fine tutti gli ha coronati di una eterna gloria in Cielo.*

Finalmente alcuni Santi Padri sono di sentimento, che siccome Gesù Cristo si era incaricato di soddisfare alla divina giustizia per i peccati di tutti gli uomini in generale e di ciascheduno in particolare: così parimente la considerazione della enormità e della gravezza di tante offese fatte, e da farsi alla Maestà di Dio fino alla fine del mondo, non solo dai Gentili e dagl' Infedeli, ma da' Cristiani ancora, molti de' quali si sarebbero abusati della sua grazia e misericordia (come se ne abusarono gli Ebrei, fino a commettere l'orribile Deicidio) cagionasse al tenerissimo di lui cuore sì fatta tristezza e

dolore, che lo ridusse all' agonìa di morte, e gli spremè dalle vene sudor di sangue. Quindi impariamo a conoscere, che mostro orribile e spaventevole sia il peccato, per detestarlo ed abominarlo, se non quanto merita, almeno quanto possiamo. Concepiamo una vera contrizione e un dolore intenso delle nostre colpe e dell'abuso di tante grazie e di tanti benefizj, che abbiamo ricevuti. Piangiamo amaramente i nostri eccessi e le nostre ingratitudini, niente minori, dice S. Agostino, di quelle degli Ebrei: perchè se essi lo flagellarono e crocifissero mortale in terra, i Cristiani co' loro peccati lo flagellano e crocifiggono immortale e regnante in Cielo. E perchè la nostra contrizione è debole, e il nostro dolore è insufficiente, uniamolo al dolore ed alla contrizione, che ne concepì Gesù Cristo nostro Salvatore per amor nostro, nella orazione che fece nell' orto: e preghiamolo, che ci conceda grazia di farne vera penitenza, e di non tornare mai più a cadere in peccato, poichè, dice il Profeta Isaia, questo è il frutto delle tristezze e de' patimenti di Gesù, che si tolga dal mondo il peccato.

Cattura di Gesù.

Matt. 26., Marc. 14., Luc. 22., Gio. 18.

154. Non aveva appena terminate Gesù quelle parole, che Giuda Iscariote giunse con una compagnìa di soldati e di gente, che i Principi de' Sacerdoti, gli Scribi, i Farisei e i Magistrati avevano mandata per prenderlo. Erano tutti armati di spade e di aste, ed avevano torce e lanterne, per-

chè era di notte. E siccome essi non conoscevano quello, che dovevano prendere, Giuda aveva detto loro: Colui, che io bacerò, egli è desso; prendetelo pure e conducetelo cautamente. Si accostò dunque Giuda a Gesù, e gli disse: Io vi saluto, o Maestro; e nello stesso tempo gli diede un bacio, che era il segno concertato per farlo prendere. Gesù non gli disse, se non queste poche parole: Amico, che cosa siete voi venuto a far qui? Come! Giuda, voi tradite il Figliuolo dell'uomo con un bacio? andò poi subito verso i soldati, che Giuda aveva condotti, e dimandò loro, chi cercavano. Gli risposero, che cercavano Gesù Nazareno. Disse loro: Sono io; e subito caddero a terra rovesciati. Dimandò loro anche un'altra volta: Chi cercate voi? ed essi di nuovo dissero: Gesù Nazareno. Rispose loro: Io vi ho già detto, che son io; se dunque son io colui, che voi cercate, lasciate andar questi: intendendo de' suoi discepoli, perchè si adempisse ciò che aveva detto nell'orazione, che fece a suo Padre: Io non ho perduto veruno di quelli che voi mi avete dati. Dopo si abbandonò alla potestà de'suoi nemici, i quali gli andarono addosso, e lo presero. I suoi discepoli gli chiesero, se dovevan essi servirsi delle spade per difenderlo, e Pietro sfoderando la sua, percosse un servo del Sommo Sacerdote per nome Malco, e gli tagliò l'orecchia dritta. Ma Gesù comandò a' suoi discepoli, che si fermassaro; e toccando l'orecchia di Malco, gliela risanò. Disse poi a Pietro: Riponete la vostra spada nel fodero, perciocchè tutti quelli che feriranno con la spada, periranno per la spa-

da. Non debbo forse io bere il calice, che mio Padre mi ha dato? E credete voi, che io non potrei pregare mio Padre: e che egli non mi manderebbe in difesa più di dodici legioni di Angioli? Ma come si adempirebbero le Scritture, che dicono, che queste cose debbono avvenire in tal modo? Si rivolse poi a quelli che erano venuti per prenderlo, e disse loro: Voi siete venuti armati di spade e di aste per prendermi come se io fossi un ladro: Io era ogni giorno assiso in mezzo di voi, ed insegnava nel tempio, nè allora mi avete mai preso: ma questa è l'ora vostra e la potestà delle tenebre, secondo ch'è stato predetto dai Profeti nelle Scritture. Allora i suoi discepoli l'abbandonarono, e fuggirono tutti. Non vi fu, se non un giovane, che lo seguì, coperto solamente con un lenzuolo (che si crede fosse qualch' uno dimorante in quel luogo, che era accorso al rumore), ma i soldati avendo voluto arrestarlo, egli lasciò il lenzuolo, e fuggì dalle lor mani.

Gesù Cristo, dopo essersi umiliato nell'orto di Getsemani fino all'ultimo grado di quelle turbazioni, alle quali possono senza colpa essere soggetti i suoi fedeli servi: a fine poi di mostrare, che andava volontariamente alla morte, e che nessuno contro sua voglia (come dice egli stesso nel Vangelo) gli poteva toglier la vita; se ne andò incontro a Giuda traditore, il quale d'Apostolo si era fatto condottiere di gente armata, che veniva per farlo prigione, e si diede nelle lor mani. Iddio non richiede dal comune degli uomini questa generosità; anzi vuole all'incontro, che fuggano i mali grandi; e nel

Vangelo avvisò gli Apostoli che quando fossero perseguitati in una città, fuggissero altrove, finchè la sua Provvidenza non avesse disposto e permesso, che cadessero nelle mani de' nemici e persecutori. Ma quando ciò accada, siamo obbligati di riconoscere in tali incontri la sua divina volontà, a questa rassegnarci, e dire ancor noi quelle parole, che disse Gesù Cristo: Questa è l' ora vostra e la potestà delle tenebre. *Niuno ci può togliere un sol capello della nostra testa, senza che Iddio lo voglia. Tutti gli uomini e tutti i demoni insieme non hanno altra potestà sopra di noi, se non quella che ricevono da Dio. Impariamo dunque dall' esempio di Gesù ad adorare gli ordini della divina Provvidenza, a soffrire le ingiustizie, le calunnie e le persecuzioni con pazienza e con rassegnazione, poichè il tutto ridonderà in nostro profitto. E quando ancora perdessimo l' onore, le sostanze e la vita, noi faremmo tuttavia un guadagno incomparabile, quale è quello di salvare le anime nostre, e di giungere alla vita eterna del Cielo per quella medesima strada, per cui ha voluto camminare Gesù Cristo nostro Salvatore.*

Con quelle parole: Questa è l' ora vostra e la potestà delle tenebre, *Gesù Cristo ci dà anche un' altra istruzione, ed è, che i demonj con le prave loro suggestioni sono gli autori di quell' odio e di quel furore, con cui i cattivi perseguitano i buoni. Giuda era invasato dallo spirito di avarizia, per cui si mosse a tradire Gesù Cristo: i Sacerdoti, i Farisei e gli Scribi erano*

animati dall' orgoglio e dall' invidia contro di lui: i soldati che lo catturarono, e gli fecero tanti insulti ed oltraggi, erano portati a ciò fare dalla scostumatezza e dalla malvagia inclinazione, che si ritrova sovente in simil sorta di gente. Ma tutte queste passioni erano ne' loro cuori accese ed infiammate dal demonio, il quale le moveva ed agitava per la rabbia e furore conceputo contro di Cristo, ch' era venuto a distruggere il suo regno, e a liberare gli uomini dalla sua tirannìa. Quei miserabili, senza saperlo, servivano al demonio d' istrumenti e di ministri: e con aderire alle sue suggestioni si rendevano suoi schiavi ed esecutori de' suoi perversi disegni. Ora quello stesso, che accadde a Gesù Cristo nostro Capo, accade a proporzione anche ai fedeli suoi membri in tutto il corso de' secoli. Allorchè dunque noi siamo calunniati, ingiuriati, o in altra maniera perseguitati dai malvagi, riconosciamo in essi, dice Sant' Agostino, due sorte di nemici: gli uni visibili, e sono gli uomini, che ci perseguitano, agitati dalle loro passioni: gli altri invisibili, e sono i demonj, i quali dopo essersi impadroniti de' loro cuori, gl' infiammano e istigano a perseguitare i servi di Dio. E però noi dobbiamo avere della compassione per li primi, e usare con loro mansuetudine, umiltà e carità, pregando il Signore, che li liberi dallo stato funesto, in cui si trovano; e ai secondi, cioè ai demonj, dobbiamo resistere coll' orazione, acciocchè Iddio non permetta, che siamo vinti dalla tentazione, e che cadiamo noi pure nella

dura loro schiavitù, come succede pur troppo a coloro, i quali si lasciano vincere dall' impazienza, dall' odio e dalla vendetta contro coloro, dai quali sono perseguitati, calunniati ed oltraggiati.

Finalmente se ci reca orrore il tradimento di Giuda, il quale, dallo stato eccelso di discepolo e di Apostolo di Gesù Cristo, cadde in un sì terribile precipizio, sino a vendere per pochi soldi il suo divino Maestro, e a consegnarlo nelle mani de' suoi nemici con un finto bacio di pace; ricordiamoci bene, ch' egli non giunse a sì enormi eccessi, se non perchè si lasciò a poco a poco occupare il cuore dalla passione dell' interesse e dallo spirito di avarizia. Questa l' accecò in tal maniera, che non riflettendo più a quello che egli faceva, aprì l' adito al demonio, che gli entrò nel cuore, per indurlo prima ad appropriarsi i danari consegnati alla sua custodia, e poi a tradire per pochi soldi il suo divino Maestro e Salvatore. Temiamo dunque ancor noi le nostre passioni, e procuriamo di mortificarle ne' loro principj, acciocchè non arrivino a segno d' impossessarsi dell' anima nostra e di accecarci con evidente pericolo della nostra eterna rovina.

Gesù è condotto avanti Caifa.
Matt. 26, Marc. 14., Luc. 22., Gio. 18.

155. Quei, che avevano preso Gesù, lo legarono e lo condussero subito in casa di Anna suocero di Caifa, ed Anna lo mandò a casa di Caifa suo genero, ch' era in quell' anno Sommo Sacerdote, ed era quello stesso, che aveva detto agli Ebrei, tornar loro conto, che un uomo solo sen muoja per tutto il popolo. Tutti i Principi dei Sacerdoti, gli Scribi, cioè i Dottori della Legge ed i Senatori si erano radunati in Casa di Caifa, il quale interrogò Gesù intorno a' suoi discepoli e alla sua dottrina. Gesù gli rispose: Io ho parlato pubblicamente a tutti, ed ho sempre insegnato nelle Sinagoghe e nel Tempio, dove gli Ebrei concorrevano; perchè dunque ne interrogate me? interrogate coloro che mi hanno ascoltato: essi sanno ciò che io ho insegnato. A queste parole uno dei ministri, che era ivi presente, gli diede una guanciata, dicendogli: Così rispondi al Pontefice? Gesù gli rispose: Se ho parlato male, fa vedere il male che ho detto; ma se ho parlato bene, perchè mi percuoti? Intanto quei del concilio cercavano qualche falso testimonio contro Gesù, per farlo morire, e non ne trovarono alcuno, che fosse sufficiente, ancorchè molti fossero coloro che si erano presentati ed avevano deposte molte cose contro Gesù. Vennero due, che lo accusarono di aver detto, che distruggerebbe il tempio, e che in tre giorni ne fabbricherebbe un altro non fatto per mano degli uomini, come

il primo (1); ma nè anche questa testimonianza era sufficiente. Allora Caifa levatosi in piedi, disse a Gesù: Non rispondi tu nulla a ciò che questi depongono contro di te? Non rispondendo egli a questa interrogazione, quei del concilio gliene fecero un' altra, e gli dissero tutti: Se voi siete il Cristo, ditecelo. Rispose loro Gesù: Se io ve lo dico, voi non mi crederete; e se io vi dimanderò qualche cosa, voi non mi risponderete, nè mi lascerete andar libero: ma omai il Figliuolo dell' uomo sarà assiso alla destra della potenza di Dio. Gli replicarono allora: Voi siete dunque il Figliuolo di Dio? Rispose loro: Voi lo avete detto: Io lo sono. Il Sommo Sacerdote gli fece la stessa dimanda, e lo scongiurò in nome di Dio vivo a dirgli, se egli era il Cristo, il Figliuolo di Dio. Gesù gli replicò: Voi l' avete detto: Io lo sono; ed aggiunse, che essi lo avrebbero veduto venire un giorno sulle nuvole dal Cielo, e stare assiso alla destra di Dio. Il Sommo Sacerdote all' udir queste parole, si stracciò la veste, dicendo: Egli ha bestemmiato: che abbiam noi più bisogno di testimonj? Voi stessi l' avete udito or

(1) Gesù Cristo aveva detto: Distruggete questo tempio, *solvite templum hoc*, intendendo del suo corpo, come egli disse sopra al §. 21., che per mano de' Giudei sarebbe distrutto, cioè dato a morte, e risusciterebbe il terzo giorno; ma questi falsi testimonj colla mutazione d' una sola sillaba, come osserva S. Agostino Sal. 65. §. 7., fabbricarono la calunnia, asserendo, che egli aveva detto *solvam templum hoc*, distruggerò questo tempio, a fine di applicare quelle parole al tempio materiale di Gerusalemme.

ora bestemmiare: che ve ne pare? Tutti risposero, che era reo di morte. Dopo di ciò gli sputarono in faccia, e lo percossero, e lo abbandonarono nelle mani di coloro che lo tenevano legato, i quali beffandosi di lui, gli bendarono gli occhi. Alcuni gli davano de' pugni ed altri degli schiaffi, dicendogli per ischerno. Cristo, profetizza chi ti ha percosso? ed aggiunsero a questi insulti molte altre ingiurie e bestemmie contro Gesù Cristo.

È un grande spettacolo della ingiustizia e della violenza degli uomini l' assemblea dei Sacerdoti principali della Sinagoga, degli Scribi ch' erano i Dottori della Legge, e de' Senatori del popolo radunatisi avanti Caifa Sommo Sacerdote, per condannare Gesù Cristo alla morte. Il loro obbligo ed offizio era di proteggere l' innocenza, d' impedire, o di punire le ingiustizie, e di usare l' autorità che da Dio avevano ricevuta, in benefizio altrui, e secondo l' ordine di Dio. Eppure qui fanno tutto il contrario. Accecati dall' odio e dall' invidia contro di Gesù Cristo, cercano falsi testimonj, per trovare pretesti da condannarlo. E perchè la sua vita irreprensibile non somministrava alcun attacco alla calunnia, ricorrono alle imposture. Lo interrogano, non già per sapere la verità, ma per aver motivo di accusarlo ed opprimerlo, o che parli, o che taccia. Chi dunque non temerà di se medesimo, giacchè essendo noi tutti figliuoli di Adamo, siamo in conseguenza noi pure capaci di cadere in simili precipizj, se non siamo vigilanti sopra noi stessi, e non mortifichiamo le nostre passioni disordinate? Chi si

stupirà, se nel mondo venga sovente oppressa l' innocenza, o prevalga l' ingiustizia, quando nell' assemblea la più rispettabile, che fosse in quei tempi sulla terra, si vede trionfare l' iniquità, e conculcarsi la giustizia, la verità e l' innocenza nell' adorabile Persona dello stesso Figliuolo di Dio, che è la santità per essenza?

Maggiore spettacolo però (a cui S. Agostino invita tutti i Cristiani) è la pazienza, umiltà e la mansuetudine di Gesù Cristo in mezzo a tanti strapazzi, calunnie ed ingiustizie. Se apre bocca, egli parla con modestia, e unicamente per rendere testimonianza alla verità. Se tace, il suo silenzio è mero effetto di umiltà e di compassione verso quei miserabili, per non irritare la loro collera e il loro impervérsato furore. Onora la potestà, di cui Caifa indegno Sommo Sacerdote era rivestito, allorchè lo scongiura in nome di Dio a dirgli, s' egli era il Cristo, rispondendo all' interrogazione fattagli con ammirabile semplicità e modestia. Mostra la carità, che conservava verso di questi scellerati, avvisandoli amorevolmente del pericolo, a cui si esponevano, e del gastigo, che loro sovrastava, quando un giorno l' avrebbero veduto sedente alla destra di Dio per giudicarli. Finalmente, come un agnello mansueto, soffre con invitta pazienza e scherni e schiaffi e sputi e mille altri mali trattamenti da ogni sorta di persone. Impariamo dunque ancor noi da Gesù Cristo nostro Maestro e Signore, ad imitare i suoi esempj, allorchè siamo oppressi dalle ingiustizie e calunnie degli uomini: ri-

cordiamoci degli oltraggi a lui fatti, allorchè noi siamo scherniti ed a torto oltraggiati. Questa è, *dice il Principe degli Apostoli,* la nostra vocazione: Cristo ha patito per noi, acciocchè noi seguiamo le sue vestigia. Egli ch' era essenzialmente immune da ogni peccato, si è lasciato caricare d'ingiurie, senza risponder mai parola alcuna indiscreta. Quando è stato maltrattato, non si è punto risentito: anzi si è sottomesso con umiltà a coloro, che lo giudicavano ingiustamente. Questa è *soggiunge l' Apostolo S. Paolo,* la nostra gloria, e a questo siamo, come Cristiani destinati, *cioè a patire con Cristo, per goder poi con lui, e all' esser partecipi delle sue sofferenze per breve spazio di tempo in questa vita, a fine di regnar poi con esso nell' eternità.*

Finalmente osserva S. Agostino, che Gesù Cristo, allorchè ricevè uno schiaffo dal servo del Sommo Sacerdote, che disse: Così rispondi al Pontefice? *non presentò l'altra guancia, come ci aveva insegnato nel Vangelo di fare, per ammaestrarci, che un tale precetto dee intendersi non dell'atto esteriore del corpo, ma della interna disposizione dell' animo; talmente che verso di chi c' ingiuria si conservi da noi la carità, e siamo preparati a soffrire nuove ingiurie ed oltraggi, piuttosto che risentirci e vendicarci. Alle volte, soggiunge il Santo Dottore, è maggior virtù e perfezione il rispondere a chi ci fa oltraggio senza turbazione e con tranquillità di spirito, come fece Gesù Cristo, che il presentar l' altra guancia con qualche interna turbazione. Volle ancora il Signore*

rispondere in questa occasione per mostrare, che la risposta da lui data al Sommo Sacerdote nulla conteneva di poco rispetto, come ne veniva a torto ripreso da quell' iniquissimo servo, a fine d' insegnare a noi il rispetto, che portar dobbiamo alle legittime Potestà, quando eziandio si abusano della loro autorità, e ci aggravano a torto.

S. Pietro rinnega Gesù Cristo.

Matt. 26., Marc. 14., Luc. 22., Gio. 18.

156. Mentre si passava la notte nella casa del Sommo Sacerdote in trattare il Salvatore con maniere così oltraggiose, i servi e i ministri del Pontefice stavano a basso nell' atrio, dove avendo acceso il fuoco si scaldavano. Pietro si scaldava anch' egli con loro, perocchè avendo seguito da lontano il suo Maestro, per osservare che cosa gli accadeva, aveva trovato un discepolo, che era conosciuto in casa di Caifa, e che aveva pregata la serva custode della porta a lasciarlo entrare. Alcuni momenti dopo, quella serva essendo venuta dove tutti si scaldavano, vide Pietro, che sedeva vicino al fuoco con gli altri, e dopo averlo guardato attentamente, lo riconobbe, e disse ad alta voce: Costui era con quell' uomo; e poi rivoltasi a lui stesso, gli disse: Non siete voi uno dei suoi discepoli? Ma egli negollo dinanzi a tutti, e le rispose: Donna, io non lo conosco; io non sono suo discepolo, nè so, che cosa voi dite. Dipoi uscì dall' atrio, ed il gallo cantò. Mentre egli usciva, un' altra serva, avendolo veduto, disse a quelli, che erano presenti: Anche costui era con

Gesù Nazareno. Egli rientrò, e ritornò a porsi vicino al fuoco, dove alcuni gli dimandarono, se anche egli era discepolo di Gesù. Ma egli disse di nò per la seconda volta, e giurò di non esserlo e di non conoscerlo. Poco tempo dopo uno dei servi del Pontefice, parente di Malco, a cui Pietro aveva tagliata l'orecchia, assicurò gli astanti ad alta voce, accennando Pietro, che egli era Galileo, e che seguitava Gesù; e rivolgendosi a lui, gli disse: Non vi ho io forse veduto nell'orto con quell' uomo? Gli altri si accostarono nello stesso tempo, e gli dissero: Voi senza dubbio siete uno di coloro; il vostro linguaggio vi manifesta, che siete Galileo. Egli anche la terza volta negò con giuramento accompagnato da esecrazione, e disse giurando: Io non conosco colui, di cui voi mi parlate, nè so, che cosa voi dite. Nello stesso tempo il gallo cantò per la seconda volta. Gesù rimirò Pietro, e lo fece ricordare della predizione fattagli, che lo avrebbe negato tre volte, prima che il gallo cantasse la seconda volta; e l' Apostolo uscì subito fuori, e pianse amaramente il suo peccato (1).

Intanto noi riflettiamo, che Iddio permette alle volte, che alcuni de' suoi Eletti cadano in

(1) Osserva S. Agostino, che Gesù stando di sopra legato non poteva vedere cogli occhi del corpo il suo discepolo, ch' era abbasso nell' atrio, e che per conseguenza lo sguardo, di cui parla l' Evangelista, era uno sguardo di misericordia ed un movimento segreto della grazia, che aprì gli occhi della mente a Pietro per fargli conoscere il suo errore, e che gli ammollì il cuore per farglielo purgare con le lagrime.

gravi falli, per loro umiliazione e ammaestramento e per istruzione ancora e profitto degli altri. Tal è il frutto, che noi dobbiam ricavare dalla caduta di S. Pietro, quando negò replicatamente e con giuramento di conoscere Gesù Cristo. Tre furono le principali cagioni del suo peccato, la presunzione di se, la negligenza di fare orazione e l'imprudenza di esporsi al pericolo e all'occasione. Gesù Cristo nel sermone, che fece dopo l'ultima cena, avea già avvertiti gli Apostoli e S. Pietro in particolare, che sovrastava loro una gran tentazione, e che lo avrebbero abbandonato. Pietro presumendo delle proprie forze, si protestò, che quand' anche tutti gli altri lo avessero abbandonato, egli però non sarebbe caduto mai in simile errore, e che anzi era pronto di seguirlo fino alla morte. Gesù Cristo trovandosi nell' orto di Getsemani, più volte avvisò Pietro, di star vigilante e di fare orazione, per non cadere nella tentazione; soggiungendo, che se lo spirito è pronto, la carne però è debole. Pietro si lasciò tuttavia sorprendere dal sonno, e trascurò di fare orazione. Finalmente fidandosi sempre più del suo coraggio e natural fervore, si espose alla occasione ed al pericolo, entrando nel palazzo di Caifa, e mettendosi in compagnia dei soldati e degli altri nemici di Gesù Cristo, come se fosse uno di loro. E che ne avvenne? Alla semplice voce di una miserabile donnicciuola, ecco che Pietro si turba, si riempie di terrore, volge le spalle a Cristo, e con

replicato spergiuro nega di essere suo discepolo.

Ora se i cedri del Libano cadono al soffio di un' aura leggiera, che sarà di noi fragilissime canne? Se le colonne di Santa Chiesa, anzi se la pietra fondamentale di essa si lascia abbattere da una fantesca, qual sicurezza potremo prometterci noi, che siam sì deboli e vacillanti? Tutta la nostra forza e sicurezza pertanto sia riposta in Gesù Cristo, e nel conoscere la nostra infermità e debolezza: tutta la nostra fiducia sia appoggiata all' orazione, con cui s' implori la sua grazia ed il suo ajuto, che solo può sostenere la nostra fiacchezza, e renderci forti contro le tentazioni. Fuggiamo, per quanto è dalla parte nostra, i pericoli e le occasioni, e specialmente la compagnia de' cattivi ed il commercio e la familiarità delle persone mondane. Altrimenti facendo, avverrà a noi quell' istesso, che avvenne a S. Pietro, e che pur troppo tutto giorno avviene a tanti presuntuosi Cristiani, i quali vivono trascurati della loro salute, e fidandosi di se medesimi, con dire non v' è pericolo, si espongono alle occasioni, e restan vinti dalle tentazioni con grave rovina delle anime loro.

Ma se mai per nostra disavventura cadessimo in peccato, e cedessimo alla tentazione, impariamo dall' esempio di S. Pietro a convertirci a Dio. Al primo sguardo di misericordia, che Gesù Cristo rivolse verso di lui, Pietro riconobbe il suo fallo, lo detestò con amare lagrime ed uscì dalla casa di Caifa, e

si allontanò dalla compagnia di quelli scellerati. Inoltre la sua penitenza fu stabile, di modo che, come la tradizione c'insegna, pianse il suo peccato finchè visse, e specialmente quando udiva il canto del gallo, che gli ricordava le sue negazioni. Così noi pure ad esempio suo dobbiam corrispondere subito alle ispirazioni del Signore, allorchè con la sua grazia ci chiama a penitenza, senza tardare neppure un sol momento. Convertiamoci a Dio con vera contrizione di cuore, piangendo le offese fatte alla sua divina Maestà: e abbandoniamo le occasioni e le cattive compagnìe, che per l'addietro ci sono state d'inciampo e d'incentivo al peccato. Finalmente la nostra penitenza non sia efimera, e di pochi giorni, come suol esser quella di molti Cristiani, i quali, confessato appena e detestato il peccato, tornano, per usare la frase dello stesso S. Pietro nella seconda sua epistola, al vomito come i cani, e si rivolgono come immondi animali nello stesso fango e nelle sordidezze di prima; ma sia all'incontro la nostra penitenza sincera, stabile e permanente. E in tal maniera riceveremo da Dio il perdono dei nostri falli, e metteremo in salvo le anime nostre.

GIUDA RESTITUISCE IL DANARO, E SI DISPERA.

Matt. 27.

157. Venuta la mattina, tutti quelli che aveano giudicato Gesù reo di morte, dopo aver deliberato intorno a' mezzi da prendersi per farlo

morire, risolvettero di darlo nelle mani di Ponzio Pilato, Governatore della Giudea a nome de' Romani. Intanto Giuda, che l' aveva tradito, vedendo, che era stato condannato, si pentì di ciò che aveva fatto; restituì ai Principi de' Sacerdoti le trenta monete di argento ricevute da loro e disse: Io ho peccato col tradire il sangue innocente. Essi gli risposero: Che cosa importa a noi? pensaci tu: Ma egli, dopo di aver gettato quel danaro nel tempio, se ne partì e si appiccò. I principi de' Sacerdoti credettero di non poter riporre nel tesoro del tempio quel danaro, che era prezzo del sangue e della vita di un uomo; e perciò l' impiegarono nella compra di un campo di un vasajo, per seppellirvi i pellegrini: e quel campo fu chiamato Aceldama, cioè campo del sangue. Così si vide l' adempimento di ciò che era stato predetto da un Profeta: che Gesù sarebbe stato venduto per trenta danari d' argento; e che con quel danaro si sarebbe poi comprato un campo di un vasajo.

Abbiamo nella persona di Giuda un terribile esempio della divina giustizia verso dei peccatori, i quali si abusano della sua misericordia. Dal vangelo apparisce, con quanta bontà soffrì Gesù Cristo i suoi traviamenti, allorchè vinto costui dall' avarizia, si appropriava parte del danaro comune, di cui era custode: con quale benignità lo ammise alla sua mensa, benchè sapesse l' orribile tradimento che macchinava contro di lui: con quanta dolcezza lo ammonì a ravvedersi de' suoi eccessi, giungendo fino a lavargli colle sue mani i piedi,

e a cibarlo del suo prezioso Corpo, insieme cogli altri Apostoli. Giuda accecato dalla sua sfrenata passione, disprezza tutti gli avvisi, non si arrende a tante finezze dell' amore di Gesù Cristo verso di lui, e resta ostinato nella sua perfidia. Appena consumato il delitto ed eseguito il tradimento, ecco che apre gli occhi dell' intelletto, conosce l' enormità dell' eccesso da se commesso, ne concepisce orrore, riporta a' Sacerdoti il prezzo della sua iniquità confessando il suo tradimento: ma non giunge tuttavia a farne penitenza salutare, e a chiederne al Signore con vera contrizione il perdono, anzi muore disperato e dannato.

Sia dunque ciascuno attento e vigilante, come il Salvatore sì spesso ci ammonisce nel Vangelo, a non lasciarsi dominare da alcuna malvagia passione, e a non abusarsi della divina misericordia, che lo aspetta e lo chiama a penitenza, giacchè noi non sappiamo a quale accecamento e precipizio ci possano condurre le nostre sregolate passioni: anzi operiamo, come c' insegna S. Paolo, con timore e tremore, la nostra salute. Che se mai per somma nostra sventura ci accadesse di restar qualche volta vinti dalla passione, e di consentire alla tentazione del demonio ed al peccato, avvertiamo di non tardar a convertirci a Dio, e ad implorar con cuor contrito ed umiliato la sua bontà e misericordia, sperando di ottenere il perdono, come lo avrebbe ottenuto anche lo stesso Giuda, se in vece di disperarsi avesse fatta penitenza dell' enorme suo eccesso. Avanti di peccare,

dice S. Agostino, temiamo la divina tremenda Giustizia, che ci può abbandonare alla nostra corruzione e malizia, e poi dannarci se consentiamo al peccato. Ma dopo il peccato confidiamo nella sua infinita misericordia, la quale a questo fine ci dà tempo e spazio di penitenza, acciocchè ci convertiamo; e ci promette il perdono delle nostre colpe, per gravi ch' esse sieno, quando a lui ricorriamo come si dee, e con vera contrizione di cuore.

Abbiamo anche ne' Principi de' Sacerdoti un altro esempio dell' umana cecità. Costoro si fanno scrupolo di riporre nel sagro tesoro del tempio il danaro restituito loro da Giuda, perchè era prezzo di sangue; e poco dopo si fanno anche scrupolo di metter piede nel pretorio di Pilato per timore di contaminarsi, entrando in casa di un Pagano, e poi non si fanno scrupolo alcuno di macchinare contro la vita di un innocente, e di calpestare la giustizia; nè hanno ribrezzo di fomentare nel loro cuore la superbia, l' odio, l' invidia, l' avarizia e gli altri orrendi vizj, da' quali erano dominati. Questa fu l' arte, con cui il demonio ingannò quei miserabili, e con cui spesse volte anche inganna non pochi Cristiani, i quali si recano a scrupolo di mancare a certi doveri di poca importanza, e a certe pratiche di pietà esteriore, che non incomodano le loro passioni; ma poi non hanno rimorso alcuno di covare nel loro cuore odj e rancori contro il prossimo: di lasciarsi dominare dall' orgoglio, dall' ambizione, dall' invidia, dall' interesse e da altri simili vizj.

Accecati così dal demonio, si lusingano di essere divoti per tali apparenze di pietà più farisaica che cristiana; e si fan pregio di essere di una coscienza delicata e scrupolosa nelle piccole cose; ma poi trascurano le grandi, quali sono la carità, l' umiltà di cuore, la mortificazione, il disprezzo delle cose terrene, e le altre virtù, nell'esercizio delle quali consiste la vera pietà cristiana. Seguono costoro le tracce de' Farisei, a' quali rimproverò Gesù Cristo, che scolavano un moschino, ed ingojavano un cammello. Preghiamo pertanto il Signore, che si degni di liberarci da simili inganni, ed illusioni, e che non permetta, che cadiamo in una sì deplorabile cecità, tanto più pericolosa, quanto che mascherata sotto il velo d'una falsa pietà, e d' una mal intesa divozione.

Gesù è accusato dinanzi a Pilato.

Gio. 18., Matt. 27., Marc. 15., Luc. 23:

158. I Principi adunque de' Sacerdoti, co' Senatori, con gli Scribi o Dottori della Legge, tutti insieme condussero Gesù legato dalla casa di Caifa al pretorio, cioè al palazzo del Governatore. Temendo essi, che l' entrare in casa di un Pagano potesse macchiarli, e renderli indegni di mangiare la Pasqua (1), non vollero entrarvi: on-

(1) Il nome di Pasqua, come si disse al num. 140. si dava indifferentemente, e alla festa medesima di Pasqua, e all' Agnello, che in essa festa si sagrificava, e finalmente alle vittime, che ne' sette giorni, in cui durava la festa specialmente nel Sabato si offeri-

de Pilato dovè uscir fuori, per dimandar qual era la colpa di colui che gli avevano condotto come reo. Gli risposero in generale, che se colui non fosse un malfattore, non glielo avrebbero dato nelle mani. Il Governatore soggiunse, che essi dunque lo giudicassero secondo la loro legge. Ma eglino replicarono, che non era loro permesso di condannare a morte veruno (1). Tutto ciò fu l'adempimento della predizione di Gesù Cristo, il quale avea detto, che egli sarebbe stato dato nelle mani de' Gentili per essere crocifisso. Ma non contentandosi il Governatore di accuse vaghe, che non denotavano veruna cosa precisa contro colui, del quale chiedevano la morte, i Giudei gli dissero, che Gesù, oltre il pervertire tutta la loro Nazione, impediva di più, che si pagasse il tributo a Cesare, e che si arrogava la qualità di Re e di Messìa. Pilato tornò dunque dentro nel suo palazzo, e fattosi venir davanti Gesù, gli dimandò se egli era il Re de' Giudei. Gesù gli rispose: Dite ciò da voi stesso, oppure altri ve l' hanno detto? Pilato replicò: Sono io forse Giudeo? Quei della vostra nazione ed i Principi de' Sacerdoti vi hanno dato nelle mie mani; che cosa avete voi fatto? Gli rispose Gesù: Il mio regno non è di questo mondo: se egli fosse tale, i miei avrebbero impedito, che io non cadessi nelle mani dei

vano nel tempio; e di queste sembra, che qui debba intendersi la parola di *Pasqua*.

(1) Credesi infatti, che poco tempo avanti fosse stata da' Romani tolta agli Ebrei la giurisdizione di condannare a morte.

Giudei: ma il mio regno non è di quaggiù. Voi siete dunque Re? ripigliò il Governatore. Voi dite, replicò Gesù, che Re son io: io son nato, e sono venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità; e chiunque è uomo amante della verità, ascolta la mia voce. Pilato gli dimandò: Che cosa è la verità? e dette queste parole, uscì di nuovo, per dire a' Giudei, i quali stavano radunati fuori del suo palazzo, che egli non trovava veruna colpa in Gesù. I Principi de' Sacerdoti, ed i Senatori allora l'accusarono di molte altre cose; ma Gesù non rispose più cosa alcuna, ed ancorchè Pilato gli dicesse: Non udite voi le accuse, che fanno contro di voi? Gesù osservò tale silenzio, che riempì di stupore il Governatore.

Una delle cose, che merita di essere attentamente considerata nella Passione del nostro Salvatore, è il silenzio, ch' egli osservò, allorchè come reo fu presentato a diversi tribunali, e in prima a Caifa Sommo Sacerdote, dipoi a Pilato Governatore della Giudea, e finalmente ad Erode Re della Galilea. Dappertutto viene Gesù calunniato, e falsamente accusato come un seduttore, un bestemmiatore ed un delinquente di lesa maestà divina ed umana. Si tratta dell' onor suo, della sua dottrina e della sua vita. Egli può facilmente difendere la sua innocenza, e coprire di confusione e di vergogna li suoi nemici ed accusatori. Pilato lo stimola a rispondere; e conoscendo la insussistenza e la falsità delle accuse, desidera di liberarlo dalle mani de' suoi nemi-

ci. Eppure Gesù Cristo risponde solamente quanto è necessario per rendere testimonianza alla verità; e nel rimanente osserva un profondo silenzio, e soffre con prodigiosa umiltà, pazienza e mansuetudine le calunnie, gli affronti e gli oltraggi.

Ecco la pratica di quelle virtù, che tanto spesso egli c'insegna nel Vangelo; ecco l'esempio che dà ad ognuno de' suoi seguaci, di essere umile e mansueto di cuore: ecco in che consiste il vero onore e la vera gloria di un Cristiano, cioè nell'imitare Gesù Cristo, soffrendo con pazienza e mansuetudine costante le imposture, i torti, le ingiurie e le calunnie. E tanto più noi dobbiamo farlo, quanto che egli era innocentissimo, anzi la stessa innocenza e santità, e noi siamo peccatori: e se qualche volta siamo innocenti di quei delitti, che ci vengono ingiustamente imputati, siamo però rei di altri mancamenti e di altre offese commesse contro la divina Maestà, per cui meritiamo gravissimi gastighi. Egli tutto soffre per amor nostro, e per li nostri peccati, quanto più dunque conviene, che soffriamo noi per li nostri peccati, e per corrispondere all'amore, che il nostro Salvatore ci ha mostrato, e all'esempio, che egli ci ha dato?

Eppure quanto siamo noi lontani da questa santa disposizione sì propria e sì conveniente ad ogni Cristiano; e quanto la nostra superbia, la nostra impazienza e le altre nostre passioni facilmente ci manifestano co' fatti e colle parole, allorchè riceviamo qualche torto ed

ingiuria! Quante volte, allora eziandio che vogliamo comparire umili e pazienti, esercitiamo una segreta vendetta con delle parole, che ben sappiamo poter recare del dispiacere a coloro, ai quali le diciamo! Quante volte l'amor proprio ci fa trovare de' pretesti per dar luogo alla passione, e per isfogare le nostre collere ed impazienze! Quanti segreti e palliati risentimenti si mescolano ne' nostri discorsi! Chiunque desidera di purificare l'anima propria da questa infezione, non può aver miglior mezzo, quanto il proporsi per esemplare il prodigioso silenzio di Gesù Cristo nella sua Passione, e il chiedergli istantemente, che lo faccia partecipe di quello spirito, per cui tutte le maggiori ingiustizie degli uomini e le calunnie più atroci non hanno potuto cavare dalla sua bocca una parola sola non necessaria. In tal maniera potremo sperare di essere non di solo nome, che a nulla gioverebbe, ma ancora di fatti, discepoli di un Dio umile, mansueto e paziente; e di conseguire un giorno l'eterna retribuzione in Cielo.

Gesù è disprezzato da Erode.

Luc. 23.

159. Intanto perchè i nemici di Gesù persistevano maggiormente in accusarlo di aver sollevato tutto il popolo con la dottrina, che aveva insegnata per tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, Pilato udito ciò, dimandò se egli era Galileo: ed avendo udito di sì, e che per conseguenza era della giurisdizione di Erode, lo man-

dò a quel Principe, che era allora in Gerusalemme. Ebbe Erode molto piacere di veder Gesù, avendolo desiderato da molto tempo, a cagione delle gran cose, che aveva udite dire di lui, e perchè sperava di vedergli fare qualche miracolo. Gli fece dunque molte dimande, alle quali Gesù nulla rispose, siccome nè anche alle accuse de' Principi de' Sacerdoti e degli Scribi e Farisei, che lo accusavano con tutto l'impeto del loro odio. Erode nulla vedendo di ciò che aveva sperato di vedere; disprezzò Gesù insieme con tutti quei della sua Corte, e trattandolo con ischerno, lo fece vestire come uno stolto, di una veste bianca, e lo rimandò a Pilato. Ciò fu cagione, che Pilato ed Erode in quel giorno diventassero amici tra loro, di nemici che erano stati per l'addietro.

Nella Corte di Erode regnava lo spirito del mondo, il fasto, il lusso e il libertinaggio: onde non è da maravigliarsi, se Gesù Cristo povero, umile ed innocente vi fu disprezzato, deriso e trattato come uno stolto e mentecatto. Gesù Cristo avea già detto, che il mondo non lo conosceva, nè poteva conoscerlo: che il mondo era nemico della sua persona e della sua dottrina evangelica; e però non si degnò di dare veruna risposta alle interrogazioni di Erode, e molto meno di fare alcun miracolo per soddisfare alla vana sua curiosità. Soffrì bensì con umiltà e con pazienza ammirabile le accuse de' Sacerdoti, e gli scherni e strapazzi del medesimo Erode e de' suoi cortigiani; predicando a tutti così senza parlare quelle virtù,

delle quali per loro malizia non erano capaci.

Ora, secondo il Vangelo, il servo non dee prender miglior trattamento del padrone, nè il discepolo dee essere più stimato del maestro. Adunque non ci rechi maraviglia, se i veri servi di Gesù Cristo sono da' seguaci del mondo scherniti, dileggiati e riguardati come gente stolta, inutile e scioperata. Non ci paja strano, se i discepoli fedeli di Gesù Cristo, che vivono e si regolano secondo le massime del Vangelo, sono dalle persone mondane odiati, vituperati e conculcati. Così è stato trattato il nostro divino Maestro e Padrone, e così ha predetto, che sarebbero trattati anch' essi. Se hanno perseguitato me, *dice il Vangelo,* perseguiteranno anche voi: se hanno odiato me, odieranno anche voi. *Il maggior onore, che si possa ricevere su questa terra, è di esser fatti conformi a Gesù Cristo; e la gloria maggiore è di seguire le sue pedate, e d' imitare gli esempj suoi.*

Impariamo dunque da ciò quanto s' ingannino coloro che vorrebbero unire insieme mondo e Dio; e piacere nel tempo stesso a Gesù Cristo e alle persone mondane. Nò, non è possibile. Se piacessi al mondo, *dice San Paolo,* non sarei servo di Cristo. Se alcuno ama il mondo, *soggiunge l' Apostolo San Giovanni,* non può abitare in lui la carità e la grazia di Dio. L' amicizia di questo mondo, *replica l' Apostolo San Giacomo,* è incompatibile con l' amicizia di Dio; onde chiunque vorrà essere amico di questo secolo, diventerà inimico di Dio. *E la ragione*

di tale contrarietà si è, perchè i veri discepoli di Gesù Cristo e gli amatori del mondo hanno tra di loro mire affatto contrarie, e sono opposte diametralmente le vie, per le quali camminano. Gli uni e gli altri desiderano, è vero, e cercano la felicità; ma i mondani la cercano in questa vita, e si lusingano vanamente di conseguirla col possesso de' piaceri, delle ricchezze, degli onori e degli altri beni transitorj della terra, riguardando con orrore i patimenti, la povertà, le umiliazioni e le croci. Laddove le persone dabbene, siccome non aspirano se nonchè alla felicità della vita futura, ch' è la sola vera felicità promessa da Gesù Cristo a' suoi seguaci, così disprezzano tutte le cose del mondo, ed amano ed abbracciano coraggiosamente le mortificazioni, le umiliazioni e le croci, perchè sanno, che queste sono la via, che sicuramente conduce alla medesima eterna felicità.

Un ladro ed assassino è preferito a Gesù.

Matt. 27., Marc. 23., Luc. 18.

160. Pilato non poteva risolversi a far morire Gesù; perchè in lui non trovava cosa alcuna degna di morte; perciò fece chiamare i Principi dei Sacerdoti, i Senatori e il popolo, e rappresentò loro, che avendo interrogato Gesù in loro presenza, non l' aveva trovato reo di veruna di quelle colpe, che gli erano state imputate, e che Erode ne aveva fatto lo stesso giudizio. Poi per dar qualche soddisfazione al loro furore, sapendo egli bene, che per invidia, e per odio gli avevano dato

nelle mani Gesù, propose loro di rimandarlo libero, dopo che gli avesse dato qualche gastigo. Si valse ancora di un altro ripiego per salvarlo. In occasione della solennità della Pasqua, egli era solito di liberare qualche reo, e questo a piacere degli Ebrei: e tutto il popolo, che gli dimandava la morte di Gesù, gli chiedeva ancora questa grazia. Era allora nelle prigioni un famoso ladro ed assassino chiamato Barabba, che era stato preso con altri sediziosi, per aver commesso un omicidio in una sedizione. Pilato credendo dunque, che se avesse proposto loro Gesù e Barabba, avrebbero scelto l' innocente, disse loro: Io non trovo veruna colpa in questo uomo, che voi accusate; ora dovendo io liberarvi un colpevole per la festa di Pasqua, quale volete piuttosto, che io liberi, Barabba o Gesù chiamato Cristo? Accadde nello stesso tempo una cosa, che contribuì molto, per confermarlo nel desiderio di salvare a lui la vita; poichè sedendo egli nel suo tribunale, la sua moglie mandò a dirgli: Non v' impacciate nella causa di quel Giusto, perchè io sono stata a cagione di lui molestata questa mattina da un sogno. Fece dunque Pilato quanto potè, per liberarlo dalle mani de' suoi nemici, e con questa mira lo propose al popolo con Barabba. Ma i Principi de' Sacerdoti ed i Senatori sedussero il popolo, e lo stimolarono a dimandar la grazia per Barabba, e la morte di Gesù; in maniera, che quando per la seconda volta Pilato tornò a dimandar loro quale volevano libero de' due, tutti si posero a gridare: Fate morire Gesù, e dateci Barabba. Che volete voi dunque, replicò Pilato, che

io faccia di Gesù? Risposero gridando: Crocifiggetelo, crocifiggetelo. Pilato disse loro la terza volta: Che male ha egli fatto? Io nulla trovo in lui, che meriti la morte. Io gli darò qualche gastigo, e poi lo rimanderò libero. Ma essi sempre più raddoppiando le grida, chiedevano ad alta voce, che fosse crocifisso.

Fa orrore la iniquità de' Giudei, i quali giunsero fino a preferire a Gesù Cristo un infame ladro e assassino, qual era Barabba. Gesù Cristo aveva lor compartiti innumerabili benefizj; aveva con istupendi e continui miracoli guariti tutti i loro infermi: aveva più volte con prodigiosa moltiplicazione di pane saziate nel deserto le turbe: gli aveva per più anni nudriti della sua Evangelica dottrina: e finalmente pochi giorni prima essi lo avevano con festive acclamazioni riconosciuto per figliuolo di David e per il Messìa promesso. Ora, poste in dimenticanza tante grazie e tanti benefizj, e sedotti da' Principi de' Sacerdoti, e da' Senatori inimici di Cristo, gli volgono ingratamente le spalle, lo pospongono ad un sedizioso omicida ed assassino, e dimandano con furore inaudito la sua morte. Grande sopra ogni credere fu un tale eccesso, orribile e mostruoso!

Eppure quest' orrendo delitto, questa mostruosa ingratitudine commette ancora chiunque pecca mortalmente. Ogni peccato grave contiene una preferenza ingiustissima della creatura al Creatore, di un bene vilissimo al sommo ed infinito bene, del demonio a Dio. Quante volte l'avaro per un sordido interesse, l'ambizioso

per un vano desiderio di gloria, il dissoluto per un infame piacere, il vendicativo per uno sfogo di collera, gridano essi pure, a guisa de' Giudei, se non colle parole, certamente co' fatti, che si perda la grazia e l'amicizia di Dio, e si volgano le spalle a Gesù Cristo, purchè si soddisfaccia la viziosa passione? Tutta la terra è piena di queste ingiuste preferenze; e contuttociò non vi si pensa, nè vi si riflette punto: e quei medesimi, che inorridiscono al racconto della iniquità e ingratitudine de' Giudei in preferire a Cristo Barabba, non hanno poi verun ribrezzo d' imitare il perverso loro esempio, e di commettere consimili eccessi. Sono forse i benefizj, che noi abbiam ricevuti da Gesù Cristo, inferiori a quelli da lui compartiti a' Giudei? Anzi non siamo noi circondati da innumerabili benefizj e di natura e di grazia? Il solo benefizio della Redenzione di cui ci ha fatti partecipi con adottarci per suoi figliuoli e per suoi coeredi, non supera di gran lunga tutti i benefizj da lui dispensati agli Ebrei?

Impariamo pertanto a pesare le cose dell'anima, non colle bilance fallaci del mondo e della passione, ma colle bilance del Santuario. Consideriamo l' orribile enormità e ingratitudine, che in se contiene il peccato mortale, per detestarlo e per abbominarlo. E quando il demonio colle sue suggestioni, il mondo colle sue lusinghe e le nostre passioni coi loro stimoli ci spingono al male, ricordiamoci, che siamo tentati a commettere lo stesso enorme eccesso, che com-

misero i Giudei, di preferire Barabba a Cristo, e di cadere nel medesimo precipizio d' ingratitudine in cui caddero quegl' infelici; e che Iddio solo e la sua grazia meritano, che si preferiscano da noi a tutte le cose del mondo.

Gesù è flagellato, e coronato di spine.
Matt. 27., Marc. 15., Luc. 23., Gio. 19.

161. Pilato dunque credendo di potere in qualche mondo acquietare il furore degli Ebrei contro di Gesù Cristo, comandò ch' egli fosse flagellato; onde fu Gesù condotto nell' atrio del pretorio di Pilato, e da' soldati del Governatore crudelmente flagellato. Alla flagellazione i soldati aggiunsero ancora degl' insulti, che non erano stati loro comandati. Perciocchè essendosi radunata intorno a lui tutta la compagnia dei soldati, essi gli misero indosso uno straccio di porpora, e nella destra mano una canna, e formata una corona di spine, glicla posero in testa. Dipoi in atto di beffarsi di lui, postisi inginocchioni, lo salutavano e l' adoravano, dicendo: Salute al Re de' Giudei: e nello stesso tempo gli davano delle guanciate; gli percuotevano la testa con quella canna, e gli sputavano in faccia. Pilato credè, che gli Ebrei non lo avrebbero potuto vedere in tale stato senza muoversi a compassione, e però si risolvè di mostrarlo ad essi. Uscì dunque un' altra volta dal suo palazzo insieme con Gesù, e disse loro, che lo presentava ad essi, acciocchè sapessero, che non trovava in lui veruna colpa. Comparve Gesù alla vista del popolo, coronato di spine, e coperto di quella veste di porpora; e Pilato disse a' Giudei:

Ecco l' uomo. Ma essi, quando lo videro, si posero a gridare di nuovo: Crocifiggetelo, crocifiggetelo. Pilato replicò: Prendetelo voi altri, e crocifiggetelo voi, perchè io non lo trovo colpevole di cosa veruna. Gli risposero i Giudei: Noi abbiamo una legge, secondo la quale dee morire, perchè egli si è fatto Figliuolo di Dio.

Un Dio flagellato e coronato di spine, un Dio frustato e schernito qual re da teatro, per la nostra salute e per li nostri peccati, fia sempre l' oggetto della nostra considerazione e del nostro amore. La flagellazione era in quei tempi, come lo è anche in oggi, un supplizio proprio degli schiavi e della gente vile ed infame. Noi eravamo quelli schiavi e quei vilissimi peccatori, che meritavamo, per i delitti commessi dal nostro primo padre e da noi medesimi contro la maestà di Dio, di essere flagellati, e ricoperti d' ignominia, non solo in questa vita, ma anche per tutta l' eternità nelle pene dell' Inferno. Gesù Cristo con la infinita sua carità ha presi sopra di se i nostri debiti, ed ha per essi pienamente e soprabbondantemente soddisfatto con le sue piaghe, co' suoi dolori e con le sue ignominie. Ci ha riconciliati con Dio, e ci ha meritato la grazia, che di vilissimi schiavi, ch' eravamo, ed inimici di Dio, divenissimo suoi figliuoli adottivi e suoi amici. Egli, *dice il Profeta Isaja*, ha portato i nostri languori, e si è addossato i dolori e i tormenti dovuti a noi; e con le sue piaghe e lividure noi siamo stati sanati.

Ma non pretendessimo già per questo di essere esenti da ogni sorta di flagello e di dolore. Gesù Cristo co' suoi patimenti ci ha meritato di essere liberati dagli eterni supplizj, e ci ha prosciolti da' nostri peccati, che ne sono la cagione; e noi non possiamo abbastanza pensare ad un sì grande e ineffabile beneficio, nè mai abbastanza ringraziarnelo. Ma egli non ha già inteso di liberarci totalmente da' flagelli temporali, nè di renderci immuni dalle miserie, dalle infermità, dalle ignominie e dagli altri mali di questa vita; anzi ha voluto, che i suoi patimenti fossero la mitigazione, il conforto e la santificazione dei nostri. I mali di questo mondo considerati in se medesimi e senza Gesù Cristo, altro non sono che supplizj dovuti a schiavi ribelli, e gastighi di peccatori nemici di Dio, che vanno poi a finire in altri supplizj e gastighi eterni: e tali sono rispetto agli infedeli e agli uomini empj. Ma riguardo ai Fedeli, che credono in Cristo, e in lui ripongono la loro fiducia, sono, per virtù de' suoi meriti, e della sua grazia, mezzi per santificare le anime: sono una partecipazione della sua flagellazione e degli altri suoi patimenti, per mezzo dei quali gli Eletti diventano simili a Gesù Cristo, e conformi all' immagine di questo Unigenito Figliuolo di Dio, e in conseguenza coeredi della sua gloria. Ond' è, che l' Apostolo non promette la gloria del Cielo, se non a coloro i quali saranno stati a Gesù Cristo compagni ne' patimenti: Noi siamo, *dic' Egli*, Figliuoli di Dio,

e coeredi di Gesù Cristo, purchè però noi soffriamo con esso lui, acciocchè siamo con esso lui glorificati. *Questa, e non altra, è la strada, per cui sono passati tutti i Santi, che regnano in Cielo, e la stessa Regina de' Santi la Vergine Santissima, benchè immacolata. Tutti quelli, che si sono salvati, son giunti al Cielo per mezzo di molte tribolazioni e d' innumerabili sofferenze. Questa è l'unica strada insegnataci da Gesù Cristo nel Vangelo: strada, è vero, angusta e difficile, ma che dall' amore di Gesù, dalla sua grazia, dal suo esempio e dalla speranza dell' eterno premio, si rende facile e soave. Questa finalmente è la strada, che dobbiamo camminare ancor noi con perseveranza nel breve corso di questa vita per iungere all' eterna felicità del Paradiso.*

Alla flagellazione ordinata da Pilato, per dare a' Giudei qualche soddisfazione, i soldati aggiunsero di loro propria volontà ed arbitrio un supplizio non mai più udito, doloroso insieme ed obbrobrioso, quale fu la coronazione di spine, accompagnata da mille scherni, derisioni ed oltraggi. Miriamo spesso e attentamente il Re della gloria e il nostro sovrano Signore divenuto per amor nostro l' obbrobrio degli uamini più vili, e l'abbiezione della plebe, e vergognamoci in faccia sua di essere così delicati, superbi e risentiti. Per rimedio del nostro orgoglio, de' nostri laidi pensieri e delle delicatezze della nostra carne, egli ha voluto essere trafitto da pungenti spine, schernito, schiaffeggiato, sputacchiato e trattato

come un Re da teatro. Ma che ci gioverà, se noi in vece di detestare i nostri passati disordini, e d' imitare l'esempio suo, seguiteremo a coronarci di rose, cioè a fomentare nel nostro cuore la superbia, l' ambizione e l' attacco ai piaceri sensuali e ai desiderj di gloria mondana? Chi appartiene a Cristo, *dice l' Apostolo*, e vuol essere suo discepolo, mortifica la sua carne, i suoi vizj, e le sue concupiscenze. *Adunque non appartiene a Cristo chi accarezza la propria carne, e vive nelle delizie, e seconda le prave sue passioni e i desiderj disordinati del suo cuore*. Si vergogni, *dice San Bernardo*, si vergogni il Cristiano di essere sì molle e delicato, essendo membro di un Capo di spine coronato.

Pilato condanna Gesù.

Gio. 19.

162. Quelle parole dette da' Giudei, e il loro ostinato furore contro di Gesù Cristo, intimorirono il Governatore; onde essendo rientrato nel Pretorio, domandò a Gesù, donde egli fosse; ma nulla rispondendo Gesù, proseguì Pilato, dicendo: Voi non mi rispondete? Non sapete voi, che io ho potestà di condannarvi ad essere crocifisso? e che ho anche la potestà di liberarvi? Gesù Cristo gli rispose: Voi non avreste alcun potere sopra di me, se non vi fosse stato dato dall' alto, ma quei, che mi hanno dato nelle vostre mani, sono più colpevoli di voi. Questo silenzio e queste risposte di Gesù non impedirono, che il Governatore non facesse dei nuovi sforzi per liberarlo.

Ma finalmente i Giudei trionfarono della debolezza di questo giudice, gridando, che se egli non puniva un uomo, che aveva voluto farsi Re, si dichiarava nemico di Cesare; e Pilato avendo ciò udito, condusse Gesù fuori del pretorio, e si pose a sedere nel suo tribunale in un luogo chiamato in Ebreo Gabata, e in Greco Litostrotos, cioè luogo col pavimento di pietra. Stando lì, egli disse: Ecco il vostro Re. Ma essi si posero a gridare: Toglietecelo dinanzi, e crocifiggetelo. Pilato replicò. Crocifiggerò io dunque il vostro Re? Risposero a ciò i Principi dei Sacerdoti: Noi non abbiamo altro Re, che Cesare. Vedendo dunque Pilato, che il suo dire a nulla giovava, e che tutti gli sforzi da lui fatti per salvare la vita a Gesù, accrescevano il tumulto, si fece portare dell'acqua, e lavandosi le mani dinanzi a tutto il popolo, disse: Io sono innocente dal sangue di questo Giusto: toccherà a voi a renderne conto. Tutto il popolo gli rispose: Il suo sangue cada pure sopra di noi e sopra de' nostri figliuoli (1); onde essi ottennero ciò che dimandavano con tanta istanza; poichè Pilato non potendo più resistere alle loro grida, liberò Barabba, e condannò Gesù, e lo diede nelle lor mani, perchè fosse crocifisso.

(1) La rovina di Gerusalemme, che accadde 40. anni dopo; le orribili sciagure, che accompagnarono quella distruzione, lo stato infelice di cecità e di schiavitù di tutta la nazione giudaica, sono l'adempimento funesto di quella maledizione, che que' miserabili si tirarono addosso, quando dissero, che il Sangue di Gesù Cristo cadesse sopra di essi e sopra i loro figliuoli.

Pilato mostrò di aver dell' amore per la giustizia, conobbe l' innocenza di Gesù Cristo, pubblicamente la confessò, e fece tutti gli sforzi per liberarlo dalle mani de' Giudei e dalla morte. Ma pure alla fine vinto dal rispetto umano e dal timore di dispiacere a Cesare, e di perdere la sua fortuna, cedè vilmente alle importune istanze de' Giudei, e contro la propria coscienza lo condannò alla morte ignominiosa di croce. Ecco dove per ordinario vanno a finire i rispetti umani, e l' attacco alle creature e ai beni di questa terra. Si conoscono i proprj doveri, si vorrebbe essere fedele a Dio; la coscienza co' suoi rimorsi suggerisce interiormente di preferire la grazia di Dio a qualunque altra cosa; ma pur troppo frequentemente accade, che si cede alla tentazione per un miserabile rispetto umano, e si sagrifica la giustizia, la coscienza e l' anima al timore di disgustare una vile creatura, o di perdere qualche bene temporale.

Se Pilato da principio si fosse dichiarato costantemente di non volere in alcun modo acconsentire alla iniquità giudaica, e avesse con generosità rigettate le istanze di que' maligni, non sarebbe caduto in quell' orrendo precipizio, nel quale miseramente cadde; ma perchè resistè con debolezza, e vanamente si lusingò di poter soddisfare nel tempo stesso e alla giustizia con liberare l' innocente, e ai Giudei con acquietare con qualche temperamento il loro furore e tumulto, perciò si fece reo del Deicidio. La stessa vana lusinga di poter servire a

Dio e al mondo, di poter unire insième la divozione e la vita mondana e sensuale, e di poter camminare per una via di mezzo, che accordi il servizio di Cristo con la soddisfazione delle creature e proprie voglie, inganna molti Cristiani, e li precipita in un abisso di eterni mali. Disingannìamoci adunque: una sola è la strada, che conduce alla Vita, ed essa è quella del Santo Vangelo. Non si può servire insieme due padroni: nè vi può essere mai accordo e convenzione alcuna, secondo l' Apostolo, tra Cristo e Belial; tra la luce e le tenebre; tra la giustizia e l' iniquità.

Gesù Cristo si sottomette con umiltà alla iniqua condanna di Pilato; e allorchè costui si vanta di aver la potestà di liberarlo o di condannarlo, gli risponde, che non avrebbe sopra di lui alcun potere, se non l'avesse ricevuto dall' alto, *cioè da Dio suo Padre. Questa risposta del Salvatore ci insegna, che gli uomini con tutta la loro malizia e il loro furore, non ci possono recare alcun danno, se da Dio non ne ricevono il potere. Pilato per debolezza e viltà di animo, i Sacerdoti, gli Scribi ed i Farisei per odio ed invidia, e il popolo per leggerezza e seduzione de' Farisei e dei Sacerdoti, concorsero e cooperarono alla Passione e morte di Gesù Cristo. La malizia della volontà fu tutta opera propria di ciascheduno di loro; ma la potestà di esercitarla contro di Gesù Cristo veniva tutta da Dio, il quale si serviva della loro iniquità, come d' istrumento per consumare l' opera più insigne della sua*

misericordia, qual fu quella della redenzione del genere umano, colla Passione e morte del suo unigenito Figliuolo. E però Gesù Cristo chiamò la sua Passione un calice presentatogli a bere, non dalla perfidia de' Giudei o dalla ingiustizia di Pilato, ma dal divino suo Padre, il quale con eterno consiglio (come dice S. Pietro negli Atti Apostolici) aveva decretata la sua morte di croce per salute degli uomini: ed egli con immensa carità l'aveva accettata per soddisfare alla sua Giustizia oltraggiata da' nostri peccati, e per meritarcene il perdono. Adunque allorchè gli uomini ci perseguitano a torto, e ci recano danno ed oltraggio, ricordiamoci, che non possono farci alcun male, se non ne ricevono da Dio la potestà. Ricordiamoci, che la Fede ci insegna, che il peccato, ch' essi commettono coll' odio e colla cattiva volontà, che hanno contro di noi, è tutta opera della loro malizia; ma che il male di pena ed il danno, che a noi recano, è opera di Dio, da cui ricevono tal potere, senza di cui non ci potrebbero torcere un solo capello. Adoriamo in tali casi questa potestà e disposizione del nostro Padre celeste, il quale tutto ordina pel bene de' suoi Eletti; e imitando l'esempio del nostro Salvatore, con umiltà e rassegnazione sottomettiamo noi stessi e le cose nostre alle sue divine disposizioni, a fine di giungere sicuramente a conseguire il premio eterno, che ha in Cielo preparato a tutti coloro, i quali con pazienza soffrono le ingiusti-

zie, gli aggravj e le persecuzioni di questo secolo maligno.

GESÙ È CROCIFISSO.
Gio. 19., Matt. 27., Marc. 15., Luc. 23.

163. Presero dunque i soldati Gesù, e spogliatolo della veste di porpora, lo rivestirono de' suoi abiti, e lo condussero al luogo del supplizio chiamato il *Calvario*, e in Ebreo *Golgota*. Lo caricarono della croce, in cui doveva essere inchiodato; ma quando furono usciti di Gerusalemme, la posero sulle spalle di un uomo di Cirene chiamato Simone, che trovarono per istrada, e l' obbligarono a portarla dietro a Gesù. Tra quella folla di nemici, i quali trionfavano nel veder condurre a morte colui che odiavano sì ingiustamente, vi era un gran numero di popolo e molte donne, le quali seguivano il Figliuolo di Dio, piangendo, e battendosi il petto. Gesù si rivoltò verso di quelle donne, e disse loro: Figliuole di Gerusalemme, non piangete sopra di me, ma sopra di voi medesime e sopra de' vostri figliuoli, perchè si avvicina il tempo, in cui saranno chiamate beate le viscere sterili, che non avranno mai conceputi figliuoli, e le mammelle che non avranno mai allattato. Allora diranno a' monti: Cadete sopra di noi; e alle colline: Copriteci; perciocchè, se così si tratta il legno verde, che cosa si farà poi del legno secco? cioè, se l' innocente è gastigato con tanto rigore per gli altrui peccati; che si debbono aspettare i colpevoli? Dopo che furon giunti al Calvario, fu presentato a Gesù del vino mescolato con mirra e con fiele; ma

avendolo gustato non ne volle bere (1). Fu poi Gesù inchiodato sulla croce in mezzo a due ladri, che erano stati condotti con lui al Calvario, e che furono crocifissi a' suoi lati, secondo la predizione d' Isaia, che dice: *Egli è stato posto nel numero degli scellerati*. Pilato fece anche fare una iscrizione, che denotava la cagione della condanna di Gesù, e gli fu posta sopra il capo nella cima della croce; ed era scritta in Ebreo, in Greco e in Latino, e diceva: *Gesù Nazareno Re dei Giudei*. I Principi de' Sacerdoti se ne offesero, e pregarono Pilato a non mettere su di tale iscrizione, *Re de' Giudei*: ma che egli si era fatto Re de' Giudei. Al che Pilato rispose: Ciò che ho scritto, ho scritto.

Ecco uno spettacolo, che riempì di stupore il cielo e la terra. Il Dio della maestà, il Creatore e sovrano Signore di tutte le cose, l'Unigenito Figliuolo di Dio, sospeso ad un patibolo infame e doloroso di croce, come un malfattore tra due ladroni! Questo spettacolo di giustizia, di misericordia e di carità incomprensibile è stato sempre il principale oggetto della contemplazione delle anime sante, e lo sarà per tutta l' eternità. Spettacolo di giustizia, per cui l' eterno Padre punisce i peccati nostri nella Persona del Figliuolo suo diletto, il quale si era preso il carico di soddisfare per

(1) Era costume degli Ebrei il far bere ai condannati a morte un certo vino preparato per confortarli; ma a Gesù diedero in vece di quello del vino amarissimo per maggiormente cruciarlo.

essi alla divina sua Maestà. Spettacolo di misericordia, per cui l' innocente viene sì severamente trattato, per liberare il reo e il peccatore dalla pena dovuta a' suoi eccessi. Spettacolo in fine di carità immensa, per cui Iddio ci ha amati a tal segno, che ha dato alla morte di croce il suo Unigenito per noi, quantunque indegni e inimici; e per redimere lo schiavo, ha dato in prezzo il suo stesso Figliuolo dilettissimo, la cui vita era infinitamente più preziosa di mille mondi. Eppure vi è un altro spettacolo forse maggiore, degno di amare lagrime e di pianto, ed è la insensibilità degli uomini ad un tanto benefizio, e l' ingratitudine pur troppo comune tra' Cristiani verso il loro sommo benefattore. La passione e la croce di Gesù Cristo dovrebbero essere il soggetto continuo della nostra meditazione per ringraziarlo e per adorarlo specialmente allorchè assistiamo al sacrosanto Sagrifizio dell' altare, in cui Gesù Cristo nostro Mediatore e Pontefice Sommo rinnova, e continua realmente, benchè senza spargimento di sangue, il Sagrifizio della croce: eppure pochi vi pensano: ed ogni altro pensiero, fuorchè questo, occupa il loro cuore. Il solo nome di peccato dovrebbe riempiere un Cristiano di orrore e di spavento, sapendo per fede, che è costato la vita ad un Dio crocifisso per espiarlo: eppure i Cristiani lo commettono sì facilmente; e molti, come dice la Scrittura, quasi per trastullo, e come acqua bevono l' iniquità; e co' loro peccati, come aggiunge l' Apostolo, di nuovo crocifiggono

in se stessi il Figliuolo di Dio, e lo trattano con ignominia. La carità infinita di Dio, che ha dato alla morte di croce l' Unigenito suo Figliuolo per la nostra salute, ci dovrebbe essere di stimolo continuo, per riamarlo teneramente e con tutte le forze, e per impiegare tutti noi stessi nel suo divino servigio: ciò non ostante ci lasciamo occupare l' affetto dalle creature, doniamo ad esse il nostro cuore, e siamo verso Dio tiepidi, negligenti e disamorati. E donde mai procede una sì mostruosa ingratitudine in molti Cristiani, i quali pur credono in Gesù Cristo, e adorano la sua Croce? Non da altro, se non perchè poco o nulla pensano a sì gran mistero, e quasi mai non fissano la mente a meditare la Passione e la morte del loro Salvatore. A' piedi della Croce imparavano i Santi l' odio sommo, che aver si dee al peccato, vedendolo punito con tanto rigore in chi non aveva se non sola sembianza di peccatore. A' piedi della Croce, e dal contemplare Gesù crocifisso, apprendevano a temere la giustizia terribile di Dio; perocchè, se il legno verde, come dice Gesù Cristo, cioè l' innocente e il giusto, è così severamente trattato per gli altrui peccati, che sarà poi del legno secco, cioè de' colpevoli, per li loro proprj peccati? A' piedi della Croce finalmente e da Gesù pendente da essa, ricavavano quelle fiamme ardenti di carità, di cui i loro cuori erano accesi verso di chi ci ha portato sì grande amore, e tanto ha fatto e patito per noi; e si animavano a sempre più amarlo, con tutte

le loro forze, e a crescere ogni giorno più in fiducia nella sua infinita bontà e misericordia. Altrettanto impareremo ancora noi, se saremo attenti e fedeli a contemplare e meditare frequentemente un mistero sì grande e sì ineffabile della giustizia, della misericordia e dell' amore infinito e incomprensibile di Dio verso di noi sue meschine e indegne creature.

La Croce di Gesù Cristo, secondo S. Agostino, è altresì una cattedra, in cui il divino nostro Maestro c' insegna la pratica di tutte le virtù, e conferma col suo esempio quelle istruzioni, che ci ha date nel Vangelo con le parole. Dalla Croce c' insegna l' umiltà, soggettandosi per amor nostro a tante ignominie, e ad obbrobri tali che maggiori non si possono immaginare; c' insegna la povertà e il disprezzo delle ricchezze e di tutti i beni della terra, morendo povero e nudo sopra un patibolo, senza aver dove posare il suo capo: ci insegna la mansuetudine, sopportando come un agnello mansueto ogni sorte d' insulti, di strapazzi e di contumelia. Dalla Croce ci predica la mortificazione de' nostri sensi e della nostra carne, tanto necessaria ad ogni Cristiano, soffrendo in tutti i suoi sentimenti, e in tutti i membri del suo sagratissimo corpo dolori incomprensibili: ci predica l' ubbidienza e la conformità agli ordini supremi di Dio, benchè contrarj e ripugnanti alle nostre naturali inclinazioni, essendosi per noi fatto ubbidiente, come dice S. Paolo, fino alla morte

di croce: ci predica la pazienza perseverante in tutti i mali e travagli, de' quali è ripiena la nostra misera vita, poichè per amor nostro patisce ogni sorta di tormenti esterni e interni, ed ogni sorta di oltraggi, giungendo fino a morir, come uno scellerato, in mezzo a due ladri. Dalla Croce finalmente s' impara la pratica di quella virtù, che è la regina e l'anima di tutte le altre, cioè la carità e verso Dio, per la cui gloria egli sagrifica il suo onore e la sua vita fra le più tormentose afflizioni, e verso il prossimo, perocchè per liberare le anime nostre dall' inferno, e per aprire alle medesime il Cielo, egli attacca alla sua Croce, come dice l' Apostolo, il chirografo del decreto della loro condanna, che le teneva soggette al demonio, e lo cancella ed annulla, morendo per esse. E quello che accresce in immenso questa carità, come soggiunge l' Apostolo, si è, ch' egli patisce e muore sopra una croce, non per giusti ed amici, ma per ingiusti ed inimici, a fine di renderli giusti ed amici di Dio.

La Croce di Gesù inoltre non solamente è una cattedra di magistero, ma è ancora il trofeo della vittoria di Gesù Cristo contro il peccato, il demonio e il mondo. In essa e per mezzo di essa trionfa delle potestà delle tenebre, e le spoglia della tirannia, ch' esercitavano per giudizio di Dio sopra degli uomini. In essa condanna il mondo de' suoi errori, inganni ed illusioni, per cui chiama bene il male, e male il bene, e nel tempo stesso c'istrui-

sce qual esser debba la vittoria di un Cristiano, e quale il suo trionfo nella vita presente; perocchè siccome la vittoria di Gesù Cristo, allorchè stava pendente in croce, era tutta invisibile, e nulla ne appariva agli occhi ed ai sensi de' riguardanti, i quali altro non vedevano che un uomo, che soccombeva agli sforzi de' suoi nemici, e all' odio de' suoi persecutori; così non bisogna neppure che il Cristiano aspiri a vittorie visibili, o pretenda che Dio lo debba sempre liberare in questo mondo dai suoi mali e dalla oppressione de' suoi nemici. La vittoria e il trionfo del Cristiano consiste nel soffrire pazientemente e costantemente fino alla morte, qualunque violenza gli venga fatta per fargli abbandonare la verità, la giustizia e la virtù. Ad un vero Cristiano basta l' imitare Gesù Cristo, e con lui consumare il sagrifizio di tutto se stesso, e delle cose sue per la gloria di Dio, e per ubbidire a' suoi voleri. Questa è la vittoria della Fede, vittoria invisibile agli occhi della carne, ma reale, effettiva e visibile a quelli di Dio. Questa è la vittoria, che riportarono innumerabili Martiri, i quali seguendo le tracce di Gesù Cristo, furono la vittima de' più crudeli tiranni, e perderono la vita in mezzo ai più acerbi tormenti. Questa vittoria in fine conviene a tutti gli Eletti, e di essa dice S. Giovanni Apostolo: Tutti quelli, che sono nati da Dio, sono vittoriosi del mondo; e questa vittoria, per cui si vince il mondo, è l' effetto della nostra Fede. *Questa Fede nella virtù e potenza della Croce*

di Gesù Cristo, mette in fuga il demonio, e trionfa delle sue maligne suggestioni. Questa Fede rende l' anima forte e generosa a combattere contro gli assalti ed inganni di tutto l' inferno, del mondo e della carne: ond' è, che i primitivi Cristiani in tutte le loro azioni, o mangiassero o bevessero, o uscissero di casa o v' entrassero, o qualunque altra cosa intraprendessero, sempre si segnavano la fronte con questo segno trionfale della Croce; e di questo scudo si armavano, per non soccombere agli attacchi de' loro nemici visibili ed invisibili. La Croce in fine è la via regia del Paradiso, il carattere de' predestinati alla gloria, l' insegna de' seguaci di Gesù Cristo; e la scala, per cui gli Eletti ascendono al Cielo. Beato chi coll' Apostolo di altro non si gloria, se non della Croce di Gesù Cristo; beato chi ama la Croce, e l' abbraccia in vita; beato chi si trova unito, ed in braccio alla Croce in morte: poichè ha un pegno certo dell' amore di Dio, e una sicura caparra dell' eterna felicità, la quale è promessa a coloro, che seguitano Cristo crocifisso, portando essi pure dietro a lui la propria croce.

Parole di Gesù sulla croce.

Matt. 15., Marc. 27., Luc. 23., Gio. 19.

164. Subito che Gesù fu posto in croce, pregò per li suoi persecutori, e crocifissori dicendo: Padre, perdonate loro, perchè non sanno quello che fanno. I soldati, che l' avevano crocifisso, presero i suoi vestimenti, se li divisero in quattro

parti, una per ciascuno, e gettarono le sorti per vedere, quale toccasse ad ognuno. Presero anche la sua tonaca; ma siccome questa era tutta tessuta senza veruna cucitura, per non tagliarla, dissero fra loro: Gettiamo la sorte a chi tocca: e così s'adempì quella profezìa del Salmo 21., che dice: *Hanno divisi i miei vestimenti, ed hanno gettata la sorte sulla mia veste*. Intanto tutto il popolo stava dinanzi alla croce, per osservare Gesù, e si beffavano di lui. Quei, che passavano, aggiungevano delle bestemmie alle beffe, e crollando il capo, dicevano: Tu, che distruggi il tempio di Dio, e in tre giorni lo torni a fabbricare, salva adesso te stesso: Se tu sei Figliuolo di Dio, scendi ora da questa croce. I Principi de' Sacerdoti, i Dottori della Legge e i Senatori si beffavano di lui, dicendo: Egli ha salvati gli altri, e poi non può salvare se stesso: se egli è il Re d'Israele, se egli è il Cristo, il Santo e l' Eletto di Dio, scenda dalla Croce, e noi crederemo in lui: Egli mette tutta la sua confidenza in Dio; se dunque Iddio lo ama, egli lo liberi; giacchè ha detto, che è figliuolo di Dio. I soldati, che stavano a sedere appresso la croce facendo la guardia, l'oltraggiavano insieme con gli altri, dicendogli: Se tu sei il Re de' Giudei, salva te stesso. Ed uno de' ladri, che erano crocifissi con lui, teneva lo stesso linguaggio, dicendogli: Se tu siei il Cristo, salva te stesso, e salva noi pure con te. Ma l' altro ladro lo riprese in questi termini: Nè men tu temi Dio trovandoti nello stesso supplizio? Quanto a noi lo soffriamo giustamente, avendolo meritato con le nostre colpe: ma questi nulla ha fatto di male.

Si rivolse poi a Gesù, e gli disse: Signore, ricordatevi di me, allorchè voi sarete nel vostro regno. Gesù gli rispose: Io ti dico in verità, che oggi sarai meco in Paradiso, cioè, in quel luogo di riposo, dove erano le anime de' Santi, il qual luogo doveva in quel giorno essere un deliziosissimo Paradiso per la presenza di Gesù. Fra il gran numero di persone, che si trovarono presenti alla crocifissione, vi erano molte donne di quelle che erano venute dalla Galilea con Gesù, e che lo assistevano co' loro beni. Vi erano anche di quelli che lo conoscevano, ed osservavano da lontano ciò che accadeva. Ma la Beatissima Vergine, Maria Maddalena e un' altra Maria stavano presso alla croce, e Giovanni figliuolo di Zebedeo stava vicino alla Beatissima Vergine. Il Salvatore avendo veduta sua Madre, e accanto a lei il discepolo da lui amato, disse a sua Madre: Donna ecco il vostro figliuolo; e al discepolo: Ecco vostra Madre. Da quel tempo in poi la Beatissima Vergine dimorò col discepolo vergine, alla cura del quale era stata raccomandata dal suo Figliuolo. Non era ancora mezzo giorno, quando Gesù fu crocifisso, e poco dopo mezzo dì il Sole cominciò ad oscurarsi, e l' aria si ricoprì di tenebre sino alle ventun' ora, e in quel tempo Gesù gettò un gran grido, dicendo: *Eli Eli, lammasabactani*, cioè, Dio mio, Dio mio, perchè mi avete voi abbandonato? Alcuni di quelli che erano presenti, udendolo dire: *Eli, Eli*, e non intendendo la lingua Ebraica, nella quale tali parole significano, *Dio mio, Dio mio,* crederono, che egli chiamasse Elia in suo ajuto. Gesù aveva già fatto, e sof-

ferto tutto ciò che era stato predetto di lui nelle Scritture; nè gli restava da adempiere, se non la profezìa di quelle parole del Salmo 68.: *Mi hanno dato del fiele da mangiare, e nella mia sete mi hanno dato da bere dell' aceto:* Perciò disse: Ho sete. Subito uno de' soldati corse a prendere una spugna, la intinse in un vaso pieno di aceto, che vi era, e ponendola in cima di una canna, gli diede da bere, dicendo: Lasciate un poco, e vediamo se viene Elia a liberarlo dalla croce. Gesù avendo gustato l'aceto, disse: Il tutto è adempiuto. Poi con gran voce soggiunse: Padre nelle vostre mani raccomando lo spirito mio.

Sette volte Gesù Cristo parlò dalla Croce: raccogliamo dunque con diligenza, come gemme preziose, le sue parole, e approfittiamoci di esse. Le prime parole, che uscirono dalla divina sua bocca furono di pietà e di misericordia verso de' suoi nemici, e crocifissori. Prega l' eterno Padre per loro nell' atto stesso, che lo insultano e lo bestemmiano, e nel tempo stesso, che dalle piaghe delle mani e de' piedi trafitti da' chiodi stilla sangue, e soffre su quel legno in tutto il suo corpo acerbissimi dolori. Qual cuore sarà sì duro, che non s' intenerisca a questa vista e a queste dolci parole del Salvatore: Padre, perdonate loro, perchè non sanno quel che fanno? *Chi avrà più ardire di esser restìo a perdonare di cuore ai suoi nemici e persecutori, e a pregar per loro, come egli comanda nel Vangelo, dopo che egli medesimo ne ha dato a tutti un così illustre esem-*

pio? Mira, dice S. Agostino, il tuo Redentore, il tuo Dio pendente in croce; ascolta le sue parole, e poi nega, se puoi, la pace e il perdono a chi ti offese. Egli Re del Cielo e della terra, e tu uomo debole: Egli innocentissimo, e tu peccatore miserabile: Egli Dio vivo e vero, e tu polvere e cenere: Egli perdona a schiavi vilissimi, perdona ingiurie atrocissime, perdona a chi gli toglie con un infame supplizio la vita; e tu ricuserai di perdonare ad un uomo simile a te, e coverai nel cuore odio e rancore contro di un tuo fratello? Colle seconde parole promette il Paradiso ad uno de' due ladri con lui crocifissi, il quale illuminato e confortato dalla divina grazia si confessa peccatore e meritevole di quel gastigo, a cui per li suoi delitti era stato condannato, e implora pietà e misericordia da Gesù Cristo, che riconosce per suo Dio e Salvatore, dicendogli : Signore ricordatevi di me, allorchè sarete nel vostro regno. *Non vi sia dunque alcuno, che mai disperi della divina bontà e misericordia. È questa infinitamente maggiore delle nostre miserie e delle nostre colpe. In qualunque tempo il peccatore si converta di cuore a Dio, e pentito dei suoi eccessi gli chieda perdono, confidi nella sua bontà, e speri di ottenerlo per li meriti di Gesù crocifisso e del suo sangue sparso per noi. Ma avverta, dice S. Bernardo, di non abusarsi della divina misericordia, nè di differire la sua conversione; giacchè se uno de' ladri si salva, l' altro muore impenitente, e si danna anche a lato di Gesù*

Cristo medesimo. Inoltre l'esempio di questi due ladri, l'uno de' quali converte in istromento di penitenza il supplizio di croce, alla quale è stato dalla giustizia condannato, soffrendola con rassegnazione, e confessando di meritarla per le sue colpe; e l'altro se la rende inutile, anzi con le sue impazienze e bestemmie accresce il suo reato e la sua dannazione: ci manifesta quello, che tutto giorno accade nel Cristianesimo. Tutti o in un modo o in un altro portano la croce: tutti o più o meno, sono peccatori, e meritevoli di pena e di gastigo; onde Iddio dispone che tutti sieno in diverse maniere tribolati e flagellati; Ma altri portano la croce del buon ladrone, poichè adorando essi la giustizia di Dio, e rassegnandosi alle supreme sue disposizioni, la croce serve loro di merito per l'anima, di soddisfazione per li loro peccati, e di scala per salire al Cielo. Altri portano la croce del cattivo ladrone, poichè colle loro mormorazioni ed impazienze, e colle loro maledizioni e bestemmie sempre più offendono la Maestà di Dio, e da' flagelli temporali cadono nell'abisso dei mali eterni.

La terza volta ch'egli parlò, rivolto alla Santissima Vergine sua Madre, le disse: Donna ecco il vostro Figliuolo: *e poi al discepolo diletto:* Ecco la vostra Madre; *con che venne a mostrare l'eccessiva sua carità verso di noi, dandoci nella persona di S. Giovanni per madre la sua stessa Madre Santissima. Questa Madre adunque piena di tenerezza e di miseri-*

cordia verso di tutti noi, questa augusta Regina degli Angioli, questa nostra grande avvocata e protettrice veneriamo con profondissimo ossequio; a lei ricorriamo in tutte le nostre necessità, e confidiamo per mezzo suo di ottenere tutte le grazie, che sono espedienti alla nostra eterna salute. Ma avvertiamo di portarci, come fece San Giovanni, da veri figliuoli verso di lei, con esserle fedeli ed ubbidienti, e con non recarle alcun disgusto. Il maggior disgusto e dispiacere, che far si possa alla nostra cara Madre, si è di offendere il suo divino Figliuolo con trasgredire i suoi santi comandamenti, e di perseverare nel male, vale a dire nella nimicizia di lui, dopo di aver commesso il peccato. Non vi sia pertanto alcuno, che si abusi della materna sua protezione. Ella è Madre, è vero, di misericordia, è Madre altresì de' peccatori, ma di quei peccatori, che bramano di convertirsi, che cercano di rompere quelle catene, con cui sono avvinti dalle loro passioni, e che a tal fine a lei ricorrono, per ottenere da Dio per mezzo di lei lo spirito di penitenza, e il perdono de' proprj peccati. La quarta volta, che Gesù parlò dalla croce, fu quando disse al divino suo Padre: Dio mio, Dio mio, perchè mi avete abbandonato? *Parole già tanti secoli avanti predette dal Profeta David nel Salmo 21. Siccome Gesù Cristo è insieme Dio ed uomo, poteva credere alcuno, che colla potenza della Divinità avesse impedito, che i tormenti della sua Passione e crocifissione non gli recassero alcun dolore. Però, a fine*

di manifestare al mondo l' acerbità de' dolori, che soffriva, tanto esterni nel corpo, che interni nell' animo, proruppe in queste parole, dalle quali apparisce, che la sua sagratissima umanità non riceveva alcun conforto o sollievo dalla sua divinità; ma che il suo patire era un puro patire senza veruna consolazione. I Martiri, che soffrirono per Cristo, erano dalla sua grazia talmente confortati e consolati interiormente, che alle volte appena sentivano i dolori più atroci nel loro corpo: Ma il Re de' Martiri Gesù Salvator nostro non ha voluto provare alcuna consolazione e conforto nelle sue pene, a fine di bere fino all'ultima feccia l'amarissimo calice della sua Passione, e così soddisfare soprabbondantemente alla divina giustizia per li nostri peccati. Allorchè dunque noi ci troviamo desolati ed afflitti per le aridità di spirito, e privi d' ogni interna consolazione nelle nostre tribolazioni, ricordiamoci delle desolazioni ed affizioni acerbissime e incomprensibili del nostro Redentore; e ad esse uniamo le nostre, soffriamole con pazienza e con rassegnazione; e ci saranno di un merito grande, e di un sommo profitto; poichè per mezzo di esse l'anima purificata dalla ruggine de' peccati, e dall' amor proprio, diverrà simile a Gesù crocifisso, desolato e abbandonato per nostro amore ad ogni sorta di afflizione.

La quinta parola fu quella quando disse: Ho sete. *Volle con essa il Signore indicarci uno dei più gravi tormenti, che soffrisse nella sua Passione, cioè quell' ardentissima sete, cagio-*

natagli da tanto sangue, che aveva sparso prima nell' orto di Getsemani, e poi nel pretorio di Pilato, allorchè vi fu flagellato e coronato di spine, e finalmente in croce dalle piaghe delle mani e de' piedi traforati da' chiodi, dalle quali, come da quattro fonti, scaturivano altrettanti rivi abbondanti di sangue. Oltre di ciò un' altra sete misteriosa veniva significata da quella parola, cioè la sete e il desiderio ardente, ch' esponeva con essa al divino suo Padre, della salute del genere umano, per cui versava il suo prezioso sangue, e offriva gli acerbi suoi dolori, e le sue amare pene, e il sagrifizio della sua vita. Beati coloro, che corrispondono a sì eccessivo amore di Gesù, ed appagano la sua sete operando con diligenza e con fervore la propria salute, e procurando inoltre, per quanto possono, e secondo le loro forze, di guadagnare anime a Dio, e di ridurle dalla via della iniquità al retto sentiere della virtù. Ma pur troppo è vero, che molti Cristiani vi sono, i quali in vece di acqua refrigerante, cioè in vece delle opere buone, presentano a Gesù Cristo assetato, a imitazione di quei perfidi manigoldi, aceto acerbissimo di scandali e d' iniquità. Ma guai a tali peccatori scandalosi, perocchè, se chi coopera alla conversione di un peccatore, secondo l' Apostolo S. Giacomo, con tal atto di carità copre la moltitudine de' suoi peccati e mette in salvo l' anima sua; per lo contrario chi scandalezza il suo prossimo, ed è occasione della rovina di un' anima sola, meglio sarebbe per lui, se-

condo il Vangelo, che con una macina di molino al collo fosse precipitato nel profondo del mare. Gustato ch' ebbe Gesù l' aceto, pronunziò la sesta parola: Tutto è adempiuto: *cioè le profezie, che di me parlavano, tutte si sono avverate fino all' ultimo apice: la Redenzione del genere umano si è già perfezionata; la grand' opera, commessami dal mio divino Padre, è già adempiuta: nulla resta imperfetto di tutto ciò che mi è stato imposto. Questo è il modello, che sempre dovremmo aver dinanzi agli occhi, e a cui comunemente poco si pensa. La maggior parte de' Cristiani non ha fatto alla morte quello, ch' era l' unico fine della lor vita, e per cui era stata loro data da Dio. Erano al mondo per operare la loro salute, per radunare de' tesori di opere buone, delle quali potessero godere il frutto nell' eternità, e per amare, ed imitare Gesù Cristo. Questo è l' unico nostro affare, questo è il negozio propriamente nostro, questo è l' unico necessario, come dice il Vangelo. Eppure questo è quello a cui meno d' ogni altro si pensa: questo è quello che più d' ogni altro si trascura. Bisognerebbe che molti, giunti al fine della lor vita cominciassero a vivere di nuovo, per incominciare a fare quello che hanno tralasciato di fare. Ma allora il tempo è già passato, nè è più tempo di seminare, ma di raccogliere quello che si è seminato. Ora che siamo ancora in tempo, pensiamo seriamente al grande affare della nostra salute, e mettiamoci in quello stato, in cui vorremmo trovarci*

alla morte ; e preghiamo Gesù Cristo , che per quella pienezza , con cui egli adempì perfettamente la grand' opera della Redenzione del mondo , ci faccia grazia, che adempiamo ancor noi i nostri doveri sì generali di Cristiano , come particolari del proprio stato , a fine di goderne il frutto nella beata eternità . Finalmente Gesù Cristo prima di spirare , alzò una gran voce per dimostrare , che non moriva per necessità della natura , nè per forza de' tormenti , ma per sua mera volontà , secondo quello , ch' egli stesso avea detto , che nessuno gli poteva togliere la vita contro sua voglia : ma che egli da se stesso l' avrebbe data volontariamente per nostra salute ; e disse: Padre nelle vostre mani raccomando lo spirito mio : *con le quali parole volle insegnarci una formula d' orazione , piena di amore e di fiducia in Dio nostro amantissimo Padre , da praticarsi da noi sì in vita , conformandoci al costume della Chiesa , la quale più volte la replica ogni giorno all' officio di Compieta ; sì in morte , allorchè da questo breve pellegrinaggio dobbiam passare alla patria , e dall' esilio di questa terra al Regno eterno del Cielo .*

Morte di Gesù .

Matt. 27., Marc. 15., Luc. 23., Gio. 19.

165. Dopo che Gesù ebbe pronunziate quelle parole : Padre , nelle vostre mani raccomando lo spirito mio , chinò il capo , e spirò . Nello stesso momento il velo del Tempio si squarciò in due parti dalla cima fino al fondo , tremò la terra , si

spezzarono le pietre, i sepolcri si aprirono, e dopo che Gesù fu risuscitato, molti corpi de' Santi tornarono da morte a vita, e uscendo da' sepolcri, si fecero vedere a molte persone di Gerusalemme. Tanti prodigj spaventarono il Centurione e i soldati, che insieme con lui facean la guardia a Gesù, ed esclamarono: Quest' uomo era veramente il Figliuolo di Dio! Tutti coloro che erano stati presenti a un tale spettacolo, ne furono commossi in maniera, che ritornando alle case loro si andavano battendo il petto. Intanto i Giudei, non volendo che il corpo di Gesù e de' due ladri, che erano stati crocifissi con lui, stessero sulla croce nel Sabato, pregarono Pilato ad ordinare, che si rompessero loro le gambe, e si levassero di croce. Vennero adunque alcuni soldati, e ruppero le gambe a' due ladri: ma quando essi vennero a Gesù, trovandolo morto, in vece di rompergli le gambe, uno di loro gli aprì il costato con una lancia, e ne uscì subito sangue ed acqua. Così nello stesso tempo si adempirono due profezie, una delle quali dice: *Vedranno colui che hanno trafitto;* e l' altra dell' agnello Pasquale, che era figura di Gesù Cristo, dice: *Voi non ispezzerete alcuno de' suoi ossi.*

Tutte le azioni di Gesù Cristo, anche le più piccole, un solo sospiro, una sola goccia del prezioso suo sangue, come azioni di Persona divina, e in conseguenza di merito infinito, bastavano per soddisfare soprabbondantemente alla giustizia di Dio offesa da' peccati di tutto il mondo, e per redimerlo. Tuttavia egli dopo una vita povera e stentata di trentatre e più

anni, e dopo un diluvio di patimenti di ogni sorta, ha voluto morire sopra di un patibolo di croce, perchè la nostra Redenzione fosse più copiosa, per mostrarci l' eccessiva sua carità, e per convincerci della gravezza ed enormità del peccato, il quale, secondo gli eterni decreti della sua divina sapienza, non poteva, nè doveva espiarsi, se non col gran Sagrifizio della sua morte di croce. E però a questa morte, come compimento della sua Passione, e termine, a cui tendevano tutte le altre sue azioni, viene nelle Scritture attribuita la nostra Redenzione. Il Padre lo ha per noi dato alla morte: il Figliuolo si è fatto per noi ubbidiente fino alla morte della croce: e lo Spirito Santo vi ha cooperato, ed ha ricevuto per noi in odore di soavità questo grande e ineffabile Sagrifizio della sua morte. Siamo dunque grati all' augustissima Trinità per un benefizio sì immenso e sì incomprensibile, che ci ha compartito. Corrispondiamo all' amor suo infinito, con cui ci ha amati fin da tutta l' eternità. Resti sempre impressa nella nostra mente e nel nostro cuore la beneficenza di un Dio morto per amor nostro e per la nostra salute sopra una croce.

Ma quale dee essere la nostra corrispondenza e la nostra gratitudine? ce lo insegna S. Paolo nella sua Epistola a' Romani, con dire, che noi dobbiamo morire al peccato, con detestarlo ed abbominarlo sopra ogni male, come l' unica e vera cagione della morte di Gesù Cristo, che dobbiamo morire alla vita carnale e sensuale,

mediante la mortificazione delle nostre voglie e de' nostri cattivi desiderj : e che dobbiamo finalmente morire al mondo e alle sue vanità e concupiscenze, per vivere unicamente a Dio nell' esercizio di ogni sorta di virtù e di opere buone. Questa è la professione, e questo è l' obbligo di ogni Cristiano, che ha contratto nel Battesimo, e che è significato da quella solenne rinunzia, che ogni battezzato fa a Satanasso e alle sue opere e alle sue pompe: Chiunque è stato battezzato in Cristo, *dice l' Apostolo, scrivendo ai Romani*, è stato battezzato nella sua morte. *Il Battesimo è una immagine e rappresentanza della morte di Cristo, per li meriti del quale noi siamo giustificati :* e l' uomo vecchio, *cioè l' uomo peccatore*, è crocifisso insieme con Cristo nel Battesimo, acciocchè resti in lui distrutto il corpo del peccato, nè mai più si serva al peccato, ma bensì alla giustizia: Gesù Cristo, *replica l' Apostolo nella seconda Epistola a' Corinti*, è morto per tutti, acciocchè quelli, che vivono, non più vivano per se medesimi, *cioè a seconda delle proprie inclinazioni ed appetiti*, ma vivano per colui, che è morto per essi, *cioè impiegando tutta la loro vita nell' amor suo e nel suo santo servizio. Se in tal maniera, conclude l' Apostolo, noi ci approfitteremo della morte di Cristo*, e moriremo con lui, noi viveremo con Cristo, *della vita della sua grazia in questo mondo, e della vita della sua gloria in Cielo. Avvertiamo però, che questa morte spirituale non si fa in un sol colpo, come la morte corporale, ma si fa durante la*

nostra vita, perchè sempre in noi vive la concupiscenza, la quale è contraria allo spirito, e col suo peso ci strascina al peccato, onde bisogna continuamente mortificarla, e tenerla sempre soggetta allo spirito, acciocchè non prevalga: e allora solamente cesserà affatto in noi questa pugna e questo combattimento, quando sciolti da questo corpo corruttibile e mortale, acquisteremo la perfetta libertà de' figliuoli di Dio.

Finalmente Gesù Cristo con la sua morte ha santificata la nostra morte corporale, e le ha tolto quell' orrore, che suole naturalmente recare; perocchè dove prima la morte considerata in se stessa, altro non era, che una pena di uomini colpevoli, e un supplizio di sudditi ribelli, ora per la grazia di Gesù Cristo la morte ne' Fedeli, che lo amano, e seguono le sue vestigie, è una occasione di merito, e un sagrifizio della propria vita, il quale unito al Sagrifizio della morte del nostro Salvatore, li rende accetti ed aggradevoli alla Maestà di Dio. La morte dei Giusti è preziosa avanti il Signore, ed è la porta, per cui l' anima liberata dal peso di questo corpo corruttibile, che l'aggrava, e la fa gemere tra le miserie di questa vita mortale, entra nel gaudio del suo Signore, ed è ammessa per sempre agli amplessi del suo Padre celeste. Ond' è, che i Santi non solamente non hanno riguardato la morte con orrore e spavento, ma anzi hanno riguardata la vita con pazienza, e la morte con desiderio; ed hanno con l' Apostolo S. Paolo

bramato di essere sciolti da questo corpo mortale, per essere beati e gloriosi con Gesù Cristo in Cielo. Avvezziamoci pertanto a riguardare la morte, non cogli occhi della carne, ai quali naturalmente non può se non recare orrore, come lo recava ai Pagani, presso i quali non vi era cosa più terribile e spaventevole: ma riguardiamola da veri Cristiani, cioè cogli occhi della fede animata dalla speranza e dalla carità, come termine del nostro pellegrinaggio, breve, faticoso e pieno di pericoli e di tentazioni, e come principio d'un eterno riposo e di una felicità ineffabile, che per li meriti di Gesù Cristo speriamo di godere in Cielo. Pensiamo spesso alla morte, per distaccare il nostro cuore da ogni affetto terreno, e per concepire un vero disprezzo di tutti gli onori, di tutte le pompe e grandezze vane ed efimere di questo secolo. E allora specialmente occupiamoci in tal pensiero, quando interveniamo al santo Sagrifizio della Messa, ch' è quello stesso che Gesù Cristo offerì sul Calvario, unendo allora all' oblazione di quella Vittima immacolata, e alla commemorazione della morte del nostro Salvatore, l' offerta a Dio della nostra vita per quel tempo, nel quale a lui, che n' è il supremo Padrone, piacerà di richiedercela; e preghiamolo, che per li meriti della Passione e morte di Gesù Cristo, ci conceda una buona e santa morte.

Sepoltura di Gesù.

Matt. 27., Marc. 15., Luc. 23., Gio. 19.

166. Fra i discepoli di Gesù vi era un uomo ricco e nobile d' Arimatea città della Giudea, chiamato Giuseppe. Era egli bensì discepolo del Salvatore, ma occulto, perchè temeva i Giudei; esso però non aveva avuta parte nel loro peccato, e ancorchè fosse de' primi Senatori di Gerusalemme, non aveva mai acconsentito a quanto si era fatto contro il Figliuolo di Dio. La morte del suo Maestro avendolo renduto più coraggioso, andò senza timore a dimandare a Pilato la permissione di levare dalla croce il corpo di Gesù, per seppellirlo. Pilato si maravigliò, ch' ei fosse già morto; ma quando ne fu assicurato dal Centurione, concedè il di lui corpo a Giuseppe, e comandò, che gli fosse dato. Giuseppe andò dunque a comprare un lenzuolo per seppellire Gesù; prese il suo corpo, e lo staccò dalla croce. Nicodemo, quel Senatore, che era andato a ritrovare Gesù di notte, volle aver parte con Giuseppe nella gloria di rendere gli ultimi doveri al suo Maestro. Portò dunque seco intorno a cento libbre di mirra mischiata con aloè, ed ambidue insieme involsero in pannilini, e con balsami il corpo di Gesù, e lo seppellirono nella maniera degli Ebrei. Nel luogo, dove era stato crocifisso Gesù, era un orto, ed in quello un sepolcro, che Giuseppe avea fatto scavare nel sasso, in cui non era stato seppellito alcuno: ivi misero il corpo di Gesù, e poi se ne partirono, dopo di aver posta una grossa pietra all' ingresso del sepolcro. Maria Maddalena

e le altre donne, che erano state presenti alla morte del Salvatore, assisterono anche alla sua sepoltura. Osservarono, dove fu posto, e poi partirono a preparare degli aromi, per venire ad imbalsamarlo, dopo che fosse passato il giorno di Sabato. Gesù essendo morto e seppellito il Venerdì, nel giorno seguente i Principi de' Sacerdoti e i Farisei radunatisi insieme, andarono a trovar Pilato, e gli dissero: Noi ci ricordiamo, che quel seduttore (così chiamavano Gesù per consolazione, come dice S. Agostino, de' servi suoi allorchè sono chiamati seduttori), ha detto, mentre ancora era in vita, che sarebbe risuscitato tre giorni dopo morte: comandate adunque, che il suo sepolcro sia custodito sino al terzo giorno, acciocchè i suoi discepoli non vengano di notte tempo a rubare il suo corpo, e non dicano poi al popolo, egli è risuscitato, e così noi non cadiamo da un errore in un altro peggiore del primo. Pilato rispose, che lo facessero custodire, come pareva loro; ed essi andarono al sepolcro, lo sigillarono, e vi posero de' soldati per guardia. Ma queste loro diligenze e cautele per divina disposizione ad altro non servirono, che a rendere più certa e fuor d' ogni dubbio la Risurrezione di Gesù Cristo, il quale coll' anima discese nelle parti inferiori della terra a consolare e liberare i Santi Patriarchi e gli altri Giusti, che con ardenti desiderj aspettavano la sua venuta, e nel terzo giorno riunì per propria virtù l' anima al suo corpo, e risuscitò glorioso, e apparve prima alle Sante Donne, e poi più volte a' suoi Apostoli e

Discepoli nella maniera, che narrano i Santi Evangelisti, e che ora siamo per dire.

Gesù Cristo essendo venuto al mondo per insegnarci e colle parole e coll' esempio tutte le virtù, le ha tutte praticate egli stesso in sommo grado; ma però sembra, che abbia dimostrato una singolare predilezione alla povertà e all' umiltà, di lei indivisa compagna. Nasce povero di madre povera in una stalla: vive povero in una povera bottega per trenta e più anni: elegge per suoi Apostoli poveri pescatori: a' poveri principalmente annunzia il Vangelo: e come povero riceve da pie donne il sostentamento nel tempo della sua predicazione; muore nudo e povero sopra un legno di croce, senza aver un cencio, che lo ricopra; e prima di morire vede sotto i suoi occhi dividersi tra soldati i suoi poveri vestimenti. Finalmente siccome sinchè visse, non ebbe un palmo di terra, dove riposar potesse il suo capo, com' egli dice nel Vangelo, così dopo che fu morto, volle come povero essere per carità seppellito in un sepolcro appartenente a persona particolare. Si consolino adunque i poveri nelle angustie della loro povertà, perchè portano la livrea di Gesù Cristo, il quale essendo ricco e padrone dell' universo, si è fatto per noi povero, come dice l' Apostolo, per arricchirci della sua grazia e de' suoi doni celesti. Queste, soggiunge S. Girolamo, sono le vere ricchezze di un Cristiano, ricchezze, che non periscono mai, ma che durano in eterno.

Ma perchè era conveniente, che il corpo sa-

gratissimo di Gesù, a cui era sostanzialmente unita la Divinità, non meno che all' anima, fosse onorevolmente seppellito, ed il suo sepolcro fosse glorioso, come da' profeti era stato predetto; perciò a' due ricchi personaggi Giuseppe d' Arimatea e Nicodemo (i quali erano suoi discepoli, ma occulti per timore de' Giudei) ispirò il coraggio di chiedere a Pilato il suo corpo, d' involgerlo con balsami ed aromi preziosi, e di dargli onorevole sepoltura in un sepolcro nuovo. Ecco l' uso, che le persone doviziose debbono fare delle loro ricchezze. Onorino in prima il suo corpo sagratissimo di Gesù provvedendo di suppellettili e di altri sagri arredi le Chiese povere, nelle quali non rade volte con laceri e sordidi paramenti, e con indecenza si celebra il santo Sagrifizio dell' altare. Pur troppo accade spesso, che si offrano doni ed ornamenti a Chiese ricche e abbondantemente provvedute del bisognevole (e Dio non voglia che ciò si faccia per vanità o per altri motivi umani), e che intanto le Chiese povere, nelle quali si adora il medesimo Dio, e si sagrifica e si conserva la medesima Ostia sagrosanta, penurino delle cose più necessarie: In secondo luogo procurino d' impiegare le loro ricchezze in onore del corpo mistico di Gesù, cioè de' suoi poveri, i quali rappresentano la stessa sua Persona. Si ricordino sempre, che Gesù Cristo nel Vangelo ha pronunziato un terribile anatema di maledizione eterna contro quei ricchi, che negano a' poveri il soccorso nelle loro necessità:

e che ha promesso un' eterna ricompensa a coloro, i quali verso i poveri sono liberali e misericordiosi.

Finalmente la sepoltura di Gesù Cristo è immagine e figura, secondo S. Paolo, della sepoltura mistica di ogni Cristiano. Nel Battesimo, dice l' Apostolo, non solamente noi moriamo con Gesù Cristo alla vita vecchia e peccaminosa di Adamo, ma di più siamo col medesimo Salvatore seppelliti, allorchè siamo immersi, (come una volta nel Battesimo si praticava), o aspersi dalle acque salutari del Battesimo. Quando una persona è morta e seppellita, si pone presto in dimenticanza, come se mai non fosse vissuta nel mondo: tutte le cose della terra, gli onori, i piaceri, le ricchezze e le varie vicende del mondo sono per essa divenute indifferenti ed estranee: e solamente vive di una nuova vita nella eternità. Ora non altrimenti la vita di un Cristiano rigenerato, soggiunge l' Apostolo scrivendo ai Colossensi, è nascosa con Cristo in Dio: *e in conseguenza egli si compiace di essere dal mondo posto in oblìo; e niun conto facendo delle cose di questa terra, come di cose, che a lui non appartengono, se non in quanto l' obbliga a quelle l' ordine della Provvidenza, non vi attacca il suo cuore, ma le disprezza: e solamente aspira a quella vita, che spera di godere con Gesù in Cielo. A questa vita dunque, che Gesù Cristo ci ha meritata colla sua passione, morte e sepoltura, tendano tutti i nostri desiderj: e il bene, che operiamo, ope-*

riamolo per piacere a Dio solo, senza curarci di quello, che di noi dirà il mondo; anzi rallegriamoci, allorchè vivendo noi secondo il Vangelo, e seguendo gli esempj di Gesù Cristo, siamo dal mondo posti in dimenticanza, avviliti e disprezzati, poichè così essendo la nostra vita nascosa con Cristo in Dio, *possiamo giustamente sperare di essere del numero di coloro, i quali, come segue a dire l' Apostolo,* allorchè Cristo nostra vita apparirà nella sua gloria e maestà, appariranno insieme con esso lui, e saranno per sempre partecipi della medesima sua gloria.

Risurrezione di Gesù Cristo e sua apparizione a Maria Maddalena e alle Donne.

Matt. 28., Marc. 16., Luc. 24., Gio. 20.

167. Il giorno dopo il Sabato, che è il primo giorno della settimana, chiamato da noi Domenica, Maria Meddalena e le altre donne, che avevano preparati gli aromi fino dalla sera del Venerdì, partirono la mattina seguente sul primo far del giorno, per andare ad imbalsamare il corpo di Gesù, ed arrivarono al sepolcro al levar del Sole. Avendo esse veduto chiudere l' ingresso del sepolcro con una grossa pietra, andavano dicendo fra loro per istrada, chi ci leverà via quella gran pietra? Ma questa pietra era già stata levata prima che giungessero; perciocchè un Angelo, il cui volto era rilucente a guisa di un lampo, e le cui vesti erano bianche come la neve, era già disceso dal Cielo, e aveva rovesciata la pietra, e vi si era posto a sedere sopra. Nello stesso

tempo si fece sentire un gran tremuoto, dal quale, unito alla presenza dell'Angelo, spaventati i soldati, che custodivano il sepolcro, divennero come morti, e si diedero alla fuga. Onde quando le donne vi giunsero, non videro nè pietra, nè guardie, che impedissero loro l' entrarvi; ma restarono molto sorprese, quando essendo entrate dentro al sepolcro, non vi trovarono il corpo di Gesù. Maria Maddalena corse subito a cercare gli Apostoli, e avendo trovato Pietro e Giovanni disse loro: Hanno levato il Signore fuori del sepolcro, nè sappiamo dove l'abbiano posto. Questi due discepoli partirono subito, e corsero al sepolcro. Giovanni vi arrivò il primo, e abbassatosi per osservare il sepolcro, senza però entrarvi, vide i pannilini, che erano per terra. Intanto arrivò ancora Pietro, e v' entrò dentro, e vide di più il sudario, che era stato posto intorno alla testa di Gesù, che era piegato in un luogo a parte. Giovanni entrando anche egli, vide lo stesso, a ambidue credettero, che fosse stato tolto via del sepolcro il corpo del loro Maestro, come Maria Maddalena aveva detto loro; perciocchè essi non intendevano ancora ciò che la Scrittura insegna, nè si ricordavano di quello che Gesù aveva loro tante volte detto, di dover risuscitare da morte. Ritornarono a casa loro; e Pietro, quando partì, si stupiva di ciò che era accaduto.

168. Maria Maddalena, che con li due discepoli era di nuovo tornata al sepolcro, non volle già partirsi con loro; ma fermatasi in quel luogo, si pose a piangere, e mossa dal suo amore, si chinò per rimirare nel sepolcro, e vi vide due

Angeli vestiti di bianco, che stavano a sedere nel luogo stesso, dove era stato il corpo di Gesù, uno alla testa, e l' altro ai piedi. Questi Angeli le dissero: Donna, perchè piangete voi? Ella rispose: Perchè hanno tolto il mio Signore, e non so dove l' abbiano posto. Dopo aver detto queste parole, si rivoltò, e vide un uomo, che le dimandò: Donna perchè piangete? che cosa cercate? Ella, credendo che quell' uomo fosse l' ortolano, gli disse, Signore se voi l' avete levato, ditemi, dove l'avete posto, che io lo prenderò. Dopo aver detto questo, ella stava per partirsi, quando quegli, chiamandola per nome, le disse: Maria: Ella subito rivolgendosi conobbe, che era Gesù, e trasportata dall' allegrezza, gridò: *Rubboni*, cioè, Maestro mio. Ma Gesù le disse: Non mi toccate, perchè non sono ancora asceso a mio Padre; ma andate subito a ritrovare i miei fratelli (così egli chiamava i suoi discepoli), e dite loro da mia parte: Io ascendo al mio e vostro Padre, al mio e vostro Dio. Corse subito Maria Maddalena a cercare gli Apostoli, che trovò pieni di afflizione, e disse loro, di aver veduto il Signore, e fece l'ambasciata che egli le aveva imposto, ma gli Apostoli non le credettero.

169. Intanto le altre donne, che si erano fermate vicino al sepolcro, stavano tuttavia turbate, per non aver trovato il corpo di Gesù; e questa lor turbazione fu accresciuta dalla vista di due persone, che comparvero dinanzi ad esse in abito risplendente. Queste erano i due Angeli, che Maria Maddalena aveva veduti nel sepolcro. Essendo dunque piene di timore, e tenendo gli occhi

bassi a terra, quei due Angeli dissero loro: Perchè cercate voi fra i morti colui che è vivo? Voi cercate Gesù Nazareno, che è stato crocifisso? Egli è risuscitato, come aveva predetto. Ricordatevi di quanto vi disse in Galilea: *È necessario che il Figliuolo dell'uomo sia dato in mano de' peccatori, che sia crocifisso, e risusciti il terzo giorno*. Venite a vedere il luogo, dove era stato posto, ed andate subito a dire ai suoi discepoli e a Pietro, che egli è resuscitato. Aggiunsero, che Gesù gli avrebbe preceduti nella Galilea, che ivi lo avrebbero veduto, come aveva loro promesso. Queste parole fecero, che si sovvenissero della promessa di Gesù: e la novella, che intesero della sua Risurrezione, moderò quel timore, che aveva lor cagionato la comparsa dei due Angeli. S' incamminarono dunque per andare dagli Apostoli, e dir loro ciò che avevano veduto: ma Gesù apparì loro per istrada, e le salutò; ed esse da maraviglia e allegrezza trasportate, si accostarono a lui, abbracciarono i piedi, e l' adorarono. Allora Gesù disse loro: Non temete: andate a dire ai miei fratelli, che si portino nella Galilea, perchè ivi mi vedranno. Esse andarono, e raccontarono agli Apostoli tutto ciò che era loro accaduto, e lo dissero anche agli altri discepoli; ma tutto quello che esse dicevano, pareva loro una pura immaginazione, e non credettero che Gesù fosse risuscitato, se non dopo che egli medesimo loro apparve più volte nella maniera, che ora siamo per raccontare.

Noi intanto riflettiamo, che se i patimenti e le umiliazioni di Gesù Cristo in tutta la sua

vita, passione e morte sono incomprensibili; incomprensibile ed ineffabile parimente è la gloria a cui nella sua Risurrezione fu sublimata la santissima sua umanità. S. Paolo parlando della gloria, che Iddio dispensa ai suoi Eletti, e de' beni, de' quali li ricolma, non sa esprimersi, se non se con dire, che nè occhio ha veduto, nè orecchio ha udito, nè cuore umano ha compreso mai ciò che Dio ha preparato a quelli che lo amano. *Ora, se tale e tanta è la gloria, e la felicità preparata ai servi; quale e quanta abbondanza di gloria, di felicità di grazie e di doni non avrà egli versata in seno allo stesso suo Figliuolo Unigenito? Basta riflettere, che l' effusione della gloria, di cui fu arricchita la sua umanità, fu proporzionata all' amore infinito che gli portava, e a ciò ch' egli aveva co' suoi patimenti meritato: che gli fu data ogni potestà in Cielo ed in terra, e che a lui sono soggette tutte le creature e tutte le celesti gerarchie. Rallegriamoci dunque con una gioja tutta pura e spirituale dell' immensa gloria del nostro Salvatore; e tributiamo insieme con la Chiesa nostra madre festivi cantici di lode e di esultazione alla sua gloriosa Resurrezione, non solamente nel tempo istituito per la celebrazione di questo gran mistero, ma ancora in tutti i giorni della nostra vita, e specialmente nelle Domeniche, le quali altro non sono che una perpetua ottava della medesima solennità della Resurrezione di Gesù Cristo. Questa sia la nostra contentezza, questa la nostra consolazione nelle miserie della vita*

presente il pensare, che Gesù Cristo nostro Padre, nostro amico, nostro Salvatore, nostro sommo ed unico bene, è risuscitato glorioso, e ch' è ricolmo di una felicità ineffabile, di cui gli Angeli stessi non possono comprendere la grandezza.

E tanto più rallegriamoci, ed esultiamo di giubbilo, quanto che Gesù Cristo non è risuscitato solamente per se, ma è risuscitato ancora per noi. Egli è nostro fratello primogenito, e noi siamo suoi fratelli per adozione; e come a tali ha meritata e promessa la partecipazione della sua eredità e della sua gloria, della quale egli ha preso il possesso per se e per noi. Tutti i Cristiani adunque hanno, come dice l' Apostolo, una casa fabbricata in Cielo, piena di beni e di ricchezze inenarrabili, della quale Gesù Cristo è il custode e il donatore, e che nessuno può ad essi rapire. Se il corpo loro perisce, e si corrompe, ricupereranno questo medesimo corpo non più mortale e passibile, ma immortale, impassibile e glorioso, e simile al corpo di Gesù Cristo risuscitato. La Risurrezione di Gesù Cristo n' è un pegno e una caparra, appoggiata alle sue infallibili promesse ed a' suoi infiniti meriti. Questa speranza animava e consolava il Santo Giobbe in mezzo alle sue afflizioni e ai suoi dolori, tanti secoli prima che si effettuasse la Redenzione: So, e credo, *diceva egli,* che Dio mio Redentore vive, e con questa medesima carne, *ora sì inferma e coperta di piaghe,* e con questi medesimi occhi, *che ora si sciolgono in lagrime per le pene che provo,*

vedrò il mio Salvatore. *Questa speranza incoraggiva i Martiri nei loro acerbi tormenti, e tutti i Santi nelle loro tribolazioni e miserie della presente vita. E questa medesima speranza dee animare e incoraggire anche noi a disprezzare tutti i mali, e tutti i beni di questo mondo. Chi vuol esser compagno di Cristo nella sua gloriosa Resurrezione, dice S. Paolo, dee prima essergli compagno nella sua Passione: nè può godere con Cristo, chi non vuole patire con Cristo. Se con esso lui e col suo spirito soffriremo i mali, e disprezzeremo i beni di questo mondo, con esso lui saremo ancora glorificati. Con questa differenza però, segue a dire l'Apostolo, che non vi è proporzione alcuna tra le sofferenze momentanee e leggiere di questo tempo, e tra li godimenti della gloria immensa ed eterna, della quale saremo ricolmati con Cristo in cielo.*

La Resurrezione di Gesù Cristo non solamente è il fondamento della nostra fede e l'oggetto della nostra speranza, ma è ancora il modello e l'esemplare della risurrezione spirituale dell'anima nostra nella vita presente. L'insegnamento è del medesimo S. Paolo: Siccome, *dic'egli,* Gesù Cristo è risuscitato a nuova vita, *vita gloriosa, vita aliena dalle cose della terra;* così i Cristiani debbono menare una vita nuova, *che non abbia nulla della corruttela, che regna nel mondo, nulla del disordine delle passioni, nulla della infezione del peccato.* Se voi, *scrive a' Colossensi,* siete risuscitati con Cristo, cercate dunque le cose del cielo, e non

della terra; mettete il vostro gusto e i vostri affetti non ne' beni di questo mondo, ma ne' beni celesti: a questi aspirate, per questi affaticatevi. *Inoltre* Gesù Cristo risuscitato, *segue a dire l' Apostolo*, non torna più a morire, ma la sua vita è immortale. *Questa è l' immagine di un Cristiano risuscitato alla vita della grazia, e giustificato, cioè di essere stabile e costante ne' buoni proposili, e nel conservare la vita della grazia, da Dio ricevuta nel Battesimo, o ricuperata per mezzo della Penitenza. È un inganno assai pregiudiciale quello di alcuni Cristiani (e Dio volesse che fosse solamente di alcuni e non di molti), i quali si danno a credere di poter passare la vita in una continua vicenda di vita e di morte: oggi morti alla grazia col peccato mortale, e domani risuscitati alla grazia colla Penitenza: ora schiavi del demonio ed inimici di Dio, ed ora figliuoli ed amici di Dio; ora giusti e tempio dello Spirito Santo, ed ora peccatori ed abitazione del diavolo; e in una tal vicenda e circolo continuo di peccati mortali e di pretese conversioni passano la lor vita fino alla morte. Non è questa l' idea, che ci danno le divine Scritture della vera conversione e della giustificazione del peccatore. Benchè questa di sua natura non sia immobile ed inamissibile, perchè, attesa l'umana fragilità, si può perdere come pur troppo si perde, e ricuperare colla penitenza; non è contuttociò uno stato vario, incostante e soggetto a frequenti cangiamenti. Che però, se vogliamo assicurare la nostra salute, procuriamo con ogni*

studio, che le nostre conversioni sieno sincere, stabili e costanti, usando a tale effetto quei mezzi necessarj, che da' saggi ministri di Dio ci verranno suggeriti; e preghiamo Gesù Cristo, che ci conceda una stabile risurrezione spirituale in questa vita, dandoci la costanza nel bene e la perseveranza finale; acciocchè noi possiamo partecipare per tutta l' eternità della sua gloriosa Resurrezione in Cielo.

Gli Ebrei tengono consiglio per occultare la Risurrezione di Gesù Cristo.

Matt. 28.

170. Mentre le sante donne eseguivano l' ordine, che il Figliuolo di Dio aveva dato ad esse, di annunziare la sua Risurrezione agli Apostoli; i soldati custodi del sepolcro, i quali erano caduti come morti alla vista dell' Angelo, che aveva rovesciata la pietra del sepolcro, andarono a Gerusalemme, e riferirono a' Principi de' Sacerdoti ciò che era accaduto. Essi si radunarono subito insieme co' Senatori, e dopo aver deliberato, diedero una buona somma di danaro alle guardie, affinchè dicessero, che mentre esse dormivano, i discepoli di Gesù avevano tolto di notte il suo corpo. I soldati presero il danaro, e dissero quello, che era stato loro suggerito, in maniera che questa voce falsa si sparse, e durò lungo tempo fra gli Ebrei.

Oh infelice astuzia, esclama S. Agostino! A tal segno di cecità e di stravaganza giungono gli Ebrei, che per oscurare e sopprimere la Risurrezione di Gesù Cristo si servono della

testimonianza di persone, le quali attestano, che dormivano, allorchè dicono esser venuti i discepoli a levare il corpo di Gesù dal sepolcro! Guai a coloro che si lasciano dominare da qualche viziosa passione. Questa gli accieca in maniera, che non sanno più quel che fanno, resistono ai lumi più chiari e ai rimorsi più forti della coscienza, e si precipitano in ogni sorta di eccessi e di stravaganze, purchè loro riesca di soddisfare alla loro malvagia passione.

Gesù risorto apparisce a due Discepoli ed a Pietro.

Matt. 28., Marc. 16., Luc. 24.

171. L'istesso giorno due discepoli andavano ad un castello chiamato Emaus, lontano intorno a sette miglia da Gerusalemme, e discorrevano per istrada fra loro di ciò che era accaduto in quei tre giorni. Gesù comparve ad essi, e si pose a camminare con loro, senza però che si facesse conoscere ad essi. Interrogolli di che cosa parlavano, e quale era il motivo della loro malinconia. Uno di essi chiamato Cleofa gli disse: Siete voi solo forestiere in Gerusalemme, che non sappia ciò che è accaduto in questi giorni? E che cosa? replicò egli. Gli risposero: Ciò che è avvenuto a Gesù Nazareno, che è stato un Profeta grande in opere e in parole; e la maniera con cui i Principi de' Sacerdoti e i nostri Magistrati l'hanno fatto condannare a morte e crocifiggere? Noi speravamo, soggiunsero, che dovesse liberare Israele, e dopo tutto ciò, già siamo al terzo giorno da che

tutte queste cose sono accadute. Egli è vero, che alcune donne di quelle, che erano con noi, ci hanno riempiuti di maraviglia, perciocchè essendo state questa mattina sul far del giorno al suo sepolcro, e non avendovi trovato il suo corpo, sono ritornate a dirci, che alcuni Angioli erano loro apparsi, e le avevano assicurate, che Gesù è vivo. Anche alcuni de' nostri sono andati al sepolcro, ed hanno ritrovate tutte le cose tali e quali erano state riferite dalle donne; ma non hanno veduto lui. Gesù prese quindi occasione di rimproverarli della loro incredulità. O insensati, disse loro, e tardi di cuore a creder ciò che i Profeti hanno predetto! Non era egli necessario, che il Cristo patisse, e che in tal maniera entrasse nella sua gloria? Spiegò loro dipoi tutto quello che era stato detto di lui nelle Scritture, incominciando da Mosè, e continuando per li Profeti. Allorchè furono vicini al castello d'Emaus, egli continuava il cammino, come se avesse voluto passare più oltre; ma i due discepoli lo costrinsero a fermarsi, dicendogli: Rimanete con noi, perchè è già tardi, e si fa notte. Egli entrò dunque con loro, e postosi a tavola, prese del pane, lo benedisse e dopo di averlo spezzato, lo diede loro. Nello stesso momento si aprirono i loro occhi, e videro ciò che prima non vedevano, cioè riconobbero Gesù, che disparve subito da' loro occhi. Allora dissero l'uno all'altro: Non è egli vero, che il nostro cuore ardeva, quando egli ci parlava per istrada, e ci spiegava le Scritture? Si partirono poi subito da quel luogo, e ritornarono a Gerusalemme, dove trovarono gli Apostoli e gli altri Discepoli

radunati insieme, i quali dicevano, che Gesù era veramente risuscitato, e che si era fatto vedere a Pietro. Essi ancora raccontarono quanto era loro accaduto per istrada, e come il Signore si era fatto loro conoscere nello spezzare il pane. Contuttociò alcuni discepoli non credettero ancora la sua Risurrezione.

Resterà forse ognuno maravigliato della poca fede degli Apostoli e Discepoli, e della loro durezza in arrendersi alle prove della Risurrezione di Gesù Cristo, il quale tante volte e in tante maniere l' aveva loro predetta. Ma Iddio permetteva tale incredulità, per viepiù stabilire questo articolo fondamentale della nostra Religione, e così faceva servire al bene della Chiesa per tutti i secoli avvenire gli stessi difetti e mancamenti dei suoi Apostoli e Discepoli. Intanto noi ammiriamo la bontà e la condiscendenza del Salvatore, in dar loro prove tanto sensibili, e così moltiplicate dalla sua Risurrezione. Impariamo noi pure dal suo esempio a compatire la debolezza e la incapacità de' nostri fratelli, allorchè si mostrano renitenti di arrendersi alle verità più palpabili e più chiare. In tali occorrenze parliamo e trattiamo con loro con benignità e con mansuetudine, a fine di guadagnarli: sia l' unico nostro scopo non già il tiranneggiare il loro spirito, e l' esercitare sopra di essi una specie di dominazione; ma l' istruirli dolcemente, e il procurare, che si accenda nel cuor loro la carità, la quale come osserva S. Agostino, apre la porta, e dà l' ingresso alla verità.

Apparisce due volte agli Apostoli.
Matt. 20., Marc. 16., Luc. 24.

172. Nel luogo, dove gli Apostoli stavano radunati a porte chiuse per timore degli Ebrei, discorrevan fra loro di tutte le suddette apparizioni fatte dal loro Maestro; quando nella sera dello stesso giorno, sedendo essi a mensa, Gesù comparve nel mezzo di loro, e disse: La pace sia con voi: Son io, non temete. Dopo di averli salutati in questo modo, rimproverò ad essi la loro incredulità e durezza di cuore, perchè non avevano voluto credere la sua Risurrezione, nè arrendersi alle testimonianze di quelli, che l' avevano veduto risuscitato. Gli Apostoli restarono estatici e pieni di timore: e pareva loro di vedere uno spirito ed un fantasma. Ma Gesù per assicurarli, disse loro: E perchè vi turbate? Vedete le mie mani e i miei piedi; sono io: toccatemi, e riflettete, che uno spirito non ha nè carne nè ossa, come vedete, che io ho; e mostrò loro le sue mani, i suoi piedi e il suo costato. Gli Apostoli non potevano ancora credere di veder ciò che vedevano; tanto erano restati sorpresi dall' allegrezza e dalla maraviglia. Allora Gesù dimandò loro, se avevano qualche cosa da mangiare. Gli presentarono un pezzo di pesce arrostito, ed un favo di miele; ed egli ne mangiò alla loro presenza, non già per nudrirsene, perciocchè il suo corpo avendo mutato stato con la sua Risurrezione, non aveva più bisogno di nudrimento, che non è necessario, se non in questa vita mortale: ma per togliere ogni dub-

biezza ai suoi discepoli, e per convincerli con le prove più sensibili, che egli era veramente risuscitato. Dopo aver dunque mangiato dinanzi a loro, diede ad essi il rimanente, e disse di nuovo: La pace sia con voi, ed aggiunse: Come mio Padre ha mandato me, così io mando voi. Dopo le quali parole soffiò sopra di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo: saran rimessi i peccati a quelli, a' quali voi li rimetterete, e non ne saranno sciolti quelli, ai quali voi non li rimetterete. L'Apostolo Tommaso non era con gli altri Apostoli, allorchè Gesù si fece loro vedere nella maniera sopraddetta: onde, quando ritornò, gli raccontarono, che avevano veduto il Signore. Ma egli disse: Se io non vedrò nelle sue mani i segni de' chiodi, e se io non metterò il mio dito nel foro de' chiodi, e la mia mano nel suo costato, non crederò quanto voi mi dite. Il Figliuolo di Dio, che permetteva tutte queste incredulità per istabilire viepiù la fede della sua Risurrezione, non volle abbandonare questo Apostolo alla sua miscredenza; e perciò otto giorni dopo, mentre stavano i suoi discepoli radunati nello stesso luogo, e Tommaso con loro, egli vi entrò a porte chiuse, e ponendosi in mezzo di essi li salutò, dicendo: La pace sia con voi. Rivolgendosi poi verso Tommaso, gli disse: Mettete qui il vostro dito, e guardate bene le mie mani: mettete la vostra destra nel mio costato, e non siate più incredulo, ma fedele. Allora Tommaso tutto mutato, esclamò: Signore mio e Dio mio. Gesù gli disse: Tommaso, voi avete creduto,

perchè avete veduto: beati quelli, che credono, senza vedere.

Volle Gesù Cristo ritenere nel suo corpo glorioso le cicatrici delle piaghe della sua Passione, come un trofeo della vittoria, che per mezzo di quella aveva riportato del demonio, del mondo e del peccato, e come un pegno eterno della sua infinita carità verso di noi: inoltre le ritenne a fine di presentarle incessantemente al divino suo Padre in Cielo, per placare con esse la sua giustizia, e ottenerci abbondante misericordia, e acciocchè riponessimo nelle medesime la nostra fiducia, e specialmente in quella del suo sagratissimo Costato, cercando ivi il nostro rifugio in tutti i pericoli e in tutte le tentazioni. Entriamo dunque con lo spirito in quelle sante piaghe, e in esse facciamo la nostra dimora; pregando il nostro Salvatore, che ci conceda grazia di spirare l'anima nostra in quelle, per amarlo, benedirlo e ringraziarlo per tutti i secoli in Cielo.

Apparisce ad alcuni Apostoli e Discepoli sulla riva del lago di Tiberiade, e confida le sue pecorelle a S. Pietro.

Gio. 21.

173. Gesù si fece vedere un altro giorno ad alcuni de' suoi discepoli sulla riva del lago di Tiberiade, cioè a Pietro, a Tommaso, a' due figliuoli di Zebedeo, a Natanaele e a due altri nella seguente maniera. Avendo Pietro detto, che andava a pescare, vollero gli altri ancora andare con lui. Montarono dunque in una barca, e gettaro-

no le reti; ma in tutta la notte non presero cosa alcuna. Sul far del giorno Gesù si fece veder sulla riva, senza che conoscessero, chi egli fosse, e dimandò loro: Figliuoli, avete voi qualche cosa da mangiare? Gli risposero di nò. Egli soggiunse: Gettate le reti dalla parte destra della barca, e ne troverete. Le gettarono subito, e presero una quantità sì copiosa di pesci, che non potevano tirar le reti per il gran peso. Allora Giovanni il discepolo diletto di Gesù, disse a Pietro: Egli è il Signore. Pietro ciò udito, si gettò in acqua, per andare a trovare più presto il suo Maetro alla riva. Gli altri discepoli, che non erano lontani da terra, se non che dugento cubiti in circa, vi approdarono con la barca, tirando seco la rete piena di pesci. Allorchè furono a terra, trovarono de' carboni accesi, e del pesce postovi sopra, e del pane: Gesù disse loro: Portatemi qualche pesce di quelli che avete presi; e Pietro montando subito nella barca, tirò a terra la rete dove erano cento cinquanta tre grossi pesci; e l'Evangelio osserva, che ancorchè fosse la rete carica di un numero così grande di pesci, essa contuttociò non si ruppe. Gesù poi disse loro: Venite, e desinate. Si accostarono tutti, senza però aver ardire di dimandargli, chi egli fosse, perchè vedevano bene, ch'egli era il loro Maestro: e Gesù preso il pane, lo diede loro a mangiare insieme col pesce.

174. Dopo che ebbero mangiato. Gesù disse a Pietro: Simone figliuolo di Giovanni, mi amate voi più di questi? Gli rispose: Sì, Signore, voi sapete che io vi amo. E Gesù gli disse: Pascete

i miei agnelli. Gli dimandò ancora un altra volta: Simone figliuolo di Giovanni, mi amate voi? Sì, Signore, gli rispose Pietro, voi sapete, che io vi amo. Gesù gli replicò: Pascete i miei agnelli. Ritornò poscia per la terza volta a fargli la stessa dimanda. Allora Pietro si rattristò, quasichè il Signore dubitasse del suo amore, e gli rispose: Signore, voi, che conoscete tutte le cose, sapete bene che io vi amo. Il Salvatore dopo aver fatto riparare al suo Apostolo con questa triplicata testimonianza del suo amore, il fallo, che aveva commesso col negarlo tre volte, gli confidò la cura delle sue pecore, cioè delle anime, e lo stabilì capo della sua Chiesa, dicendoli di nuovo: Pascete le mie pecore. Aggiunse ancora: In verità io vi dico, che voi quando eravate giovane, vi cingevate da voi stesso, e andavate, dove vi piaceva; ma quando sarete vecchio, voi stenderete le vostre mani, ed un altro vi cingerà, e vi condurrà, dove voi non volete. L'Evangelio dice, che Gesù con quelle parole predisse di qual morte doveva Pietro glorificare Iddio. Ed avverossi la profezia nel martirio di questo Santo Apostolo, il quale fu crocifisso ad esempio del suo Maestro, come c' insegna la tradizione. Dopo queste cose Gesù comandò a S. Pietro, che lo seguisse; e Pietro rivolgendosi, vide dietro di se Giovanni, il discepolo prediletto, e disse a Gesù: Signore, e di questo che avverrà? Ma Gesù lo riprese della curiosità sua, insegnandoli, che non doveva essere sollecito di ciò che apparteneva agli altri, e gli comandò che pensasse solamente a seguirlo. Gli disse ancora, parlando di Giovan-

ni : Io voglio , che egli stia così , sino a tanto che io venga; o , secondo altre edizioni : Se io voglio, che egli stia così sino a tanto che io venga , che cosa importa a te ? tu seguimi . Queste parole fecero credere agli Apostoli , che Giovanni non sarebbe morto , ma egli stesso , il quale riferisce tutto ciò nel suo Evangelio , ci assicura, che Gesù non disse , che egli non morirebbe ; e l'istoria c'insegna di fatto , che egli è morto . Ma il significato delle parole del Figliuolo di Dio forse era questo , ch' egli voleva , che il diletto Discepolo dimorasse come era allora , sino alla morte, cioè, che non sarebbe morto, come Pietro, di una morte violenta , ma che viverebbe sino alla rovina di Gerusalemme . E veramente S. Giovanni è vissuto sino dopo la distruzione di Gerusalemme , ed è morto di morte naturale .

Gesù Cristo col riprendere S. Pietro della sua curiosità di voler saper quello , che dovesse essere di S. Giovanni, c' insegna a fuggire un tal difetto pur troppo comune di ricercare curiosamente i fatti altrui, che a noi non appartengono. Ognuno, dice S. Paolo, porterà al tribunale di Dio il suo peso, e renderà stretto conto delle sue operazioni . A che dunque perdiamo inutilmente il tempo in simili curiosità, e ci esponiamo al pericolo di mancare alla carità, o di far sospetti e giudizj temerarj contro il prossimo nostro? Attendiamo a noi stessi e al grande e unico affare della nostra salute, come ci esorta altrove lo stesso Apostolo ; nè ci curiamo di quello , che dicono o fanno gli altri. Ripetiamo sovente a noi stessi le parole di Cristo: Che im-

porta a te? tu seguimi; e ci libereremo da molte curiosità o inutili o perniciose.

Gesù risorto istruisce i suoi Apostoli.

Matt. 28., Marc. 16., Luc. 24., Att. 1.

175. Il Figliuolo di Dio si fece vedere diverse altre volte a' suoi Apostoli per lo spazio de' quaranta giorni, che dimorò sopra la terra dopo la sua Risurrezione, e appariva loro, dice S. Luca, per assicurarli con molte prove, che egli era vivo, e per discorrere con loro del regno di Dio. Siccome gli avea destinati per chiamar gli uomini con la predicazione del Vangelo al possesso di tal regno, diede loro perciò quelle istruzioni, che erano necessarie per esercitare degnamente un tanto ministero. Spiegò loro tutto ciò che era stato detto di lui nella legge di Mosè, ne' libri dei Profeti e ne' Salmi, ed aprì loro la mente, per intendere il senso delle Scritture. Fece loro vedere, ch' era necessario, secondo quello che era stato scritto, che il Cristo soffrisse la morte, che risuscitasse il terzo giorno, e che si predicasse nel suo nome la penitenza, e la remissione de' peccati a tutte le nazioni, incominciando da Gerusalemme. Comunicò loro l' autorità, che aveva ricevuta da suo Padre, e disse: Ogni potere mi è stato dato in cielo e in terra: andate dunque per tutto il mondo a predicare l' Evangelo, e ad istruire tutti i popoli, battezzandoli in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, ed insegnando loro ad osservare tutte le cose, che io vi ho comandate. Aggiunse, che chi non avesse creduto, sarebbe stato condannato; e per il contrario,

che chi avesse creduto con una fede viva alla loro parola, ed avesse ricevuto il Battesimo, si sarebbe salvato, e di più avrebbe fatti miracoli, scacciando dagli ossessi i demonj, parlando nuove lingue togliendo i serpenti, bevendo il veleno senza riceverne alcun nocumento, e risanando gl'infermi con imporre loro le mani. Finalmente, siccome gli Apostoli avevan bisogno di molto ajuto per ben esercitare il ministero, che veniva loro confidato; così gli assicurò della sua protezione, dicendo, che fino alla consumazione de' secoli sarebbe con loro, e in conseguenza ancora co' successori di essi; e che manderebbe loro dal Cielo lo Spirito Santo, della virtù del quale, come di forte armatura verrebbero rivestiti.

I sopraddetti miracoli, promessi da Cristo in favore di quelli, che credessero in lui, furono in fatti operati non solamente per mezzo de' SS. Apostoli e de' Discepoli sparsi a predicare il Vangelo per tutta la terra, ma eziandio per mezzo di altri santi uomini, anzi comunemente di quelli, che ne' primi secoli della Chiesa abbracciavano la Fede, e visibilmente ricevevano lo Spirito Santo, com' apparisce dagli Atti Apostolici, dall' Epistole di S. Paolo e da altri monumenti della Storia Ecclesiastica. Nè mai son mancati, nè mancheranno mai nella Chiesa i miracoli, perocchè, come osserva S. Agostino, il dono de' miracoli sarà sempre un pregio singolare, che distinguerà la vera Chiesa cattolica da tutte le false sette o comunioni, che non hanno per loro autore e fondatore Gesù Cristo. Che se tali miracoli

non sono già da molti secoli così frequenti nella Chiesa, com' erano in quei primi tempi, ciò avviene, perchè allora, secondo l' osservazione di S. Gregorio Magno, essi erano necessarj per autorizzare e stabilire la predicazione evangelica, la quale essendo ora ben radicata e fondata non ha più bisogno di tali sussidj. Nella stessa maniera appunto, dice il mentovato Santo Pontefice, che s' innaffiano le piante fino a tanto che esse sono ancor tenere, ma assodate e radicate che sieno, si cessa di innaffiarle. Osserva inoltre l' istesso S. Gregorio, che sebbene non si operino più con tanta frequenza sì fatti sensibili prodigj, la Chiesa però quotidianamente per mezzo de' suoi Ministri e de' suoi Fedeli ne opera de' maggiori in una maniera spirituale e invisibile. Così, allorchè i Sacerdoti esorcizzano quei, che ricevono il Santo Battesimo, scacciano dall' anime loro i demonj: quando i Fedeli, lasciato il profano parlare del secolo, al quale erano assuefatti, frequentano i divini misterj, e cantano le divine laudi, parlano nuove lingue: quando colle buone esortazioni tolgono dall' altrui cuore la malizia, tolgono via i serpenti: quando resistono alle cattive persuasioni, senza lasciarsi dalle medesime trasportare al male, bevono il veleno senza nocumento: quando co' loro santi esempj confermano i deboli nel bene, e li sostengono, pongono le mani sopra gl' infermi, e li risanano. Onde anche in questo modo si adempie la promessa di Cristo; e si adempie, conclude il medesimo

Santo Dottore, in una maniera tanto più nobile ed eccellente, quanto che tali miracoli servono non alla guarigione de' corpi, ma a quella delle anime.

Ultima apparizione di Gesù Cristo.

Matt. 28., Luc. 24., Att. 1.

176. È verisimile, che Gesù Cristo desse a' suoi Apostoli buona parte di queste istruzioni nella celebre apparizione, che fece in un monte della Galilea, ove prima di morire avea detto, che si sarebbe trovato, e dove nel giorno stesso della sua Resurrezione avea fatto ordinare a' suoi discepoli, che dovessero radunarsi. Essi vi andarono, lo videro, e l' adorarono. È credibile, che ivi si ritrovassero tutti i discepoli e tutti gli Apostoli insieme; e che di questa apparizione parli S. Paolo, quando dice, che in una sola volta Gesù fu veduto da più di cinquecento fratelli. L' istesso Apostolo ci dice ancora, che egli si fece vedere a Giacomo; ma non ci dice in qual maniera. Finalmente egli apparì per l' ultima volta ai suoi Apostoli in Gerusalemme, dove comandò loro di fermarsi, sino a tanto che ricevessero lo Spirito Santo, che promise loro in questi termini: Giovanni ha battezzato nell' acqua, ma fra pochi giorni voi sarete battezzati nello Spirito Santo; il che significa, che ne dovevan restar pieni, e come inondati. Gli dimandarono: Signore, è adesso il tempo, in cui voi stabilirete il regno d' Israele? Egli rispose, che non apparteneva loro di sapere i tempi e i momenti, che Dio ha riservati alla suprema sua potestà. Ma voi riceverete, soggiun-

se, la virtù dello Spirito Santo, che discenderà sopra di voi, acciocchè mi rendiate testimonianza in Gerusalemme, in tutta la Giudea, nella Samaria e fino all' estremità della terra.

Ascensione di Gesù Cristo.
Marc. 16., Matt. 24., Att. 1.

177. Queste sono, secondo S. Luca, le ultime parole di Gesù Cristo sopra la terra: e se egli le ha dette immediatamente prima di lasciare i suoi Apostoli, ciò fu in Betania dove li condusse nel giorno della sua Ascensione, ovvero fu sul monte degli ulivi, donde ascese al Cielo. Egli alzò le mani per benedire i suoi discepoli; e benedicendoli, si separò da loro. Essi continuarono a vederlo ascendere verso il cielo, sino a tanto, che una nuvola, nella quale entrò, lo tolse ai loro occhi. Essi lo guardavano con attenzione, e quando finalmente l'ebbero perduto di vista, apparvero loro due Angeli, che dissero: O uomini di Galilea, e perchè state qui a guardare in cielo? Quel Gesù, che lasciandovi è asceso al cielo, verrà nella stessa maniera, nella quale voi lo avete veduto ascendere in cielo. Allora gli Apostoli lo adorarono, mentre lasciava la terra per sedere nel cielo alla destra di Dio, cioè per ricevere nella sua santa Umanità quel riposo e quella gloria, che si doveva alle sue fatiche e a' suoi patimenti. Essi poi partirono pieni di allegrezza dal monte degli ulivi, e ritornarono a Gerusalemme, dove dieci giorni dopo riceverono lo Spirito Santo. Andarono poi a predicare l'Evangelio da per tutto, secondo il comando,

che aveano ricevuto dal loro divino Maestro, ed il Signore confermò co' miracoli la dottrina, che aveva loro insegnata.

Vita gloriosa di Gesù Cristo in Cielo.

Gio. 21.

178. Ecco quanto l' Evangelio c' insegna della Vita di Gesù Cristo sopra di questa terra. È vero, ch' egli ha fatto un infinito numero di altre azioni e di miracoli, benchè tutto non sia stato scritto; ma ciò ch' è stato scritto basta per la nostra salute, se noi leggendolo crediamo, che egli è il Figliuolo di Dio venuto al mondo per noi, affinchè credendo in lui con fede viva, e animata dalla carità, abbiamo la vita nel suo nome. Questa vita, che egli ci promette, è quella stessa, nella quale egli entrò con la sua Ascensione; perocchè avvertì i suoi discepoli, ch' egli andava a preparare loro il luogo: e San Paolo ci assicura, che è entrato per noi in cielo, come nostro Precursore, affinchè noi lo seguissimo fino dalla vita presente con la speranza, la quale ci serve come di un' ancora ferma, e sicura nelle diverse agitazioni di questa vita mortale. Per quello che appartiene alla vita di Gesù Cristo nel Cielo, l' Evangelio c' insegna, che egli siede alla destra di Dio. Egli *siede*, cioè egli è in riposo, non avendo più nè da faticare, nè da patire nella sua santa umanità. Ed egli *siede alla destra di Diò*, cioè gode egual gloria col Padre perchè egli è un solo Dio col Padre e con lo Spirito Santo, ed è esaltato sopra di tutte le creature. Questo riposo, di cui Gesù Cristo gode per se stesso,

non impedisce, che egli non operi ancora per noi; ed ancorchè egli segga alla destra del Padre, S. Stefano contuttociò lo vide stare in piedi, per ajutarlo a combattere, quando fu lapidato da'Giudei. In effetto, siccome egli non è venuto nel mondo per meritar solamente la gloria a quella umanità, che ha presa nel seno di Maria Vergine, ma ancora per operar la salute di tutti quelli che crederebbero in lui; così, se egli non ha più che fare per la sua Umanità, ha però ben che fare per la salute de' suoi Eletti, sino a tanto che tutti sieno entrati nella partecipazione della sua gloria. Egli perfeziona dunque nel cielo la grand' opera della redenzione degli uomini che incominciò quando stava su questa terra. Dal cielo, come Capo della Chiesa, conforme lo chiama l'Apostolo, egli la governa per mezzo de' Pastori, che le dà: la santifica coi Sagramenti, la protegge co' soccorsi della sua grazia, e la vivifica coll' effusione del suo Spirito.

179. Colassù egli prega sempre per noi, e ci fa da Avvocato per difender la nostra causa dinanzi al suo divin Padre; da Mediatore per ottenerci le grazie, delle quali noi abbisogniamo; da Pontefice e da vittima, offerendogli lo stesso sangue, che ha sparso una volta in Sagrifizio sulla Croce per la salute di tutto il mondo, il qual Sagrifizio rinnova, ed offerisce ogni giorno su' nostri altari. Perciò S. Giovanni l'ha veduto in cielo sotto la figura di un agnello ucciso, e steso sull' altare, che sta dinanzi al trono di Dio. Colassù egli è sopra un trono di grazia e di misericordia, affinchè noi ricorriamo a lui nel tempo

favorevole, ch' è quello della presente vita, per ottenere la remissione delle nostre colpe, prima che comparisca sul trono della sua giustizia, per giudicare il mondo. Colassù finalmente egli ci chiama, e vuole che noi lo consideriamo in quella gloria ineffabile, che a noi pure ha meritata con lo spargimento del suo sangue, affinchè la vista de' beni eterni, che ci tiene preparati, ci faccia disprezzare tutte le cose della terra, e ci ecciti a seguitarlo per la strada, che egli ci ha insegnata e colle sue parole e cogli esempj, che ci ha dati nella sua vita mortale. A questo ci esorta l' Apostolo S. Paolo con quelle parole, che racchiudono in se il profitto, che noi dobbiam ricavare da ciò che è stato detto della vita di Gesù Cristo: « Noi abbiamo, *dic' egli*, la libertà di « entrare con confidenza nel Santuario celeste per « mezzo del sangue di Gesù Cristo, battendo la « nuova strada, che ci ha segnata nella sua pro- « pria carne; e giacchè egli è nel cielo il Som- « mo Sacerdote stabilito sulla casa di Dio, acco- « stiamoci a lui con un cuore veramente sincero, « con una piena fede, con un' anima purgata dal- « le macchie della cattiva coscienza e con la pu- « rità; che per i suoi meriti abbiam ricevuta nel- « l' acqua del Santo Battesimo. Manteniamoci « fermi ed immobili nella nostra Fede e nella « speranza di quella gloria, che ci ha promessa, « giacchè egli è fedelissimo nelle sue parole: e « per meritarcela, esercitiamoci a gara nella ca- « rità e nelle opere buone; e tanto più animiamo- « ci, quanto più vediamo avvicinarsi l'ultimo no- « stro giorno; perciocchè se noi pecchiamo vo-

« lontariamente dopo aver ricevuta la cognizione
« della verità, e perseveriamo nel peccato, che
« cosa dobbiamo noi aspettarci, se non un terri-
« bile giudizio e gli ardori di quel fuoco zelan-
« te e vendicatore, che dee consumare i nemici
« di Dio? Chi violava la legge di Mosè, *soggiun-*
» *se S. Paolo,* era condannato a morte senza ve-
« runa misericordia. Dunque quanto maggiori
« supplizj meriterà chi avrà calpestato il Figliuo-
« lo di Dio, e vilipeso e profanato il sangue del
« Testamento, per mezzo di cui è stato santifica-
« to? (*e chi avrà profanato col peccato il san-*
« *gue di Gesù Cristo, con cui è stato purifi-*
« *cato nel Battesimo, senza far la condegna pe-*
« *nitenza*) e chi finalmente avrà oltraggiato lo spi-
« rito della grazia, sapendo chi sia quegli che ha
« detto: A me è riservata la vendetta, ed io sa-
« prò ben farla? Orribil cosa, *conclude l' Apo-*
« *stolo*, è il cadere nelle mani di Dio vivente.

Conclusione della Vita di Gesù Cristo.

180. Questo Iddio vivente, di cui parla San Paolo, è quello istesso, che noi abbiamo veduto in questa Istoria moribondo sopra una croce per la salute degli uomini. Egli è stato giudicato ingiustamente; ma egli giudicherà con giustizia e rettitudine tutti gli uomini; e il suo giudizio si farà sopra le istruzioni che ci ha dato, e sopra gli esempj che ci ha lasciati, allorchè fu in questa vita mortale. Egli ha voluto vivere soggetto alle nostre miserie, ed ha sofferta la morte, che era la pena del peccato; ma poi è risuscitato glorioso, ed è entrato nel possesso di una eterna fe-

licità. Egli è stato ciò che noi siamo, acciocchè un giorno ancor noi fossimo ciò che egli è presentemente. Se noi imiteremo la sua vita e la sua morte, saremo un giorno partecipi della sua Risurrezione e della sua gloria; ma non si può aspirare alla felicità che egli gode presentemente, se non si cammina per quella stessa strada, che egli ha calcata per giungervi, e che ci ha insegnata nel Vangelo.

Se non ubbidiamo alle sue leggi, e se non imitiamo le sue azioni, non solo rinunziamo alla sua gloria, ma ci soggettiamo ancora ad eterni supplizj: perciocchè due sole sono le strade additate da Gesù Cristo. Una di esse stretta, ch' è quella del Vangelo, la quale conduce alla vita eterna del cielo, e l' altra larga e spaziosa, che è quella del mondo, la quale conduce alla morte sempiterna dell' Inferno; e chiunque non batte la prima necessariamente cammina per la seconda. Questo è un punto, a cui non si pensa mai quanto basta. Accade pur troppo, che non si esamini la strada, nella quale si cammina, e in quella intanto sempre si va innanzi; allorchè poi uno è arrivato al fine, si trova esser giunto al precipizio, perchè ha voluto seguitar quella strada, che vi conduceva.

I Cristiani dunque non possono far cosa di maggiore importanza per la loro salute, quanto meditar di continuo la vita di Gesù Cristo, e rimirarla come uno specchio, che scoprirà a ciascuno le macchie e i difetti della propria. Debbono considerar Gesù Cristo sopra la terra come loro guida e loro luce; e paragonando quello

che essi fanno con quello, che egli ha fatto ed insegnato, debbono riconoscere, che sono nell' errore e nelle tenebre, se la loro condotta non è conforme ai suoi esempj ed ai suoi precetti. Lo debbono inoltre considerare nel cielo, come nel beato termine al quale hanno da aspirare e tendere continuamente, per sostenersi con la vista della gloria, che loro promette, tra le pene e tra le difficoltà di quella via stretta, in cui debbono comminare finchè vivono su questa terra. Debbono ancora sempre pensare alla sua prima, ed alla sua seconda venuta. Essi sono stati istruiti nella prima di ciò che hanno da fare, per prepararsi alla seconda; e saranno giudicati nella seconda sulle istruzioni, che hanno ricevute nella prima. Non potranno addurre per iscusa il costume, l' esempio e i falsi errori del mondo a Cristo giudice, che gli ha avvertiti innanzi, che saranno giudicati secondo quella dottrina, che ha loro insegnata, e secondo quella vita, che egli stesso ha condotta, come il modello de' predestinati. Per comparire adunque dinanzi a lui con fiducia in quel gran giorno, in cui dee giudicare tutti gli uomini, ascoltiamo l' avvertimento, che ci dà l' Apostolo S. Giovanni:

Gesù Cristo, come abbiamo già veduto, ci dice, che egli è la Verita', la Via e la Vita. È la Verità nelle parole di vita eterna uscite dalla sua bocca, e registrate ne' suoi santi Evangelj, che abbiamo riferite in questa istoria della sua Vita. Tutte le massime del mondo e de' sapienti del secolo, che si oppongono a tali verità, sono vanità, sono menzogne, e come dice S. Paolo, so-

no follìa e stoltezza. Dica pure il mondo, e gridi pur quanto vuole, che sono felici i ricchi, felici quelli che si esaltano e s' ingrandiscono in questa terra, felici quelli che abbondano di delizie e nuotano, per così dire, ne' piaceri: ed al contrario chiami pure il mondo infelici i poveri, infelici coloro, che vivono nella oscurità e bassezza, infelici i tribolati, che piangono e gemono: sempre sarà vero quello che Cristo ha insegnato, che beati sono i poveri, beati quelli che sono afflitti e perseguitati, purchè con pazienza e rassegnazione cristiana soffrano la povertà, le umiliazioni e le tribolazioni; perocchè ad essi appartiene il Regno de' cieli; e a momentanei patimenti e a passeggiere mortificazioni succederanno eterni godimenti e felicità sempiterne. Sempre sarà altresì vero quello che Cristo ha detto, che infelici sono i ricchi, che mettono nelle ricchezze la loro felicità, e che confidano in quelle, e che per essi non vi può esser salute, se non diventano poveri di spirito, con distaccare cioè il lor cuore dalle ricchezze, e con farne buon uso, specialmente in limosine a' poveri, secondo che prescrive la legge eterna di Dio; il che quanto sia difficile a praticarsi, e quanta forza richieda, Cristo medesimo l' insegna, dicendo esser più facile, che passi un cammello per una cruna d' ago, di quello che un ricco si salvi; soggiungendo però, che ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio, del quale essi debbono con ferventi preghiere implorare l' ajuto per non essere abbagliati e sedotti dal vano lustro delle terrene ricchezze. Così pure sempre sarà vero,

che infelici sono coloro, che ridono, e passano la loro vita in continue delizie, in crapole e in divertimenti; infelici coloro che ad altro non pensano, che ad esaltarsi e ad ingrandirsi su questa terra; giacchè a brevissimi godimenti ed efimere consolazioni e ad onori momentanei, succederanno pene eterne e umiliazioni e pianti, che non avranno mai fine. Così accadde al ricco Epulone, il quale mentre visse, fu lodato ed onorato; fece continui banchetti ed una pomposa comparsa nel mondo, passando i giorni suoi nel lusso e nelle delizie; ma poi morendo precipitò in un punto nelle fiamme eterne dell' Inferno: e così accaderà anche a coloro, i quali imitano il suo esempio, e prendono per regola della loro condotta le false massime e gli errori perniciosi de' seguaci del mondo, in vece di prender per norma le infallibili verità insegnate da Cristo nel Vangelo. A queste verità dunque convien attenersi, meditandole giorno e notte; e con esse consolarsi nelle miserie e nelle tribolazioni di questa vita, ricordandosi del povero Lazzaro, il quale soffrendo con pazienza la povertà, la fame, le piaghe, le infermità e l'abbandonamento di ogni umana consolazione e specialmente il rifiuto del soccorso, che chiedeva alla porta del ricco; meritò morendo, che l'anima sua fosse portata dagli Angioli nell' eterno riposo, dove ora gode, e goderà sempre la ricompensa de' suoi patimenti.

Se Gesù Cristo è VERITA' nelle parole, è anche VIA nell' esempio; poichè tutto quello che insegna nel Vangelo, l' ha praticato prima in se medesimo, e tutte le sue azioni sono altrettante

istruzioni, che ci ha date, acciocchè lo imitiamo. *Imparate da me*, dic'egli, *che sono mansueto, ed umile di cuore: Io vi ho dato l'esempio, acciocchè facciate ancor voi quello che io ho fatto: Niuno puo essere mio discepolo, se non prende la sua croce, e non mi seguita*, cioè se non imita i miei esempj. Abbiamo veduto in questa Vita con quanto zelo egli ha sempre cercata e promossa la gloria dell'eterno suo Padre; con quanta carità ha sovvenuto alle necessità sì spirituali che temporali degli uomini, dando fino il sangue e la vita per la loro salute; con quanta mansuetudine ha sofferto le ingiurie e le calunnie più atroci e le persecuzioni de' malvagj e degli invidiosi, con quanta pazienza si è soggettato ad ogni sorta di patimenti in tutta la sua vita, e principalmente nella dolorosissima sua passione e morte di croce: con quanta bontà finalmente ha perdonato a' suoi più arrabbiati nemici, fino a pregar per loro il divino suo Padre, allorchè stava pendente sulla croce. Teniamo adunque, come ci esorta l'Apostolo S. Paolo, sempre fissi gli occhi in Gesù Cristo autore e consumatore della Fede, che professiamo, e sforziamoci con ogni studio e diligenza d'imitare la sua carità verso Dio e verso gli uomini, la sua pazienza, la sua umiltà, la sua mansuetudine, tutte le altre sue divine virtù, che sono il carattere de' Predestinati alla gloria, la quale, come dice altrove S. Paolo, non è promessa se non a coloro che in se stessi rappresentano l'immagine di Gesù Cristo, conformando la loro alla sua vita. Inoltre Gesù Cristo col

privarsi di tutti i beni temporali, de' quali era supremo Padrone e Signore, e col menare una vita povera, angustiata e piena di ogni sorte di afflizione, ci ammaestra di una verità tanto poco intesa da molti Cristiani, cioè, che i beni di questa terra non sono i veri beni, che dobbiamo amare, e che i mali di questo mondo non sono i veri mali che dobbiamo temere; ma che il vero ed unico male è il peccato e la dannazione eterna; giacchè per togliere dal mondo il peccato, e per liberar noi dalle pene eterne, che meritavamo per li nostri peccati, egli si sottopose volentieri a tanti strazj e patimenti: che il vero ed unico bene è la grazia di Dio e la gloria eterna del Cielo: poichè per meritarcela, egli si è privato di tutti i beni di questa terra, ed ha tanto faticato e patito tanto, spargendo fin tutto il divino suo Sangue sopra un' infame patibolo di croce. Disprezziamo adunque ad esempio suo tutti i beni e tutti i mali passeggieri e momentanei di questa vita, per acquistare i beni eterni del Cielo. Temiamo sempre, e temiam molto il peccato, che è il solo vero male, che conduce ad un'eterna dannazione: e amiamo, desideriamo e cerchiamo incessantemente la grazia di Dio e le virtù cristiane, per mezzo delle quali si arriva a conseguire il sommo ed unico vero Bene, cioè il possesso e il godimento di Dio nella eterna felicità del Paradiso.

È vero, che per far ciò, non abbiamo da noi stessi forze sufficienti; anzi siamo deboli e infermi, e ci conviene combattere di continuo contro le nostre passioni e perverse inclinazioni, le qua-

li ci spingono al male; contro il mondo, che ora con le minacce e derisioni, ed ora con le lusinghe e con gli scandali procura di sedurci: e contro il demonio, il quale come un leone infuriato sempre ci gira intorno per divorarci, e per farci perire. Confessiamo pure, che la nostra debolezza e infermità è maggiore di quello che forse c' immaginiamo: confessiamo, che da noi stessi non possiamo far nulla, che vaglia per la vita eterna, come Cristo medesimo c' insegna dicendo: *Senza di me non potete far nulla;* ma al tempo stesso confidiamo nella sua potenza, che è infinitamente maggiore della nostra fiacchezza. Confidiamo nella sua bontà e misericordia, ch' è senza paragone più grande della nostra miseria.

Gesù Cristo non solamente è VERITA' nelle parole, e VIA nell' esempio, ma eziandio è VITA per la grazia ed ajuto, che ci ha meritato e promesso per nostro conforto e sostegno in tutte le necessità e tentazioni; e per la carità, che diffonde nei nostri cuori, la quale rende leggiero e soave il giogo dell' Evangelio, quantunque sia duro e difficile alla natura corrotta dal peccato. Basta che a lui ricorriamo con viva fede e ferma fiducia, come tante volte e in tante maniere ci ha ammoniti nel Vangelo di fare, dicendo: *Venite a me voi tutti, che siete affaticati ed aggravati, e troverete il ristoro alle anime vostre; chiedete, e riceverete; cercate, e ritroverete: picchiate senza stancarvi, e sarete esauditi: tutto quello, che dimanderete in nome mio e per li miei meriti, voi l' otterrete*. Così egli ci assicura con le sue infallibili promesse. Adunque

di che temiamo? Se Iddio è per noi, dice S. Paolo, chi ci potrà nuocere? Se il nostro giudice e padrone supremo è insieme il nostro avvocato e difensore, come non sarem noi vittoriosi dei nostri nemici? *Confidate in me* (così egli medesimo c' incoraggisce), *che io ho vinto il mondo;* e con esso ha vinto tutti i nostri avversarj. Egli gli ha vinti e debellati con la sua passione e morte di croce; gli ha vinti ne' suoi Santi, assistendoli e confortandoli col suo forte braccio e con la sua grazia. Egli con la stessa sua grazia ed ajuto onnipotente li vincerà anche in noi e con noi, facendoci riportare di essi un perfetto trionfo. Diciamo pertanto con S. Paolo: *Chi ci separerà da Cristo e dal suo amore? forse la tribolazione o l' angustia? forse la fame o la nudità? forse la persecuzione o la spada? Non già: anzi speriamo in Gesù Cristo e nella sua grazia, che il tutto supereremo; di modo che nè le cose avverse nè le prospere nè la vita nè la morte nè alcuna creatura ci potrà mai separare dall' amore di Gesù Cristo*, ch' è la somma VERITA', in cui crediamo con Fede viva e costante; ch' è l' unica e sicura VIA, per cui camminiamo con ferma speranza verso il Cielo; ch' è la vera ed eterna VITA e il nostro sommo ed unico Bene, a cui con tutto il cuore e con tutte le forze dobbiamo continuamente aspirare. Così sia.

FINE.

INDICE

PARTE PRIMA

In cui movendo da' principj del Precursore si nota ciò che nel Vangelo si narra di Gesù fino al termine del primo anno del suo pubblico Ministero.

PARTE SECONDA

Ove si espone ciò che fece ed insegnò Gesù *Sig. Nostro nell' anno secondo del suo Ministero*.

PARTE TERZA

In cui si ha la serie de' gesti di Gesù Cristo *dal principio del terzo anno di sua predicazione fino fino a trionfale suo ingresso in Gerusalemme.*

PARTE QUARTA

In cui si contiene quanto da Gesù Cristo fu operato dal suo solenne ingresso in Gerusalemme sino alla mirabile sua Ascensione.

TAVOLA DEI PARAGRAFI

DELLA VITA DI GESÙ CRISTO

Corrispondenti agli Evangelj, che si leggono alla Messa nel corso dell'Anno Ecclesiastico.

In quegli anni, ne' quali secondo il corso dell' anno ecclesiastico, le Domeniche dopo la Pentecoste sono più di ventiquattro, bisogna dopo la Domenica vigesimaterza prendere gli Evangelii di quelle Domeniche, che sopravanzano dopo l' Epifania, riservando sempre la vigesimaquarta per l' ultima dell' anno ecclesiastico.